MEDITAZIONI

SULLE ORE DOLOROSE

DI MARIA

VERGINE

DEL PADRE

GIUSEPPE NAVARRA

Sacerdote della Congregazione dell' Oratorio di S. Filippo Neri.

Con la Novena dell' Assunzione, ed altre divote Orazioni

TERZA EDIZIONE.

ANCONA MDCCCVII.
Dalla nuova Tipografia di Niccola Baluffi.
Con Approvazione.

INVITO

DELL' AUTORE

Alla Meditazione delle ore dolorose

DI MARIA.

Dopo di essere alla pubblica luce più volte uscito con applauso non meno comune, che con profitto universale l' Anno doloroso di Maria del P. Fra Antonio di Olivadi celebre Missionario Cappuccino, per nulla dire degli altri, che intorno a dolori della Vergine scrissero con tenerezza a sua somiglianza di affetto, conveniente cosa parea, che il suo doloroso giorno ancor venisse alla luce in ore ventiquattro con altrettante Meditazioni distinto, le quali siccome tutte strinsero amaramente, e batterono l'amante cuore di questa Madre innocente, così intorno ad esse fissamente si andarono raggirando i suoi amari pensieri, e i dolorosi suoi affetti. Ore furono coteste, a vero intendere, che valevan per secoli non che per anni, a tormentare al più vivo una Madre, ed insieme a tenere esercitati in una lagrimosa considerazione i suoi Figli divoti. Confido intanto, non esservi alcuno, che ascriva mai a presunzione, o vanità questa mia Operetta, cui posto mi sono, affronte di sì eminenti Ascetici, a dare la mia debole mano; sul Magistero del supremo facitore, il quale non si contentò di spartire i tem-

tempi in secoli, e in anni, ma in giorni ancora, ed in ore si compiacque dividerli, *in signa, et tempora, et dies, et annos* (a). Vero per altro è, che ho io qui misurate le ore all' uso Ebraico, come allora correva: e questo dà il termine all' ultima ora del giorno nel calare del Sole, e dà quindi principio alla notte del dì seguente con dire ora prima sul tramontare del Sole medesimo. Ed in questo ancor mi protesto di accordar queste ore co' Misterj, e colle Meditazioni non già con esattezza matematica, ma soltanto morale. Or questo giorno doloroso di Maria sarà quel dì avventuroso per noi, il quale verrà per anni computato: questo il giorno di santificazione, di benedizione, di abbondanza, di letizia, di giubilo: grazie tutte abbondanti, e benefiche influenze, che spande la Madre addolorata, Luna misteriosa, colma, e sopraccolma di lutto, e di duolo nelle ore sì di giorno, che di notte della sua vedovanza nell' ecclissamento della vita del diletto suo Figlio, spande, dissi, colla sua protezione sopra coloro, che sovente con tenera compassione la mirano ne' deliquj affannosi de' suoi Martirj. Questa è quella Legge di vera amicizia; il pianger con chi piange; il dolersi con chi si duole: Questa è quella beatitudine, cui va dietro per infallibile promessa del Signore la piena delle consolazioni più dólci. Autentica questo mio dire l' impegno del Divino suo Figlio, preso già, come si ha per rivelazione, colla sua carissima Madre, di accordare ogni sorta di favori, e di Beni a pro dello Spirito in vita, con-

(a) *Gen.* 1. 14.

contrizione, e pentimento in morte a chiunque i suoi dolori avesse l'uso devoto di meditare (*a*): E molto più di ragione a bene sperarlo noi abbiamo, seppure abuso non si faccia della Celeste promessa, su questo riflesso, vale a dire, perchè alla dolente Madre quanti colla compassione consagrano i loro pensieri, vengono, come chi mira un ritratto, che il Prototipo in esso di riflesso ancor mira, vengono a contemplare insiem colla Madre il suo penante Figliuolo, e sotto la Croce sua, radice d'ogni nostro Bene, dolci, e salutevoli frutti in abbondanza a raccorre: e sono Fede, Fiducia, Carità di Dio, e del prossimo, Zelo, Divozione, Umiltà, Pazienza, Costanza. Nè veruno a noja si rechi delle Meditazioni a lungo distese, imperocchè ognuna di esse dovrà l'ora intera riempiere: che se il tempo, le brighe, il capo nol permettan forse a taluno, di un sol punto di esse si contenterà allora per volta. Su dunque, Anima divota pensa, che Maria la dolce tua Madre a te parli con espressioni simili a quelle, colle quali parlò alla diletta sua Brigida; su, o mia Figlia, non per questo, che sia io ne' miei dolori negletta, e lasciata in dimenticanza da molti, non per questo voler tu dimenticarti di me afflitta: *Valde paucos invenio, qui cogitant tribulationem, et dolorem meum, ideo, Filia mea, licet a multis oblita, et neglecta sim, tu tamen non obliviscaris me.* Abbi, ti prego, sempre il mio Martirio innanzi alla tua mente, avanti la tua

(*a*) *Pomer. lib. 3. de B. M. Virg. par. 4. num. 4. et alii.*

tua considerazione, per ritirarlo in te si colla mano, che coll'imitazione. Raggirati pure a guisa di saetta intorno alle ore penose delle mie amarezze; duolti assai, e sempre per mia cagione; perchè pochi sono quegli amici, che io trovo del Crocifisso mio Figlio, e di me per lui trafitta, sopra la terra. *Vide dolorem meum, et imitare, quantum potes: Considera dolores meos, et lacrymas, et dole; quia Amici Dei pauci sunt* (a). Tanto con fedeltà, e fervore ad eseguire ti esorto, e tra le sue, e le tue dolenti lagrime soavi i tuoi giorni menando, dolcemente li chiuderai con una morte felice.

(a) *S. Birg. Revel. lib. 2. cap. 24. post init.*

ORE DOLOROSE
DI MARIA.

ORA PRIMA

Che incomincia dal tramontare del Sole.

MEDITAZIONE PRIMA.

Dolore di Maria Vergine nella licenza, che prese da Lei il suo Figliuolo, per andare a morire.

PUNTO I.

Considera, che l' innocentissima Madre di Dio Maria Vergine, secondo il significato del suo Nome ammirabile, che s' interpreta ancor Mar di amarezza, fu in tutte le ore della Passione del suo Figliuolo Gesù ferita da' tormenti i più acuti, in quella guisa, che l' Oceano, il quale gira tutta la terra, non ha terra, non ha momento in cui o nel nostro Emisfero superiore, o nell' altro inferiore sotto di noi non sia percosso, e penetrato da' cocenti raggi del Sole. Ed appunto la prima ora speciale in quel tempo funesto fu, dappoichè caduto già era il Sole materiale all' occaso, allorchè prese da Lei licenza il suo Figliuolo medesimo, per andare a morire. E ciò allo scrivere di S. Bonaventura, e di altri avvenne la sera del Mercoledì colà in Betta-

tania (*a*), dopo di avere in Casa di Marta, e di Maddalena cenato co' suoi Discepoli, mentre questa Divota pregava la cara sua Madre acciocchè facesse ivi restare il suo Figliuolo per la sera seguente anche a mangiare la Pasqua. Non posso contentarvi, rispose subito Gesù, o Madre mia, perchè il Celeste mio Padre mi vuole con profondo consiglio in Gerusalemme a celebrarla, dove giunto già è il tempo ab eterno prefisso, che io la mia vita sacrifichi per l' Uomo sull' altar della Croce. Con qual eccesso di dolore ricevesse Maria sì acuta risposta, va ora teco stesso riflettendo con tutta la ponderazione del tuo raccoglimento, per esser questa, come medita lo stesso Serafico Dottore, una materia dolorosa sì, ma bellissima ancor a meditarsi, *meditatio valde pulchra* (*b*). E primieramente dolorosa al pari che bella quanto al tempo. Dicono alcuni Dottori, che la Vergine ricevesse l' alta ambasceria dell' Arcangelo, che l' annunziò per Madre del Verbo, sulla prima sera; e che poco dopo di trattenimento celeste coll' Angelico Paraninfo concepisse per opera dello Spirito Santo nell' immacolato suo seno lo stesso Verbo incarnato (*c*): Ed ora intorno al tempo medesimo da lei prende congedo, da lei si allontana per andare a terminar la vita

(a) *S. Bonav. Medit. VI. Chr. cap. 72. S. Bernardin. Sen. to. 3. de glor. Nom. Mar. serm. 2. art. 1. cap. 1. et alii ap. Thiep. tract. 10. de Pass. Medit. 3.*

(b) *S. Bonav. ibid. in princ.*

(c) *Ap. Miechovien. sup. Lit. B. M. to. 2. discur. 245. num. 2.*

vita presa da lei stessa con una Morte sì obbrobriosa, ed ingiusta. Oh spada crudele! = Dunque non ti stringerò più come prima, così piangeva la Madre sconsolata, o mio Figlio diletto, unica consolazione del mio pellegrinaggio? Dunque non terrò più teco que' soliti, e dolci colloquj, o Sapienza Eterna? Finita è dunque la mia beatitudine in terra di parlar teco a mio talento, e di udire le tue soavi risposte? Io dunque sarò quella Madre desolata, e quella sposa ancor vedova, che non potrò, come per tanti anni già scorsi, più dirti, o mio Bene, *Ostende mihi faciem tuam: sonet vox tua in auribus meis: Vox enim tua dulcis, et facies tua decora* (*a*)? Oh volto luminosissimo del mio Unigenito! Sole increato de' giorni miei, così ten corri da questa sera all' occaso, lasciando in bujo amarissimo chi ti partorì alla luce di queste Mondo? = Tanto dir dovea nel suo cuore l' affanno suo. Oh Dio che spasimo! Due soli anni avea l' Apostolo S. Paolo, e tre mesi (*b*) predicato nella Città di Efeso; eppure allorchè intimò a que' Cittadini la sua partenza da quelle Contrade con dire, che più non l' avrebbero riveduto, tutti a questo cenno tra pianti, e sospiri immensi abbandonati sopra il collo del lor caro Padre, e Maestro, tra baci, ed amplessi quasi spiranti pel dolore l' accompagnaron lagrimando fino alla nave. = (*c*) Oh Madre desolatissima quanto più doveste Voi restar ferita, sebbene con eroica gravità, e fortezza, nella perdita del sospirato tratta-

(a) *Cant.* 2. 14. (b) *Act.* 19.
(c) *Ibid. cap.* 20. 37. 38.

mento per trentatre anni goduto di Gesù vostro Figlio Unigenito, Padre, Sposo, Maestro, e Re, e vostro Tutto! L'allontanamento di un Parente, o d'un Amico solo basta a liquefare in pianti un cuore umano, e talora lo ha privato di respiro, e di vita. Quanto vi compassiono! Voi ancora di me, vi prego, di me sì duro, ad aver compassione, che dopo di averlo tante volte per la colpa scacciato dal mio cuore, pure non piango. Ahi!

II. Considera, che anche a riflesso delle circostanze del tempo riuscì dolorosissimo alla Madre di Dio il licenziamento, che prese da Lei il suo Divino Figliuolo per andare alla morte. Il tempo fu quello della sera, la quale la più vicina era alla Pasqua, che appunto la sera immediata seguente celebrò in Gerusalemme, cioè nel Giovedì co' suoi discepoli, dove mangiato che ebbe con essi l'Agnello, si degnò per eccesso di amore di fare anche la cena Eucaristica coll'istituzione del divinissimo Sagramento. Pensa quì, che questo era il tempo, in cui si rivedevano insieme i Parenti, e si adunavano per la cena Pasquale, anzi era comandato dalla Legge, che si chiamassero ancora i vicini per consumare l'Agnello allora misteriosamente arrostito (*a*). Ed in giorno sì sociabile, e solenne, unico Figlio, e Figlio sì amabile dalla presenza disgiunto di una Madre sì amante! Martirio durissimo! Anche Maddalena sospirava di far quella cena con Gesù soltanto perchè suo Maestro, e per goder di questa consolazione, che non fece? ma il non ottenerla le costò un

(a) *Exo.* 12. 4. 14.

un amarissimo pianto (*a*). Quale però sarà stato quello di Maria sua dilettissima Madre? Fu un pianto, dice San Bonaventura, accompagnato da una grande modestia, e senza strepito, *modeste, et plane*, a differenza di Maddalena medesima, e però tutto stagnato qual mare dentro il suo cuore: *quoniam amaritudine plena sum* (*b*). Ora al sommo dolorosa per una derelitta Genitrice! = Ma perchè, Gesù mio in giorni sì santi, ed in ore sì dolci, per l'allegra memoria della liberazione del vostro Popolo dalla schiavitù di Faraone, sì dura separazione dalla vostra più diletta Creatura! Voi dunque sarete l'Agnello innocente da svenarsi avanti a' suoi occhi! Voi il Primogenito senza colpa trucidato peggio, che i Primogeniti di Egitto colpevole a vista di una Madre sì tenera! Oh quanto esser dovette più acuto il suo dolore di quello di tutte insieme le Madri dell' Egitto medesimo! = Pensa però, che l'affettuoso suo Figlio Gesù la volesse a parte de' suoi martirj più atroci, ed in giorni ancora i più memorabili appunto per questo, perchè più di tutti l'amava, per farla più simile a se, per coronarla seco più gloriosamente nel Cielo. Impara tu a soffrire ne' dì più solenni, ed allegri le desolazioni, se così piace al Signore, per far compagnia alla dolente sua Madre. Rassegnazione, coraggio, ma corrispondenza, e preparazione, per non mancar mai dal canto tuo neppure per poco.

III. Considera, che l'acerbo cordoglio di Maria Vergine in questo licenziarsi del Figlio, as-

(a) *S. Bonav. loc. cit.*. (b) *Thr.*, 20. 1.

assai più crebbe non sol dalla circostanza, ma dalla lunghezza ancora del tempo. Questa prima sua Ora non durò meno d'un'intera giornata, cioè fino alla sera del Giovedì seguente, *non festinavit occumbere spatio unius diei* (*a*); finattanto che fu il Signore preso, e stretto nell'Orto di Getsemani, per esser condotto a' tribunali iniqui, e poi al Calvario. In questo spazio di ore ventiquattro, e più, contrastò sempre il dolore coll'amore verso di noi, l'estrema pena colla più perfetta uniformità a' Divini voleri nel suo cuore materno. Cercò Ella sempre in questo corso di tempo, come si raccoglie da S. Bonaventura (*b*), se stato fosse possibile, di ottener con singhiozzi, e lagrime dal Divin suo Padre il dispensarlo da morte sì cruda, come una volta sottrasse Isacco dal sanguinoso suo sacrifizio, che pure dal suo Padre Abramo avea prima richiesto: e sospirava di entrar essa nella funesta scena de' tormenti del Figlio. Vero è, che la Vergine fin dacchè lo concepì, restò al dire di S. Bernardino da Siena, crocifissa dal dolore della futura sua passione antiveduta da lei; *Virgo cum Christo crucifixa est in hora hujus Conceptionis* (*c*): Verissimo è ancora, che dal tempo, in cui lo partorì, e specialmente dacchè Simeone le predisse colle persecuzioni, colla croce, colla morte del suo unigenito l'acuta spada de' suoi martiri, Ella se il fasciava Bambino, se il lattava, se lo portava nelle braccia, subito rifletteva secondo

(a) *Jos.* 10. 13. (b) *S. Bonav. loc. cit.*
(c) *S. Bernard. Sen. tom.* 3. *serm.* 6. *de Annunc. art.* 2. *cap.* 1.

do le rivelazioni fatte a S. Brigida, *(a)* alle funi, alle catene, che un dì stringerlo lo doveano; per condurlo a morire, pensava subito al fiele, all'aceto sopra il Calvario, alle braccia crudeli, da cui pender dovea, sopra la Croce; alla sua morte ancora, quando lo contemplava colle pupille chiuse addormentato nel proprio suo seno. Ma che? tutta questa serie durevole di affanni, a vero pensare, fu lontana di molto, non meno di trentatre anni dalla sua passione, come parimente lo fu il dolore sofferto nella Circoncisione del Figliuol suo, e quello della persecuzione di Erode, e lontano per molti anni, altresì fu quello dello smarrimento di lui nel tempio, benchè steso a tre giorni: questo però della sua partenza ultima dalla Madre fu sempre fisso nel cuor di Maria per ore tante, e si unì al fine senza riparo colla morte di lui dolorosissima. Una sola di queste ore pungeva molto più il cuor della Madre, di quello trafissero per tutti i secoli passati le spade, le ruote, i graffi, gli scorpioni, tutti gli altri Martiri, perchè la tormentava nel fondo del cuore, nel più vivo d'una carità, d'un amore quasi infinito: *quo magis amabat, saevior fiebat in Matre*, scrisse del suo Martirio S. Bernardo *(b)*. Questi furono quei lagrimosi momenti, ne' quali assai più del Profeta Davidde dir ella poteva, il mio pane di giorno, il mio ristoro di notte altri non furono, che pianti, che lagrime, allorchè a me diceva il mio cuo-

(a) *S. Birg. serm. Angel. cap.* 17. *et Revel. lib. 6. cap.* 57.

(b) *S. Bern. de lament. V. Mar. ant. Med.*

cuore, dov'è andato Iddio tuo unico Figlio? Ora tu per consolarla, figurati di trovarti in un angolo di quella stanza, seppure dir non vuoi, confuso dietro la porta di essa, ed in udire i sospiri di lei, esci fuori vergognoso innanzi a' piedi della dolente Madre, e col rossore in viso, e col dolore nel cuore = A me, dirai, o Maria, a me tocca, o afflittissima Madre, andare agli strazj, alla Croce, alla morte, a me, che sono il vero colpevole, non già al vostro innocentissimo Figlio: sono io il Reo: e perchè dunque avrà il Giusto a patire per l'ingiusto, il Santo de' Santi per l'iniquo fra tutti gli iniqui? Dite voi al vostro Gesù, che io devo morire, dite, che se non basta una morte, pronto son io solo a dar la vita, quante volte ho peccato, anzi quanti sono stati, son di presente, e saranno in avvenire tutti i peccati degli Uomini; così vorrei sottrar lui dalla crocifissione del corpo, e Voi dalla crocifissione dello Spirito. = Pensa però, che la Vergine ben sapendo l'insufficienza del tuo patire anche per soddisfare per una sola colpa veniale senza il prezzo infinito del sangue del suo Divino Figliuolo; no; ti risponda: si crocifigga pure il mio proprio Unigenito, resti pure con lui crocifissa la Madre, perchè tu con tutti i Figli di Adamo siate dalla morte sempiterna ricomprati. Oh dolor generoso! Oh Amor trionfante! Oh Carità senza pari! Ringraziala col suo Divino Figliuolo, ad ogni respiro, dona tutto quanto hai, e quanto sei a lor piacere, ed onore, e per loro nelle dovute circostanze a' tuoi prossimi. Vedi, che fare per vincerti; pensa in

ogni

ogni ora per farlo alla lor Carità. Pregali del lor valore; confida.

Fu stabilito in un Sinodo di Colonia sotto l' Arcivescovo Teodorico, che la mattina, il mezzo dì, la sera si desse colla Campana il segno di salutar la Vergine addolorata (*a*). E piacque tanto a Gesù, e a Maria quest' uso ricevuto ancora da molte altre Chiese, che per questa divozione in Coimbra fermatosi al suono alquanto, per salutar la dolorosa Madre, un povero Uomo insidiato una sera dal suo nemico, deluse il colpo della palla di fuoco, scampò la morte. Ancor tu reciterai sulla prima ora di notte tre *Ave Maria* in memoria di questo dolor della Vergine, affinchè ti preservi Ella colla sua protezione co' peccatori dalla morte improvvisa, e dalla separazione eterna dal suo Divino Figliuolo, e cavi ancora le Anime del Purgatorio dalla dolorosa lontananza della visione beatifica.

ORA SECONDA.

MEDITAZIONE II.

Seguita dello stesso Dolore di Maria nella licenza, che prese da Lei il suo Figliuolo per andar a morire.

PUNTO I.

Considera, che non ti deve qui recar meraviglia, se ti ribatto, e ti replico l' ora medesima, perocchè, siccome nella Meditazione antecedente ti proposi nel terzo punto, fu que-

(a) *Thausc. Mat. Dolor. ap. Engelgr. Luc. Evang. par.* 2. *Embl.* 5. §. 3. *praxi* 4.

questa prima Ora di dolore lunghissima d' un giorno intero, così ancora si merita pel suo continuato strazio un altra ponderosa considerazione. Rifletti dunque adesso al contrasto durissimo di tre amori, o affetti, che tormentarono al sommo in tutte quelle ore fino alla presa di Gesù nell' Orto il tenero Cuor di Maria. Il primo fu verso il suo vero Figlio Unigenito, il secondo l' affetto verso di noi suoi Figliuoli adottivi, il terzo l' affetto alla Santa dolcissima Conversazione col suo Figlio, e Maestro. Applica ora subito il pensiero al primo contrasto, sempre però soggetto alle Divine Ordinazioni. Gesù dunque quel Signore, e Messìa per tanti secoli aspettato, quel desiderato da tanti Patriarchi, e Profeti, quello, che il riso è, il contento, la beatitudine di tanti milioni d' Angeli, quegli, che sì da lungi si gloriava di tenersi stretto la sacra Sposa co' desiderj, senza volerlo far mai scappare qual gioja preziosa da' suoi casti amplessi: ed a qual fine? Per condurlo alla stanza della cara sua Madre; *donec introducam illum in domum Matris meae, et in Cubiculum Genitricis meae (a)*. Sì; questo amabilissimo Personaggio, che già la diletta sua Maddalena penitente accolto l'aveva in quella sera in Bettania nella sua Casa insieme colla sua Santissima Madre, dopo un dolce Colloquio; finito è già, o dilettà Madre, le dice, il tempo del mio soggiorno, e del mio lungo tratto con Voi: tra poco batterà del morir mio l' ora ab eterno segnata dal Divino mio Padre: Addio dunque, o cara Madre: vi ringra-

(a) *Cant.* 3. 4.

grazio di tutta la cura, che Bambino, e Giovine aveste di me, e di questa veste della mia umanità, che nel vostro seno voi mi formaste. = Ahi dura ferita, piaga acutissima pel cuore della Madre, appena potendo articolar parola, rispose la Vergine, *vix valens verba formata proferre* (*a*): E tra pianti, e singhiozzi, Voi, diceva nel suo Cuore, Voi diletto mio Figlio, Padre, Sposo, e tutto il mio Bene, Voi separato da me, Gesù mio, ed io da Voi! Ahi che adesso appunto assai peggio la vostra innocentissima carne peggio assai che la veste morta di Giuseppe Figliuolo di Giacob, verrà stracciata da crude, e non finte Fiere! Rifletti qui ben bene, qual dovette mai essere il cordoglio di questa Divina Madre, se il separamento del suo caro Giuseppe cavò a Giacob medesimo quasi con immenso pianto la vita (*b*). Lo stesso sentimento cagionò in Lui la lontananza dell'altro suo Figlio prediletto Beniamino, allcorchè doveva mandarlo in Egitto per liberar Simeone altro suo Fratello da' ceppi, e si piangeva, come Vedovo di tutti i suoi Figli, benchè tanti ne avesse (*c*): E Maria un sol Figlio aveva, e che Figlio! E doveva perderlo allora, e mandarlo alle catene, alla Croce in mano de' suoi più infieriti nemici! E per chi? Non per altri Figli partoriti dal suo seno, ma bensì per Figli scioperati, Figli di dannazione, per generazione di Morte. Dava il Giusto per gli peccatori, Iddio per l'Uomo, il tutto pel nulla, che noi siamo: Quindi vieppiù innoltran-

(a) *S. Bonav. Medit. VI. Chr. cap.* 72.
(b) *Gen.* 37. (c) *Gen.* 42. 36.

trandosi col pensiero in quella sera, nella notte seguente, e nel giorno di poi, andava sempre tra se stessa dicendo; = ahi Figlio amantissimo, sarem due a morire; Voi di dolore, ed io per amore. Due vittime saremo in un solo altare. Voi però, o Padre supremo, che sostituiste sul Monte al Sacrificio d' Isacco, figura del Figliuol mio, un' altra Vittima, Voi ancora provvedete, se possibil sia, di altra maniera alla redenzione del Mondo; ed ecco la vita di me sua Madre. = Ma pure non fu esaudito il contrasto del suo tenero Amore. E qui rifletti ancora, che il Patriarca Abramo non volle palesare a Sara sua Consorte l' Olocausto, che andava Egli a fare del Figlio, o fosse perchè l' affetto materno non facesse delle sue per impedire la morte d' Isacco suo caro Unigenito, o fosse per non dare a lei un dolor così acuto. Con Maria però non si usò questa pietà cortese: nè da un canto ve n' era bisogno, perchè Donna forte al sommo, e rassegnata; e dall' altro non si usò questo riguardo con Lei, perchè Sposa eletta, e prediletta, uniforme tutta ne' patimenti al suo amato Gesù. Compassionala, ed impara da Lei a non turbare il sereno ragionevole della tua mente: talora quanto più ti vedi derelitto, e più degli altri oppresso, e gravato, sarai allora il più gradito, ed amato. Conformità, e pace nelle desolazioni interiori, e nell' esteriori di privazione, di mancanza, e di morte de' tuoi Padri carnali, o spirituali, Superiori, Amici, Protettori ec. Oh gran virtù, esser sempre lo stesso, come colonna immobile fra gli urti del mare. Tale fu Maria; pregala di esserle simile. II.

II. Considera adesso il generoso sforzo, che fe in questa licenza l' amor della Vergine verso dell' Uomo. Che più contrastare, le suggeriva nel cuore, questa zelantissima Carità, o Maria? E non sei tu quella Donna eletta da Dio al risarcimento del Mondo? Non sei de' Viventi ancor la Madre comune? Che bramar più supplimenti, e dispense in un' opera sì necessaria, sì utile, sì gloriosa? Il tuo Gesù, verissimo, egli è tuo: sei tu vera affezionatissima Madre di un Dio degno di non morire giammai, e specialmente di una morte sì dolorosa, e sì vile. Così è: Ma pure non sono anche gli Uomini tuoi Figli secondarj, dacchè concependo il Divino tuo Figlio, partoristi poi l' alto tuo Primogenito tra' suoi Fratelli? E non fosti appunto per loro sublimata all' eccelsa dignità di Madre di Dio? Morrà, non può negarsi, perirà l' Unigenito Figlio; ma se non muore, nè perisce quest' Uno, avranno senza numero tutti gli altri a perire. Crudele, ingiusta sarà la tua morte, ma sarà di soli tre giorni; laddove il morire di tanti sarà sempiterno. E poi, oh quanta gloria ne ridonderà in eterno al caro tuo Figlio? Quante benedizioni nel Cielo ne riceverà dagli Angeli, quante in terra, ed in Cielo per tutta l' eternità dagli Uomini? E non sarà con lui glorificata, e benedetta ancora la Madre? Così dicevano a lei i suoi affettuosi pensieri, o per meglio dire quello Spirito Divino, il quale avea prima parlato all' Empio Caifasso, comecchè Pontefice di quell' anno, senzacchè intendesse egli stesso il mistero, assai meglio parlò alla Madre: *Expedit vobis, ut unus moriatur*

tur Homo pro Populo, et non tota Gens pereat (a). Or che risolverà ella mai? Oh che dibattimento nel suo Cuore per questi due Figliuoli, Iddio, e l' Uomo! Altro che quello di Rebecca per gli suoi gemelli contrarj fra loro, che portava nel seno, dalla pugna de' quali le viscere sue lacerar si sentiva (*b*). Durissimo conflitto di due amori egualmente forti, che santi! A qual partito appigliarsi? A' tempi di Augusto Cesare condotto in Trionfo un Tetrarca di Galazia colla sua Consorte, e con tre Figliuoli, toccò per diritto di guerra la sentenza di morte al Padre, ed al suo Figlio maggiore: Or mentre stavano già questi col ferro alla gola, l' amore, il quale suol esser sempre ingegnoso, dettò una mirabile invenzione al secondo Genito; e fu, il gridare ad alta voce, se appunto essere il primogenito, farsi torto al Fratello, e dover sopra di se, non già sopra di lui, cadere il colpo, e la morte. No, ripigliò il maggiore, non è così: sono io il primo tra' Fratelli: mi appello a' miei Genitori: loro interrogatene. In tale inaudita gara di fina benevolenza, alla fine il Genitore Reo di morte, fu anche il Giudice, perchè il vero fece a tutti palese; ma esortò il primo a cedere il sospirato luogo alla carità del secondo, per così sopravvivere in soccorso più valevole della derelitta sua Madre (*c*). Tanto appunto, salva però sempre la verità, fatto avrebbe Maria, se avesse potuto in qualche maniera sottrarre il suo Padre, il

(a) *Joan.* 12. 50. (b) *Gen.* 25. 22.
(c) *Strabo lib.* 2. *ap. Zehenter in promont. malae spei lib.* 1. §. 11. *num.* 6.

il suo Figlio, il suo insieme Fratello, e Sposo Gesù dalla Croce. Avrebbe voluto Ella sola sostituire la vita pel suo Diletto non una, ma tante volte, quanti momenti era vissuta, ed era parimente per vivere. Ma poi l' amore verso di noi senza cercarne il suo interesse, la vinse; volle, che il Figlio Primogenito, il suo bellissimo, e nobilissimo Gesù entrasse in aringo colle carnificine, colle agonie, colla morte per esimerne la generazione di Adamo marcita, e prodiga. Oh carità non più veduta! Rendi a Lei ringraziamenti, e benedizioni senza fine. Pensa, che tanto fece ancor per te ingrato con finezza di benevolenza sì piena, che sebbene fossi stato tu solo il Reo nel Mondo da ricomperarsi col prezzo di quel Sangue Divino, per te solo avrebbe dato il suo caro Unigenito allo stesso modo alla Morte. = Ah Madre amantissima, ed io tante volte vi ho dal canto mio ricrocifisso il Figliuolo colle mie iniquità in tanti anni, mentre Voi, se stato vi fosse il bisogno, ad ogni ora l' avreste per me anche offerito alla dura sua passione! Ed io vi ho rapito altresì dal canto mio il dolce Figliuolo per rinnovare a lui l'atroce Calvario, ed a Voi, che ora in Ciel regnate gloriosa, le ferite nel cuore! Ahi spasimo! Ahi mostro d' Inferno! Datemi per piangerlo a torrenti pienissimi le vostre lagrime. Ma più. = Risolvi ora in modo speciale in che: anzi cerca d' impedire a tutta possa i peccati altrui.

III. Considera, che dalla separazione di Gesù dalla benedetta sua Madre ne venne un altro tormento dolorosissimo per rapporto a quella con-

consolazione, di cui restava ella priva, come il riflette S. Bernardino da Siena: *Fuit amara separatio ratione delectationis (a)*. Quanto fosse giocondo, e soave a Maria il conversar con Gesù Beatitudine sempiterna degli Angeli, il cibarsi con lui ad una stessa mensa, d' un pane stesso, con lui sedere, camminare, discorrere, udire le sue risposte celesti, i sublimi documenti, ed i misterj della sua Sapienza infinita, chi sa spiegarlo? Basta il dire, che rivelò ella stessa la Vergine a S. Brigida, che le persone afflitte dir solevano, andiamo al Figliuolo di Maria; che la sola sua vista ci sgraverà da ogni affanno; imperocchè al sol mirare il suo volto sereno si rasserenava ancora ogni cuore (*b*). Pondera da ciò il sommo contento di Maria Santissima in vedere a se presente il suo amabil Figliuolo, in udirlo, in sentirsi accender di dolci fiamme d' amore. Ora però all' intimazione improvvisa della sua morte, di morte sì obbrobriosa, e sì atroce, subito una voce acuta le punge il cuore: Ahi Madre infelice, son dunque per te finite le tue spirituali dolcezze! *Finis venit, venit finis (c)*. La mancanza è caduta sopra di te d' un Padre, d' un Figlio di uno Sposo, di un Maestro, e Direttore, cui simile non può rinvenirsi giammai. Riflesso durissimo per un' Anima amante! Chi non sa, che basta un' ora di desolazione interiore, o sia della sensibile presenza del suo Dio per par-

to-

(a) *S. Bernardin. Sen. to. 3. serm. 2. de glorioso Nom. Mar. art. 1. cap. 4.*

(b) *S. Brig. lib. 4. Rev. cap. 70. in fin. et lib. 6. cap. 1.* (c) *Ezechiel. 7. 2.*

torirle un vivo Martirio, e per farla ruggir santamente a guisa di Lionessa, cui sono rapiti da' Cacciatori i suoi parti? O Madre afflittissima sopra ogni Anima desolata! Ma pure per nostro amore, e per esempio la più rassegnata! Ecco, che vince se stessa, la natura, l' amore materno, benchè santissimo, l' amor tenero, e dirò ancor l' amor divino, per adeguarsi tutta, ed in tutto a' giusti voleri del Signore, e pronta si abbraccia con un bacio castissimo al suo diletto Figliuolo. Piangono a torrenti e Figlio, e Madre, e sono come due gran Fonti, che si uniscono, ed ingrossano insieme. Curvo sta Gesù, e ossequioso colle ginocchia nude piegate innanzi a Lei per esempio de' figli a lor Genitori (*a*): e ringraziandola di tutta la cura, e sollecitudine di lui tenuta per tanti anni, desidera, e chiede l' ultima sua benedizione. Oh scena la più tenera, ed insieme la più luttuosa! Va pure, così ella ripiglia, o mio diletto, giacchè a te così piace, col tuo corpo al sacrifizio, che col mio cuore all' Olocausto io ancora ti sieguo: ti sacrificherai tu in una Croce per amore dell' Uomo, e l' amor mio dopo quello dell' eterno tuo Padre verso dell' Uomo sarà il Sacerdote: Va pure, ma sappi, che il primo Olocausto il fai tu non già nelle braccia della Croce, ma fra le mie, ed io fra le tue: io col distaccarmi da te Cuor del mio Cuore, tu col separarti da me tua Genitrice per tua sola bontà da te sì diletta. Va pure, che io ti benedico, Figlio carissimo: benedetti sie-

(a) *Ap. Thiep. de Pass. tract.* 11 *Medit.* 3. *post med.*

sieno i giorni, ne' quali ti racchiusi nel seno mio, anzi ancora i momenti: benedetti sieno i baci, che t' impressi da Bambino nel Volto, benedette le stille di latte, che dal mio petto succhiasti, benedetto il pane, che fatto grandicello ti spartivo per cibo, benedetti i passi, che a morire ti portano, benedetto sia sempre quel sangue, che da me preso, corri adesso veloce a spandere per la Redenzione del Mondo, benedetti... Più dir voleva con fiacca voce la sconsolata Madre, ma dall' estremo cordoglio le restarono in gola soffogati da' singhiozzi gli accenti. Piangi ancor tu con lei, e per lei. Rendile incessanti grazie: quindi conchiudi così = Perdono, o cara Madre, perdono: io, io, e le mie colpe vi rapiscono un Figliuolo sì Santo, e sì diletto, queste il traggono a morte: Io piango amaramente; perdono: Pietà per me misero, e pe' peccatori, affinchè nol perdiamo per sempre. Ahi perdita infinita, perdita irreparabile! Consolazione anche agli afflitti, e a' desolati sì viventi, che morti ec.

Apprendi da Maria Vergine il soffrire la desolazione tua nella morte de' tuoi più cari, come quella Signora, la quale colla divozione di meditare i suoi dolori, portò con animo invitto l' occisione di un suo Figliuolo. E Maria stessa venne poi in premio della rimembranza, che faceva ella spesso de' suoi dolori, in abito di lutto a consolarla *(a)*.

ORA

(a) Siniscal. Mart. Cor. Mar. in Introd. post med. ex Del Pezz. specul.

ORA TERZA

MEDITAZIONE III.

Dolore di Maria sulla Cena ultima legale, ed Eucaristica di Gesù.

PUNTO I.

Considera, che al meditare di S. Bonaventura, presa Gesù la licenza dalla cara sua Madre per andare alla morte; (ma prima per fare la sua Pasqua in Gerusalemme) Maddalena colle lagrime agli occhi lo supplicò a voler permettere almeno di andar essa con Maria sua santissima Madre a farla nella stessa Città, come lui, giacchè il Divin suo Padre non gradiva, che la facesse ivi in Bettania egli con loro (*a*). E le fu accordato. Ed ecco, come l'ora sì lunga d'un giorno tanto dolorosa per la prossima intimazione della sua morte alla Vergine, si andò unendo ventiquattro ore dopo, e ancor più coll'ora penosa della cena fatta nella sera del Giovedì nella S. Città. E primieramente pondera il suo dolore nella cena legale. Consisteva questa nel mangiare l'Agnello con gran mistero svenato, e arrostito, e nel divorarlo interamente da capo a piè. La cerimonia poi, colla quale si doveva consumare quel candido Agnello era questa: il cibarsene in memoria dell'uscita di quel Popolo dall'Egitto co' lombi stretti, e colle vesti raccolte a guisa di

(a) *S. Bonav. Medit. Vit. Chr. cap. 27. in fin.*

Viandanti, calzati nelle piante, e col bastone alla mano, e tutto in fretta *(b)*. Questo era il Cerimoniale della cena di quella sera, ed era anche un Mistero; per la Madre però afflittissima di Gesù fu altresì un disegno, o dir si voglia, un abbozzo di quella luttuosissima scena, che in esso era figurata. Nell' Agnello svenato, spogliato di pelle, morto, e nel fuoco arrostito, mentre se ne sta Ella cibando, per ubbidire alla Legge, ha sempre innanzi alla mente il Divino Agnello Gesù, che tra poche ore doveva essere stracciato, flagellato, consumato dall' odio ardente de' suoi avversarj, e divorato quasi vivo da capo a piedi, questi trafitti da' barbari chiodi, e quello da una siepe di spine, lo considerava dalla rabbia frenetica della sinagoga affisso colle mani nel legno della Croce: anzi trapassato dopo la morte da cruda lancia nel Cuore. Tutto questo, e molto più contemplava Maria in quella cena sì per le profezie scritte di lui, che ben sapeva, sì per le celesti chiare illustrazioni, che allora avea: sicchè ad ogni boccone trangugiava la Vergine, e spine, e chiodi, e fiele, ed aceto, e bestemmie, e Croce, e agonie, e lancia. Oh Madre amareggiatissima! Oh cena la più sanguinosa! Quale orrendo tormento dovette apportare ad un certo Damocle la vista di quella spada balenante, mentre stavasi assiso ad un banchetto reale, la quale da un sottil crine pendeva sopra il suo capo per ordine di Dionisio Tiranno di Siracusa! Fu tale l'orrore, tale la pena, che non potè neppure un solo boc-

(b) *Exo.* 12.

boccone inghiottire, ma se ne fuggì spaventato, lasciando e coppe d' oro, e d' argento, e vivande esquisite, e profumi, e sinfonie, e canti *(c)*. La Madre di Dio però dovette ubbidire alla Legge con mangiare l' Agnello misterioso tra mille sospiri abbeverata solo di lagrime, non già per vedersi sopra del capo, ma dentro il fondo del cuore in sentirsi al vivo immerger quella spada sì acuta, che Simeone le predisse assai prima. = Oh Donna la più innocente, e la più tribolata! Eppure chi fu, che v' imbandì una cena di tanto fiele condita, e di assenzio sì disgustoso, se non la mia intemperanza, e la mia dissolutezza, cagioni ingrate degli strapazzi del Figlio? Ahi che feci! = Ora cerca di addolcire il suo dolore col prender per te il pentimento amaro, e le lagrime di contrizione; così resterà medicata la sua amarezza, frutto indegno della tua vita passata, di cui ti accusa la tua Madre addolorata con queste parole: *replevit me amaritudinibus, inebriavit me absinthio (d)*.

II. Considera, che non solo si amareggiò la la Vergine sopra la cena legale dell' Agnello corporale arrostito, ma di più, e molto più sopra la cena in esso figurata seguita di poi, cioè dell' Agnello spirituale Divino sotto gli accidenti di Pane, e di Vino nell' istituzione dell' Augustissimo Sagramento. Pensa qui, esser credibilissimo, che la Madre di Dio nel dare l' immacolato suo latte a Gesù Bambino provasse sommo piacere, perchè sapeva, che con-

(c) *Tull. quaest. Tuscul. lib. 5. cir. med.*
(d) *Thren. 3. 1.*

convertito esso in sangue, ed in carne del suo Figliuolo, doveva un dì pascer noi nella santissima Eucaristia (*e*): e per questo con sommo affetto lo ministrava sempre a lui stesso (*f*). Or da ciò argomenta, quanto più avrebbe dovuto godere un sommo giubilo, allorchè in quella sera fu dal Signore istituito. Con tutto questo però fu ella ferita da un immenso rammarico: 1. per questo stesso, imperocchè in quella sera si cambiò subito il suo antico giubilo in un esorbitante cordoglio, tanto più a lei penoso, quanto più soave era già stata la consolazione sua antica. Un acqua quanto più è bollente, altrettanto più si raffredda esposta poi al gelo: così accadde a Maria: 2. perchè l'Eucaristico Pane altro non è, che un epilogo, ed un memoriale fedele della Passione del Figlio, il quale sta in esso in una maniera come morta, ed esangue, onde si profondò allora la piissima Madre in un' altissima contemplazione dell' eccesso della Divina Bontà in donarsi al Mondo per sempre, a fronte dell' ingratitudine dell' Uomo, che fuori dell' Uomo, che fuori del Mondo il voleva con una morte sì dura. E se ne fu ella fatta partecipe dal suo Gesù, il quale, dicono alcuni, che compiuta la sua istituzione, lo mandò per mano di S. Pietro alla sua dilettissima Madre, che stava colle Donne in un altra Camera di quella Casa (*g*); oppure per mini-

ste-

(e) *Novarin. Umb. Virgin. num.* 430.

(f) *Novar. de Emin. Virg. tom.* 1. *c.* 11. *quaest. 6. in med.*

(g) *Barral t.* 4. *in Ev. l.* 1. *c.* 17. *in fi. Massalli ap. Thiep. tr.* 11. *Pass. Med.* 4. *in fine.*

stero di un Angelo, e che ne cibò la sua santissima fame: se ciò è vero, come assai è credibile, lo contemplava ella sotto quelle sagrosante specie fissato, come lo doveva essere in Croce il dì seguente; e tenendolo dentro il suo seno; ahi, andava seco stesso sospirando; così domani svenato, e morto, da capo a piè stracciato lo porrò, e lo lascierò in un freddo sepolcro! Oh riflesso amarissimo, che assorbì tutto il suo dolce contento! 3. perchè a petto dell' immensa Carità del suo Figlio, e di un dono di valore infinito andava ben ponderando l' odio, e l' ingratitudine del traditore Giuda, il quale con orrendo sacrilegio ricevendo in peccato mortale quel Pane con quel Calice di vita, l' avea dal canto suo posto prima in Croce, che vi fosse inchiodato da' crudeli Soldati. Oh un Discepolo sì favorito, e distinto ancor nella cena! Ahi spasimo de' più atroci alla Vergine, perchè di cosa non mai voluta, ma bensì all' ultimo segno da lei abborrita! Eppure poco sarebbe ancora ciò stato. Antivedeva di più nel sacrilegio dell' Empio Traditore tante comunioni sagrileghe di molti Cristiani ne' lunghi Secoli della Chiesa futura: che molti in sì gran numero avrebbero accolto il Sagramentato suo Figlio, come in tante sordide cloache con tutte le irriverenze ne' Tempj, le bestemmie degli Eretici, le fattucchierie di tanti Maghi, e Stregoni. Or se questo reca orrore anche a te, ti ferisce il cuore, che sarà mai stato in persona della sviscerata sua Madre? Oh pane, e spada insieme, come quel di Gedeone; *Subcinerius panis .. gladius Gedeonis (h)* che trin-

(h) *Jud.*7.13.14.

cio

ciò le viscere di questa fortissima Donna! Vedi, se mai con un simile attentato lacerasti l'amante Cuor della Vergine. Ahi ahi! Il pane convertito in coltello! Ricordandosi però ella, come già pensavi, della sepoltura prossima del Redentore, mentre lo racchiudeva nel seno sotto le specie Eucaristiche, poco mancò, che per dolore non esalasse lo Spirito. Vi fu una Signora riguardevole, a cui Salliano Principe suo Consorte fe' mangiare, senza che allora ella il sapesse, il cuore d' un certo Ciambellano suo Rivale sospetto, fatto prima trucidare da Salliano medesimo ingelosito: lo gustò la Consorte, disse ancora, esserle assai piacuto il suo piatto: ma in udir poi da lui, essere stato il cuore ben cucinato del suo Amante, ferita subito a tal colpo la delusa Principessa, tra sospiri, e grida frenetiche d' insano Amore spirò (*i*). Frenesie abbominevoli di passioni scellerate! Guardati da loro. Stupisci però come il casto ferventissimo Amore della Vergine lasciasse in vita senza morir di dolore una Madre sì tenera sulla viva considerazione della morte del diletto suo Figlio, allorchè fatto suo cibo teneva stretto, e come sepellito nel seno il Cuor del suo Cuore, Gesù sagramentato. Compassionala, ringraziala, che ti partorì il vero pane del Cielo: Pregala, che t' impetri nella S. Comunione la dolente rimembranza della Passione del Figlio. Apparecchia un cuor nuovo, e mondo, e non già più un sepolcro antico, e fetente.

III. Considera, che non sol come Sagramento.

(i) *Hist. Galliae Narbon. an.* 1207.

to fu nell' ultima Cena lasciata la santissima Eucaristia da Gesù Cristo Signor nostro, ma come Sacrifizio ancora. Ciò sapendo, per quello ne parlavano i libri Profetici, e le svelavano gl' interni lumi Divini la pietosa sua Madre, non può spiegarsi, quanto restasse addolorata anche per questo. E' vero, che per esser questo Sacrifizio un Olocausto di somma immensa gloria all' Altissimo, di valore infinito a pro dell' Uomo per ottenere rimessione, perdono, grazie, virtù, doni senza numero sì spirituali, che temporali; vero è, che ne giubilò, ed esultò in questa istituzione, compimento mirabile di tutti gli antichi Sacrifizj la carità di Maria; pure al maturo pensar suo, che a passo, dirò così, eguale delle beneficenze di Dio, si sarebbero avvanzate le ingratitudini dell' Uomo nelle irriverenze a sì alto mistero, nel disprezzo suo, nell' inconveniente decoro di tante Chiese, di tanti Altari mal conci, sentì trafiggersi l'Anima. Nè ti dare a credere, che la Madre Santissima non riflettesse al vivo su tali oltraggi, mentre al dire di S. Lorenzo Giustiniano, altro non fu ella, che un tersissimo specchio del suo appassionato Figliuolo *(k)*: laonde siccome il suo Figliuol benedetto aveva sempre innanzi alle sue interiori pupille questi mali trattamenti da lui prima del tempo veduti; così eran parimente avanti alla considerazione dell' illuminata sua Madre, onde se ne rammaricava senza fine: *haccaine*, sospirando, *reddis Domino*, *Populo stulte*, *et insi-*

(k) *S. Laur. Justin. de triumph. Chr. agone cap.* 21. *vers. fin.*

sipiens (*l*) ? Vedi, se tu colle tue irriverenze, inmodestie, ciance, poca politezza le dai, o le desti l'affanno. = Ahi Madre sconsolata nelle solennità ancora più Sante, sono io del numero di quelli, che indegnamente ricevono, corteggiano, assistono al vostro Sagramentato Figliuolo nel tempo specialmente della S. Messa: io le ferite aggiunsi, e le amarezze in questo ineffabile dolcissimo mistero della S. Croce a lui, ed a voi. Non fu al certo che sommo il dolor vostro in quella sera nel rifletter, che tante volte rinnovar si doveva tutto il Calvario sopra de' nostri Altari incruentemente però, quante volte venisse offerito il Sacrifizio Eucaristico: or quanto maggiore sarà stato lo spasimo al riflesso di tante colpe, che si dovean commettere in quella tremenda cerimonia da' peccatori sacrileghi, ed ingratissimi? Sebbene quante lagrime spandevate poi dopo l' Ascensione del Figlio, qualora con sopracceleste divozione alla stessa sacrosanta azione assistendo, scorgevate al vivo la serie funesta della passione sua nella Vittima, nel Sacerdote, ne' Misterj rappresentata sì spesso! Or queste lagrime, che tanto Agostino Santo sospirava in quel tempo (*m*), queste imprestate voi a me per adornarmi quasi con perle preziose, qualora ho l'onore di assistere all' Altare, o di pascermi dell' Agnello Divino. Voi, che sotto la Croce fra sì acerbi dolori mi partoriste qual Madre, non vi sdegnate ora, che io vi accompagni qual Figlio nel vostro pianto. Amen.

Il

(l) *Deuter. 32. 6.*
(m) *S. Aug. Med. cap. 36. num. 7.*

Il B. Gioacchino Piccolomini della Religione de' Servi di Maria dalla continua Meditazione dolorosa delle pene del Figlio di Dio, e della sua Divina Madre, tollerate per nostro amore, fu da sì tenera carità vivamente acceso, che oltre al servire con sommo affetto agl' infermi, pregò per celeste impulso il Signore, a liberare dal mal caduco un infermo poco paziente in portar questa Croce, e che lo scaricasse sopra di lui, e subito ne fu esaudito, con soffrirlo allegramente fino alla morte, famelico anzi di altri malori, de' quali ancora ne restò consolato. Or mentre questo B. Servo di Maria nel giorno della sua gloriosissima Assunzione al Cielo serviva divotamente alla Messa col Cereo acceso già in mano, cadde a piè dell' Altare, o fosse un assalto della solita sua Epilessia, o fosse un amoroso al pari, che doloroso deliquio per la contemplazione degli amari patimenti di Gesù, e di Maria: restando in tanto in aria sospeso, ed acceso il cereo medesimo, come lo era il suo cuore. Pregherai tu ora nel Cielo la Regina suprema del mondo ad accendere colle sue suppliche il tuo, affinchè si liquefaccia in lagrime, e in sospiri nel tempo del S. Sacrifizio, e in desiderj, e in brame di patire per Gesù, e per la Vergine, e per ajuto de' prossimi (*n*).

(*n*) *Ferr. Catal. Sanct. 16. April.*

ORA QUARTA

MEDITAZIONE IV.

Dolore di Maria nell' Orazione del suo Divino Figliuolo nell' orto.

PUNTO I.

Considera, che passata l' ora della cena, e rendute con un Inno ancora le grazie, s' incammina il Divin Redentore, spiegando a' suoi Discepoli lezioni santissime per la strada, verso l' Orto di Getsemani, dove per incominciare a risanare le piaghe di Adamo per la colpa, commessa nel giardino de' piaceri, e quelle de' suoi Figliuoli, l' aspettava la prima dolorosa scena della sua passione. Colà giunto avendo a' Discepoli la vigilanza intimata, e l' Orazione per gl' imminenti pericoli, piega egli le sue adorate ginocchia per riverenza al Divino suo Padre, e volgendo fisso lo sguardo all' aperta tragedia de' suoi prossimi martirj; svíene subito (così egli stesso volendo) per l' acuto dolore, e per la forte ritrosia della parte inferiore della sua Umanità, che nascendo abborrisce il suo male, sebbene da lui medesimo era per suo maggiore affanno lasciata in questo a far la sua parte: e qui stando colla veneranda fronte per terra supplica l' alto suo Padre a torre da lui, se possibil sia, e a dispensarlo dall' acerbo Calice di sì atroci tormenti, che gli si parono innanzi. Ma subito colla sua porzione superiore reprime la forza del suo sensitivo volere, dicendo, e ancor caldamente piangendo, no

ca-

carissimo Padre mio, no: sia per sempre fatto sopra di me, quanto piace alla vostra rettissima volontà, e non già a quella della mia afflitta Umanità. Oh afflittissimo Gesù! Or se tali espressioni, e tali dolorose umiliazioni anche a vista sì lontana, e sì debole risvegliano, e provocano gli affetti più teneri, e la compassione pietosa de' nostri cuori sì freddi, che sarà stato mai del cuore tenerissimo, e divampante della cara sua Madre, la quale tutto questo vedeva, ed udiva in ispirito, come se fosse presente, dalla Casa stessa, dove in quella sera il Divino suo Figlio avea fatta l'ultima Cena? Ella come nella meditazione passata pensasti, apparve subito allora non solo uno specchio fedele al pari, che terso, ma una viva copia, ed un ritratto espresso de' patimenti del Figlio: *Clarissimum passionis Christi speculum* (S. Lorenzo Giustiniano) *effectum erat cor Virginis; nec non et perfectæ mortis imago* (a). Sicchè non solo per quello sapeva dalle Divine Scritture, e per rivelazione dello Spirito Santo scorgeva ella il funesto tragico della passione di Cristo (b); quando non v'era presente col corpo: ma di più per una sincera armonia di corrispondenza soprannaturale, la quale come due cetre unisone passava fra il cuor del Figlio, e della Madre, conosceva ella benchè lontana, e sentiva in se stessa, quanto soffriva il Redentore nella propria Persona, o vogliam dire nell' Umanità sua sacratis-

(a) *S. Laur. Just. de Triumph. Chr. ago cap. 21. int. med. et fin.*

(b) *Thiep. Pass. tr. 11. Medit. 5. in princ.*

tissima. Si scoloriva dunque col Figlio, svéniva col Figlio, tremava, palpitava col Figlio: tolgasi, andava parimente col cuore, e colla bocca del Figlio sclamando tolgasi, o Divin Padre, se tanto vi aggrada, dalle pupille sue, e dalle mie una scena così dolorosa; pietà, dolcissimo Padre, a due cuori così straziati. Ma pure abbraccio, e stringo col vostro, e mio Figliuolo la vostra sempre adorabil volontà, e con essa la salutifera Croce. *Fiat voluntas tua*. Così echeggiavano da lungi i sospiri della Vergine a quelli di Gesù Cristo. Ammira la costanza, la rassegnazione; ringrazia la sua Carità, loda il glorioso contrasto, compatisci al dolore. Agonizzi però tu così pel Figlio, e per la Madre, per la virtù, per la propria salvezza? = Ahimè dappoco, carissima Madre! Quanto più amaste voi me, che io voi! Quanto più voi amaste ancor me di quello, che io amo me stesso! Mi confondo; oh quanto però ancora confido! Che fiducia Voi m' istiliate così! Coraggio, fortezza.

II. Considera, che un Angelo, il quale dicono alcuni, che fosse il supremo Principe dell' Angelica milizia S. Michele Arcangelo, ed altri l' Arcangelo forte del Signore S. Gabrielle, presentò nell' Orto al nostro Redentore il Calice amarissimo della sua passione, con animarlo, e confortarlo, (volendo così l' umiltà di Cristo per nostro esempio) a sorbir la sua asprezza sino al fondo per esaltazione del suo SS. Nome, e per la salvezza dell' Uomo, mentre l' affannato Signore co' pallidi labbri va sospirando, *trqnseat a me*

Ca-

Calix iste (c). Tanto proferiva egli colla sua bocca palpitante, ma tutto ancora si offeriva col suo cuore costante al duro Sacrifizio. Corri tu colla compassione quasi con odoroso balsamo a ristorare, e dar conforto al tuo agonizzante Salvatore. Ma ricordati altresì, e ben fissamente della Madre sua dilettissima, e ancora colla tua pietà corri a lei, perchè piace molto al suo Divin Figliuolo, il quale per certo eccesso di amore verso di lei rivelò alla B. Veronica da Binasco, gradir più Egli le lagime sparse per compassione della cara sua Madre trafitta, che quelle ancora che si spandono per lui Crocifisso *(d)*. Sospira qui dunque per lei, perchè quanto per noi si addolorò nell' Orazione Gesù, tanto si addolorò Maria con religiosa proporzione per lui. Passi cotesto calice, diceva ella, se così vi piace, o Supremo Padre; dal Figlio alla Madre: io, sì io, se tanto vi aggradisca, io lo abbeverò sino all' ultima stilla per lui: le catene accetto; e le accuse, i Vituperj, i flagelli, la Croce, i chiodi, l' aceto, il fiele, la Morte. Quindi rivolgendo il parlare a quell' Angelico Spirito, che presentava l' acerba bevanda del Calice al suo diletto Gesù, se quegli era Michele, sospirava, che a lei l' offerisse, come già portò a Danielle Profeta, prendendo pe' capelli il Profeta Abacù; il cibo nel lago de' Lioni *(e)*: Se poi era Gabrielle: e perchè diceva, o S. Paraninfo, Voi, che, dal Cielo scendendo mi veniste ad annunciare il

(c) *Matt.* 26. 39.
(d) *In Vi. imprcs. Ferr.* 1631. *c.* 3. *ant. Med.*
(e) *Dan.* 14. 35.

il mistero dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio, non portate ora quest'altro annunzio alla Madre, di essere scelta a morir pel suo Figlio? Da una Donna venne il peccato nel Mondo, e da una Donna venga col sangue suo ancor cancellato. Tutto è possibile alla subblime sua Onnipotenza: tutto può assolutamente accettare la Divina Bontà. Si divida almeno l'amaro Calice; e parte sia per la Madre, parte pel Figlio mio. = Ma pure conoscendo ella, che l'amaro Calice della passione, e morte di Croce soltanto era per Gesù, subito più generosa, e più forte di quella Madre Maccabea, che incoraggiva i suoi Figliuoli a morir volentieri per la gloria di Dio, e per onore delle lor Leggi avanti a' suoi occhi *(f)*; sì, o Figlio diletto, soggiungeva, replichiamo con una lingua, e con un cuore: *Fiat voluntas tua*; questo è il decreto assoluto del tuo Divino Padre, che non può alterarsi: questo è ancora il voler della sconsolata tua Madre; va pure, che ti confermo la benedizione mia, va pronto a glorificare la tua infinita Misericordia, a soddisfare alla tua retta Giustizia, ad esaltare l' increata tua sapienza, va pure tu solo a redimere il Mondo, vola tu solo alla morte, che io intanto morrò ad ogn' istante senza morire per te; il mio rimanere in vita, durissimo a me sarà sopra i tormenti più aspri di qualsivoglia Martirio. = O Regina incomparabile di tutti i Martiri, quanto pur vi compassiono, ed a passo eguale ancor vi ringrazio! Quanto sono pur da nulla le mie affli-

zio-

(f) 2. *Machab.* 7.

zioni a petto alle vostre! Dirò anch' io con voi ad ogni persecuzione, incontro, infermità, ed amarezza; *Fiat voluntas tua*.

III. Considera finalmente nel sudore di sangue del tuo Redentore l' aumento de' crucci di Maria Vergine ben consapevol di tutto. Così lo attesta il Blosio, che per esser piena dello Spirito Santo, seppe ancor da lungi quanto patì per tutta quella notte il caro suo Figliò (*g*). Lo contemplava ella boccone per terra, intriso nel proprio suo sangue, il quale per l' eccessivo affanno assottigliato, e respinto per la violenza della parte superiore fatta alla parte inferiore, della sede del cuore, uscì da' suoi pori per la stessa cagione dilatati a stille per così dir senza numero. Di chi era questo copioso sangue? Di Gesù, è vero, ma fu altresì di Maria, da cui avea egli avuta l' origine, secondo il risaputo sentimento di S. Agostino; *Caro Christi, caro est Mariae (h)*: Sicchè sudava la Vergine ancora in tale occasione non già in se, ma nel Divino suo Figlio sangue affannoso, e l' affanno suo stesso, per la prodigiosa simpatia di una carità non meno uniforme, che unitiva, era parimente della sua Madre. Per esatta osservazione del tempo, e delle ore si riconobbe, che un Crocifisso di legno antico, il qual' era nella Casa Saveria, qualora l' Apostolo dell' Indie S. Francesco Saverio pativa qualche notabil disastro, sudava così da lungi (e fu più volte) stille rubiconde di vivo sangue (*i*). Maria

(g) *Blos. de Pas. Dom. in med.*
(h) *S. Aug. t. 9. tract. 8. de Assumpt. cap. 5.*
(i) *Massei in Vit. lib. 3. cap. 13. n. 2.*

ria però non già sparse dal corpo suo i sudori sudando il Figlio; perchè sol Martire dovea esser di mente, e di cuore nell' interno dell' Anima; nulla di meno patì ella nel sudore sanguigno del suo Unigenito, perchè sangue suo, più assai, che tutti i Martiri nella larga effusione di tutto il lor sangue: *quia*, scrive San Girolamo, *mente passa est, plusquam Martyr fuit (k)*: e la ragione ne aggiunge, *quia mortem Christi suam fecit*: sentì in soprammodo l'acerba Morte di Gesù Cristo suo Figlio divenuto Re di tutti i Martiri, passati, e futuri; la sentì ella piucchè se fosse sua, perchè la patì nel più delicato, e sensitivo dello Spirito: dunque Maria fu più addolorata di tutti i Martiri; e sua ancor fu nell' interno dello spirito l'agonia dell' Orto, e l' effusione del sangue. Ma in quanta copia ne sparse il Signore? In tanta, che scorreva per terra, e dicono, che per rivelazione avute fossero le gocciole del prezioso suo sangue non meno di novanta sette mille trecento cinque (*l*). Oh Dio! Se tanto si rammaricò la Vergine col suo Sposo S. Giuseppe per quelle poche stille, che sparse nella Circoncisione il suo Gesù Bambino, che sarà mai stato per un diluvio così copioso. = Oh una Madre in vista mentale di tanto suo sangue! Bastava una sola goccia ad amareggiare il mar dolcissimo del Vostro Amore, o Maria Santissima: *Magna est velut mare contritio tua*.

Or

(k) *S. Hier. de Assumpt. B. M. serm.* 10. *epi. seu Sophr. int. oper. ejus long. a fine.*

(l) *Pet. Calen. in Via Cruc. ap. Marchant. tr.* 7. *de Puss. lect.* 1. *in fine*.

= (*m*) Or perchè tanto sudore di sangue? Fu, a vero dire, per la rappresentazione viva dell' imminente passione sua dal Signore piucchè mai appresa: ma sopra di ogn' altro fu a sorte per la vista ponderata dell' umana ingratitudine, delle colpe senza numero, e senza peso de' Figli di Adamo, e delle tue: *Quae utilitas*, andava Gesù piangendo lagrime, e sangue alla offerta di quel Calice così amaro, *quae utilitas in sanguine meo* (*n*)? E la sua Madre afflittissima, questa Cetra misteriosa come gli rispondeva? *Versa est in luctum cithara mea* (*o*). Oh con quali flebili lamenti! Pensa piamente il Gersone, che il Santo Arcangelo Gabrielle in udire i suoi tanti sospiri, comparisse anche a lei, dopo di aver nel Getsemani confortato il suo Figlio, per dar sollievo ancora tra i suoi affanni alla Madre dicendo a lei quelle sue altra volta proferite parole: *Ne timeas, Maria*; non temete, o Maria, non tante lagrime in questo vostro ritiro; perchè, aggiunse, dovete consolarvi sì pe' frutti copiosi, che dalla Croce sua saranno partoriti colla salvezza di tanti, colla ristorazione de' nostri Cori, sì per le glorie del Vostro Figliuolo, e di Voi stessa Madre di tanti Predestinati, sì per la consolazione del sollecito immortale risorgimento del Vostro Unigenito dalla sua morte (*p*). Così pensa le dicesse il Celeste Messaggiero per consolarla: la Vergine però, tutto vero, dovette rispon-

de-

(m) *Thr.* 2. 13.
(n) *Psal.* 29. 10.
(o) *Job.* 30. 31.
(p) *Gers. de pas. Dom. in expos. textus* 2.

dere, o Angelo Santo; ma verissimo ancor sarà, che la maggior parte degli Uomini calpesterà un sì gran prezzo della loro salvezza, e con trionfo dell' inferno andrà per sua colpa perduta per sempre. Quindi tornando col pensiero al Figlio: *Quae utilitas*, replicava, *in sanguine meo?* Qual utile, Diletto mio, da sì preziosa medicina del sangue Vostro, che pur è mio sangue? Oh che spasimo di Amore! Ringraziala dopo il Figlio di sì pronta misericordia in donarlo per tutti, e per te ingrato. Sicchè dando qui alle tue antiche iniquità, e forse ancor nuove una occhiata lagrimosa; ecco, dirai, o Madre pietosissima, ecco quel vero Prodigo, che dissipò, e spreca tuttora l'immenso tesoro delle vene preziose del vostro caro Figliuolo in dissolutezze, in crapule, in conversazioni pericolose, in giuochi, e bagordi, in capricci, dissubbidienze, ed inosservanze. E chi sa quante stille versasse di più per le mie indegnità! Il peso tanto esorbitante de' miei peccati premuto, e ripremuto sopra le spalle innocenti del Divin Vostro Figlio lo sbalzò per terra: questo fu quel torchio gravoso, che a lui figurato botro di Cipro spremè una sì gran copia di sangue, ed a voi strinse il cuore tra sì fieri Martirj. Ahi quanto dolore per l'uno, e per l'altra, perchè questa vil terra, quale son io, di sterile, arida, spinosa, si rendesse netta, e feconda! Eppur ancor dopo produssi triboli, e spine per punger con Gesù anche il vostro cuore trafitto! Ah datemi un dolor sì acuto pe' meriti de' vostri spasimi, che per l'amara contrizione gli rendano al-

me-

meno gli occhi miei stille di pianto. Che se coll' empio Caino io sparsi sangue del mio innocente Fratello colle mie colpe antivedute nell' Orto impetratemi Voi, che il suo sangue pietoso non già vendetta gridi contra di me, come quello di Abele contro al Parricida Fratello, ma bensì misericordia, pietà, e perdono. Amen.

Se col pianto, e col dolore delle proprie colpe attenderai a consolare la Vergine ne' suoi travagli, e col ricordarle le sue sublimi grandezze, potrai sperare, che la farà ella con te da buona Madre col darti conforto nelle tue agonie; come lo sperimentò un divoto Religioso su gli ultimi assalti del Demonio, che quasi ridotto l' aveano a disperazione, consolandolo la Vergine in morte, come in vita era egli stato solito di consolar lei ne' suoi dolori (q).

ORA QUINTA.

MEDITAZIONE V.

Dolore di Maria pel tradimento di Giuda compiuto nell' Orto.

PUNTO I.

Considera, esser credibile, che l' ossequioso Figliuolo di Dio, e della Vergine, il Mercoledì a sera, quando in Bettania si licenziò dalla cara sua Madre per andare alla Morte, a lei come consapevole de' misterj della Redenzione rivelasse, o almeno scoprisse con lume interiore il traditore Discepolo, e 'l tradi-

(q) *Thiep. Pas. tract.* 14. *cap.* 36. *n.* 1.

dimento in quel giorno appunto da lui ordito; e patteggiato co' Principi de' Sacerdoti, e co' Magistrati. Contempla intanto l'angoscia sua in questa empietà della sua scandalosa orditura, dalla sfacciata vendita, dall'empia esecuzione terminata nell'Orto. E per incominciare dallo scellerato macchinamento per due riflessi addolorossi al sommo, ma con generosità da forte, il dolce Cuor di Maria, cioè pel motivo di questo tradimento, e per lo sprezzo del Divino suo Figlio. Il motivo fu vilissimo, per rifarsi di que' trecento danari, che andava egli pensando, avesse sprecato la Maddalena nello spargimento divoto del prezioso Unguento sopra il Capo, e le piante del suo diletto Maestro. E per questo, diceva fra se la tenera Madre, tradirlo, e voler fare in contracambio, che da capo a piè abbia il Figliuol mio ad essere immerso nel proprio suo sangue? = Ti par poco cordoglio questo riflesso? Provide Iddio colla morte anticipata Rachele, affinchè non avesse a trovarsi nel tempo del tradimento di Giuseppe suo parto diletto, fatto già da' Fratelli suoi invidiosi: altrimenti avrebbe ella ceduto alla forza del dolore, che sarebbe stato maggior di quello, che la cavò di vita, quando ebbe a partorire l'altro suo Figlio, che fu Beniamino *(a)*. Colla fortezza però di Maria non fu usata questa prevenzione per farla Madre nostra di dolore, *vocavit nomen Filii sui Benoni, idest Filius doloris mei (b)*; per condurla poi seco il vero suo Divino Figliuolo alla

(a) *Gen. 35. 18. 19.*
(b) *Ibid.*

alla sua destra nel Cielo, come Regina coronata de' Martiri. *Filius dexterae* (*c*). Vedi, che i più tribolati sono ancora i più amati? E tu più ti lagni? Si afflisse di più Maria pel suo onore sprezzato in questo insano contratto di Giuda, perchè il Fellone andò Egli stesso a offerire in mano de' suoi micidiali persecutori l'innocente Maestro, come se fosse un iniquo, un malfattore, un ribelle, le cui ribalderie si dovessero dedurre in pubblici tribunali. Oh, dir dovea, la bene avveduta sua Genitrice, che si dirà della Santità increata? Che uno qual Figlio, e confidente ha scoperte le sue frodi, e non lo ha potuto soffrire di più. = Oh tradimento di conseguenti non pochi! importava senza paragone assai più alla benedetta Madre l'onore della Persona, della dottrina, delle azioni, de' miracoli del suo Figliuolo, che milioni di vite sue proprie: sicchè tante volte sarebbe spirata Maria, quante mai erano le Persone della popolatissima Gerusalemme, le quali vedevano un fatto sì enorme, o erano per risaperlo. Altro è questo, che il disonore di Davidde Re così glorioso perseguitato dal suo Figlio Assalonne, vilipeso, e schernito qual Uomo da nulla da Semei baldanzoso, e tradito dall' infedele Achitofelle (*d*). Oh! Il Monarca del Mondo pochi giorni prima in Gerusalemme acclamato per Re di tutto Israelle ora tradito a morte da uno, che nutrito era al suo seno! Povera Madre! Perfido Discepolo! Ma pure ti confonde qui S. Tommaso da Villanova.

(c) *Ibid.*
(d) 2. *Reg.* 15. 31.

va. *Judam accusamus, et idem quotidie facimus* (e). Il fece Giuda una volta, e tu quante volte forse il facesti? Dio non voglia, che non sia stato ogni giorno, e più volte al giorno colle tue colpe per un sozzo diletto, per un vile guadagno ec. Dunque anch' io Madre Santissima ho tradito Gesù? Anch' io ho amareggiato Voi? Piango: aimè perdono. Oh quanto vi costa di travaglio questo Figliuolo di dolore. *Benoni, idest Filius doloris mei!* Tutti que' tormenti, e molto più, che per alto privilegio non sentiste nel parto del vostro Primogenito Figlio Gesù, *Nunc solvis Virgo*, vi parlo col vostro Bernardo, *cum usura, quod in partu non habuisti a natura* (f). Dunque di me pietà.

II. Considera, che riuscì ancor dolorosissimo alla Vergine questo tradimento compiuto nell' Orto per quella vendita, e per quel prezzo indegno, che parteggiò il Traditore co' Principi de' Sacerdoti Giudaici capitali nemici del suo Divino Figliuolo. Due cose intese qui per rivelazione celeste la sconsolata sua Madre; la viltà del prezzo, e la pronta disposizione di Giuda ingrato a venderlo anche per meno. Che cosa, disse l' avaro Simoniaco traditore, dar mi volete, o Principali della Sinagoga, ed io vel darò subito in mano? e quegli promisero a lui non più che trenta danari, o sicli di argento. Sicchè l' avrebbe loro venduto anche per meno. Oh sommo vilipendio! Oh infame avarizia? Come? dovea se-

(e) *S. Thom. a Vill. ap. Hoorn. conc. de Pass. Dom* §. *6. vers. fin.*

(f) *S. Bern. de lament. V. M. ante med.*

seco stesso dire il cuore amante di Maria biondi capelli d' un ribelle Assalonne vendut ogni anno pel prezzo pesante di sicli duccento *(g)*; e l' onore, il sangue, la vita preziosa del mio nobilissimo, ed al pari bello, santo, ubbidiente Figliuolo solo per trenta! Ah Giuda, Giuda, e perchè non venisti dalla sua Madre, che io dato ti avrei per liberarlo il mio sangue con quanto ho, e potrei avere nel Mondo? E se la mia povertà non empiva la tua esorbitante ingordigia, perchè non ti portasti ad offerirlo a Lazzaro, a Marta, e Maddalena, che tutto il suo principato ti avrebbe donato? E tu andasti per sì poco da' suoi nemici! Ahi mio unigenito Figlio, tesoro unico di quest' anima, quanto è pur differente questo iniquo mercato da quello santissimo, e misterioso, col quale una volta ti ricomprai Bambino dal Santo Sacerdote Simeone nel Tempio! = Ma non più, Maria, non più; ecco, che l' ostinato Traditore ha già compiuto il forsennato trattato: e lasciando lui, a me piuttosto le vostre lagrimanti pupille ora volgete, per me ingrato le copiose lagrime vostre ancora offerite. Io, io assai per meno non una sola volta, come Giuda (ma chi sa quante)? la grazia sua senza prezzo, il Paradiso, l' Anima, Iddio col suo, e vostro amore avventurai, perdei, vilmente vendei. Unisco al vostro pur troppo amaro il pianto mio. Ah ben l' intendo, che non sol la baldanza di Giuda vi amareggiò allora, ma la mia, e di tanti ancora, che peggio di lui avrebbero tante fiate operato! Oh quanti dolori in un dolore! Perdono ec. III.

(g) 2. *Reg.* 14. 36.

III. Considera, che vieppiù trafisse il Cuor della Vergine l'esecuzione indegna, e la maniera esecranda di questo tradimento. Osserva Ella in quella notte in ispirito Giuda medesimo, un Discepolo così amato, e già da Cristo avvertito, e favorito ancor nella Cena, ora divenuto per la sua cupidigia Capo, e Condottiero sfacciato d'un insolente sbirraglia, che va armata nel Getsemani a far cattura del suo diletto Figliuolo: contempla, che con ciglio ardito, e con lingua ingannatrice si appressa a lui bagnato ancor tutto di sanguinoso sudore, senza usare coll'affannato Maestro veruno uffizio di pietà, ma che solo con un bacio avvelenato di morte dato in segno alla Soldatesca, che legar lo doveva, lo saluta con dire, *Ave Rabbi (h)*. Lo riconosce l'infame Discepolo col titolo di Maestro, e con un finto carattere di amore impresso in quel Volto di Paradiso! Oh! così tra se va riflettendo l'amante sua Madre. Maestro? E queste sono lezioni di carità, che poco prima date aveva a' suoi Apostoli di amarsi l'un l'altro? E non rattengono l'empietà sua lo stretto vincolo di gratitudine al suo Signore, la carità, le finezze, gli avvisi paterni, neppur le minacce fatte a lui dal mio Gesù nell'ultima Cena? No: nè anche quel Volto pallido, e svenuto nelle passate agonie? No: anzi neppure l'esser chiamato suo Amico, abbracciato, e rabbracciato qual confidente dal tradito Maestro. Or se a te cotesti tratti di estrema fellonia, ed ingratitudine, benchè a sì smorti colori, e in lontananza dipinti, cagionano pe-

na,

(h) *Matt. 26. 49.*

na, orrore, amarezza, che sarà mai stato alla viva rappresentanza di una Madre sì afflitta? Eppure cresce il suo dolore, perchè oltre all' Amor del Figlio non corrisposto da Giuda, tradì costui anche la carità, e la fiducia di Maria stessa. Ricordati per tanto della Madre di Catone Romano nobilissima Donna. Lattato aveva Ella al suo stesso petto insieme con questo suo Figlio un altro Bambino di una certa Madre povera, e vile per nome Androino: e perchè mai? Per così formare, o guadagnare un dì al suo Figliuolo medesimo un servo fedele alimentato collo stesso suo sangue: tanto rispondeva questa Signora prontamente a chi ne stupiva. Ma non fu così: perchè Catone poi fatto grande fu tradito dall' infedele Androino con sacrificare Catone stesso suo Fratello di latte all' ira, e alla gelosia delle parti nelle guerre civili fra Cesare, e Pompeo (*a*). Oh qual crepacuore dovette esser questo per quella Madre affezionata, ed insieme Nutrice! Ora torniamo alla Madre di Dio. Egli è cosa credibilissima, che amando la Vergine gli Apostoli del suo Unigenito Figlio, quai Figliuoli prediletti, avesse talora col suo Gesù apparecchiata la mensa, e la cena, o altro ristoro tra i Discepoli ancor per Giuda; che con essolui come Economo del Collegio Apostolico avesse spesso trattato, che raccomandato a lui avesse la cura del suo Divino Maestro, e specialmente nelle insidie, che gl' invidiosi Farisei, e Scribi a lui sovente tendevano. Ma

(i) *Plutarch. ap. Hoorn. in Mariali Conc. 3. Ver. fin.*

vedendo poi qual aspide velenoso tutto rivolto Giuda contro a Gesù, tesser con loro la tela funesta della sua Morte, giudica qui, se sia possibile il tormento della sviscerata sua Madre. = Oh gran Donna sopra tutte la più amareggiata, quanto mi punge il vostro dolore! Due coltelli affilati attraversarono in questo conflitto l'amante cuor vostro: uno per la morte temporale del vostro Gesù; per la morte temporale l'altro, ed eterna dell' ostinato Giuda, che pur con affetto materno voi amavate. Sebbene quanto poco vi è restato, che io ancora colla mia sempiterna rovina non v'abbia fatta la parte! Ah mia dolorosissima Madre alle Vostre suppliche, a' Vostri sospiri lo devo! Che farò da qui in poi? Ah che se qual Giuda tradii col mio consiglio perverso, o coll'esempio scandaloso il Vostro Figlio adorato, sarà da oggi innanzi tutto lo studio mio posto in romper le trame degli Uomini iniqui, sarà in riportare a Gesù, ed a Voi le Anime traviate tanto colle parole, che coll'esempio, colle fatiche, colle Orazioni, colle penitenze. Spererò così di risarcire, (come la fedeltà, e lo zelo di S. Mattia Apostolo in abolire la fellonia di Giuda) e di medicar dal canto mio i vostri amari dolori. Apprendi da S. Margherita di Cortona per quanto ti sarà possibile, il meditare le pene atroci di Maria Santissima. Imperocchè si legge nella sua Vita, che avendo ella dato un giorno a sì lacrimosa meditazione principiò dal tradimento appunto di Giuda, e dalla prigionia di Gesù restò da sì pungente affanno sorpresa, ed oppressa da tal tremore,

ago-

agonia, e deliquio, che senza polso, e come morta comparve a molti circostanti accorsi a sovvenirla, sebbene con somma edificazione, e compunzione di chi la mirava, compensando così questa gran Penitente a' suoi scandali passati. Ancor tu colla divozione della Vergine addolorata risarcirai le tue antiche libertà *(k)*.

ORA SESTA

MEDITAZIONE VI.

Dolore di Maria Vergine per la cattura di Gesù nell' Orto.

PUNTO I.

Considera, che dato dal Discepolo traditore l' ignominioso segno col finto bacio, riconobbero subito le turbe per quel desso, che cercavano, Gesù Salvator nostro: e tosto quali Leoni rabbiosi gli posero sopra le loro frenetiche mani. Or tutto questo vide in ispirito la cara sua Madre Maria, ed il seppe ancora, scrive S. Bonaventura, per relazione dell' Apostolo S. Giovanni, che trovatosi presente nel Getsemani corse subito affannoso, e dolente a darne parte a lei, ed alle altre sue Compagne, le quali aspettavano già del lor diletto Maestro rincontri sinistri. Ed al primo udire novella sì infausta, *indicibilis planctus, ejulatus, et clamor factus est ibi (a)*, rimbombò subito quella Casa di sospiri, di pianti, e di strida. La Vergine però più di tutte al vivo ferita, ma di tutte ancor la più for-

(k) Cron. Franc. par. 2. lib. 5. cap. 35.

(a) *S. Bonav. Medit. Vit. Chr. cap. 75. in fin.*

forte, con un dolor generoso, ed eroico per esempio nostro in ogni grave avvenimento, sospirò, è vero, pianse per l'immenso cordoglio, ma piegate con prontezza le sue ginocchia in terra, pregò umilmente così. = O Padre di riverenza degnissimo, piissimo Padre, Padre misericordiosissimo, a Voi raccomando il dilettisimo nostro Figliuolo: Voi, Providissimo Padre, potete, se tanto vi piace, togliendolo dal morire, in altra maniera soccorrere alla Redenzione dell'Uomo = Così al meditare del Serafico Dottore, ed in altri affetti andava Maria esalando i suoi profondi sospiri. Compassiona qui al suo dolore, col rammentarti di Eli Sacerdote dell'Antica Legge, il quale in udire, che l'Arca del Testamento era venuta in mano de' Filistei nemici, cadde subito pel sommo rammarico all'indietro, ed infranta la testa ancor morì improvvisamente: ricordati altresì, che la sua Nuora già incinta subito per l'estremo di sue angustie languendo diè in quel punto fuori il non per anche maturo suo parto, e poco dopo anche colla morte lo spirito suo *(b)*. E come dunque la Vergine non esalò la sua grand' Anima all'udire la dolorosa novella, che presa già era da' suoi più perfidi Persecutori l'Arca viva della Divinità, la Gloria di tutto Israelle, l'Unigenito suo, e del suo Divin Padre? Piangi con lei: accusa le tue follie, i terreni tuoi attaccamenti a Persone, ad onori, agl'interessi dicendo con vera contrizione, le mie colpe, o Santa Madre, state son le catene, i vincoli, che hanno così stretto il Vo-

(b) 1. *Reg.* 4. 18. 19.

Vostro Gesù, vita della mia vita: *Spirius oris nostri Christus Dominus captus est in peccatis nostris* (c). Io sono il Reo: perdono, staccamento voglio io dalle cattive occasioni, e ree amicizie ec.

II. Considera, che l' afflittissima Madre dovette allora andar ben ponderando gli strapazzi tutti, e tutte le stretture, le percosse, le spinte cogli stramazzoni per terra sofferti dal suo Diletto Figliuolo; e rimirando colla considerazione la più viva le benedette delicatissime sue Carni, come Agnello innocente fra le unghie di Lupi rabbiosi, dir seco dovea con ragione più forte di quella ebbe Giacob nel vedere stracciata, e tinta di sangue la Veste del suo Figlio Giuseppe: *Fera pessima comedit eum* (d). Or se Giacob per la sola sua apprensione, che Giuseppe fosse stato da qualche Fiera divorato si strappò in testimonio di somma tristezza il Vestito, e cambiar voleva la sua vita con quella del Figlio creduto già morto; pondera, qual sarà stato il dolor di Maria per la cattura, e per gli strazj dell' Unigenito suo, e tanto maggiore, quanto meno svaporò per la sua moderata, e verginal compostezza il suo dolore al di fuori, il quale tenuto ristretto nel seno non le vesti, ma le viscere tutte le lacerò con sì fiero stracciamento al di dentro; che per testimonianza di S. Anselmo, ad ogni momento non che una sola volta soffocata le avrebbe la vita, *non potuisses*, così a lei parla, *ullo pacto, quin vitam amitteres, sustinere stimulos tanti cruciatus*, se la Divina Onnipotenza con un

(c) *Thren.* 4. 20. (d) *Gen.* 37. 33.

un miracolo del suo gran braccio in piè non l'avesse sostenuta *(e)*. Povera sconsolatissima Madre! Quante volte Martire per me peccatore! Quanto pure vi sono tenuto! Quando sarò anch'io avvinto da' legami d'oro della vera carità sì verso il Divin Vostro Figlio, che verso di Voi, e per entrambi ancor con quegli di una stretta ubbidienza? Oh allora sì, che potrei consolarvi ne' Vostri Martirj! = Sciogli l'affetto dalle terrene cose; cerca solo Gesù, e Maria, ed avrai altresì da loro stessi il favore.

III. Considera, che non solo, al pensare di S. Bonaventura, riferì l'Apostolo S. Giovanni alla Santissima Madre la presa del Figlio, ma la fuga, e l'abbandono insieme di tutti i suoi Discepoli, come pure la sua condotta vituperevole agl'iniqui tribunali de' Sacerdoti, e de' Sommi Pontefici, *et narrat cuncta, quae Domino, et Discipulis contigerunt (f)*. Or va qui riflettendo a' nuovi argomenti di cordoglio alla mestissima Genitrice. Stava ella colma di afflizione per la lontananza corporale del suo caro Gesù; ma non poteva dire, io vivo riposata, perchè se uno de' Discepoli lo ha sacrilegamente tradito, se a me sua Madre ora non è permesso di andare ad abbracciarlo, difenderlo, e consolarlo, avrà egli almeno gli altri Amici, che lo seguono, lo compatiscano, e in qualche modo ancor lo difendano; ma non è così, mi dice l'amato Giovanni; *omnes relicto eo fugerunt (g)*. Oh duro abbando-

(e) *S. Ansel. de Excell. B. V. M. c. 5. v. fin.*
(f) *S. Bonav. loc. cit.*
(g) *Matt. 26. 56.*

dono di tutti! (così piangeva Maria) Povero mio Figlio! Agnello mansueto fra le branche di tanti Lupi, senza, dirò così, un cane fedele di guardia, e di difesa. Oh Angeli Santi del Paradiso, servite almen voi l'alto vostro Monarca. Voi, o Capitano delle Angeliche squadre Michele, Voi, che l'onor suo sì bravamente zelaste nel Cielo: Voi, o Gabrielle, Nunzio a me felice della sua Incarnazione in terra: Voi, o Rafaelle, guida una volta, e scorta fedele a Tobia, Voi, servitelo, Voi pugnate, Voi custodite, Voi guidate i suoi passi, ed in vece della sventurata Madre accompagnatelo, giacchè come Uomo bisognoso di tutto vuol comparire per l'Uomo. = Giudica da questi suoi timori quanto afflitta restasse la Vergine, la Genitrice, la Sposa di Dio. Allorchè l'empio Capitano Sisara stava trafitto nelle tempia da un chiodo per mano della forte Jaelle, il cuor della Madre di lui ancorchè barbaro, quasi fatto presago dal timore per non veder ritornare l'aspettato Figlio cinto di palme, e ricco di spoglie, dava in gravi smanie, in urli, e schiamazzi da' suoi balconi, *ululabat Mater ejus* (h). Una però delle più saccenti Spose di Sisara; no, diceva, per consolare la Suocera, no, non tanti spaventi: forse il mio Sposo trattiensi a spartire le prede d'Isdraelle sconfitto, aduna Sisara gemme, ammassa collane acquistate per nostro ornamento. Ritorna ora alla Divina Madre: pensa, che il massimo suo affanno era piucchè bastante a fare urlare le Tigri, e le fiere più crude, per la separa-

(h) *Jud.* 5. 28.

parazione dal suo Gesù, il quale dal Getsemani non ritornò a lei; ma sul riflesso, che questo gran Signore del Mondo il suo Figlio, e il suo Sposo non già spoglie, e smaniglie, o gemme raccoglieva, e spartiva, ma sapendo di certo, che solo funi, e catene nelle mani portava, legato, stretto, derelitto da' suoi, lagrime alle pupille, sospiri alla bocca, ignominie, irrisioni, e bestemmie avea in corteggio, fatto egli preda de' suoi nemici, come poteva motivi di consolazione Maria ammetter nel cuore? Ah Madre carissima, Madre la più sconsolata, io vo consolarvi: confortatevi pure, che se il Figliuol Vostro viene qual Ladro avvinto dalle catene, così romperà il giogo della nostra dura schiavitù: se ora perdente si mostra fra gli Uomini, a Voi corona di Reina de' Martiri prepara fra' Serafini, ed a Predestinati altresì palme sempiterne guadagnerà nel Cielo. Andrà egli, è vero, ad esser trafitto da' ferri, e da' chiodi, ma resterà inchiodato, e depresso per sempre del Sisara infernale il capo superbo sotto la Croce. Io però rompendo adesso col Vostro favore le catene delle mie iniquità, e delle male consuetudini, quanto a me, voglio sciorre il Vostro, e mio Gesù, ed umiliare il mio fasto sotto il suo piè a tenore delle disposizioni sue rettissime in ogn' incontro. = Spiegati bene in che vincer le tue ripugnanze, quando, e come: ma implora il braccio potente del Divino Figliuolo, e della dolente sua Madre.

Te felice, se lascierai le pompe colle conversazioni umane, per conversare in abito di-

mes-

messo, e tagliato a misura della piena modestia, con Gesù penante, e colla sua Madre lagrimante! Anna Caterina, di piissima Arciduchessa d' Austria divenuta Fondatrice delle Servite Terziarie col nome di Suor Anna Giuliana Austriaca, si gloriava d' aver cambiati i suoi splendidi drappi colle nere lane di Maria addolorata, e più si rallegrava di esser sua Serva, che Principessa nel Mondo, sentita spesso sclamare così: Quando mai, o Signora mia, ho io meritato portare le preziose insegne de' Vostri dolori! Non basta nè oro, nè sangue, nè vita per compensare un sì nobil tesoro. Fu però ben ella dalla Vergine a larga mano rimunerata col felice succedimento di tutti i suoi buoni desiderj, e sante domande (*i*).

ORA SETTIMA

MEDITAZIONE VII.

Dolore di Maria Vergine nell' esser Gesù condotto ne' tribunali.

PUNTO I.

Considera, che in sapere Maria Santissima, che il Divino suo Figlio venne subito, che fu preso nell' Orto da' suoi nemici condotto dentro Gerusalemme la stessa notte, festeggiando ed esultando tutti, come si usa nella Cattura d' un Capo di Masnadieri, e sentendo ella stessa forse, dove abitava, co' proprj Orecchi le grida, gl' improperj, le orrende bestemmie, restò talmente trafitta nel cuore,

(i) *Marrac. Heroide. Marianae cap.* 1. §. 15. *ex ejus Vi. ver. fin.*

che volentieri per non udirli si sarebbe scelto, come Giacobbe nel dolore del tradito suo Figlio, di seppellirsi viva, qualora fosse piaciuto al sommo suo Iddio. Eppure per vieppiù crucciarla, dicevano allora i suoi funesti pensieri al suo Cuore; così dunque si sono cangiati gli applausi co' vituperj, le acclamazioni colle maledizioni del mio diletto! Che scena diversa è cotesta, o caro Figlio, da quella della scorsa Domenica, in cui cogl' incontri di ulivi, e di palme, cogli evviva in corteggio, colle vesti delle turbe spase quai drappi per terra in questa Città fosti accolto! = Spasimo atroce fu questo per una Genitrice sì amante, che le amareggiò tutte le gioje passate per gli onori fatti al suo Divino Figliuolo. Che direbbe ogni altra Madre, se fra lo strepito d'un popolo intero vedesse menato da fiera sbirraglia, stretto da' lacci, e da manette un suo Figlio, benchè ribaldo, e degno di mille morti? Oh quante lagrime, oh quanti sospiri! Or quali fiumi di pianto, e quali singhiozzi non avrà cavato dalle pupille di Maria, e dal suo Cuore lo strascinamento sì barbaro del suo Figlio unico, bellissimo, carissimo, la stessa innocenza, la Santità infinita? Nè ti persuadere, che non fosse sì atroce il suo dolore, a cagione che in quella notte nol vide cogli occhi suoi corporali preso, e legato: supplì assai meglio la sua vista mentale, la sua viva immaginazione; supplì la Carità verso Gesù, e l' atrocità del misfatto. Che' mai vide quel nobile Uomo Filippo Visconti? Udì solo la sconfitta nella Marca del suo Figlio Francesco, e per lo strano ramma-

marico spirò il suo Padre la Vita (*a*). Che vide il Sommo Pontefice Urbano III.? Seppe soltanto, che Gerusalemme la Santa Città era stata presa da Saladino gran Signore de' Turchi, e non vi volle più, perchè subito morisse di pena per lo zelo di que' santi Luoghi, e di que' poveri Cristiani *(b)*. E di simili casi se ne leggano molti. E la Vergine non trapassò di dolore pel suo Unigenito, Tempio vero della Divinità, nell' esser così profanato? No; per essere riservata a' più crudi Martirj. = Oh quante pene per me, o Donna Immacolata, sì per me peccatore! Medicherò le vostre trafitture dell' Animo col pianto mio: Vo' anche sciorre il vostro avvinto Figliuolo, con esercitare un coraggioso Zelo in romper le dure catene prima mie, e poi de' peccatori: fatelo prima Voi colla forza delle vostre intercessioni: *dirumpamus vincula eorum* (*c*).

II. Considera, che fu doloroso a Maria l' ingresso del suo Gesù legato, schernito, percosso dentro le porte di Gerusalemme, non fu meno affannosa per lei l' entrata di Gesù medesimo negli iniqui tribunali di quella Città, dove era dalla malvagità di Accusatori malevoli aspettato, e di Giudici maligni. La prima sua comparsa fu presso di Anna Pontefice Vecchio più nella malizia ben radicata, che nell' età sua molto avvanzata: quindi passò a quella di Caifasso Sommo Pontefice di quell' anno in esercizio. Non entrò, è vero, la Divina Madre dentro i detti palazzi de' Tribu-

(a) *Platin. in Eug. IV.*
(b) *Idem in Urb III.*
(c) *Psal.* 2. 39.

bunali in quella notte sì per le turbe furiose, che l'impedivan l'ingresso; ma per rivelazione interiore, come anche per relazione esteriore di San Giovanni venne fatta consapevole delle accuse, delle ingiurie, degli strapazzi, che venivano innovati al suo caro Figliuolo. Furono questi oltraggi di tre sorte, vale a dire contro alla sua innocenza contro il suo onore, contro alla sua vita. Lo contemplava Ella stretto, e incatenato qual capo de' ribaldi col capo chino, colle mani dietro le spalle legate, e rivolte, gravato nel Collo da' ferri pesanti avanti ad un Giudice appassionato, e consumato dall'invidia, rabbioso per l'odio, in mezzo ad accusatori arditi, politici, e temerarj, anche in faccia di testimonj venali, e corrotti. Lo considerava intanto fra quell'assemblea vilipeso con infiniti scherni, con bestemmie, con pugni, schiaffi, urtoni, con graffiamenti di barba, strappamento di capelli, ed altre orrende ingiurie in tutte quelle ore notturne, appunto quando era egli nato, per dare all'Uomo la vita, e poi passar le soleva fatto già grande ne' deserti, e luoghi solitarj, pregando per la salute del Mondo. Udiva di più coll'orecchio del cuore il giudizio fatto di lui, come bestemmiatore, da tutto il congiurato consiglio, e dichiarato per Reo indegno di più vivere un sol momento, e meritevole d'una durissima Morte, *Reus est Mortis* (e). Or se il ripensar solo a questi mali trattamenti ha cavato, per tanti secoli dopo, lagrime amarissime dalle pupille di Anime contemplative senza numero, e fino lagrime di sangue dagli oc-

(e) *Matt.* 26. 66.

occhi di S. Liduvina (*f*); affanni ancora, e deliqui ha cagionato ne' lor Cuori, e così sarà fino alla fine de' Secoli, chi potrà mai adombrare neppure in lontananza le angustie di una Madre sì amante per impulso di natura, e per istimolo di grazia, Madre acutissima di conoscimento, tenerissima di affetti, obbligatissima per innumerevoli beneficenze ricevute dal suo Dio, zelantissima della gloria, della stima, dell' onore, della vita del Divino suo Figlio? Se tutte le lingue degli Angeli, e degli Uomini anche unite insieme vi si provassero, a narrar le sue pene per milioni di anni, e di secoli, riuscir non vi potrebber giammai. Tu però piangi almeno spesso amaramente con lei, e per lei, perocchè, se non potrai arrivare a ponderar la gravezza de' suoi dolori, la potrai non poco sgravare col pianto tuo di compatimento di Gesù, e di lei; e di pentimento sopra di te stesso, e de' falli passati. Pregala per questo.

III. Considera, che la Vergine benedetta non sol colle pupille interiori della mente, o coll' udito del cuore, o per rapporto del diletto Discepolo comprese le pene del suo divino Figliuolo, ma cogli orecchi ancora del corpo, come rivelò ella stessa a S. Anselmo, udì bene i suoi strapazzi, e l'ingiurie, accorsa con Maddalena intorno alla Casa del Pontefice vicino al tempio: osservò ancora co' proprj occhi molta gente ivi affollata, che la rispinse indietro, nel voler ella dall' amore portata, e dal dolore in casa penetrare alquanto dello stesso Pontefice, *audiensque tumultum*

(*f*) *In vita par.* 2. *c.* 7. *et par.* 3. *cap.* 3.

tum, così ella, *volui intrare, et non fui permissa: unde stabam foris plorans, et clamans (g)*. Oh sconsolatissima Madre arrestata dal dare un amplesso ad un Figlio sì mal trattato, e sì caro! Che spasimo non provarono le cinque Vergini stolte nel vedersi chiusa la porta, benchè per lor colpa, ed escluse dalle nozze dello Sposo cercato *(h)*? Non ebbero spirito di aprir più bocca, per l'amarezza, e per la confusione lor somma. La savia Vergine però fra tutte Maria Santisima, mentre la fedel sua compagna Maddalena sta, giusta l'anzidetta rivelazione, osservando all'intorno, sta ella spasimando coll'orecchio ancor teso, allorchè viene tenuta fuori, *foris plorans, et clamans*, e colla sua bocca per l'eccessivo dolore modestamente sospirando in ascoltare quell'insolente bestemmiatrice brigata; ahimè, dice, diletto mio Figlio; lume degli occhi miei; *Heu dilecte Fili mi, lumen oculorum meorum etc.!* Chi darà mai acqua perenne al mio capo, ed alle pupille mie un fonte di lagrime, per pianger sopra di te, mio sì odiato Figliuolo *(i)*? = Ma che dite Voi, o Donna fortissima? Egli è pure un mare vastissimo il vostro pianto, e Voi bramate di lagrime ancor fiumi, e gran fonti? Appunto: per questo, perchè un Oceano sterminato è il Vostro dolore, *Magna est velut mare contritio tua (k)*, perciò a guisa di Mare inesausto, che non è mai sazio d'ingoja-

(g) *S. Ansel. Dial. de pass. Dom. ant. med. long.* (h) *Mat.* 25. 10.
(i) *S. Ansel. ibid.*
(k) *Thr.* 2. 13.

jare torrenti, e fiumi copiosi, sembrano a voi ancor poco, e quasi piccole stille tutte le vostre lagrime immense. Riserbate però coteste lagrime immense. Riserbate però coteste lagrime al Calvario per ingemmarne la Croce: che assai più vi rimane da patire: riserbatele al Sepolcro, per lavar le piaghe sanguinose del Vostro estinto Figliuolo: impiegatele altresì per refrigerio delle Anime purganti; presentatele al Redentore per consolazione dell' Anime afflitte: offeritele per ammollire perfettamente il duro mio cuore con quello degli altri peccatori, per conforto degli Agonizzanti, e specialmente per gli ultimi momenti della morte mia, sì combattuti, e sì amari. E così sia.

Per meritarti l' assistenza di Maria Vergine nell' ora della tua Morte, venera con particolare Orazione i suoi dolori. Così la Serva di Dio Suor Marianna di S. Giuseppe, la quale con pietoso affetto recitava ogni dì il notturno doloroso, secondo l' uso del suo Ordine Agostiniano, chiamato la *Benedetta*, dicendola parimente vicino al suo morire, passò con un dolce spirare, come piamente si spera, alla beata eternità (*l*).

ORA

(l) *Marrac. Heroid. Mar. cap.* 12. §. 55.

ORA OTTAVA

MEDITAZIONE VIII.

Seguono i Dolori di Maria Vergine per altre ingiurie di Gesù in Casa del Pontefice.

PUNTO I.

Considerà, esser varie le Opinioni degli Spositori, se gli affronti, le contumelie, i disprezzi nel bendamento degli occhi del nostro Gesù, se le negazioni di Pietro ancora succedessero in Casa di Anna, oppure di Caifasso Pontefice di quell'anno, benchè sia vero, esser più comune il sentimento di quegli, che asseriscono, esser tutto avvenuto nella Casa di Caifasso, come Giudice di materie spirituali. Comunque però ciò sia, certissimo si è, che l'amorosissima sua Madre restò al sommo trafitta per sì fatti oltraggi. Ritiratasi finalmente al tardi di quella dolorosa notte dal lor congresso presso il Pontefice i Sacerdoti malevoli co' Farisei, e cogli Scribi perversi per prender riposo nelle proprie abitazioni, restò il Signore in balìa di que' fieri Ministri; e questi per avere udito da tutto quel diabolico consiglio ad una Voce, che Cristo era Reo di Morte, fecero per tre ore continue la peggio di quell' Agnello tradito. Si posero subito di concerto a studiare quanti vilipendi, e strapazzi potessero fargli tanto in fatti che in parole Ma che pensarono in particolare? Oltre a' pugni frequenti scaricati a piena forza sopra di lui, oltre agli schiaffi, a' fetidi sputacchi sopra il lumino-

so

so suo Volto, allo strappamento furioso della barba, e de' Capelli con infinite altre irrisioni, ed insolenze, cadde loro empiamente in pensiero di bendare, come fassi per ischerzo da' Fanciulli, la Divina sua faccia: E strappato forse dal grembo di qualche fantesca di quella Casa, o preso fra le stoviglie delle Cucina un sordido panno unto, e fetente destinato già agli usi più vili (*a*), lo cinsero con sibili, e sprezzo intorno agli Occhi del Figliuol di Maria: *et coeperunt quidam velare faciem ejus* (*b*). Or sebbene Maria co' proprj sguardi non vide con sì nero velo ecclissato quel Sole Divino, quel chiaro splendore della Gloria del Padre, il suo Figlio diletto, che appena nato avea ella con pannicelli odorosi, e con fasce sì nette ravvolto, il seppe però, vedendolo colla vista mentale, ascoltò ancor di fuori gli scherni, e le risa, che sopra di lui faceva quella temeraria ciurmaglia: *Ego autem*, così ella su ciò a S. Anselmo, *stabam plena dolore audiens omnes illusionis, et contumelias, quas Filio meo dilecto inferebant* (*c*). E quali erano queste? Batterlo, sputacchiarlo, urtarlo, e poi dire a lui: Tu, che Profeta ti vanti, dicci, chi ti ha percosso? *Prophetiza, quis est, qui te percussit* (*d*). Povero Figlio mio, dir doveva la Vergine, sì vilmente illuso! Così dunque vien ricoperta quella

(a) *Luc. Burg. in Luc. apud Mansi Eiblioth. to. 3. tract. 61. de Pas. disc. 7. num. 1.* (b) *Marci 14. 65.*

(c) *S. Ansel. in Dial. de Pass. Dom. long. a princ.*

(d) *Luc. 22. 64.*

la faccia luminosa, in cui bramano di fissarsi gli stessi Serafini? Così è trattata da vili Uomicciattoli quella sapienza del Padre, che tutto vede? Così viene schernito quel Divino Sansone peggio di quell' antico, vilipeso, ed acciecato, da' Filistei? Così vien preso il Padrone da' Servi, come per palla di guoco? E voi fortissimo Signor degli eserciti non rovesciate cotesto tetto sopra di loro? Oh carità infinita! Oh pazienza somma! = Sebbene pensa, che quello che trapassò più il sen di Maria fu, che bendarono le sue pupille, come fassi co' Ladri, allorchè però sono stati condannati a morire con pubblicata sentenza, e di questo si lagnò ella stessa col detto Santo: *Tunc ligaverunt oculos ejus tamquam furis: quod tamen nulli fit, nisi prius condemnetur* (e). = Ahi da Ladro infame, e convinto chi era sol venuto a rapire a Satanasso le Anime loro! Da ladro chi sceso era dal Cielo per donar loro il Paradiso! Ma seppure quegli Empj prender si volevan trastullo, mancavano forse Ladri, e Assasini? Non vi sono nelle carceri del Presidente due famosi Ladroni riservati per dommattina alla morte? Non v' è ancora Barabba Uomo indegno di calpestar la terra? Eppure riposano questi quietamente in queste ore notturne, o Madre afflittissima, e solo il vostro Figlio Santissimo adorato da tutta la Corte celeste in tanti scherni, e carnificine fra le zanne di quegli affamati Lioni! Oh quanto di lui, e di Voi mi rincresce; ma di me ancora mi pento! Le mie oscurità, e orrende iniquità, i miei spergiu-

(e) *S. Ansei. Ibid.*

giuri, le maledizioni, e forse anche i miei replicati sacrilegj hanno fatto coprire le pupille, per non poterne più vedere, del vostro amato Gesù. Ahi! mai più mortificherò adesso le mie ec.

II. Considera, che il pensato petulante ardimento di que' Soldati venne come di seguito da un altro ancor più ignominioso insulto, vale a dire dall' essere stato il nostro Salvatore percosso innanzi al Pontefice Caifasso da un empio Ministro con un orrenda guanciata! Sicchè vedendo quegli oziosi Soldati così vilipeso il Signore, così malamente segnato con quello schiaffo nella sua faccia, presero ardire di velarlo per ischerno negli occhi, per vedere, se poi avesse indovinato chi l' avesse altre volte percosso. E Maria dove stava? Al di fuori giusta la sopraddetta rivelazione, onde dicono, che colle proprie orecchie il tremendo colpo Ella udisse di quella guanciata di crudeltà non più veduta, come lo disse a S. Anselmo, *dabat ei alapam inexpertae crudelitatis* (f). Primo; perchè scaricata da nerboruto braccio: 2. perchè con mano vestita di guanto di ferro: 3. perchè dinanzi al Giudice primo Pontefice: 4. perchè avanti ad una corona scellerata d' inferiori Sacerdoti, e di Giudici, che almeno era da settanta de' più gravi del Popolo, che componevano il loro così venerato Sinedrio: 5. perchè con questo schiaffo fu trattato l' Onnipotente da Fanciullo, anzi il sommo Iddio da temerario, e senza rispetto al Pontefice: *sic respondes Pontifici* (g)? mentre pure gli avea Ge-

(f) *S. Ansel. sup.* (g) *Joann.* 18. 22.

Gesù risposto col più umile ossequio. Pensa in tanto, essere stata di tal gagliardìa la percossa, che ne rimbombò tutta quella Sala, e giunse fino agli orecchi di Maria Santissima il gran fracasso: anzi scrive S. Vincenzo Ferrerio, che l' inumana percossa in quella Sacratissima faccia fe' rivoltare al Signore dall'altra parte il viso, e lo sbalzò ancora fortemente in terra (*i*): *et prostravit ipsum ad terram*, lasciandogli contusa intanto, estranamente segnata la Divina sua guancia. E la Vergine udì, e conobbe tutto questo? Ahi colpo atroce per ogni verso al bel volto del Figlio, e al tenero cuor della Madre! Colpo ignominioso, ingiusto, temerario, inaudito! Percossa la più ardimentosa, che de' SS. Padri fa inorridire le penne; anzi S. Effrem con mano tremante scrive, che a quell' indegno rimbombo si scossero le Colonne, coi cardini stessi del Cielo, tremarono per l' orrore le fondamenta della terra: si spaventarono gli Angeli tutti cogli Arcangeli; nascosero Gabrielle, e Michele sotto le loro ale le faccie: si appiattarono (tali sono l' enfatiche espressioni di S. Effrem ridotte nel nostro linguaggio) tremanti anche i Cherubini sotto le loro ruote misteriose: i Serafini poi sbattendo palpitanti le ale in quell'ora le andavano per l'orrore urtando fra loro, *cum daret minister iniquitatis alapam Domino Majestatis* (k). Il simile ancora dice su ciò il Grisostomo (*l*). Va

tu

(*i*) *S. Vinc. Ferr. serm. in Parasc. inter pinc., et med.*

(k) *S. Ephr. serm. 14. de Pass. Dom. post init.*

(*l*) *S. Chrisost. hom. 82. in Joan. in med.*

tu adesso discorrendo teco così: Se le Creature tutte sì corporali, che spirituali colle penne de' Santi Padri restano ravvolte in un orrore profondo per questa esecranda guanciata impressa in quel volto, unica delizia di tutti i Beati, che si avrà mai a pensare di Maria, d'una Genitrice sì amante, che solo in quella faccia, e non giammai nel volto di altr'Uomo avea fissati sempre i suoi castissimi sguardi? Appunto: tremarono, disse ancora ella a S. Anselmo, colle midolle tutte le ossa mie, *Omnia ossa mea contremuerunt*. (*m*) Oh amaro spasimo! Vuoi consolarla? Soffri qualche ingiuria per Gesù, non sei più di lui. Non far più arrossirlo dal canto tuo colle immodestie. Pentimento del passato. Ahi quante volte lo schiaffeggiasti col tuo tratto libertino! Propositi per l'avvenire nel modo di vestir coperto. Avvisa le persone scandalose.

III. Considera, che stando così maltrattato il suo Figlio Divino sì per le percosse, per le lividure, per i segni dell'orrenda guanciata, sì anche pe' stomacosi sputi lanciati nel suo volto, e poi pel bendamento delle sue pupille, avvenne, che l'Apostolo Pietro per timore anche d'una vil Donnicciuola negò tre volte il suo celeste Maestro, dicendo, e spergiurando di non conoscerlo, anzi con imprecarsi ancor male in autentica dalla sua menzogna. Dunque, sapendolo la Vergine sua Madre, dunque, dovette dire: Oh! Altro non vi mancava in tanti affronti, che questo. Ma se Pietro non conosce il mio diletto Figliuolo,

(m) *S. Ansel. ibid.*

lo, Pietro il Maggior tra' suoi Fratelli, chi lo riconoscerà, o difenderà la sua innocenza? Giuda per tradirlo, bene il conosce, anzi a' suoi nemici lo fe' ancora conoscere, per darlo in lor mano; e Pietro, che poco fa si protestò di non volerlo abbandonare ancor fra le catene, nè di negarlo, dice ora di non saper nulla de' fatti suoi? Voi, o Padre supremo, che risvegliaste lo spirito del Profeta Daniele a difesa dell' innocente Susanna, perchè non ispedite un nuovo Profeta, o un Messaggiero Celeste a far palese in questo tribunale chi sia il vostro, e il mio caro Gesù? = Giudica qui bene, se sia possibile, l' angoscia di Maria, e tanto maggiore per l' inaspettata caduta della prima Colonna Apostolica, e della strana offesa del suo Signore. Neppure i Gentili più savj ebbero un tale ardimento di giurare il falso per un Amico: sicchè Pericle quel Filosofo Ateniese pregato da uno seco assai stretto per amicizia sopra un suo interesse a voler giurar falsamente per Dei bugiardi, tutto ammirato rispose Pericle: in verità è mio dovere, l' ajutare gli Amici, ma fino agli Dei (*n*): vale dire senza disprezzo, ed ingiuria del nome loro. E Pietro il Discepolo tanto favorito spergiura in offesa del vero Iddio di non conoscerlo, invece di propalare la sapienza Divina del suo Maestro? Si affisse sì altamente di questo Maria, e delle altre ingiurie fatte in quel tribunale al Redentore, che seguita subito a dire a S. Anselmo, che restò allora trafitta dalla spada predettale già dal Vecchio Simeone: *gladius Si-*

(n) *Aul. Gell. lib. 1. cap. 4.*

Simeonis pertransivit animam meam (o). O cara Madre mia, e Signora pietosa, vi addolorò Pietro co' suoi spergiuri, è vero, ma in una sola occasione spinto da grave affanno, e timore: io però chi sa, quante le volte, forse ancora per giuoco? Negò egli tre fiate il suo Creatore, ma io tante lo negai per un vil capriccio, per un meschino interesse, quante volte nol riconobbi per mio supremo Signore, non gli rendei ubbidienza come a mio Re, non lo amai come Padre, nol temei, come Giudice. Eppure anche io era Figlio del Vangelo, e Figlio ancor vostro. Bella rimostranza di gratitudine ad un Padre sì tenero, ad una Madre sì dolce! E che? Non pensaste voi nella negazione di Pietro quello fatto avrebbero tanti Fedeli dopo, e peggio di lui con me sconoscenti? Oh chi mi dia, se seguitai Pietro nella colpa, di seguirlo fedelmente, finchè avrò vita, nella penitenza, e nel pianto! Sebben' Egli alla voce del Gallo subito si ravvidde, io però a' tanti rimproveri della mia coscienza, ed alla voce dolorosa de' vostri lamenti la durai sonnacchioso nella mia infedeltà. Pentomi di tutto cuore per amor del vostro Gesù, e di voi diletta mia Madre. Pietà per me, pietà per tanti peccatori, che sen giacciono nella sordidità del lor cuore ec.

Oggi ti mostrerai con varj ossequj divoto parziale di Gesù Crocifisso, e di Maria trafitta da' suoi dolori, per così risarcire a' cattivi esempj già dati, con farti agli altri scorta costante alla pietà; ricordandoti, avere rivelato la Vergine a S. Brigida, che spesso, fin-

(o) *S. Ansel. sup.*

finchè visse, andò ella visitando que' luoghi, che furono santificati dalla passione del suo Santissimo Figlio, con vivo sentimento di dolore, acciocchè con tale esempio si convertissero molti alla sua cognizione, si corroborassero co' Fedeli gli Apostoli, e la propria Corona vieppiù si accresce nel Cielo (*p*).

ORA NONA.

MEDITAZIONE IX.

Altri dolori di Maria Vergine in veder Gesù sì mal trattato, ed offeso, ed ancor per la perdita di Giuda.

PUNTO I.

Considera, che secondo la rivelazione fatta dalla Vergine, e Madre a S. Anselmo, su lo schiarir del giorno, benchè secondo altri in ora, e circostanze diverse, ella rivide il suo Divin Figlio per la prima volta, dacchè fu preso nell' Orto; allor quanto era egli portato tra mille insulti da quegli infieriti Soldati avanti al Pontefice Caifasso (*a*). Ed ecco, che non solo gli Orecchi, o sia per proprio udito, o sia per rivelazione altrui, ma gli occhi ancora servirono di strumento de' suoi dolori all' afflittissima Madre. Or quali trafitture non avrà ella provate in riveder quel volto, che fin da fanciullo lattante, come fu rivelato da lei a S. Brigida, era la dolce consolazione di tutti; sicchè per sollevarsi, correvano spesso i vicini a rimirarlo nel viso? (*b*)

li

(*p*) *Marrac. Heroid. Mar. c.* 2. §. 9.
(a) *S. Anset. Dial. de pass. Dom. ate med.*
(b) *S. Birg. Rev. lib.* 4. *c.* 70. *et lib.* 6. *c.*

Quali punture intanto non avrà ella sentite in rivedere quel Sole già sì chiaro, e sereno, ecclissato allora da tante stomacose salive, imbrunito da tante lividure, sanguinoso pe' molti graffiamenti? Mi slanciai, (così ella di nuovo a S. Anselmo) mi slanciai al primo aspetto (con grave moderazione però) verso di luí quasi Lionessa pe' suoi parti rapiteli, *vidi eum, et occurrens quasi leaona raptis foetibus, videbam illam desiderabilem faciem sputis Judaeorum maculatam*, e lagrimando appieno, ahi dilettissimo Figlio, dicevo, cotesto è quel tuo amabilissimo Volto, che fe' tante volte il cuor giubilare della tua ora sconsolatissima Madre? *Dicens lachrymando: Heu dilectissime Fili, quam miserabiliter te modo video, quae toties tuo aspectu dulcissimo gaudebam!* Ma subito aggiunge, che fu ella barbaramente rispinta, senzacchè fosse da quegl' inumani Soldati a lei permesso di dargli un solo abbracciamento *(c)*. Sicchè *ipsa autem gemens conversa est retrorsum (d)*. Ahi pianto inconsolabile! Staccamento crudele! Pensa, quanto ebbe a sospirare la sagra Sposa in vedersi una volta dal suo diletto allontanata, senza poterlo stringere: *at ille declinaverat, atque transierat (e)*. Ma che sarà stato di María figurata in quella Sposa, cui era negato dar questo segno dell' amor suo, e di saziár la fiamma del suo affetto più ardente verso il suo figlio, il suo Padre, il suo tenerissimo Sposo? Almeno avesse potu-

D to

(c) *S. Ansel. loc. cit.*
(d) *Thr.* 1. 8.
(e) *Cant.* 5. 6.

to a lui avvicinarsi per astergere que' tanti puzzolenti sputacchi, avanzi stomacosi delle crapole di quella indegna ciurmaglia. Sospira qui tu, e piangi con lei: corri dietro a Gesù entro alle turbe per lavar colle tue lagrime di contrizione quella faccia Divina: prega Maria, che ti dia le sue tanto abbondanti, e copiose. Voglio significare, che corri senza rispetto umano degli Amici, de' Compagni, de' Parenti, del Mondo al tuo da te strapazzato Signore, ritorna pure oggi a lui: monda l'Anima tua delle vergognose sozzure. Così astergerai la faccia del tuo Gesù deformato, mentre l'Anima tua è a sua Immagine: così ancora consolerai Maria. Che dici? Oggi.

II. Considera, che per tutti gli strappazzi, e per questi vilipendj già pensati del suo Figliuolo ne' Tribunali sentì la tormentata Madre sua doppio dolore. Uno per le ingiurie inique, per le contumelie, per le pene di quella Santissima Umanità; l'altro per gli oltraggi, e per le offese in eccesso sommo, fatte alla sua Maestosissima Divinità. Del primo facemmo considerazione nelle ore passate; diamo qui adesso un riflesso posato al secondo. Pensa però prima, che fornita era la Vergine addolorata d'un intelletto, e di una penetrazione acutissima per ben discernere, e ponderare ogni qualunque obietto da lei cognoscibile: ed appunto da questo, vale a dire, perchè la potenza intellettiva pel nostro Signor Gesù Cristo era efficacissima, e penetrantissima, l'Angelico Maestro S. Tommaso ne deduce una delle ragioni, per cui l'appassionato suo Figlio soffrì un Martirio massimo, e

su-

superiore senza paragone a tutti gli altri Martirj, provati, o da potersi provare dagli Uomini viventi. *Anima* (di Cristo) *etiam secundum vires interiores efficacissime apprehendit omnes causas tristitiae* (f). Sicchè la sua perfettissima Madre ancora dalla sua sublime cognizione intorno alle atroci crudeltà, ed offese del suo Divino Figliuolo sentì accrescersi la piena de' suoi tormenti: ma in modo particolare per le offese, che si commettevano contro quella suprema infinita Maestà. Se ponderava Ella bene col suo perspicacissimo intendimento, quanto gravi, ed esorbitanti eran le pene sue a quell' Uomo Iddio, molto più si fissava in conoscere l'estrema gravezza del peccato sopra ogni altro intendimento creato, e in divisare l'immenso torto, che fa un sol peccato mortale a quell'infinita Bontà. Or che sarà stato di tanti, e fino del Deicidio? La sua volontà poi era inclinata in sommo grado al bene: sicchè più orrore avea sempre ad ogni minutissima colpa, che alla morte più cruda, in vederla soltanto in un' Anima. E la ragione è manifesta, perchè amava Ella sì ardentemente il suo Dio, con sì alto zelo cercava il suo culto, e l'onore, che per non vederlo dagli Uomini oltraggiato, gettata si sarebbe, quando il Signore avesse voluto, senza colpa però, nelle fiamme infernali, affine d' impedire un disgusto del suo Creatore. Sì viva, e sì ferace altresì era la sua memoria, che sempre fisse teneva innanzi a se le sue ampie beneficenze versate sopra

(f) *S. Thom. 3. par. quaest. 46. art. 6. in corp. secundo.*

pra di se a mano piena, sopra del suo Popolo, e di tutti gli altri figli d' Adamo. Lo stesso considera della sua perfetta fantasia in rappresentare al vivo le cose; lo stesso della potenza sua stimativa in darne il giusto giudizio, e tutto andava unito con una complessione gentilissima, e con un cuore tanto tenero, che le punture d' ogni tristo affanno pel suo Gesù passavano a trafiggere le viscere sue, bastavano ancora sugli ultimi sfinimenti a ridurla, e la morte stessa le avrebbero cagionata, se la virtù sua, e molto meglio la mano dell' Onnipotente non l' avesse sostenuta. Un delicato giglio, oh come subito da un cocente raggio di Sole, o da un soffio di rigido vento viene appassito! Argomenta ora da tutto questo insieme quali fossero i crucci di quell' Anima così illuminata, così amante, così grata, così retta in un corpo così bene temperato, per le offese così enormi non più udite, nè da udirsi, fatte adesso alla Divina Maestà da' Supremi Giudici, da' Sacerdoti, Farisei, Ministri, e da tutto quel Popolo tanto beneficato, nel tormentare, e vilipendere il caro, unico, innocente suo Figlio. Eppure oh quanto si dilatarono sì amare angustie del vivo accorgimento di Maria, che ben leggeva nella tragedia luttuosa della passion del Signore, quanto eran per fare non una, ma tante le volte per tutti i Secoli sino alla fine del Mondo tanti, e tanti milioni di Uomini ingrati! Ne' falsi giuramenti di Pietro rifletteva bene agl' infiniti spergiuri, ed abusi esecrandi del suo SS. Nome; nelle bestemmie de' suoi nemici quelle senza nu-

numero, che sarebbero uscite sino al giorno del giudizio da tante bocche sacrileghe ancor de' Cristiani: nel tradimento di Giuda, e nella sua vendita tante simonie, e tanti mostri di sfacciate eresie: nell' odio de' Sacerdoti, e de' Giudici tante vendette, ingiustizie, sacrilegj: e così va discorrendo degli altri peccati ancor de' più sordidi, e vergognosi riconosciuti da lei nella fetida lordezza di tanti sputacchi sopra quel Volto Divino. Ahi indegni belletti, scandalose immodestie! Dolore sopra dolore pel cuor della Vergine non sol per quelle poche ore, ma per tanti secoli avvenire! = Se così è, o carissima Madre, dunque ancor io vi punsi per tutta quella notte sì oscura fino al più profondo il tenero cuore. Dunque anch' io mi accompagnai nelle mie tante iniquità con quegli Empj, anzi con mia baldanza maggiore, e con vostra più acuta puntura, per avere io ardito di farlo dopo di avere veduto spirare fra tante pene il Vostro Unico Figlio, e voi da tante spade trafitta nella sua passione. Ahi fonti, fiumi, e mari, perchè non isgorgate dalle mie pupille? Ahi dopo tanti lumi, e tante grazie! Perdono ec.

III. Considera, che non sol restò afflitta in estremo la Madre di Dio per le offese presenti, e future della Divina Bontà, ma per la perdizione innumerabile ancora di tanti milioni di Anime, ad onta, dirò così, dell' infinito prezzo di tanto Sangue sparso dal Redentore per la loro salvezza. Rifletteva la Vergine a questa perdita nella dannazione di Giuda, il quale sulle prime ore della mattina in avvedersi, che il suo tradito Maestro veniva

dato

dato alla morte, pentito, ma non penitente, da empio disperato andò a porre il suo collo in un laccio, e da questo piombò infelicemente di peso all' inferno per sempre, compratosi per l' iniquo prezzo di trenta danari. Oh che tormento fu questo per Maria! Era Giuda prima qual Figlio amato da lei, perchè Discepolo, e familiare del Divino suo Figlio. Quante volte avrà ella pregato per lui, con lui conversato, e forse ancora l' avrà servito a mensa col suo Figliuolo medesimo? E questo Discepolo sì vilmente perduto? Bruciare qual morto tronco nel fuoco eterno dopo di essere stato pasciuto col pane di vita? Ahi coltello pungente! Piange amaramente una Madre per un piccolo parto caduto a sorte sopra le brace; che avrà detto, quanto pianto avrà sparso Maria, se l' Anima è senza paragone più preziosa del corpo, e non ha colaggiù riparo? Altro non raccomandava l' amor paterno di Davidde a' suoi Capitani, che non uccidessero il suo Figliuolo Assalonne benchè ingrato a lui, e ribelle, perchè sarebbe il misero così contumace precipitato colla morte agl' infernali tormenti; e Giuda vi cadde per l' esecrando tradimento nel più profondo. Pianse poi Davidde senza misura l' occisione del Figlio perduto, bramando ardentemente di cambiarla per la sua eterna rovina colla propria morte: *Fili mi Absalom, Absalom Fili mi; quis mihi tribuat, ut ego moriar pro te* (g)? Colori però troppo languidi, e smorti son questi per rappresentare il lutto lagrimoso di Maria Madre sopra tutti i Geni-

(g) 2. *Reg.* 18. 33.

nitori, uniti anche insieme, amantissima, nella perdita di Giuda: eppure si univa con quello sì atroce del suo Figliuolo Unigenito. = Sebbene, o Madre universale di tutti, che sarà stato del vostro cuore nel contemplare in questo specchio funesto la perdizione sempiterna di milioni, e milioni di Uomini, Vostri Figli in Gesù? Direi, che in qualche modo maggiore fosse stato il Vostro dolore, più acuta la spada del precipizio di tanti, che quella vi trafisse per tutti gli strazj, e per la morte dell' Unigenito, e Primogenito, Vostro, mentre lo deste ben volentieri, perchè non morissero in eterno i secondarj Figliuoli. Ah che farò io col Divino ajuto, e col favor Vostro fino al morire ogni sforzo per non perdere l' Anima mia, ed anche per impedire la perdita altrui. Lungi da me ogni scandolo, lungi da me ogni libertà, ogni pompa, ogni immodestia. Mi duole oh quanto del passato! Confido però in Voi, a cui dopo Gesù mio Redentore costò sì acerbo dolore. Imploro il vostro patrocinio ec.

Per ottenere col perdono una vera contrizione de' tuoi peccati professa una singolar divozione alla Vergine addolorata. Un gran peccatore infermo, il quale quanto potente, e grande presso il Secolo, altrettanto duro, e vile appresso a Dio, per lo spazio lungo di anni sessanta non si era mai confessato di sue gravissime colpe, nè comunicato; alla fine per opera di S. Brigida ravveduto fe' una intera confessione dolorosa, anzi come piamente si crede, ancor si salvò. E fu rivelato

alla

alla stessa Santa, essere a lui stato un sì eminente favore conceduto, perchè stato era molto divoto nel compatire i dolori della sua santissima Madre. Così rivelò il Signore a S. Brigida *(h)*. Eppure si era egli donato al dominio di Satanasso, e col Demonio aveva trattato, e discorso. Ti serva questo prodigio di Misericordia non per andare innanzi a correre al precipizio, ma per fermarti a piè della Croce, con Maria, ed ivi domandare per le sue lagrime il suo potente soccorso.

ORA DECIMA

MEDITAZIONE X.

Dolore di Maria Vergine nell' esser dato Gesù in mano di Pilato'.

PUNTO I.

Considera, che Maria Vergine osservò ancora il suo Divino Figliuolo, quando la mattina dopo di essere stato da Caifasso, e da tutto il diabolico consiglio de' Sacerdoti, e Farisei proclamato Reo di morte; fu consegnato al braccio secolare, onde fu subito mandato a Pilato Presidente, o dir vogliamo Governatore per l' Imperadore Romano in Gerusalemme. Nè ti sembri troppo importuna un' ora così sollecita in tempo poco dopo l' Equinozio, qual'è l' ora decima della mattina, perchè troppo ancor furiosa era la voglia de' Giudei di vederne il fine: sicchè il divoto Laspergio anzi ponè questa condotta di Cristo a Pi-

(h) *Blos. Monil. cap. 1. post med.*

Pilato sulle nove, e mezza della mattina *(a)*. Si trovò adunque presente a questa dolente comparsa la sua sconsolata Genitrice, che quale ombra sparuta, e mesta cercava sempre di seguire i passi affannosi del suo amato Gesù. Ed ecco, che lo vide uscito dalla Casa del Pontefice *(ahi vista pietosa!)* tutto ravvolto, cinto, e carico di catene, di funi, d'ignominie, di obbrobrj, di percosse a giorno ora mai schiarito. Si affacciano passando fra tante grida, e bestemmie contra di lui, passando per mezzo la popolatissima Città chi dalle finestre, chi dalle porte delle loro abitazioni, escono dalle lor botteghe i lavoranti, giovani arditi, ed insolenti, e molti colle beffe, cogl'improperj, colle fischiate, col loto gettatogli dietro ancor l' accompagnano: altri il compatiscono, e piucchè mai risvegliano nel cuor della Madre piangente il dolore; altri poi, oh! ecco, dicono, fra loro, colui, che veniva stimato Profeta, operator de' Miracoli, Maestro de' nostri savj, ed acclamato poco prima come Re dalla plebe! Oh! Eccolo prigione colle mani legate dietro le spalle, convinto da tutto il congresso de' nostri Maggiori! Come alla fine si è tolto il Velo delle sue Ipocrisie! Gran delitti avranno scavati dal fondo delle sue frodi. Dicevano *(così altri)* forse il vero, che qual Negromante scacciasse in Nome di Belzebù da' Corpi travagliati le legioni de' Demonj. Udiva tutto questo, ed a sorte ancor peggio l' addolorata sua Madre, l'udiva, se ne attristava, e con un torrente di lagrime pareva, volesse purgare le macchie in-

(a) *Lansperg. de Pass. pag. 529. in Pharetra Div. Amor.*

giuste di quel candidissimo Agnello. Ahi che tormento! Rivolse sopra di lei allora, scrive S. Lorenzo Giustiniano, gli occhi suoi languenti l'affannoso suo Figlio, e non si potè per la somma compassione di lei contenere, parlando all'umana, dal pianto: *Gemebat Filius, quod Mater in tam horrendo praesens esset spectaculo: de ludibrio vero unici sui Sancta Genitrix inconsolabiliter lamentabatur (b).* Quindi soggiunge il Santo, che parlando il Verbo interiormente al cuor della Madre le andava dicendo così: = A che, o diletta Genitrice, siete Voi qui comparsa, se non che a riempir Voi, e me con questi scambievoli sguardi, di amaro cordoglio! Deh ritornate, o afflittissima Donna, ritornate con Maddalena, ritiratevi, o Colomba gemente, al Vostro nido. La Vergine però udendo tali voci della compassione del Figlio da un canto, e quelle della propria carità materna dall'altro, le quali eran pur dettate dallo stesso Figliuolo: ah non permettete (così il suo cuore a lui rispondeva) non permettete, se tanto vi aggrada, che la mia fiamma si dilunghi dalla sua sfera; piuttosto anzi concedetemi, che alla morte vada la Madre pel Figliuol suo. = Miravalo intanto tra singhiozzi, e lagrime Maria, ed apppena, come seguita lo stesso Santo a dire, il riconosceva per desso; tanto trasformato appariva il suo Gesù. E qui fu sì pungente la sua compassione in contemplare quel Volto Divino così malmenato, che al veder le sue pupille sciolte in due fontane di pian-

(b) *S Laur. Justin. de triumph. Chr. agone cap.* 11. *cir. med.*

pianto, non vi fu alcuno de' circostanti, conchiude S. Lorenzo Giustiniano, il quale avesse umanità nel petto, che non accompagnasse col suo quello della spasimante sua Madre: *Flebant ergo, qui aderant, intelligentes ex lacrymis Mariae dolorum esse vehementissimum. Flebat Mater Filium, flebant adstantes Genitricem, sicque Coelum ipsum clamoribus insonabat (c).* Oh qual pianto, oh quai lamenti eran questi di tanti, che fino al Cielo giungevano! Altri furono essi, che i clamori degli Amici di Giob, i quali al primo vederlo tanto sparuto, empirono di compassionevoli grida tutto quel luogo *(d)*. Viene intanto in fretta da que' crudi ministri rapito dalla vista della Madre il caro Figlio, per condurlo più presto al giudizio di morte. = Ahi pietosissima Madre si strappa da Voi la parte più viva del Vostro Cuore! Ora non rimirate più lui, ma verso di un altro Figlio le Vostre lagrimose pupille volgete. Oh quante ragioni avete Voi d'impiegar sopra di me le lagrime Vostre! Considerate bene, quanto è deformata la faccia, cioè l'immagine del mio Signore, in me da' miei peccati, quanto lordata ella sia, quanti vincoli, e quante catene di pesanti colpe, di mali abiti, di attaccamenti terreni mi gravano, ed opprimono: e poi lasciate di pianger sopra di me, se pur potete.

II. Considera, che gli stessi sentimenti del Giustiniano furono anche quelli di S. Bonaventura, il quale contempla Maria con Giovan-

(c) *S. Laur. Just. loc. cit. post med.*
(d) *Job.* 2. 12.

vanni, ed altre compagne della Vergine incontrarsi su d' un bivio col Divino suo Figlio, condotto fra mille improperj colle mani dietro legate al Presidente Romano, e parimente asserisce, il tormento della S. Madre essere stato, e del Figlio di somma veemenza, *fuit dolor vehementissimus utriusque (e)*. Aggiunge però il Serafico Dottore, che la desolata Vergine colle altre Donne lo seguitò da lungi, per non potere tener dietro alla fretta, che gli davano quegli empj Soldati. Fermati qui a considerare in quest' ora l' amarezza sua in vedere presso il palazzo di Pilato, dove giunse finalmente ancor Ella, tanti Pontefici, Farisei, ed altri avversarj del suo benedetto Unigenito, che accompagnato l' avevano, per calunniarlo innanzi a quel Giudice. Rifletti pertanto, che tre furono i pugnali, da' quali restò qui trafitto l' amante cuor della Divina sua Madre: 1. della malignità: 2. quello dell' odio: 3. quello della calunnia. Si finsero essi primieramente Uomini religiosi, e zelanti della lor Legge con fina malizia, per così avvalorare vieppiù le accuse inique; non vollero neppure facendo gli scrupolosi entrar nel Pretorio, o sia Palazzo di Pilato, perchè pagano, affinchè non restassero da quell' abitazione, per loro profana, contaminati, e potessero mangiare la prossima Pasqua. Oh sommo dolor di Maria! Dunque, doveva Ella dire, con color di pietà, e di Religione, mostrano di osservare quanto comanda la Legge per accostarsi senza immondizia cerimoniale alla Pasqua, e poi non paventano di macchiarsi

(e) *S. Bonav. Med. Vit. Chr. cap. 76.*

sì con un Deicidio, e quali fiere anelano di lacerare il Divino mio Agnello? Non v' è maggior ferita per un Innocente, che l' esser perseguitato da Persone, che la fanno da zelanti sotto manto di virtù, e di onor di Dio. E questo fu presso Pilato l' acuto tormento del Figlio, e della Madre nell' essere accusato a torto, e cercato alla morte da finti Spirituali sotto maschera di Religione. Ricordati su ciò, quanto amaro colpo fosse per quella illibata Susanna, quando venne tradita dal finto zelo di que' vecchi savj all' apparenza, ma finti, e lascivi in verità, da' quali doveva quella casta Signora piuttosto, come Giudici di quell' anno esser da ogni calunnia difesa. Basta il dire, che la povera Innocente calunniata contro la sua onestà, alzate al Cielo le sue meste pupille, le rovesciò poi tutte in amarissimo pianto *(f)*: specialmente per falso attestato di quegli accreditati menzogneri, allorchè *credidit eis multitudo, quasi Senibus, et Judicibus Populi (g)*. Sebbene oh quanto più si addolorò Maria, la quale a misura del suo amore sentiva l' acerbo suo dolore! Assai più che a se stessa voleva ella bene senza paragone al suo Figliuolo. Aggiunsero di più quegli empj mentitori, che Gesù doveva morire per diritto della lor Legge, perchè si vantava Figliuolo di Dio. Incalzarono il finto loro zelo per torre ogni timore al Presidente di condannare un Innocente con dire, che il sentenziasse pure alla Croce, che prendevano essi con tutto il Popolo sopra di loro qua-

(f) *Dan.* 13. 35.
(g) *Ibid. ver.* 41.

qualunque maledizione potesse derivar loro dal sangue di Cristo, e fino se la sorbivano con tutta la loro posterità, come se appunto fosse la sua morte il più gradito sacrifizio di giustizia, che offerir si potesse al Signore: *Sanguis ejus super nos, et super Filios nostros. (h)* Oh che dire, o pensar dovette a queste voci esecrande la pietosissima Madre? Ahi stili acutissimi, che cogli orecchi le penetrarono il cuore! Ben prevedeva ella, e lo raccoglieva pur da' Profeti, la rovina, e il totale sterminio della sua gente per la morte voluta del suo Gesù. Doppio era dunque il dolore del suo cuore sì tenero, e nel suo vero Figliuolo, e per quel Popolo ingrato, che amava qual altro suo Figlio: anzi tante ferite ne sentiva, quanti milioni di loro co' proprj Figli, e co' posteri portar dovevano l'orrendo peso per l'atrocissimo lor Deicidio. Compatisci lo Spirito suo per ogni verso trafitto: pregala di cuore ad aver compassione di tanti ciechi peccatori, che tutto dì sprezzano il Sangue prezioso del suo Gesù.

III. Considera, che da questa sacrilega risposta fatta da que' Deicidi a Pilato, il quale tentava ogni via per liberar dalla morte il suo Figliuolo, raccolse bene la Vergine l'odio ferino di quella Gente, specialmente de' loro Capi, e Maestri. E questo fu il secondo stimolo al suo cordoglio in quel lor contrasto con Pilato medesimo. = Odio di Cani rabbiosi, anzi di Tigri affamate, che si lambiscon le labbra per la gran sete di sangue umano! Tirarsi sopra un esterminio perpetuo, e ir-

(h) *Matt.* 27. 25.

e irreparabile, purchè possano saziarsi del sangue innocente del mio Figliuolo. *Sanguis ejus super nos, et super Filios nostros*. O rabbia piucchè viperina! Imprecar male anche sopra i lor Figli, purchè si satollino del Sangue del Figliuol mio. Così pensa, che andasse Maria Vergine raddoppiando i suoi dolori: e dando quindi anche un'occhiata agli anni già scorsi: Oh, soggiungeva, s' innorridì una volta fino da' più lontani Paesi la Città di Roma, dappoichè lo diedi Bambino alla luce, nell' udire, che la barbarie di Erode non perdonò al suo sangue, facendo uccidere i proprj suoi Figli, per tentare di recider dal Mondo a titolo di gelosia di stato il Re de' Giudei nato già dal mio seno. Adesso però a piena voce un Popolo intero, ed ingrato non si spaventa di tirare non già sopra di uno, o più Figliuoli, ma sopra il capo di tutta la loro stirpe ventura sino alla fine de' secoli maledizioni pesanti: *Sanguis ejus super nos, et super Filios nostros*. = Sebbene considera di vantaggio, che vedendo i Capi de' Sacerdoti, ed i più vecchi della Sinagoga, che Pilato ancora si mostrava renitente ad accudire a' loro Sanguinarj disegni, si diedero alle più ingiuste accuse contro al Signore. Per farglielo intanto credere per Uomo meritevolissimo di morte, lo chiamarono un Malfattore, cioè Reo di ogni misfatto. Gran ferita pel cuor della sua Madre! Aggiunsero poi altre menzogne, con dirgli, esser quel Cristo un sollevatore del Popolo, ambizioso di farsi Re, nemico di Cesare, cui proibiva, che venisse pagato il tributo. Pondera qui la pena del cuor di Maria

ria, per sì enormi falsità proclamate in pubblico contra Gesù, il quale non avea fatto altro, che bene ad ognuno, Maestro Divino, Pastore amoroso disceso dal Cielo a ridurre pecorelle traviate, onore d' Israelle, ma sempre alieno ad ogni ambizione di temporale dominio, e zelatore del tributo di Cesare. 3° O Madre di un Figlio innocentissimo da tante lingue trafitta di aspidi ben coloriti, ma velenosi, ed astuti, chi potrà il fondo penetrare delle vostre punture? Ma perchè non uscite Voi a difender la causa del Figliuol Vostro? Ah! Che l' amore della mia salvezza la bocca vi chiuse a costo di tanti spasimi! Vi ringrazio io senza fine, o Madre amantissima, e pregovi per questi vostri dolori a difender la causa di questo misero Reo di verità, vero malfattore, scandaloso, e superbo nel tribunal Divino nell' ora del morire dagli assalti de' Demonj, miei crudeli avversarj, ad impetrarmi pazienza nelle tribolazioni, e nelle accuse. Confido, mi pento ec.

Impara dall' Imperadrice Eleonora Gonzaga Sposa di Ferdinando II. a ricorrere nelle tue persecuzioni alla Vergine Maria de' dolori. Questa Sovrana, la quale nel tempo della sacra Quaresima celebrava con culto speciale la sua memoria, nelle pericolose guerre dell' Imperio mosse dalle arme formidabili de' Vandali, de' Goti, e degli Svezzesi, fe' alla Madre addolorata costante ricorso con glorioso vantaggio: imperocchè nata quindi la gara, e colla dissensione la confusione ancora nelle squadre nemiche, dalla divizione degli acerbi dolori suoi spuntò presto la consolazione soa-

ve colla pace della afflitta Germania (*i*). Maria, che tanto patì, sa molto ancor compatire.

ORA UNDECIMA

MEDITAZIONE XI.

Dolore di Maria Vergine per quello patì il suo Figlio condotto ad Erode.

PUNTO I.

Considera, che restò anche profondamente trafitta la gran Madre di Dio con nuovo dolore, dacchè Pilato mandò il caro suo Figlio, comecchè Galileo, ad esser giudicato da Erode, che nella Galilea dominava, per così sbrigarsi dall' impegno di giudicare sopra di Cristo Gesù da lui conosciuto innocente: *non tantum, ut inconsulte non judicaret alienum; Verum etiam ut judicium declinaret injustum*, dice il Giustiniano (*a*). Ora pensa qui bene, che questo stesso passò l' Anima di Maria Santissima per due riflessi: primo, perchè, se Pilato l' avea dichiarato incolpevole, e giusto, a che spedirlo, e avventurarlo in altri tribunali con tanti falsi accusatori a lato, che contro di lui latravano quai mastini rabbiosi? Avea ella, come rivelò a S. Anselmo, conceputo prima, e ancor più volte qualche speranza, Figlia legittima di una brama divota, che il suo Diletto fosse liberato dal morire, specialmente per sentenza di quel Presidente Romano.

(i) *Jacob. Damian. Bell. German. lib.* 10. *pag.* 235.

(a) *S. Laur. Just. de triumph. Chr. agon. cap.* 12. *in fin.*

no *(b)*. Ma ora che andava da un altro Giudice? Il secondo riflesso poi cagione di sua nuova ben grave ambascia fu, l'essere il suo Gesù introdotto, e soggettato alla giudicazione di Erode Antipa, Figlio di quel barbaro Erode Ascalonita, il quale appena nato il suo Figlio Divino, lo avea per gelosia della propria corona cercato alla morte. Sapea Maria tutto questo: sapea parimente, che pochi anni prima il capo avea fatto troncare all' innocente Precursore Giovanni: Sapea essere l' Antipa Erode un Principe caldo, un Uomo precipitoso, e quanto di fiero impeto, altrettanto di forte impegno, come si vide nella corsa fatta pel ballo gradito della Figliuola di Erodiade, cui promise tanto, e peggio eseguì per l' empio giuramento: Sicchè lo chiama S. Lorenzo Giustiniano, Re scelleratissimo (*c*); e crudelissimo ancor l' intitola S. Ambrogio *(d)*. Or se la Vergine tanto altamente si addolorò una volta col suo castissimo Sposo S. Giuseppe, quando ritornata per comando dell' Angelo, dappoichè era già morto Erode persecutore dall' Egitto, perchè seppe, che nella Giudea regnava il suo Figlio Archelao, per timore, che costui Erede non fosse dell' ambizione, gelosia, e crudeltà del suo Padre; quanto più si sarà la sollecita Madre ora lagnata, in veder Gesù condotto stretto, e vilipeso qual Reo ad un altro Figlio di Erode adesso Regnante a fronte di tanti accusatori mendaci, e testimonj insieme, in confronto ancora di certa fi-

(b) *S. Ansel. Dial. de Pass. Dom. ante med.*
(c) *S. Laur. Justin. sup.*
(d) *S. Ambr. lib. 3. de Virg. cap. 3. post init.*

fiducia di sua liberazione, che prima era pullulata nel suo tenero Cuore? Oh quanto maggior cruccio fu questo per lei, che il vederlo incatenato fra mille improperj del Popolo, come allora, quando era condotto a Pilato! Ma ora ad Erode? Al meditare di S. Bonaventura, Maria l'osservò, e l'andò sino al suo Palazzo seguitando piangente (*e*). Sebbene non l'affligesti tu meno, quando ti desti spontaneamente in mano de' Compagni cattivi, e delle occasioni pericolose, o quando passasti da un peccato all'altro; quando tentasti di sovvertir la giustizia co' suoi tribunali, e molto più qualora co' sacrilegj andasti macchiando il tribunale pietoso della penitenza, ed in esso cercasti nel confessarti Giudici sordi, ciechi, e mutoli. Piangi, se mai facesti così. Non più.

II. Considera, che appunto Erode giusta la rivelazione medesima di Maria Vergine a S. Anselmo, in vedersi avanti quel rinomato Gesù Galileo di nazione, nella Provincia di cui regnava lo stesso Erode, si rallegrò non solo, come dice il Vangelo (*f*), per la curiosità, che avea di conoscerlo a riflesso delle cose grandi, e portentose udite di lui, ma per vederne, come spèrava, dell'altre innanzi a' suoi occhi: e tra le molte interrogazioni a lui fatte, la prima fu questa, se a ventura egli fosse colui, che molti anni prima Erode suo Padre avea cercato di uccidere fino nelle fasce Bambino, e che per sua cagione avea tanti fanciulli fatti svenare in Betlem, (tantò rivelò ella

(e) *S. Bonav. Medit. Vit. c. 76. post init.*
(f) *Luc. 23. 8.*

ella stessa) (*g*) fra' quali erano stati anche due suoi Fratelli Figliuoli di Erode Ascalonita suo Padre, cioè Aristobolo, e Alessandro. Quanto pure dovette il Cuor della Vergine palpitare a questa domanda, giacchè lo Spirito Santo svelava interiormente a lei, quanto il suo Santissimo Figlio lontano dalle sue pupille, e da' suoi Orecchi pativa: e questo scrive il Blosio, è pur troppo credibile, per esser ella piena del Divinissimo Spirito, e sono parole prese, e scritte prima dal Taulerio (*h*). *Satis quidem credibile est, quoniam plena erat Spiritu Sancto:* ed aggiunge, che siccome il Divino suo Figlio non perdonò per amore dell' Uomo al suo florido bellissimo corpo; così neppure per lo stesso fine perdonò al cuore innocentissimo della diletta sua Madre (*i*). Così conveniva alla relazione, armonia, e somiglianza, che avea col suo stesso Figliuolo; tanto richiedeva parimente la carità materna, che teneva stretta nel seno verso di noi suoi prodighi Figli. Il patire è proprio di chi va unito con Gesù, il carattere de' suoi favoriti, ma conviene anche a noi accettarlo di buon cuore colla nostra Madre Celeste. Torna però adesso ad Erode col pensiero, ed a Maria colla compassione. Se ti piace qui di sentire con S. Anselmo, che riferisce per rivelazione avuta dalla Vergine medesima, essere stato il Volto di Erode colorito di umana piacevolezza, *naturalis elegantiae (k)*, pensa, che sol la mo-

(g) *S. Ansel. sup.*
(h) *Thaul. de Pass. Dom. c. 19. in princ.*
(i) *Blos. in explicat. Pas. Dom. c. 6. §. 3.*
(k) *S. Ansel. loc. cit. ant. med.*

mostrasse allora sulle prime, affin di guadagnarsi l' Animo di Cristo Gesù, per veder da lui miracoli, cangiar l'acqua in vino, moltiplicare il pane, presentando intanto al Signore acqua, e pane, come tiene S. Vincenzo Ferrerio (*l*). Ma non venendo soddisfatta la sua curiosità dal Figlio di Dio, nè risposta parola veruna, cangiò il furioso Re la sua faccia; e con aria dispettosa, e truce il disprezzò talmente, che stimollo, e trattollo con mille scherni da pazzo, e da matto a suo esempio tra infiniti dispetti il trattò la sua soldatesca numerosa. Pondera qui l' atroce affanno della sua Madre, che al di fuori udiva bene attenta le risate, le percosse, i vituperj sopra del Figlio. Queste ingiurie poi tanto più al vivo le trapassarono il Cuore, quanto più di speranza conceputo ella avea prima, come pensasti, per l' affabilità di Erode; sicchè disse a S. Anselmo: *et ideo sperabam, quod Regi Excellentissimo Filio meo parcere debuisset.* (*m*) O Madre senza conforto, voi sì, che tutta piena, e soprappiena di amarezza con più ragione di quell' antica Noemi chiamar vi potete (*n*), perchè l'Onnipotente con tutta la virtù del suo braccio ve ne ha riempiuta sopra del capo, *quia amaritudine valde replevit me Onnipotens*. Ma pure quanto ve ne ho accresciuta, e quante le volte, anch' io, allorchè fingendo con Erode stima, ed ossequio del vostro, e mio Signore, dopo tanti avvisi, esercizj, propositi, prediche, sagramen-

(l) *S. Vinc. Ferr. serm. in Parasc. ante med.*
(m) *S. Ansel. ibid.*
(n) *Ruth.* 1. 20.

menti burlai per parte mia Gesù, lo vilipesi con nuovi oltraggi, per soddisfare me stesso, e perchè a mio genio non girava la giusta ruota delle divine disposizioni, le deridei come insane! Perdono, o Madre, da me così amareggiata: perdono prima, o Figlio da me sì vilmente sprezzato. = Trattienti così: piangi, proponi: costanza.

III. Considera, che crebbero vieppiù a passi del giorno già alzato i dolori di Maria, e fu nell' uscire il suo Figlio dalla corte di Erode. Non solo questo scellerato Principe lo trattò egli da pazzo; ma volle, che per tale fosse riconosciuto da tutti gli altri fuor della corte. Ordinò per questo, che fosse il Signore dell' Universo vestito con abito di color bianco, che appunto era la divisa de' pazzi, i quali andavano così segnati, affinchè ognuno se ne guardasse; come pure una insegna era tal foggia di vestire di chiunque ambiva qualche onore, o posto; tutto fatto per significare, che il Figliuolo di Maria, e come il chiamavano d' un povero Fabbro, era sì menteccatto, che non avendo saputo rispondere una sola parola ad Erode, pure a fronte di lui stesso aspirava alla corona della Giudea, *dicentem, se Christum Regem esse.* (o) Di tanto lo aveano incolpato presso Pilato, e molto più l' avranno fatto presso del medesimo Erode, affinchè qual Reo fosse ucciso di lesa Maestà sua: *Stabant autem* (nel tribunale di Erode) *Princeps Sacerdotum, et Scribae constanter accusantes eum* (p). Onde

su-

(o) *Luc.* 23. 2.
(p) *Ibid.* 23. 10.

subito aggiunge il S. Evangelista: *sprevit autem illum Herodes cum exercito suo, et illusit indutum veste alba, et remisit ad Pilatum (q)*. Pensa qui attentamente, che dir mai dovesse, o pensare il tenero sopprammodo amor di una Madre consapevol di tutto? Ma più assai ella si afflisse, quando sotto i suoi occhi lo vide rivestito alla stolta passare per le pubbliche strade dal Palazzo di Erode a quello di Pilato in un' ora, in cui tutti erano fuori di letto, e giravano in numero copioso, ed affollato per la vasta Città di Gerusalemme, in quelle strade le più battute dal Popolo. Rimirò ella il suo caro Diletto stretto, legato, strapazzato peggio di quando era condotto ad Erode; sicchè rivelò la Vergine a S. Anselmo medesimo, che Pilato riflettendo all' odio serpentino de' Giudei contra Gesù, temè, che nol cavassero di vita per quella strada; onde spedì alcuni de' suoi ministri, affinchè l' accompagnassero con raccomandarlo alla loro attenzione *(r)*. Con tutto questo però gravissime furono le insolenze, le ingiurie, i mali trattamenti. E non solo per parte di quegli, che lo ricondussero, ma fino per conto de' fanciulli, e della plebe più vile, da cui va S. Bonaventura pensando, che fossero contra di lui lanciati de' sassi, e delle immondizie in disprezzo, gridando molti al pazzo, al pazzo *(s)*. E tutto sotto la vista, e sotto l' udito della sconsolata sua Madre? Appunto, risponde il Santo Dottore. = Oh Cie-

(q) *Ibid. v.* 11.
(r) *S. Ansel sup.*
(s) *S. Bon. Med. Vit. Chr. c. 76. ant. med.*

Cieli, o Sole, e voi non nascondete la vostra chiarezza, diceva la Vergine per l' orrore! Voi, che dalla Sapienza di questo Figliuolo di Dio, e mio ancora foste formati! = Allorchè il sacrilego Eliodoro volle arditamente nel Tempio entrare di Gerosolima, e depredare ancor voleva il tesoro ivi depositato, scrive il Sacro Testo, che per un riverenziale spavento quasi svenuto il Sommo Sacerdote Onia cogli altri sacri ministri alzavano al Cielo i sospiri dolorosi, e tutto accorrendo anche il Popolo con ululati al tempio, le Matrone stesse vestite di Ciliccio si radunaron piangenti ad esclamar per le strade, per le piazze, per altri pubblici luoghi, e le Vergini tremanti, e impaurite altre al gran Sacerdote correvano, altre ritirate nelle alte mura, e ne' balconi stavano con estremo spasimo attendendo il sacrilego fine, anzi protendendo tutte in alto le mani supplicanti, e palma a palma poi dibattendo, in esclamazioni a Dio si consumavano, in lagrime, in singhiozzi *(t)*. Pensa tu ora seriamente, che tanto maggiore fu l'affanno, benchè grave, e maestoso della nostra S. Madre purissima Vergine, quanto più nobile era il Tempio vivo della Divinità, Gesù Cristo Figlio suo dilettissimo, in cui erano, e sono racchiusi tutti i tesosi, come scrive S. Paolo, della sapienza, e scienza di Dio: *in quo sunt omnes thesauri sapientiae, et scientiae absconditi (u)*. Questo Tempio sì santo, ed augusto vide allora veramente spogliato presso il concetto degli Uomini di sì chia-

(t) 2. *Machab.* 3. 15. *et seq.*
(u) *Coloss.* 2. 3.

chiari tesori nel suo trattamento da pazzo. = Ahi Madre affettuosissima, se l' Amore Divino, e la carità verso di me non vi avesse investito d' una sovrumana fortezza, quanto più voi e le grida, e le mani sollevate avreste alle stelle per l' acuto dolore! Toccò questo il sommo per l' ingiurie troppo straboccchevoli fatte alla Persona del Verbo nella sua sapienza infinita. Eppure anch' io vi ebbi la parte, con deridere le sue Leggi, e con disprezzare altresì le Persone de' suoi Ministri, che appunto sono la sua bocca, e la voce. Mi duole, Gesù mio, Sapienza, e tesoro mio: pentomi, o Maria Madre di questa vera sapienza, con pregarvi nel tempo stesso ad intercedere a me, che non abbia io mai più motivo di pianger me stesso per nuovi reati, e di ripetere, *quia insipienter egi* (x). Anzi eccomi ora pronto ad esser coll' Apostolo stimato pazzo pel nostro Gesù: *Nos stulti propter Christum* (y).

Apprendi la costanza della virtù, nella divozione della Vergine addolorata, e della Passione di Gesù a fronte di ogni stento, burla, e contraddizione, sull' esempio di Margherita d' Austria, Arciduchessa, e Figlia di Massimiliano I. Imperadore, Fondatrice in Bruge d' una Congregazione de' sette dolori di Maria. Questa Principessa piissima ordinò (e colla sua pratica la stabilì) alle Sorelle da lei aggregate la processione divota, e la visita della Madre Santissima de' dolori ne' tempi ancora più orridi a dispetto delle nevi, e de'

(x) 1. *Paralip.* 21. 8.
(y) 1. *Cor.* 4. 10.

ghiacci di quel rigidissimo clima (z). La vera carità sa vincer tutto.

ORA DODICESIMA

MEDITAZIONE XII.

Dolore di Maria Vergine nella mostra fatta del suo Figliuolo al Popolo coll' empio Barabba.

PUNTO I.

Considera, essersi la gran Madre di Dio trovata presente, abbenchè alquanto da lungi, allorchè il Divino suo Figlio fu mostrato al Popolo da Pilato in competenza dell' iniquo Barabba (a). Pensa intanto, che questa mostra fu dolorosissima per la sua Madre Maria: ed in primo luogo, perchè al sommo ignominiosa pel Figliuolo di Dio. Verissimo è, che Pilato s' indusse a ciò fare, per rinvenire un artifizioso scanso di liberarlo dalla funesta condanna. Ma pure andava ben riflettendo la Vergine tra le molte sue pene, quale affronto fosse mai questo all' innocente suo Figlio. Dunque diceva ella fra se stessa, dunque il mio Gesù in cimento con Barabba? Il Giusto coll' iniquo? Il Giudice col Reo? il donator della vita, e della roba, con un omicida, con un sanguinario, con un assassino? Sommo disonore! Oh che diranno quegli, che lo acclamavano per Maestro, per Profeta, per l' aspettato loro Messia? E che mai fatto avete

(z) *Marrac. Her. Mariane c.* 12. §. 6.
(a) *S. Bonav. in Offic. de compass. B. M. Virg. post. lect.* 3. *in hym. et alii.*

te di male, mio Figlio illibato: *quid fecisti?* ripiglio io qui la domanda fattavi da Pilato sul primo comparire avanti a lui; *quid fecisti?* = (*b*) Oh che angustia per Maria! Pensaci. Se tu vedessi un Uomo santo, savio, ed amabile, ovvero un tuo Padre, Figliuolo, o Fratello, gloria, e splendore della tua Casa, da tutti venerato per bontà, e dottrina in un simil cimento in una pubblica popolatissima piazza, che diresti tu mai? Avresti pupille per rimirare obbrobrio sì atroce, o ti rimarrebbe respiro per articolare parola? Ma chi può pareggiarsi colla Santità, e colla nobiltà del Figliuolo di Dio? Chi coll' affetto ancor di Maria? Compassionala dunque, piangi con lei. Quindi rientrato in te stesso, esamina, se tu facesti lo stesso a' giorni tuoi: e riconosciuto il tuo cattivo procedere, qualora sia stato così, tutto confuso dirai alla Santa sua Madre: sì, ecco perchè il vostro innocentissimo Figlio è posto in competenza d' uno de' più scellerati del Mondo, perchè rappresentava questo Fellone la mia persona: io meritavo di stare alla sinistra di Barabba, perchè a dispetto di tanti lumi, di tanti Sagramenti, e di grazie tante feci di lui ancor peggio. Perdono, perdono. Ahimè ingrato! Or tu prendi questo utilissimo costume di andare spesso fra giorno interrogando te stesso così: *quid fecisti?* Che hai fatto, anzi detto, e pensato in quest' ora, in questo conversare, in questo impiego, in qu sta Orazione, o Meditazione, in questa Messa, o Comunione: *quid fecisti?* In che hai mancato? Con questo bre-

ve

(b) *Joann.* 18. 35.

ve sì, ma spesso sindacato in ogni ora, darai consolazione assai grande all'addolorata tua Madre, ti farai ancor presto gran Santo, se ti correggerai, e ti avanzerai poi nelle virtù. Proponi, ma non mancare. = O Maria potentissima ricorro a Voi, e in Voi confido.

II. Considera, che non solo fu doloroso alla Regina de' Santi questo presentare, che fe' Pilato il suo Gesù al Popolo, perchè al Figlio suo del tutto ignominioso, ma di più perchè fu anche ingiusto, ed inutile. Sì viperino era l'odio de' Principi de' Sacerdoti, e de' Vecchi più accreditati contra di Cristo, che aveano essi persuaso al Popolo numeroso in quella gran platea accorso, di domandare ad una voce Barabba, benchè micidiale alla vita, e Gesù Nazzareno alla morte. Il cuor di Maria però, che vedeva le cose colle pupille della immensa sua carità, e de' suoi amorosi desiderj, venne, come altre volte, da un soffio di non leggiera speranza portato in questo confronto ad aspettare la sospirata grazia della vita del suo Figliuolo, e parve cominciasse alquanto a respirare. Oh! Chi non vorrà, pensava ella, favorire subito, e parlare pel mio Gesù, da cui questa gran turba benefizj senza numero ha sempre ricevuti? Ma pure, oh ardimento impensato! Ingratitudine fuor d'ogni credere! Mostra Pilato ad una piazza intera il Figliuolo di Maria tutto afflitto, e malconcio per gli strapazzi passati: alza egli quanto può la voce dicendo: Ecco Cristo, e Barabba: uno di questi Rei di morte scegliete in questa vostra Pasqua, secondo l'uso, alla vita: Chi volete, Barabba, o Cristo!

sto! Gridano tutti a questa proposta su gli orecchi della mesta sua Madre: non a costui venga fatta la grazja, ma sibbene a Barabba: viva Barabba, ed egli muoja: *clamaverunt omnes dicentes; non hunc, sed Barabbam (c).* Oh saette avvelenate, saette di fuoco, tante appunto, quante sono le sillabe per l' amante cuor di Maria! Dunque tutto un Popolaccio con grida, con urli, e stridore de' denti, e fischiate altamente sclama contro l' Agnello Innocente? Sì: *Omnes clamaverunt: Omnes* = *(d)*. E dove sono adesso, dove, o Maria, que' tanti da lui risanati? E' possibile, che non siavi presente alcuno pasciuto con pani miracolosi nel deserto, e molti de' suoi seguaci? *Non hunc, sed Barabbam!* Oh Dio! neppur lo chiamano col proprio suo nome; Barabba nome sì empio il proferiscono, ma non già quello Santissimo di Gesù, o di Cristo, come se il sol nominarlo potesse contaminar le loro bocche: tanto l' hanno in abbominio, in odio, in disprezzo. = Povera sconsolata Genitrice, la quale tutto ascolta, e tutto coll' acutezza del suo intendimento, colla tenerezza dell' amor suo ancora discerne! Ma perchè il soffio de' venti portò queste atroci bestemmie all' orecchio di una Madre sì tenera? Anzi perchè non affogò le voci di gente sì cruda nelle lor gole? Poco però sarebbe stato questo ardimento immanissimo, se alla Vergine non si fosse allora rappresentato alla mente, che un sì scellerato trattamento del Figliuol suo sarebbe stato rinnovato ad ogni momento sino alla fine de' secoli dalla mag-

gior

(c) *Joan.* 18. 40. (d) *Ibid.*

gior parte degli Uomini, allorchè avessero peccato, col soddisfare alle loro malregolate passioni, a' lor capricci, a' loro affetti mal sani, all' Amico, al Compagno, alla Conversazione perversa, nel dare orecchio al Demonio a dispetto di Gesù, e delle sante sue Leggi. Facesti tu così? Allora tu ancora gridasti, viva Barabba, e muoja Gesù. = Ah carissima Madre mia, quanto pur vi addolorai dal canto mio, dappoichè Voi, ed il Vostro Unigenito soffriste tanto per me! Ahi perdono. Mai più: Vada il parente, l' Amico, il Padrone, la roba, l' onore, la vita.

III. Considera, che questa mostra di Gesù fu ancor compassionevole al sommo. In quest' ora pensa, che alzata da letto con fretta pe' gravi schiamazzi, che udiva al di fuori, Claudia Procula Consorte di Pilato, intendendo tutte le accuse, i disprezzi, e questa furia del Popolaccio insano contra di Cristo; e forse vedendo da qualche suo balcone sì funesta scena, spedì subito a Pilato suo Marito un Messo, il quale incaricasse al medesimo da sua parte, a non por mano nella condanna di quell' Uomo innocente, perchè avea ella patito assai a riguardo di lui stesso in una visione avuta in quella notte, o di buon mattino in sonno, e come dicono molti, da spirito buono: *hodie per visum propter eum (e)*. Sebbene dicendo Ella, *hodie*, oggi, può esser credibile, di avere altresì sentito più grave affanno per quella veduta, e comparsa del Signore proclamato da tutti per Reo di morte, ed assoluto lo stesso Fel-

lo-

(e) *Matt.* 27. 29.

lone Barabba. Or se il cuor d' una Donna, benchè straniera, e pagana si sente intenerire pur troppo, e non può a sorte vedere senza sbigottimento l' iniquo torto, che si faceva da tutti al Figlio amabilissimo della Vergine, chi potrà mai pensare, qual fosse lo stracciamento delle viscere della sua fuor di modo affettuosa Madre, che conceputo l' avea partorito, allevato, trattato per tanto tempo, e lo teneva non sol per Figlio, ma per Padre, per Fratello, e Sposo, per suo Benefattore pienissimo, da cui più favori, più grazie, più privilegj ricevuti Ella avea, che stille di acque, o grani di arene non hanno tutti i fiumi, ed i mari? Anzi se lo stesso Pilato vedendo deluse le sue speranze di liberarlo così, ed in udire quel Popolo concitato, e frenetico rispondere a lui, allorchè soggiunse a loro, che dunque dovrò fare io di Cristo? *in Croce*, *sì in Croce*, se Pilato stesso s' inorridì nell' udire questa risposta, e molto più quando replicando egli; e che male ha fatto? tutti con più arrabbiate grida risposer di nuovo sclamando, *in Croce*, *in Croce*, *sia Egli senz' altro Crocifisso*: *Crucifige*, *Crucifige eum* (f): Come non morì prima del Figlio la Madre di cordoglio, e di orrore; colei, che l'amava piucché i Serafini? Piangi con lei di continuo i torti da te fatti, e dagli altri al diletto suo Figlio, ed a lei ancora. Esamina quante passioni ti van cattivando, e con generosità oggi spezza i lor lacci, e specialmente di quella, che più ti stringe, per offerirne la palma nobile alla pu-

(f) *Luc.* 21. 23.

purisissima Vergine. Così rinnoverai in tante affizioni ad essa il contento provato negli Osanna di quella gente divota, la quale cogli Evviva incontrato avea il suo Gesù la Domenica innanzi detta delle Palme invece del *Crucifigatur* di quest'ora: temi? su via: Coraggio, fede; ricorso a Maria.

Se mai da qualche affronto, ingiuria, o mormorazione ti sentissi trafiggere, soffrilo volentieri per la S. Madre addolorata sul riflesso de' torti, e delle pene del suo Figliuolo. Perciò ti ricordo ciò, che avvenne dopo la sacra Comunione alla Serva di Dio la B. Dorotea di Prussia. Fin dall'anno settimo ancor Fanciulla digiunò sempre Ella a pane, ed acqua ogni Sabato in onor di Maria, che restò in tal dì così amareggiata: il giorno di S. Agata però soffrendo un estremo dolor di Cuore, le apparve il Signore colla sua Santissima Madre, e con molti Cittadini del Cielo; e ferì con cinque saette il cuor di lei con dirle; siccome io, Dorotea mia diletta Figliuola, per te soffrii tormenti, così ancor tu per me sopporta volentieri le pene (g).

ORA DECIMA TERZA.

MEDITAZIONE XIII.

Dolore di Maria Vergine per la flagellazione del suo Divino Figliuolo.

PUNTO I.

Considera, che i dolori di Maria Santissima furono appunto, come gli amari ondeggiamenti dell'Oceano, l'uno de' quali va sempre

(g) *Marrac. Heroid. Marianae cap.* 4. §. 3.

pre l'altro incalzando: *velut mare contritio tua* (a). Dopo l'estremo affanno sentito nell' essere il suo caro Figlio posposto a Barabba, seguì la crudelissima di lui flagellazione, non già fatta, come spesso si usa da' Padri co' loro Figliuoli contumaci o cogli schiavi disubbidienti da' loro Padroni, sopra de' panni per lor correggimento; il che mai si potea meritare il Figlio innocentissimo della Vergine; ma bensì, come fassi co' pubblici Ladri a carni nude in castigo. Eppure vero è ancora, che il disegno di Pilato per altro non fu in condannarlo a' flagelli, se non per saziare l'empia sete degl' iniqui Sacerdoti, e dello sconsigliato Popolaccio, che l'avevano a fronte di quel fellone gridato qual malfattore alla morte; sotto colore di coreggerlo, e farlo, se Reo, ancora emendare, per poi lasciarlo libero in vita: *Cerripiam ergo illam, et dimittam* (b). Fermati qui a ponderare per apprendere il dolore di Maria: 1. l'ingiustizia di Pilato, la quale benchè nel fine, che ne pretendeva, paresse men male, pure fu assolutamente iniquissima. Come? Far battere uno conosciuto da se, dichiarato ancor da se innocente, per dar soddisfazione crudele a' suoi nemici, anzi lasciarlo alla discrezione, in mano dell' odio loro? Appena fassi cogli stessi Cani. Qual cruccio dunque non avrà sentito il cuor della sua Madre in veder poi le carni da se lavorate del suo Gesù senza veruna sua colpa tutte peste, stracciate del tutto, e immerse nel proprio suo sangue? Oh

(a) *Thr.* 2. 13.
(b) *Luc.* 23. 22.

Giustizia infinita come siete voi offesa, eHa sclamava! Sebbene riffetti ancora su questo fatto sì ingiusto quello dicono alcuni, ed è, che Pilato stesso fu il primo a por mano a' flagelli, fu il primo a percuoterlo, forse per timore del sollevamento di quella gentaglia contra di se: onde per contentarla non si arrossì di farla da Carnefice in vece di Giudice. Almeno almeno questo è certissimo, che da Pilato uscì un comando sì empio.. = Ah Madre afflittissima, quanto pur mi condolgo sopra di Voi! Ma oh quanto ancor mi dolgo sopra di me! Io io feci altrettanto, allorchè col mio pessimo esempio, co' miei perversi consigli, o per vili rispetti, all' iniquità diedi mano, e sprone a flagellare il mio Gesù, e con esso lui anche il vostro per lui stesso interessato amore. Ahi flagello pungente al cor mio! mai più non sia: risarcirò adesso il male già fatto senza timore col buon procedere, coll' onesto parlare, col netto costume.. Sarò io il primo: assistetemi Voi..

II. Considera, che lo spogliamento già toccato di Gesù fu in secondo luogo la circostanza penosissima per Maria nella flagellazione del Figlio, sul riflesso dell' infinita modestia, e purezza di quell' Agnello immacolato, che pur era carne della sua carne. Rivelò Ella stessa un dì a S. Brigida, che co' propri suoi Occhi vide quel suo modestissimo Figlio spogliarsi da se stesso colle proprie sue mani de' suoi vestimenti, perchè così vollero quegli scellerati Ministri, e stenderle poi volentieri ad una colonna di freddo marmo per ivi farsele stringere dalla lor cru-

del-

deltà *(c)*. Stava ivi considerando la lagrimante sua Madre l'erubescenza in quel Figlio di Dio Candore dell' eterna luce, il quale a tante Anime caste avea istillato, ed era per istillare in tanti milioni di Verginelle una somma verecondia: considerava il luogo aperto, l'atrio di Pilato a tutti esposto, come una gran piazza, rifletteva di più al tempo, all' ora, che non era oscura, ma sul chiaro mattino: riguardava il Popolo spettatore d' ogni età composto, e d' ogni condizione; ponderava da un canto, anzi udiva le burle, gli scherni, le risa di tanti Giovanastri non poco sfacciati; s' accorgeva dall' altro del rossore, della confusione del Figlio nudo affatto, disse a S. Brigida ella medesima, come quando era nato da lei, *sicut natus est, sic stabat, et patiebatur erubescentiam nuditatis suae* (*d*). Stando Ella presente a parte della somma erubescenza del suo Gesù tutta fissa con avvertita modestia nel solo suo volto, giudica da tutto questo, e dall' amore intenso, che portò Ella sempre alla più delicata onestà, e l' estremo affanno, che se ne prendeva. = O Creator mio andava Ella sospirando, quanto è pur grande l' amore che vi arde per l' Uomo! Voi pure per ricoprire la nudità di Adamo, e di Eva dopo la colpa, formaste loro di pelle di Animali le Vesti, e per Voi non provedete, nè riparate al vostro rossore! Ah che tutto fate per isconto delle sfacciataggini, e delle immodestie di tanti, e di tante, che per vestire alla moda vi daranno.

(c) *S. Birg. Revel. lib.* 1. *cap.* 10.
(d) *Ibid. cir. med.*

no l'occasione pel troppo scandaloso governo di loro stesse, di molto arrossirvi. Ma pure a consolazione della vostra confusa Madre, la quale vi ricoprì una volta per opera dello Spirito Santo del velo della vostra sacra Umanità, e vi lavorò poi la veste inconsutile colle proprie sue mani, comandate presto ai gigli, che spoglino se stessi, per rivestire voi co' loro candori: dite alla Luna, dite al Sole, che di loro luce vi adornino ec. = Ma che? Pensa, che mentre stassene la purissima Genitrice così sospirando, e piangendo, ecco che presto lo rimira da capo, a piè ricoperto da una viva porpora di copioso sangue, perchè tutto pesto, e stracciato da un turbine di orrende battiture. Altri consolazione, se può pur dirsi, assai più amara della vista di prima! Sebbene questo cangiamento non apparve, se non che dappoi alle sue svenute pupille, come ora ti propongo a ponderare.

III. Considera, che la terza cagione, per cui riuscì dolorosissima la flagellazione di Gesù alla sua Madre Maria, fu la barbara crudeltà, colla quale flagellato egli venne. Stava presente la Vergine afflitta, ed insieme contemplava la delicatezza mirabile del corpo del Divino suo Figlio; e su questo rivelò a S. Anselmo, che dallo spogliamento di lui sperava di molto, *multum speraveram (e)*. E che sperava mai? Speravo, aggiunse, che in rimirare quegli empj le miracolose purissime sue carni, la struttura sì amabile di quel corpo divino, la delicatezza, il candore sovrumano, per essere lavoro dello Spirito Santo,

(co-

(e) *S. Ansel. Dial. pass. Dom. cir. med.*

(cose a me tutte ben note, che da Bambino l'avevo tante volte fasciato) *multum speraveram*, che rapiti essi da una tacita venerazione, o ammirazione interna, subito avessero perdonato quel candidissimo giglio. Ma non fu così; perchè sbraeciati con durissimo ciglio incominciarono a scaricare sopra di lui a guisa di grandine strepitosa colpi sì gravi, che schizzando col copioso suo sangue anche i brani di quelle carni Divine, i suoi amici, che gli stavan dappresso, fuggiron tutti per lo spavento da lungi. Così rivelò Ella stessa a S. Brigida (*f*). = Ma voi che fate mai, o sventurata Genitrice? Perchè non accorrete pronta, mentre altri ritiransi, a riparare cotesto bel fiore Nazzareno? Su via, che da una tempesta crudele vien tutto sfrondato. Fatela voi almeno da Madre pietosa, che per coprire dalle sferzate di un Padre adirato il caro suo Figlio, para ella ben volentieri il suo dorso. A me dovuti eran a me Figliuolo ingrato del Divin Padre offeso i più pesanti flagelli. = Ma oh Dio! Al veder Maria l'alta impugnatura degli staffili, all' udire il primo sibilo, e il colpo primo delle percosse cadde subito come tramortita di pena, giusta la rivelazione medesima di S. Brigida: *ad primum igitur ictum*, disse alla Santa, *ego, quae astabam propinquius, cecidi quasi mortua* (*g*). Sicchè non potè presentarsi, come avrebbe bramato, a dare riparo alle percosse, le quali men dure sarebbero a lei riuscite, qualora solo sopra di se fossero state vibrate. Nè ti pensa-

(*f*) *S. Birg. Revel. lib.* 1. *cap.* 10. *in med.*
(*g*) *Voi supra.*

re, che questo suo non già scomposto deliquio sortisse alla Vergine, per addormentare il suo crudele tormento; imperocchè oltre all' esser ella colle potenze interiori non già turbate, tutta presente a se stessa, non servì ad altro, se non che a farle poi tutto in un sorso coll' uso delle corporali pupille gustare l' amaro Calice della flagellazione del diletto suo Figlio. E' perchè? Perchè, così seguita ella a S. Brigida, ritornata poi all' uso de' sensi lo vide con una sola occhiata talmente guasto, squarciato, e spolpato, che fino le costole di quel corpo innocentissimo si vedevano nude di pelle, e di carne. E' la cagione si fu, perchè i flagelli erano, come scrive S. Vincenzo Ferrerio, i primi di Verghe di spine acutissime, i secondi di funicelle nodose con punte affilate, i terzi di catene di ferro con rampini rintorti, da' quali restavano non solo squarciate, ma strappate di maniera le carni adorate di Gesù, che vi lasciarono come tanti solchi, o canali ripieni tutti di sangue *(h)*: e così lo spiegò a S. Brigida la lagrimante sua Madre: *ita ut costae ejus viderentur: et quod amarius erat, cum retraherentur flagella, carnes ipsis flagellis sulcabantur (i)*. E questo sotto gli occhi, e da vicino ad una Madre sì tenera! Questo, che sol vederlo sopra d' un suo Cagnolino avrebbe forse ad ognuno lacerate per la compassione le viscere! *Astabam proprius*. Or che avrà ella detto, quando colle pupille lagrimanti rimirava l' amato suo Bene, qual Ladro-

(h) *S. Vinc. Ferr. serm. in Parasc. in medio.*
(i) *S. Birg. ibid.*

drone, o qual giumento battuto, girare or qua modestamente, or là i suoi sguardi pietosi (*k*), e piangenti, per vedere, se alcuno mostrasse a lui una sola scintilla di pietà fra sì acerbe percosse; ma senza permettersi a lei dalla sua rassegnazione a' divini decreti di ripararlo? Che nel riflettere, o vedere fino al numero di trenta coppie, secondo la rivelazione di S. Maria Maddalena de' Pazzi, succedere, fresche, e forti una dopo l'altra nell' orrida carnificina? Che in vederlo flagellato senza riguardo in ogni parte scappando anche i colpi ad offendere la sua faccia divina? Eppure rivelò a S. Brigida, essere state sì delicate le carni del suo Figliuolo, che ad ogni picciolo urto spruzzavano sangue (*l*). E veruno il compatisce, o cara Madre, veruno gridà per lui pietà; come fassi spesso anche co' più scellerati Felloni? Vero è però, che alla fine, secondo la stessa rivelazione, uscì fuori un non so chi pietoso, che non potendo più vederne, troncò colla spada i legami, dicendo, e che? Volete voi uccidere quest' Uomo prima di esser condannato a morire? Cadde allora sciolto il diletto suo Figlio per l'estremo suo sfinimento in terra, e così sfinito cercando le sue vesti appena se le potè indossare, anche per la fretta grande, che gli davano quegl' inumani Carnefici (*m*). Ahi Madre amantissima, se uno straniero sentesi commover le viscere a così sanguinoso spettacolo, come non si spezzò da ogni lato il cuo-

(k) *Apud Thiep. Med.* 24. *num.* 16. *Tract.* 10.
(l) *S. Birg. loc. cit. ver. fi.*
(m) *S. Birg. sup.*

cuor vostro dolcissimo? Come tollerare poteste ancora il non potere astergere, e lavar col pianto vostro le piaghe tante di seimila seicento sessanta sei colpi? Sebbene una sola da capo a piè pareva del vostro Gesù. Vedete, vedete ora bene, se cotesta sia la nobile delicatissima veste, con cui per opera del Divino Amore nel vostro seno ricopriste questo migliore figurato Giuseppe: *vide, utrum tunica Filii tui sit, an non (n)*? Che io per me altro dire non so, che uno strazio sì amaro fu un eccesso esecrando delle mie mani contro il vostro Unigenito armate, e distese. Onde lavando con un fiume di lagrime la mia iniquità, per aver sì crudelmente trattato il mio Gesù, il mio Salvatore, Padre, Fratello, il vostro Figlio, e voi ancora pietotissima Madre mia, replico, e replicherò mai sempre in tutti i flagelli da me ben meritati, *peccavimus in Fratrem nostrum, peccavimus (o)*.

Ti presenta in quest' ora, un raro esempio di sofferenza in ogni colpo doloroso della mano di Dio, la pia Duchessa Maddalena di Baviera, la quale dopo d'avere nella sua Corte fondata la Congregazione di Maria Vergine addolorata, sostenne con animo invitto una non men grave, che lunga infermità di tredici Mesi collo specchio luminoso avanti delle pene della Divina Madre patite pel suo Gesù, sotto la sua protezione; senza neppure tramandare un solo lamentevol sospiro, ed ohimè dalla sua bocca *(p)*.

ORA

(n) *Gen.* 37. 32. (o) *Gen.* 42. 21.
(p) *Engelgr. Luc. Ev. par. 2. Emblem. 5. §. 3. c. m.*

ORA DECIMAQUARTA.

MEDITAZIONE XIV.

Dolore di Maria Vergine nel veder Gesù coronato di Spine.

PUNTO I.

Considera, che la Madre di Dio secondo la rivelazione di S. Brigida nel fine della flagellazione del suo amato Gesù osservò come un lago di sangue lasciato sotto i suoi piedi, tantochè nel cercar, che faceva poi il Figlio le sue vesti per ricoprirsi, vedeva ella qua, e là segnate le sanguinose pedate. Ahi vista dolorosa! Eppure non ebbe qui fine il martirio delle sue pupille, perchè restava loro di nuotare anche in un mare di sangue, fino alla cruda sua morte: In quest'ora però rifletti a quello sparso nella coronazione di spine dal suo benedetto Figliuolo. Si trovò ella parimente a vista di questa barbara scena *(a)*, la quale al pensare di S. Bonaventura così fu aperta. Non per anche sazj gli Empj suoi nemici, mentre l'afflittissimo Signore s'ingegnava di vestire dopo la sua flagellazione la propria modestia, fattisi eglino innanzi a Pilato con intollerabile insolenza così presero a dire: Questo Fellone, o Signore, si spaccia per Re: vestiamolo dunque per ischerno con ammanto reale; pongasi ancora sopra il suo capo la preziosa Corona: *Hic se facit Regem: vestiamus eum, et honore regio coronemus (b).*

Ed

(a) *Metaphr. de dormit. B. V.*

(b) *S. Bonav. Med. Vi. Chr. c. 76. ver. fin.*

Ed ecco, che appena si era Gesù Signor nostro ricoperto de' suoi panni *(c)*, come osserva S. Lorenzo Giustiniano, senza l'ajuto di veruno in sì estremo sfinimento di forze; vede la Vergine, che il suo languente Figliuolo viene furiosamente preso da quegli arditi Soldati, e spogliato di nuovo con acerbo risentimento di tanti suoi squarci vien quindi da loro ricoperto di un vile straccio di porpora. Povera Madre, che dir dovea in veder così maltrattate quelle carni divine più delicate de' gelsomini, e de' gigli, le quali erano una volta state da lei fasciate con estremo riguardo? Ma pure tutto questo fu poco al suo compassionevole Amore. Osservò dipoi subito adattarsi da robusti Soldati sopra la Maestosa sua testa una siepe di lunghe al pari, che forti, ed acutissime spine, le quali, come significò ella medesima a S. Anselmo, furono di giunchi marini assai più pungenti, che le spine ordinarie *(d)*, e simili piuttosto ad aghi affilati, e grossi. Considerò ella coll' attenzione tutta del suo amore la qualità di esse, la copia, la quantità, il folto loro intrecciamento da un canto, ponderò bene ancor la forza, la furia, la violenza dall' altro, colla quale premevano sopra quel capo adorato la Corona crudele, capo supremo di tutti sì della terra Signori, che de' Principi sopra de' Cieli: rimirava, come co' bastoni, e colle aste incrocicchiate sopra di esso andavano calcando, e ricalcando quella pungente ce-

(c) *S. Laur. Justin. de Triump. Chr. agone cap. 14. ant. med.*

(d) *S. Ansel. Dial. de Pass. Dom. in med.*

celata, la quale almeno, allo scrivere di S. Vincenzo Ferrerio, il traforò con settandue dolorose ferite (*e*). Ahi punte truci, e spietate! Altre si vedevano sbuccar dalle tempia con rivi di sangue, altre dalla fronte, altre ben si conosceva, che gli penetravano il più profondo del sagro suo cerebro. Il diceva senza fallo all' attenta Genitrice il copioso torrente di sangue, che gl' innondava tutti i suoi preziosi capelli, e la barba gl' imporporava col venerando suo Volto; a lei ancora il palesava la mesta sua faccia, le pupille languenti, spirante la bocca, indizj manifesti dell' immenso suo cruccio. Pensa tu qui un poco, qual sarebbe mai la pena tua, se vedessi colle tue pupille un caro tuo Amico, un affezionato Congiunto in sì amari tormenti, e co' proprj occhi ascoltassi ancora i sospiri? Ci muove a compassione un Lione, che rugge per una spina sola in un suo piede attraversata, come si legge dell' Abate Gerasimo. Ahi da' quali punture non restò trafitto il tenerissimo cuor di Maria! Da tante appunto, quante furono le spine del Figlio, *in tuo corde*, piange S. Bonaventura con lei parlando delle ferite del suo Diletto, *in tuo corde sunt unita.... Tu de spinis coronata, tu illusa etc.* (*f*). Abbi compassione alla dolente tua Madre: piangi le proprie colpe, che sone spine assai più pungenti al suo Gesù, ed a lei, domanda perdono: vedi, qual sia in te il vizio, che porta la corona, e vuol dominare: spiantalo; proponi: Orazione.

II.

(e) *S. Vinc. Ferr. serm. in Parasc. cir.med.*
(f) *S. Bon. in Stim. Amor. p. 1. c. 4. in princ.*

II. Considera, che poco sarebbe stato tutto questo al cuor di Maria, se all' acutezza delle spine non si fosse anche aggiunta la puntura dell' onore del suo Figliuolo. Ricordati qui che quando il temerario Semei ardì di fare scherni, tirar del loto, de' sassi colle mani e ferir colla lingua il suo Re Davidde scagliandogli in faccia maledizioni, e vituperj (g); stomacato al sommo il gran Capitano Abisai, chiese licenza al Re medesimo così vilmente oltraggiato di mozzare al temerario la testa, sebbene nol consentì il paziente Davidde. Fa ora tu il paraggio fra Gesù, e Davidde, fra Signore, e Signore, fra un Dio, e un Uomo: paragona ingiurie con ingiurie, affronti con affronti, e pondera, se puoi, le angosce acerbe di Maria, e poi la sua inalterabile pazienza in vedere, in udire i disprezzi, e le irrisioni fatte ad un Dio in carne. Ma che vide mai, o udì? Vide la Vergine il suo Gesù quale innocente Colomba fra le unghia di quegli arrabbiati Avoltoi. Scorgeva con occhi lagrimanti, chi batter con pugni ferrati, e con bastoni pesanti quello infame diadema, chi porgli per iscettro da giuoco una vil canna in mano, e poi strapparla da' suoi polsi legati, e nell' adorata testa con essa percuoterlo. Vedeva, e udiva non pochi, che beffandolo per Re da burla gli piegavano con finte zannate le ginocchia davanti, con salutarlo, *Ave Rex Judaeorum* (h); e battendolo con ignominiosi schiaffi, oh bel Re, dicevano, de' Giudei! Strappavagli ancora la vene-

(g) 2. *Reg.* 16. 5. *et seq.*
(h) *Joan.* 19. 3.

veneranda sua barba, sputtacchiandolo di più nella Maestosa sua faccia. Ecco come si unirono nel cuor di Maria le acute punture delle spine del Figlio con quelle de' suoi disonori, e disprezzi. Altri son cotesti, che quegli del Re Davidde. Ecco, dovea dire allora la mesta Genitrice, o mio Figlio, e Re universale, gli onori, che ti fa la Sinagoga ribelle. Questa è quella Corona, che una volta dar ti volevano, per farti loro Principe, e Re, dappoichè alle turbe i pani moltiplicasti nella solitudine? Se il vostro Corpo egli è tempio vivo della Divinità, dove sono le Corone d' oro prezioso, colle quali adornarono il tempio di questa Città ne' giorni antichi (*i*)? Dove sono andati que' dì felici, ne' quali ti coronava io Bambino di candidi odorosi fiori, quale Sposo delle Anime caste? Oh giglio fra le spine, rendete ora la pariglia alla vostra Madre con isgravar voi, e caricar me di questo serto pungente. = Così piamente pensa, che sospirasse la Vergine alla presenza del coronato suo Figlio per Re de' dolori: farai tu a lei compagnia nel suo pianto: ma più piangi te stesso colla tua vita passata: quelle spine, che a lei non diè il suo Figliuolo, tu Figlio sleale a lei le ficcasti nel cuore, per quanto potesti, colla tua alterigia, e superbia, col tuo fasto, e sfarzo, con quelle acconciature superflue per allettare i cuori, con que' lordi pensieri, colle vendette, cogli odj. E quante le volte dappoichè regna ella Reina di gloria col suo Unigenito coronata in Cielo di Stelle! Ahi, ahi Madre mia carissima! II.

(i) 1. *Machab.* 4. 57.

III. Considera, che la coronazione di spine del suo Gesù trafisse ancora la cara sua Madre colle velenose punture dell' ingratitudine di quel Popolo sconoscente, dopo di essere stato sublimato fra tutti gli altri dal suo Iddio. Era egli stato già cavato collo sforzo di tanti prodigj dalla schiavitù di Faraone, colla vittoria, e col trionfo di tanti Popoli, e di tanti Regnanti per condurlo ad un Paese tutto fiorito, ed ubertoso, per esaltarlo ad un Principato ancor Sacrosanto, e Celeste, non che umano, e terreno, che portasse in fronte Corona, o Mitra di vero Sacerdozio sopra tutte le nazioni dell' Universo. Pondera da questo non solo l' eccesso delle beneficenze Divine sopra quella Gente ingrata, ma la profondità parimente de' dolori della Santissima Vergine. Il supremo Re della gloria, che i raggi del Sole, la Luna, le Stelle ambiscono di coronar di splendori, adesso dai vili Uomicciatoli, e da un Popolo così onorato viene con un doloroso vituperio di affronti e di spine cinto, e trattato, qual Re di scherno con uno scettro in pugno ridicoloso di fragil canna. Oh spettacolo amarissimo! La Vergine S. Liduvina in meditar solo la coronazione di spine del suo Gesù, l' obbrobrio, l' ingratitudine versava un fiume di lagrime copioso, e quando mancavano a lei le bianche linfe degli umori versati, piangeva lagrime di vivo sangue. Or se una Sposa divota così da lungi sentiva sì al vivo da queste spine ferirsi l' amante suo cuore, misura, se possibil sia, il martirio acuto della sua Madre vera Figlia, e Sposa tanto amata da lui, e

tanto amante di lui senza paragone piucchè tutti i Santi ancora insieme, la quale tutto vedeva innanzi alle sue pupille. Oh quai pianti, e sospiri avrà ella sparsi, allorchè contemplava il suo Figlio tutto languente rivolgersi a lei, come per chieder pietà dalla diletta sua Madre! Era sì copiosa la vena del sangue, la quale sgorgava dall'adorata sua fronte, che rivelò a S. Brigida ella stessa, che poi mentre pendeva egli dalla Croce, gli bisognava premer ben bene le sue palpebre, per così spremere il sangue da'suoi occhi divini, affine di poter vedere la cara Genitrice *(k)*. Giudica qui, se le lagrime sue gareggiassero col sangue spremuto dalle pupille del Figlio. Guardava questi cogli occhi sanguinolenti, e pietosi la Madre: Ella però, ahi Figlio, carissimo Figlio, gli diceva col cuore, non è la tua Genitrice, che così barbaramente ti ha coronato, ma la Sinagoga tua Matrigna ingratissima: *coronavit Noverca Synagoga corona miseriae (l)*. Oh figurato sapientissimo Salomone, Duce fortissimo, amabilissimo Sposo, e Re pacifico, questa è la laurea, questo è il serto fiorito, questo il diadema, del quale ella ti adorna? Per altri vi è tutto, e fiori, ed oro, e gemme, sol per te ha la terra partorite le pure spine? Sì, perchè i Figli di Adamo si coronan di fiori, e lascian per te bronchi soli, e punture. = Da ciò considera l'immenso Martirio della Vergine spettatrice di sì strane ingratitudini: sebbene non solo della nazione Giudaica, in grazia di cui,

e per

(k) *S. Birg. revel. lib. 4. cap. 70. in med.*

(l) *S. Bern. serm. 6. int. parv. in princ.*

e per cui, solletico fu Gesù da quegli empj Soldati trafitto con sì obbrobriosa Corona, ma di tutti gli Uomini, che l'offendono colla punta delle lor lingue mormoratrici, maledi-che, ingiuriose, o spergiure, bestemmiatrici, scandalose, lascive, e con qualunque altro peccato togliendo all' universale Signore, quanto è da loro, lo scettro, e tenendolo per un Re da giuoco. Ma tu, che dici di te? = Ahi la mia sconoscenza! Nell' atrio di Pilato una volta sola il trafissero colle spine, il derise-ro colla porpora, e colla canna si beffarono della sua Maestà: ma io senza paragone col-mo nella Legge di grazia di maggiori bene-fizj quante volte, o Madre addolorata, feci ancor peggio, per coronar questo mio fango di fiori! Ahi! Bramo adesso soltanto corone di fiori, e di gemme nel mio morire, per risplendere poi per una intera eternità sopra le stelle. Amen.

Se aspiri a corone sempiterne nel Cielo, e prima se sospiri di morir felicemente, trove-rai la strada sicura nella divozione delle pun-ture acerbe del cor di Maria. Così appunto per questa compassionevole via tutti i sette Beati Fondatori del piissimo Ordine de' Servi suoi vi passarono con una morte avventurata. Ed appunto il B. Alessio Falconieri fu l'ulti-mo di loro a prender nello spirare dopo il lungo vivere di cento dieci anni consumati in rare virtù, e penitenze, la glorios. Corona, fra i giubili, ed i cori degli Angeli, Spiriti Celesti, a lui comparsi sotto forma di pure Colombe: All' apparir poi del suo Redentore, con una ghirlanda di vaghissimi fiori in mano,

per

per ornargli la fronte, spirò dolcemente la sua Anima nobile sul recitare l' ultima *Ave Maria*, che in numero di cento stava secondo il suo pio costume allora compiendo per coronare la sua Madre addolorata Maria *(m)*.

ORA DECIMAQUINTA

MEDITAZIONE XV.

Dolore di Maria Vergine nell' esser mostrato al Popolo il suo Figliuolo Gesù:
Ecce Homo.

PUNTO I.

Considera, che avvedutosi Pilato, di nulla profittare colla rabbia degl' invidiosi Sacerdoti, e Scribi, considerando poi Cristo tutto lacerato da' flagelli nel corpo, stracciato tutto dalle spine nel capo, grondante ancor sangue dalla veneranda sua fronte, pensò di appigliarsi ad un altro ripiego. Non mi é sortito, diceva seco stesso il Presidente Pilato, di sottrar Gesù dalle mani di questi maligni con mostrarlo al Popolo furibondo in competenza di Barabba Ladro, e Omicida; Spero, che mi riuscirà col presentarlo di nuovo alle loro pupille a fronte delle sue miserie più morto, che vivo; le ferite sue sanguinose, i suoi numerosi stracciamenti parleranno a guisa di tante bocche aperte a sua difesa. Così andavasi lusingando Pilato; e non senza fondamento, imperocchè scrive su questo S. Lorenzo Giustiniano, che non v' è più eloquente Oratore, nè più valevole per muovere a compassione i cuo-

F

(m) *Pecoroni Stor. de' Ser. cap. 13 ver. fin.*

cuori umani, quanto lo spiegare avanti le pupille degli Animi corrucciati la tela delle altrui miserie *(a)*. Sicchè soggiunge il Santo, dovea la vista tanto lagrimevole del Signor Gesù Cristo, quasi spirante, lacero da' flagelli nel petto, trafitto da una pungente corona da Re di scherno nel capo, malamente coperto per sua confusione nel dorso con un vile, polveroso, e sucido straccio di porpora doveva intenerire i cuori ancor di macigno, *debuerat plane saxea corda emollire*. E tanto ancora, riferisce S. Anselmo, parlando all' umana, si figurava l' amante cuor di Maria *(b)*. Ecco dunque, che Pilato mostra Gesù innanzi agli occhi di tutto il Popolo affollato in faccia del suo Palazzo per l' aperto d' una gran platea, e perchè sia meglio considerato quell' avanzo sì misero di Uomo vivente, lo presenta da un luogo, e balcone non poco eminente, a cui si saliva per ventitre scaglioni di marmo, come si vede ora, e si venera in Roma nella Scala Santa *(c)*. Si ritrova presente a questa scena compassionevole la dolente Madre *(d)*; vede, che Pilato da quello stesso rialto alza colle mani quella lacera porpora, che lo ricuopre, dal petto del Divino suo Figlio: lo ascolta, che ad alta voce innanzi ad un Popolo

(a) *S. Laur. Justin. de triump. Chr. agone cap. 15. in princ.*

(b) *S. Ansel. de Excell. B. Virg. Mar. c. 5. in princ.*

(c) *Ap. Marchant. Rationale Evang. tract. 7. de pass. lect. 9. in princ.*

(d) *Tauler. Medit. vit. et pas. Chr. cap. 19. in fin. Thep. tract. 10. Medit. 26. n. 11.*

polo numeroso grida, perchè sia tra tanto bisbiglio da tutti udito, e dice, *Ecce Homo*: Ecco l'Uomo. E Maria che ascolta dirsi dal suo Amore? Ecco il tuo dilettissimo Figlio: ma subito al primo sguardo in considerarlo lacero fino alle costole, tutto ancora vieppiù grondante di sangue dal capo per l' incesssanti percosse, subito dalla copia del pianto le viene coperta la chiara sua vista, sebbene non poco sente aprirsi dalla speranza il suo cuore, aspettando, che tutti *pietà*, *pietà* dovessero rispondere. Alza Pilato ancor più la porpora, perchè apparissero gl' immensi squarci del seno di Cristo ancor meglio, e colla porpora solleva la voce: *Ecce Homo*: Ecco quell' Uomo: avvertite, non esser questi uno scheltro, benchè tale apparisca, ma Egli è un Uomo ancor vivo; egli è quell' Uomo, che pur dicevate, che di regnare, di portar corona reale si mostrava ambizioso. Lo riconoscete Voi? Egli è quell' Uomo: pare a Voi, che abbia più ciera di Uomo, non che di Re? *Ecce Homo*: tanto con queste due parole volle significare il Presidente Romano. = Ditemi qui, o sventurata Genitrice, lo riconoscete Voi chi egli sia? Egli è il tuo Figlio, replica di nuovo al suo cuore l' Amore. Ma come, se la sacra Sposa, figura pure di Voi, andava per affetto di lui spasimando così: Il mio Caro ha un capo qual' Oro finissimo, e le bionde sue chiome a guisa sono di ondeggianti, e fioriti ramicelli di rigogliosa palma: chiari sono, e puri gli occhi suoi come que' di acuta Colomba; colorite ancor sono, e graziose quai gigli, e rose le candide non men

che

che vermiglie sue guancie co' suoi labbri odorosi; bianco risplende piucchè nitido avorio il petto; bello tutto in somma, e desiderabile egli è il mio Sposo *(e)*. Vedete dunque bene, se cotesto sia il Vostro Diletto nel capo, nel crine, nelle pupille, nelle gote, nel seno pesto tutto, e graffiato, ferito, ed intriso tutto di sangue. = Lo riconosce assai bene collo sguardo della sua viva carità la Madre, ma veder con esso nol può senza un fiume di lagrime. Spezzato si sarebbe ad ogni altra Genitrice il cuore in mirare in sì sfinito termine l'unico suo Figlio, ancorchè fosse stato l'Uomo il più ribaldo de' secoli. Compassiona dunque Maria, e dille con pianto amaro, che la tua crudeltà co' poveri, co' lavoranti, gli odj tuoi, le vendette, le invidie, le disonestà l'hanno così trasformato: lagrime sopra di te, sopra di lei, sopra Gesù, e muta costume.

II. Considera, che assai più si avanzò il cordoglio di questa tenera Madre da ciò, che rispose l'empio Popolaccio a Pilato. Avrebbe, come sopra pensavi, ella sempre creduto, che tutta quella plebe tanto dal Divin suo Figliuolo beneficata, la quale una volta bramato avea di coronarlo per suo Re, avesse subito dovuto alzar le voci per acclamarlo, e chiederlo alla vita: eppure in vece d'impietosirsi, più fiera d'una tigre affamata, grida con alti schiamazzi, *Crucifige*, *Crucifige eum (f)*. Ma perchè tanta fierezza? Perchè i Pontefici, ed i Sacerdoti co' Principali del Popolo furono

(e) *Cant.* 5. 11. *et seq.*
(f) *Joan.* 19. 6.

no i primi a così richiedere. Oh maledetto esempio! Chi però avrà cuore da ponderare il dolor di Maria, d'una Madre amante fuor di misura? Basta il dire, che si commossero fino a compassione, anzi a sdegno le viscere stesse di Pilato: sicchè aggiunse subito, di non voler macchiarsi le mani nel sangue di quell' innocente; ma che da loro stessi far lo potevano. Essi però più ostinati, che mai, replicavano, che fosse crocifisso, perchè secondo la loro Legge morir dovea come bestemmiatore, chi si era spacciato per Figliuolo di Dio. Saette troppo pungenti, e non voci per l'amoroso cuor della Madre. = Ma che state Voi più ferma, ed immobile nel Vostro pianto, fortissima Donna? O partite da cotesto luogo, e da cotesto doloroso spettacolo, oppure veloce salite Voi su quel balcone, donde viene mostrato il Vostro Figlio: Voi colle lagrime agli occhi, e co' sospiri alla bocca gridate altamente, seppur fiato vi resta: Ecco, Popolo mio, ecco quell' Uomo Dio da me conceputo, partorito senza dolore, nudrito per Voi, da me per più anni portato nelle mie braccia Bambino; da me tante volte colle mie mani carezzato, e vestito, adorato ancor nella culla da teste coronate: Eccolo ora innanzi alle pupille vostre, che appena si riconosce per Uomo, compassionatelo per pietà, e sotto quella obbrobriosa Corona adoratelo per vostro Signore, e per Re universale. Pugnate per sua difesa, e per la sua vita. Eccolo quell' Uomo, e quel Liberatore sospirato da tutti i Patriarchi, da tutti i Profeti, da Voi tutti, e da' Padri Vostri per molti secoli. Ecco quel Uo-

mo operator d'infiniti miracoli, sanatore di tante vostre malattie, terror de' Demonj, Maestro Divino a tutto Israelle: *Ecce Homo*: Tanto dite Voi, o Madre pietosa: ed ancor più fiate replicatelo: *Ecce Homo*. Ma che serve? Replica tutto questo, ed assai di più col suo cuore la pia Madre ivi presente, lo replica senza parlare co' suoi sospiri, col volto pallido, col pianto negli occhi. La mira ognuno, ed ognuno l'ascolta, ma veruno la compatisce: sicchè tutti con più alti clamori alzano le loro voci esecrande: *Crucifige*, *crucifige eum (g)*. Ma specialmente così sclamavano i Pontefici, ed i Sacerdoti, che più degli altri dovean conoscerlo. Ahi spasimo atroce! Pregato una volta il celebre Oratore Romano Marcantonio da una Madre afflitta a difender la causa d'un suo Figlio da condannarsi alla morte, perorò con grande eloquenza per lui; vedendo però Marcantonio ancor duri gli Animi de' Giudici, scese giù dal rostro, stracciò le vesti avanti al petto del Reo quivi presente; quindi mostrando le molte cicatrici riportate da quel Giovane in guerra per difesa di Roma; se la mia bocca, o venerandi Senatori, non vi muove, disse loro, a pietà, parlano abbastanza le bocche faconde di queste ferite, una volta per amore aperte della sua patria. Così conchiuse l'Oratore; così fu assoluto il Figlio dell'addolorata Madre *(h)*. Torna subito a Maria; e pensa, che Pilato s'ingegnava di Giudice farla da pietoso Avvocato presso i Principali della Sinagoga per sottrar dalla mor-

(g) *Joan.* 19. 6.
(h) *Fulgos. lib.* 8. *cap.* 1.

morte il suo innocente Figliuolo, a persuasione ancora di Claudia Procula sua Consorte; alzò finalmente anch' egli quello straccio di porpora, che lo copriva, fe' veder Gesù tutto lacero, e piagato di fresco per loro; parlava di più la sconsolata sua Madre co' singhiozzi, e col pianto: ma tutto questo a nulla valse: anzi Pilato medesimo fiacco, e dappoco lo condannò poi alla Croce. Oh Madre tutta pietà senza riscuoter pietà, chi non vi compatisce? Vedi, come il Signore triboli ancora i suoi più cari. Poteva Iddio senza tanti giri, e senza tanti affronti, senza tanti accrescimenti di pene permettere, che il Redentore subito andasse alla morte, senz' aggiungere spasimi agli spasimi della sua Genitrice. Ma no: così la volle più tormentata, perchè fosse poi più coronata. E tu vorrai forse lamentarti, quando un' onda delle tue amare angustie, o desolazioni va l' altra incalzando? Uno sguardo a Maria innocentissima, e poi a te peccatore. Chi pena più?

III. Considera, che sebbene la Vergine restò sì profondamente trafitta da questa dolorosa mostra del suo Unigenito, e da quelle diaboliche sclamazioni de' suoi nemici, pure per eccesso di sua carità verso dell' Uomo, ancor Ella dovette far eco a' que' sì scellerati schiamazzi, *Crucifige*, *Crucifige eum*: non però all' odio, ed all' invidia de' Giudei, ma bensì agli eterni adorabili decreti del Divino suo Padre, il quale così per nostra salute voleva. Come una Madre sì affettuosa? Sopra d' un Figlio solo, e Figlio insieme di Dio, Figlio tanto Santo, ed amabile, a lei sì caro,

da

da cui avea ella sola ricevuto piucchè tutte le Creature della terra, e del Cielo, più degli Uomini, e degli Angeli anche insieme uniti? Sì: Oh contrasti di due pungentissimi amori! Oh spada crudele contra spada a due tagli! Altra, che quella di Abramo pronto a svenare di sua mano l' Unigenito Figlio! Ringrazia con tutto l' affetto, e abbi compassione a questa pietosissima Madre, che per tuo bene si tirò sopra un peso così esorbitante di crucci, e di affanni, senza perdonare nè a se, nè al proprio suo Figlio per assomigliarsi al celeste amorosissimo Padre: quindi tutto fiducia dopo Iddio in lei, va con fervore a lei dicendo così. = Presentate ancor voi, Genitrice la più sconsolata, non già come prima, vi dissi, a' Giudei, l' amato Figlio in sì compassionevol comparsa; mostratelo bensì al Cielo, ed alla Terra: dite al suo Divino Padre, *Ecce Homo*, acciocchè, se possibil riesca, lo dispensi dalla sua Croce: se no, ditegli, che in quest' Uomo Iddio rimiri con occhio benigno l' Uomo Reo, i Peccatori, e tra essi me specialmente, che il primo ne sono. Dite agli Angeli Santi del Paradiso; *Ecce Homo*, ecco, o Cortigiani Celesti, ecco il vostro Re; adoratelo voi per vostro Signore supremo, giacchè i Figliuoli di Adamo nol riconoscon per loro: *Ecce Homo*; voltatevi a' Patriarchi Santi, e Profeti, che l' hanno sì avidamente aspettato: *Ecce Homo*, replicate ai Giusti, che sì lo cercano: *Ecce Homo* ai Peccatori con dir loro: Ah! L' avete pur vinta. Ecco l' iniquo trofeo delle vostre iniquità; replicatelo, affinchè amaramente le piangono, ed a vista

sì

sì luttuosa nella sua immensa Misericordia respirano. Tanto addomando per me nel mio vivere, tanto nell' ora pericolosa del morir mio. Amen.

S. Giuliana Falconieri divotissima de' sette dolori di Maria, e la prima fra tutte a vestir l'abito delle Mantellate Serve sue, non potendo ricevere vicino a morte il Sacro Viatico a cagione di non poter ritenere cibo veruno: fattasi per divina ispirazione portare la Sagra Pisside coll' Ostia consacrata, e quindi fattala divotamente accostare al suo cuore; disparve subito questa, e Giuliana spirò felicemente allora con un amoroso deliquio. Restò intanto dalla parte sinistra del suo petto visibile la forma del sagro comunichino rappresentante la figura del Croccifisso suo sposo (*i*). Se tu brami, che l' appassionato tuo Gesù resti spiritualmente impresso nell' Anima tua, e di morir tra le fiamme della Divina Carità, coltiva in te, promuovi negli altri la vera divozione della Vergine addolorata.

ORA DECIMASESTA.

MEDITAZIONE XVI.

Dolore di Maria Vergine nell' essere il suo Divino Figliuolo condannato a morire.

PUNTO I.

Considera, che dopo di aver Pilato fatta mostra del Figliuol della Vergine in atteggiamento compassionevole al sommo, per muo-

(i) *Ex Breu. Rom. 19. Jun.*

vere i cuori sì duri di quel Popolo ingrato a pietà, volle, per non aver nulla giovato, esporlo di nuovo in quella comparsa alle loro avvelenate pupille, con dire a vista di tutti, *Ecce Rex vester (a)*. Tanto egli fece, perchè quel Giudice senza spirito, e debol di animo era stato spaventato da' Giudei, allorchè gli dissero, che se lasciava libero quell' Uomo, non sarebbe stato più amico di Cesare Imperadore Romano, da cui era stato mandato Pilato a Gerusalemme, come Governatore, Presidente, e Giudice in vece sua. E la ragione ne addussero con dire, che volendo Cristo farsi riconoscere per un Re, veniva ad esser Reo di lesa Maestà, e ribelle a Cesare Tiberio. Per deludere intanto questa falsa impostura Pilato, e premunirsi da questa accusa, presentollo loro un' altra volta così mal concio con esclamare: ecco il vostro Re: quasi dicesse; non temete, o Giudei: mandate pure al mio Cesare l' immagine di quest' Uomo sì misero; la corona sua, la porpora, lo scettro vile di canna, ed a riso, e scherno lo moverete piuttosto, che a sospetto, e timore. *Ecce Rex vester*. Or che avrà pensato a queste parole l' affettuosa sua Madre? Così adunque, doveva sospirare, così si pone sempre più in vilipendio il Reame del supremo Monarca del Mondo? Ahi che i Serafini di pace si diedero, a nostro modo d'intendere, a piangere amaramente sopra il loro eterno Signore! Ecco quel tempo, di cui sta scritto: *Ecce videntes clamabunt foris; Angeli pacis amare flebunt (b)*. Si bendarono al-

(a) *Joan. 19. 14.* (b) *Isai 33. 7.*

allora, per non rimirare sì orrendo spettacolo colle ale loro la faccia. E Maria? Ed a Maria le pupille coprì un copioso nembo di pianto. Sconsolatissima Madre! Molto più però per quel dolore, che a guisa di coltello affilato entratole per gli orecchi le penetrò fino al più intimo del cuor suo, e delle midolle. Fu questo nell' udire quelle grida sacrileghe dell' empio Popolo, che fermo nella sua ostinazione gridò per l'ultima volta, nojato di più vedere il caro suo Figlio, così: Toglilo pure da' nostri occhi; alzalo in Croce; in Croce: questa fu l' ultima ferma richiesta di quella gente barbara su quell' ora stessa, che andò ad unirsi colla sua Croce, sedendo Pilato per dar la sentenza nel suo tribunale. Il vostro Re adunque volete voi Crocifisso, rispose allora il Giudice? = E Voi, che dite, o Maria? State bene attenta coll' orecchio, e coll' occhio: ecco l'ultima decisione del contrasto: sospirate, piangete, sclamate ancor Voi pel vostro Gesù. = L' ha fatto però ancor Pilato; e che ripigliano mai i Pontefici, ed i Capi del Popolo? Che tanto Re, che tante ciance, rispondono tutti? Non abbiam noi altro Re, che Cesare, *non habemus Regem, nisi Caesarem* (c). Ahi ahi! Cesare adunque vi cavò collo sforzo di tanto valore dalla schiavitù dell' Egitto? Cesare vi portò ne' vostri Progenitori a queste terre, che latte scolano, e mele per la loro abbondanza? Cesare, diceva nel suo cuore Maria, vi fece suo Popolo peculiare, intimo suo, e ancor vasto Dominante? Oh ingratitudine la più

(c) *Jon.* 19. 15.

più mostruosa! Sebbene che più? Cagliando qui allora intimorito l'ingiusto Pilato, diè finalmente la sentenza esecranda di morte contra l'innocente suo Figlio. Compassiona la Madre, accusa te stesso, tieni giuste le bilance: lontano i vani timori; lungi gli umani rispetti; se non vuoi assomigliarti a Pilato condannare Gesù, tormentare Maria. Che fai?

II. Considera adesso, quanto dolorosa riuscì a Maria Santissima questa sentenza fulminata contra la vita del suo benedetto Gesù. E ciò per tre motivi: Questo è il primo, perchè la sentenza fu ingiustissima, e contro a tutte le Leggi, naturale, e divina, umana, e politica: imperocchè uscita contra uno Innocente del tutto, e per tale riconosciuto, e proclamato dopo varj esami, ed accuse dallo stesso Giudice Pilato più, e più volte: Oh Dio! Eppure fu data da lui medesimo! Oh somma ingiustizia! sì atroce, che preveuuta dopo qualche tempo a notizia in Roma dell'Imperatore Tiberio, volle questi, che Pilato gliene rendesse ragione; sicchè alla fine lo condannò come Violatore della giustizia legale alla dovuta morte. Oh profondi, e severi, ma pur giusti, e retti giudizj di Dio! Oh! condannato a morire da Cesare colui, che per non farsi nemico Cesare avea dato a morte Gesù Cristo Signor assoluto del Mondo, degli Angeli, e degli Uomini! Oh fallaci speranze de' Mondani politici! Oh secolo ingannatore! Fidati tu sol di Gesù, e di Maria, e non delle vane politiche del Mondo: Ed allora sarai ben difeso. Ed eccone la riprova. Pensa qui dunque, che chiamato dipoi a Roma da Cesa-

re

ce il misero Pilato, conoscendosi bene per rimprovero della coscienza Reo di manifesta ingiustizia; onde temendo il meritato castigo, si presentò a lui ben munito, e guardato, non di corazza, o di giaco, ma bensì della Veste Inconsutile del nostro Signore, la quale avea egli presa da' Soldati suoi, che l'aveano giuocata per non romperla fra di loro sotto la Croce; questa indossò sotto i suoi abiti con fiducia di esser difeso: ed appunto dicono, che venuto alla presenza di Tiberio Cesare prima sdegnato, Tiberio in vederlo, senza sapere il perchè, si sente mutare il cuore, si rasserena, e di tutt'altro gli parla, che dell'usata ingiustizia contra di Cristo innocente: parte Pilato da lui benignamente licenziato; e Tiberio di se stupito ritorna subito alle prime collere, lo richiama in giudizio, lo fa più volte; più volte si sente ancora come prima mansueto in averlo presente, perchè Pilato si arma come alla prima; e solo allora il condanna, quando risaputo il tutto, lo fece spogliare di quella sacratissima Veste tinta già del sangue del Divino mitissimo Agnello (*c*). Ricordati adesso, che questa è quella tonica lavorata già dalla Vergine al suo Figliuolo Gesù, quando era Fanciullo, la quale poscia crebbe a proporzione con lui, e portolla fino alla crocifissione ben pulita, e intera. Or vedi, quanto è pietoso il Divino Figliuolo, e la sua beata Madre. Gesu in riguardo di lei tanto afflitta nella sua passione, e Maria pel merito col Divino suo Figlio, pe' servigj fin dacchè nacque a lui

(c) *Engelgr. ex Vega, et Pelbarto Luc. Evang. part. 2. Embl. 50. §. in fin.*

a lui fatti, non vogliono sentenziato quel Giudice iniquo, il quale pronunziò contro al Salvatore la sentenza tanto ingiusta di Croce. Questo sarebbe sempre accaduto, finchè Pilato avesse portata quella sacra Veste al di sotto. Che dici? Ecco le vendette del Figlio Iddio, e della Madre Vergine. Impara, ma parimente confida. Ora ritorna qui agli affanni di Maria, dirai così: Se una condanna sì esecranda recò al pari orrore, che dispiacere ancor dopo, e tanto da lungi ad un estraneo, ad un Imperadore pagano, che non avea mai conosciuto il suo Figliuolo; non l'avean mai rapito le sue mirabilissime non meno, che amabili maniere; qual pena sarà stata quella della sua tenerissima Madre, sua stretta congiunta, legata troppo forte da' suoi non più veduti portamenti, che sarà stato in veder tutto sotto i suoi occhi già prima lagrimosi, e innanzi a' suoi orecchi ancor tanto feriti? Il secondo motivo per cui riuscì acutissima per l'amante suo cuore la detta ingiusta sentenza, è questo, perchè fu non già di semplice morte come da Cavaliere col taglio sollecito d'una spada, ma di una morte dolorosissima, delle più lunghe, anzi la più obbrobriosa, ed infame, quale appunto era la Croce, morte de' Ladroni, e degli Assassini. E questa sentenza dovea restare scritta, e sottoscritta da Pilato a tutta la posterità de' Giudei? Ahi sentenza di doppia Crocifissione, al Figlio, che muore, ed alla Madre, che spasima! La terza ragione dell'acerbo dolor di Maria fu, perchè la sentenza fu inappellabile. Avviene non rade volte nel Mondo, che

che un Reo condannato venga, o assoluto del tutto, o si veda minorata la pena per favore, o per altrui prepotenza, o per industria propria, o ancor per danajo. Mà qui chi avea mai a ritorre Gesù dalla Croce? Pilato era in Gerusalemme il supremo Giudice su quella Causa, e Giudice già guadagnato; il Popolo gridava tutto co' Pontefici, e co' principali Capi contra di Cristo; Gesù non voleva operare miracoli per se, perchè vinto dalla sua carità verso di noi; Maria non poteva nè con denajo, nè con suppliche, nè con offerir la vita sua pel caro Figliuolo: in Cielo, poi v' era il decreto immutabile del Divin Padre, il quale fino ab eterno per bontà sua di salvarci avea decretato, e scritto di così permettere. Oh povera Madre! Genitrice afflittissima, senza speranza di scampo! Ella sì, che dir poteva con più ragione della perseguitata Susanna con gemiti, e sospiri, *angustiæ sunt mihi undique (d)*. L'angustie per ogni verso mi affollano: sebbene veniva stretto il suo spirito, ma non affogato già il suo coraggio, perchè anch' Ella per nostra salvezza lo dava volentieri alla Croce; anzi se mancati fossero gli esecutori della mortale sentenza, Ella stessa, se così l'Altissimo avesse voluto da lei, pronta l'avrebbe ancora eseguita, scrive S. Antonio; *dicere audeo; quod si nullus repertus fuisset, qui Filium crucifigeret, ad hoc ut sequeretur salus Hominum, et adimpleretur voluntas Dei secundum rationem, si oportuisset, ipsa posuisset in Crucem (e)*. O

(d) *Dan.* 13. 22. ca-

(e) *S. Antonin. Summ. Theol. par.* 4. *tit.* 15. *cap.* 41. §. *in fin.*

carità senza misura, perchè disposta sempre a dare per noi quanto avea di consolazione in Gesù, e quanto avea di ricco, e di prezioso nel suo Gesù. = O Maria, che vi renderò io mai? Eccomi pronto per Gesù, e per Voi a perdite di onore, di averi, di quiete, o ristori spirituali, e dolcezze interiori, di sanità, di vita, di tutto.

III. Considera finalmente il dolor della Madre di Dio ancora dal tenore della sentenza fulminata contro il suo Figlio dallo stesso Pilato. Varie sono le formole di essa rapportate da Sagri Autori, sebbene la sostanza la stessa è in tutte. S. Anselmo secondo la rivelazione della Santissima Vergine così la riporta. Tolgo (disse Pilato) colla mia podestà di Vita Gesù Nazzareno e lo condanno alla morte: *Jesum Nazarenum abjudico Vitae, et adjudico morti*: sì corta sentenza? Eppure aggiunse subito al Santo, che da queste poche parole sentì Ella come da una spada tagliente penetrarsi al vivo coll' Anima il fondo del cuore (*f*). S. Vincenzo Ferrerio così la riferisce: sentenzio, e condanno alla Croce Gesù Nazzareno Seduttore del Popolo, bestemmiatore di Dio, millantator di se stesso, il quale si spaccia per Cristo Re de' Giudei (g). Secondo altri fu più diffusa in questa forma: Sia condotto al luogo della pubblica Giustizia Gesù Nazzareno sollevator di Gente, sprezzatore di Cesare, falso Messia, siccome per testimonianza de' più savi fra' Giudei si è risaputo; e venga conficcato in Croce fra due La-

(f) *S. Anselm. Dial. de pass. Dom. circ. med.*
(g) *S. Vinc. Ferr. serm. in Parasc. post. med.*

Ladri per ischerno della Reale Maestà da lui ambita ec. (*h*) Or va qui ben ponderando le parole di questa sentenza: pensa chi sia il condannato, come venga intitolato, per qual ragione sentenziato, dove debbe finir la vita, in compagnia di quali Rei ec. Quindi tutto pietà verso la sua Madre trafitta da estremo dolore dirai: = Per questo adunque, sconsolata Genitrice concepiste Voi, e partoriste alla vita l' innocentissimo al pari, che bellissimo Figliuol Vostro, il vero Monarca del Mondo, affinchè così deriso, e vilipeso finisse i suoi giorni? Per questo voi l' alimentaste tre anni al petto immacolato, e stretto con dolcissima gioja il portaste in braccio, perchè avesse un dì a pendere da' duri bracci di Croce? Lo deste alla luce in una oscura stalla fra due giumenti; ma quanto più doloroso sarà il vederlo chiuder le sue pupille alla luce sopra il lordo Calvario fra due Ladri, e tra gli Ecclissi neri del Sol corrucciato! Lo vedeste pochi giorni prima dalle turbe acclamato, e salutato per Re colle palme in mano, e cogli evviva in bocca; ma che sarà il vederlo bestemmiato tra poco con infiniti vituperj qual Re da scherzo, col titolo di pura illusione, che si porrà nella Croce sopra il suo Capo? Ecco dove porterà il vostro Signore Unigenito l' empia sentenza da Pilato già scritta. Or sì che ben dir potete coll' antica Rebecca, *si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere* (*i*)? Ma no, risponde Maria: tutto già sapevo, e tutto fin dal

(*h*) *Aldrich. tit. Jerus. num.* 115.
(*i*) *Gen.* 25. 22.

dal primo concepimento sorbii del mio divino Figliuolo. Due Figli appunto, come dalla Matrona Rebecca, da me aveano a nascere: ma che? Per salvare il minore, dare a me conveniva il Primogenito, il mio diletto Gesù alla Croce, perchè l' altro, che Adamo era colla sua posterità, non perisse in eterno, *ut non tota gens pereat* (k). Vadavì pur di mezzo il doloroso squarcio delle mie viscere, lo sbrano, che del cuor mio ne fa l' acuto dolore. Tanto era dovere per me, affin di esser Madre amorosa de' Viventi. tanto era necessario per Voi, affine di esser Figliuoli dal mio Figliuol vero redenti. = Oh amore! Oh dolore! Confida molto nella Madre addolorata: ringraziala senza fine: di continuo piangi le tue colpe. Risolvi.

A chi accompagna Maria dolente in terra per la sentenza di morte, e morte la più amara del caro suo Figlio, impetra Ella una morte gioconda, che al Cielo l' esalta. S. Filippo Benizj gran Propagatore della divozione de' suoi dolori fu graziosamente consolato in quel punto con dolci mottetti di Angeliche melodie di celesti Musici, che cantavan così: Su via, servo buono, e fedele, il quale fosti dalla Vergine innalzato al reggimento della sua Famiglia, entra ora nel gaudio del tuo Signore. Quindi una gran luce si vide uscir dal suo volto, ed una soavissima fragranza si tramandò dal suo estinto cadavere. (l) Oh soave morire,

ORA-

(k) *Joan.* 11. 50.
(l) *Annal. Serv. cent.* 1. *lib.* 4. *cap.* 16.

ORA DECIMASETTIMA

MEDITAZIONE XVII.

Dolore di Maria nel vedere andare a morire il suo Divino Figliuolo, e nel portar la sua Croce.

PUNTO I.

Considera, che quando Pilato diè la sentenza di morte al Figlio di Dio vivo, era già preparata la Croce dall' odio degli appassionati Giudei, e dalla loro invidia, i quali a tutti i patti lo volevano crocifisso. Sicchè appena il Presidente disse al Popolo: *Ecce Rex vester (a)*; ed avvilito poscia dal timor di tumulto pronunziò empiamente il decreto di morte, subito il dolor di Maria dalle parole passò al cruccio dell' indignissimo fatto; perchè vide da lì a poco uscir dal Pretorio di Pilato il suo diletto Figliuolo, che appena pareva quel desso, carico sopra le deboli sue spalle di un pesantissimo tronco, strumento infame della sua morte. Va tu ora ponderando l' immenso rammarico, che provò Maria per ogni verso, e per ogni circostanza, senza veruna sorta di suo alleviamento. Se rifletteva la Vergine alla Croce, oh che mole per un tormentato, e svenuto in estremo! Era questa lunga ben quindici piedi, e larga non meno di dieci *(b)*; non polita, ma rozza, e do-

(a) *Joan.* 19. 14.

(b) *S. Bonav. Medit. Vit. Chr. c. 77. in med. et S. Vinc. Ferrer. ser. in Parasc. post. med.*

nodosa, tutta fatta per acciaccare, greve ancora, e pesante assai, perchè di quercia; la strada poi lunga più di mezzo miglio italiano erta, e scoscesa; il suo termine altro non era, che un colle alto, e sassoso, l' infame Calvario, dove venivano giustiziati gl' iniqui malfattori, e fin su la lunga via segnata si vedeva da molte gocciole del prezioso suo sangue, dalle quali dicono, che in atto di adorazione divota riconosceva la Madre Divina, dove passato era il suo angariato Figliuolo. L'ora di più era la più laboriosa, perchè vicina al mezzo dì battuta tutta dal Sole. La compagnia di Gesù era di due indegni Ladroni, che avea da' lati; d' innanzi però avendo il Banditore, che a suono di tromba funesta andava per le strade prima di Gerusalemme, poi al di fuori pubblicando chi era il condannato, ed il tenore dell' esecranda sentenza. Ed all' intorno chi avea? Una truppa di Soldati, e di altri malevoli, che co' Farisei, e Pontefici tra le fischiate d' un popolaccio scostumato posto su da loro stessi cantavano il trionfo: i Ministri stimolati da' Maggiori del Popolo davano al Figlio di Maria ora della fretta, or degli urtoni, quando gli premevano sopra i delicati, e già stracciati suoi omeri quel peso insoffribile, quando ancor gliel battevano sopra, e lo crollavano intorno alle pungenti spine del traforato suo Capo. Ahi per ogni verso scena spietata! Eppure tutto, strada, e monte, Ministri, e trombe, bestemmie, e villanie, vilipendj, e strazj, tutto era sotto l'occhio, e l'udito della languente sua Madre. Avea però ella fisso più che in ogni al-

altro lo sguardo nel sudante impallidito suo Figlio delicatissimo di complessione, più sensitiva nella punta del piè, che noi nella pupilla dell'occhio: lo mirava piangendo scalzo tra' sassi acuti, fra' bronchi, e spine, che per l'erta del rozzo monte egli incontrava, digiuno, assetato, flagellato già prima nel dorso, cinto nel capo da una siepe di spine, collo spirito suo su i labbri. Ahi vista dolorosa di Figlio innocente, per una Madre sì amante! Oh Dio! Oh pietà! Ogni cosa riservata pe' suoi dolori! E quando mai, riflette con San Bernardo San Vincenzo Ferrerio si è veduto nel Mondo, che un misero condannato porti sopra di se sempre innanzi alle sue pupille l'amaro strumento della sua morte *(c)*? Ma dove lasciamo quel, che ivi il Santo stesso riflette, cioè che prima di addossare al martoriato Signore quel legno pesante, gli strapparon (per rivestirlo, e farlo riconoscere dal suo abito) da dosso la porpora stagnata col sangue? Sicchè sobbollì questo a gran copia, e si apriron di nuovo gli squarciamenti della sua flagellazione. Dove le burle de' Fanciulli, e della gente insolente, che gli andavan d' intorno scagliando, come lo stesso S. Ferrerio considera, sopra del capo, e della veneranda sua faccia e fango, e immondizie più vili, e l'aveva già prima rivelato la Vergine a S. Anselmo *(d)*? Rifletti bene però, che non fu impedito alla benedetta sua Madre di ponderar tutto questo avanti a' suoi occhi; non fu usato con lei quel riguardo, che colla buona Sa-

ra

(c) *S. Anselm. Dial. de pass. Dom. post med.*
(d) *S. Vincen. Ferr. loc. cit.*

ra fu praticato, la quale nulla vide, nè seppe, allorchè l'unico suo Figlio Isacco col fascio delle legna sopra le spalle condotto era dal Padre a sacrificarlo nel Monte. = Povera Madre Maria, chi potrà penetrare il fondo del vasto dolore, nel vedere il carissimo Unigenito suo, il Monarca del tutto, il quale con sole tre dita porta il peso di questa mole terrena, tutto curvo, ed ansante scacciato da Gerusalemme ingratissima, salire il funesto monte del suo Olocausto sanguinoso, e indispensabile? Se il rimirare un uomo pio, cioè il Re Davidde fuggir dalla sua Regia, e seguitato dal ribelle Assalonne suo Figlio, e ascendere col capo chino, e coperto, colle lagrime alle pupille, scalzo ne' piedi al Monte Uliveto, mosse questa pietosa comparsa il Popolo suo, che lo seguiva dolente, a' gemiti, e pianti *(e)*, che sarà stato di Maria nel vedere il suo diletto Figlio, Signore del tutto in portamento assai più compassionevole fra tanti stenti, e ludibrj scalzo, ed oppresso sotto la Croce andare al Calvario? Piangi colla Vergine: accusa, e vinci le ribellanti tue passioni, che qua condussero il Figlio, e la sconsolata sua Madre.

II. Considera, che tutta questa funestissima scena benchè bastante a cavar di vita il tenero cuor di Maria; pure ammetter poteva qualche consolazione, come a dire di potere star vicino, ed abbracciarsi col suo caro Figliuolo. Bramano le Madri questo sollievo co' lor Figliuoli moribondi, ed ancora defunti, come quella per nome Resfa, che non si sep-

(e) 2. *Reg.* 15. 30.

seppe staccare da' suoi Figli Crocifissi, e ancora marciti (*f*). Tale consolazione però non fu accordato no alla dolente Divina Madre su l' ultime ore della vita del suo Gesù, e le dovette costare assai caro un solo abbracciamento fuggitivo, un addio momentaneo. Avrebbe subito, che il vide così abbattuto sotto l' esorbitante peso della sua Croce voluto correre a sgravarnelo, e ad astergere i sudori, le lagrime, che gli grondavan dal volto; ma la carità verso di noi da un canto la tratteneva dal contraddirgli l' andata, e la crudeltà di quella sbirraglia dall' altro, la quale urtando con fretta il suo Figlio al Calvario, le contrastava ogni pietoso uffizio con lui. Nulla di meno la sua carità ingegnosa qualche riparo ritrovò per dare al suo Diletto l' ultimo stretto suo abbracciamento. Disse a S. Anselmo ella stessa, ed il simile meditò dopo ancor S. Bonaventura (*g*), che vedendosi ella colla Maddalena chiuso l' adito dalla calca del popolo, si diede alquanto di fretta per un' altra strada più breve, e sbucco presso una fontana, e qui l' incontrò, fuori appunto della Porta di Gerusalemme. Ma potè forse l' affannata Madre presentar qui all' assetato suo Figlio una stilla sola di quelle acque pur create da lui, oppure astergere con esse il sangne, le lagrime, i sudori, la polvere, il loto dalla sua faccia più luminosa in se stessa del Sole? Pensa! E che fe' adunque? Strinse come di volo Maria il suo Gesù, perchè da lei subito lo ritirò colla catena quell' empia sbirraglia (*h*). Ma che dis-

(f) 2. *Reg.* 21. 10.

(g) *S. Anselm. sup. S. Bonav. loc. cit.*

(h) *Ap. Thiep. tract.* 11. *Pass. Medit.* 22. *v. fin.*

disse al suo Unigenito la Vergine, e 'l suo Unigenito a lei? Seguita Ella parlando con S. Anselmo a dire, che in vederla colle sue pupille sanguinose il suo Gesù a lei rivolto, *cara Madre*, le disse; *Addio*, *addio*; Quasi dicesse, come ivi ella spiega; vi ringrazio, eletta mia Genitrice, per que' tanti benefizj a me fatti, per avermi con tanto studio nella vostra povertà nutricato Fanciullo, e per seguirmi adesso fra l'immense mie angustie con vostro estremo dolore. = Ma non più, Gesù mio, non più; che sono cotesti affetti, e finezze strali piuttosto, e saette pel cuor d'una Madre. = Così appunto avvenne. Non riferisce, vero è, la Vergine a S. Anselmo, quello Ella rispose al suo Figlio, per l'estremo affanno, che le soppresse il respiro. Ma il Serafico S. Bonaventura pensa, che essendo stata questa la prima volta, che potè rimirare di faccia il suo Gesù come disfatto sotto il carico della Croce, restò ella tanto sopraffatta (sempre però con serenità di animo al par che di volto) da quella compassionevole vista, che quasi moribonda non potè dare al Figlio colla voce un Addio, nè il Figlio a lei, per la fretta altresì, che davano a lui. Sicchè per conciliare questi due Sacri Dottori, converrà stimare, che la Madre afflittissima, ed il Figliuolo affrettato con un solo amplèsso di lancio si parlassero insieme colle pupille piangenti, e col cuore sì amante. Linguaggio secreto, ma forte d'un amore in eccesso. Allorchè spinta di un generoso filiale affetto, andò come volando Margherita Ropera Figlia di Tommaso Moro, a

da-

dare l' ultimo segno del suo amore al suo buon Padre incamminato ingiustamente per la virtù al patibolo, si fe' ben Ella coraggio a penetrare la sbirraglia, e i Soldati, che lo cingevano, lanciò al Genitore anche uno stretto abbbracciamento, ma non potè poi altro profferire, che questi scarsi, ma eloquentissimi accenti: *Ahi Padre mio*, e non più, così le suggellò la bocca l' estremo suo affanno *(i)*. Alla Madre di Dio però nè anche per sì poco sciolsero la benedetta sua lingua i suoi acerbi affanni. = Ahi Padre mio (lo dirò io adesso) Ahi Padre mio Gesù! Ahi Madre mia Maria! ed accompagno questi miei sospiri con uno sgorgo di pianto: e con ragione, perchè il peso esorbitante delle mie iniquità, il quale premeva sopra quel legno, questo, questo a voi recò un sì estremo sfinimento, *peccata nostra*, me lo ricorda parlando di voi il vostro Apostolo S. Pietro, o Gesù mio, *peccacata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum (k)*. Ah il Reo della morte sono io, e va per me il giusto a morire, e l' innocente sua Madre a sacrificare tra pungentissime spade lo spirito suo col suo amantissimo cuore! Ahi maledette mie colpe!

III. Considera, essere stato ancor doloroso questo incontro di Gesù sotto il peso della sua Croce, perchè oltre alla vista per ogni verso amareggiata nel suo viaggio al Calvario, anche tutto quello, che pareva, che potesse alla Madre di Dio recar sollievo, la caricò anzi di maggiore rammarico. E primieramen-

(i) *Stapleton. in vit. Tho. Mori c. 19. in prin.*
(k) *1. Petr. 2. 24.*

te la conmpagnia della sua diletta Maddalena colle altre pie Donne: che cosa più acconcia di questa per suo assistente conforto? Eppure piangendo esse altamente per compassione del lor caro Maestro Gesù, altro non venivano a fare, che a gettar dell' Olio nel fuoco, per farlo più ardere: 2. fu la presenza di altre Persone pietose, o ancor curiose, che in gran numero seguivano l' oppresso suo Figlio, chi per odio affin di vedere il suo ultimo Sangue, chi per veder curiosamente il fine, chi finalmente per naturale pietà, o buono affetto. Tra queste vi erano molte Donne, le quali a passi di tenerezza compassionavano col Figlio ancora la Madre; Povero Giovane, dicendo con lagrime! anzi battendo palma a palma, come suole quel sesso, altre aggiungevano; oh quanto è svenuto! Non arriverà vivo al Calvario. Ed i tanti miracoli, che ha operati? E i tanti suoi Discepoli dove sono? Ecco là, ripigliavano altre, quella è l' afflitta sua Madre: la riconoscete? oh come l' ha consumata il dolore! Quindi astergendo il lor pianto, misera, dicevano esse, sventuratissima Donna! Ecco che vuol dire talora l' aver partoriti Figliuoli, che non fanno poi buona riuscita. Udiva queste con molte altre cose la Vergine afflitta, ed oh pugnali penetranti per l' amante suo cuore! 3. fu il parlare del suo Figlio stesso, che più l' afflisse, allorchè rivolto con occhio amorevole a quelle Femmine più pietose, dopo il fuggitivo abbracciamento dato alla diletta sua Madre fuori della porta della Città, rivolto a loro, che amaramente lagrimavano, con fiacca voce sì, ma

con

con alto mistero, Figliuole, disse, di Gerusalemme, sopra di me non vogliate voi piangere, ma sopra voi stesse bensì, e sopra de' vostri Figliuoli: perchè un dì verrà, in cui diranno, Beate le sterili, che non mai partorirono, nè mai lattarono i loro parti ec. *(l)* Ascoltò bene queste parole del Figlio la sua Madre attenta, e fra se stessa diceva: l' intendo: questo nol dice a me, che gli son Madre, ma lo dice all'estranee: a me tocca pur troppo il lagrimare sopra di me, sopra di lui, per esser l' unico Figliuol mio dilettissimo: dir però non voglio di bramare di esser sempre stata sterile, perchè son Madre di carità di tutti i figli di Adamo. = Intanto affrettato il Salvatore da que' ministri di Satanasso lasciò indietro Maria, ed anche quelle pietose Donne, le quali è dover figurarsi, che avvicinatesi alla languente sua Madre la trafigessero assai più al vivo. E come? Tra queste pensa, che fosse ancora Veronica, la quale teneva in mano quel suo velo, col quale poco prima la sua compassione avea piamente asciugato il sudore, e 'l sangue del volto del Redentore con astergere anche il fango, e la polvere, che l' imbruniva, ed in quel pannolino impressa era restata la sua dolentissima effigie: or questa vide allora nella lontananza del Figlio in sua vece la Madre, in essa come in uno specchio si fissò a contemplare l' estreme sue pene. Ahi fuggi, Veronica, fuggi, e nascondi bene cotesto tuo velo, presto presto, che piucchè mai fai languire la Madre. = Ma giacchè niuno, nè amiche

(l) *Luc.* 23. 28. 29.

che, nè compagne, consolazione vi danno; e neppure il Figliuol vostro carissimo, vo'io adesso Figliuol vostro indegno, ed ingrato consolarvi, o Madre benedetta. Sappiate, che tra le replicate cadute fatte sotto il grave peso della sua Croce affannosa, egli è stato finalmente da essa sgravato, ed é stata posta sopra le forti spalle di Simon Cireneo: So bene, che voi l'avreste ben volentieri portata invece di lui. Ma no: io che sono il Reo io mi offerisco a portarla: e se Cireneo fu da' Giudei forzato contro sua voglia; eccomi pronto a portare la dura Croce delle infermità, della mortificazione, delle ingiurie, desolazioni, aridità, tentazioni, povertà, e persecuzioni; eccomi pronto col vostro favore. Voi però rimiratemi con que' guardi pietosi, co' quali riguardaste il Divin Vostro Figlio carico di affanni, di sudori, di vituperj alla morte incamminato, specialmente nell' ora delle mie agonie. Amen.

S. Pellegrino Laziosi dell'Ordine de' Servi fu secondo il suo sacro istituto divotissimo de' dolodi Maria, e per accompagnarla nelle sue pene, fu assai amante ancor della Croce, che con gran coraggio sostenne con soffrire un cancro puzzolente in una sua gamba; ma risanato miracolosamente da Gesù Crocifisso spirò poi con una morte felice alla presenza di S. Filippo Benizj, e del B. Francesco da Siena, ed al Celeste Monte passò corteggiato da loro, e da molte Sante Vergini portato, fra le quali è credibile, che fosse la lor Reina Maria *(m)*.

ORA

(m) *Ferrar. in catal. SS. Ital.* 1. *Maij.*

ORA DECIMA OTTAVA.

MEDITAZIONE XVIII.

Dolore di Maria Vergine in veder crocifiggersi l' amato suo Figlio.

PUNTO I.

Considera la Madre addolorata alla fine giunta più co' sospiri, che co' passi dopo il Divino suo Figlio alla cima del Calvario, ultima funesta scena de' suoi martirj. Lo trova colassú del tutto svenuto, di sangue tinto, lordato di fango, e di polvere, colle ginocchia per terra in atto di offerir se stesso per l' Uomo in sacrifizio all' eterno suo Padre, cioè per noi, pe' Giudei tanto ingrati, pe' suoi Crocifissori, che l' aveano ad inchiodar su la Croce, per Pilato, che condannato l' avea, per te ancor peccatore, in somma per tutti. Ed ella subito qual cetra temperata in giusta proporzion d' armonia con un' altra, fa lo stesso col Figlio, sacrificando col suo Unigenito i suoi più teneri affetti per tutti ancorchè suoi nemici. Vede intanto la pia Genitrice strapparsi con furia da dosso al suo Gesù la veste inconsutile lavorata una volta colle proprie sue mani, la quale per non essere aperta, ma stretta a maglie, si poteva cavare solo dal capo; sicchè convenne di trargli prima quel gran cappello di spini quasi radicato nel sacro suo cerebro, per ricalcarlo poi di nuovo più empiamente, che prima sopra la già traforata sua testa *(a)*: Talchè, fu ri-

(a) *S. Birg. Rev. lib. 7. cap. 15. ante med.*

rivelato a S. Brigida, che subito colò una piena di sangue, che innondò i suoi Occhi, gli Orecchi, la faccia, e la veneranda sua barba. Tutto questo ella stessa, che il vide, lo rivelò poi alla detta Santa. = Oh Madre straziata sopra di ogni altra, quanto diverso da questo era il riguardo, col quale voi lo spogliavate Fanciullo, e le tempia sue vi stringevate, nel seno! Vedete, se quella sia la veste sì netta, che voi allor gli faceste: oh come adesso è tutta di sudore intrisa, e di sangue! = Sebbene rimirando Maria ora per la terza volta spogliato il suo candidissimo giglio, e nudo per le nostre immodestie, piena di rossore si cava subito dalla sua testa il velo, come medita San Bonaventura, e prima l'avea rivelato a S. Anselmo (*b*); e glielo cinge all'intorno: e benchè la rivelazione fatta da lei a S. Brigida paja contraria, mentre dice a lei Maria stessa, che un Uomo verecondo stese al suo Figlio, stando Egli nudo, come quando era nato, un velo, col quale il Signore tutto contento modestamente si cinse; (*c*) pure si può tutto conciliare, con asserire, che la Madre Santissima lo desse a quell'Uomo dabbene, quasi che dalla Madre, che lo fe' col desiderio, venisse ricoperta la modestia del Figlio. Mà ohimè! Passa subito il suo Gesù dalla Madre, che lo velava se non colle mani almen coll'affetto, alle braccia crudeli della preparata sua Croce, strappatole da quei

(b) *S. Ansel. Dial. de Pass. Dom. post. med. et S. Bonav. Medit. Vit. Chr. cap. 73. in princ.*

(c) *S. Birg. Rivel. lib. 1. c. 10. post. med.*

quei fieri Lioni. Trema ella subito, nè potendo, scrive il Serafico medesimo, articolar parola, lo piange strascinato con impeto, e rovesciato su quel patibolo steso, e supino. Considera ella la crudeltà de' chiodi con occchiate pietose, il peso de' grossi martelli, le braccia nerborute già snudate de' Carnefici; ascolta i colpi strepitosi delle percosse prima sopra la destra mano del Figlio, e parendo a lei, che tutto l'universo rovesci, e che le colonne si scuotino, e crollino i cardini del Firmamento, cade tosto svenuta, e languente, come pure a S. Brigida rivelò ella stessa: (d) ma non cade già di coraggio, benchè tutti que' risonanti colpi erano dardi acuti al cuor della Madre: *audiebat malleorum clavos infigentium ictus* (così ancor si spiega S. Lorenzo Giustiniano) *totiesque in corde suscipiebat doloris jacula, quoties super clavos resonabant percutientium verbera* (e). Quindi più colle lagrime, che colla lingua in tal guisa la fa egli parlare: Ahimè, Figliuol mio Gesù, Gesù Figliuol mio, chi mi dia di morire oggi per te, Figlio mio Gesù, Gesù Figliuol mio, tu caro lume degli occhi miei, tu della mia infelicità braccio, e sostegno? Perchè viva me ne rimango in piè senza di te? Perchè morta non restai, prima di rimirarti, Unigenito mio, sì barbaramente i giorni tuoi finire sopra una Croce? Ahi che dovrei penetrare intrepida de' Soldati la squadra, e correrti avanti per sottrar te, mio tesoro, dal-

(d) *S. Birg. loc. cit.*

(e) *S. Laur. Justin. de Triumph. Chr. agon. cap. 16. in fi.*

dalle lor mani! Ma giacchè permesso non mi è, perchè almeno non entro io in tua vece, o perchè non resterò io insiem con te nella stessa Croce trafitta? Oh! allora forse a' piedi de' fieri Carnefici prostata, e colle lagrime, e colle suppliche, e colle grida, non poco potrei de' lor cuori ammollir la durezza. Così andava dell' amor suo, dice il Santo, sfogando le vampe la Genitrice dolente. = Ma che più, o Donna fortissima, che più? E non sapete voi, che sta legato il vostro dolore, anzi fortemente inchiodato sopra un impossibile discioglimento? Lo sa pur troppo: e però le conviene piucchè mai udire i colpi replicati sopra la mano sinistra parimente, e sopra i sacrati suoi piedi; per trapassare la grossezza naturale di questi, sentì la Vergine non meno, al dir di Laspergio giusta la rivelazione avutane da un Divoto, trentasei strepitosissime percosse (*f*). Ah cara Madre, che martirio è il vostro! stesi io con Eva, e con Adamo al vietato pomo, a' piaceri, a' diletti la mano, ed il vostro Figlio innocente stendendo volentieri le braccia, e le mani alla dura Croce con amare trafitture ne paga la pena, e voi la provate severamente con lui! Ahi me ingrato! Dove sono fiumi di lagrime ec.?

II. Considera, che cresce vieppiù il Martirio della Vergine, se riflettesi alla maniera della crocifissione del Divino suo Figlio. Pensa pertanto, che inchiodata con orrende per-

cos-

(f) *Lansperg. de Pass. Dom. ap. Sylveir. in Evang. to. 5. lib. 8. cap. 13. quæst. 8. num. 69.*

cosse la mano destra, non riuscì più al disegno fatto già prima la misura del forame cavato nel braccio sinistro della Croce, per inchiodarvi l'altra mano del Redentore, a cagione che ritirati per l'eccessivo dolore i suoi nervi, non arrivava più a quel foro la mano sinistra: onde la crudeltà degl'inumani Soldati con grosse funi legarono questa mano, ed il braccio, affinchè con suo estremo dolore, e slogamento delle ossa del sacrato suo petto arrivasse al luogo disegnato (*g*). Fecero lo stesso co' suoi santissimi piedi tirandoli con aspre funi al destinato forame con un martirio inesplicabile dalla cima del Capo fino alle ultime piante (*h*). E Maria Vergine allora? Stava ivi poco lontana tutta presente al Figlio suo col cuore, tutta presente a se stessa colla compassione. Udiva co' proprj orecchi lo scroscio terribile delle sue ossa, i sospiri della sua bocca, gli affanni del suo straziato petto, le strida delle sue Compagne, gli applausi de' suoi persecutori. Ahi, Diletto mio, andava intanto piangendo, dove andati sono que' giorni, ne' quali eri stretto dalle mie mani tra morbide fasce col più attento riguardo? Quello però, che più pungeva il suo Cuore fu l'udire lo strosciar delle spine or qua, or là della Croce, dalle quali vieppiù trapanato veniva il benedetto suo cerebro: e bene a lei lo potevano

(*g*) *S. Birg. Revel. lib.* 1. *cap.* 10. *post. med. Tauler. de Vit. et Pass. Chr. cap.* 34. *a princ., et alii.*

(h) *S. Anselm. sup. S. Laur. Justinian. lo. cit. Lansperg. de Pass. pag.* 544.

mostrare i replicati profluvj di sangue, che tra quelle stirature piovevan dal Capo dell' amato suo Figlio: Oh se potessi, Ella diceva, dolce mio Bene; darti ora, come quando eri Bambino, il mio seno per riposo! Osserva tu con attenzione, che si duole al sommo Maria per gli strazj atrocissimi del suo Unigenito, ma non già con impazienza si lagna, o accusa; non maledice, nè mormora, nè chiama vendetta contro que' fieri ministri, nè incolpa te, il quale co' tuoi trascorsi n' eri l' iniqua cagione: Anzi per loro, e per te lo dava in balia di sì orrendi tormenti, per farti vivere eternamente beato, purchè tu non contravvenga col tuo cattivo fare, e finire alle sue tracce amorose. Per questo, se mancati fossero gli Esecutori della sentenza di Pilato, e de' decreti permissivi del Padre Divino, replica qui ancora il Gersone quello diceva di sopra S. Antonino, che pronta sarebbe stata la Madre, se così l' Altissimo avesse ordinato, a porlo colle proprie sue mani in quella Croce crudele *(i)*. Oh carità senza esempio! Fortezza sopra l' umanità! L' ammira il B. Amadeo. *Maria vicit sexum, vicit Hominem, et passa est ultra humanitatem.* (*k*) Ma fiducia in lei altresì fino all' ultimo de' tuoi giorni: E per averla propizia nelle grandi debolezze della tua umanità, ogni dì ricorri al suo Cuore trafitto.

III. Considera, che rimangono ancora non poche altre dolorose circostanze agli accrescimenti dolorosi di Maria. L' accennata maniera

(i) *Gerson. tract. 2. sup. Magnif.*
(k) *B. Amad. hom. 5. de B. Virg. laud.*

ra della Crocifissione del Figlio sopra quel duro legno, e nodoso, coricato, e supino fu amara al sommo; ma se vuoi pensare a quell' altra riportata dallo stesso S. Bonaventura, e rivelata dal Signore a S. Brigida (*l*), riportata, dissi, ma non affermata con sicurezza dal S. Dottore, fu assai più straziata. Fu fatta questa non già colla Croce in terra posata, ma piantata, e fermata in piè sopra il Calvario, salendovi colle scale prima i Crocifissori, e poi il Crocifisso. Che strapazzo in tanto del delicato suo Corpo in tirarlo su, e giù con barbarie inumana! V' intervennero le stirature medesime, le trafitture stesse: oltre di questo però fuvvi l' atroce gravoso tormento del peso di tutto il Corpo di Gesù pendente dalle sue mani trafitte, finattantochè non restaron fissate le benedette sue piante. Or pondera, se puoi, l' ambascia crudele della sua Genitrice presente; la quale su questo sistema di Crocifissione a Croce innalzata vedeva molto meglio senza riparo del Popolo tutti gli strazj, ed i pallori, gli sguardi verso di lei, e le lagrime del tormentato suo Figlio. Oh Dio! Ci muove a compassione il sol vedere un cagnuolo vivo a noi caro esser ferito, strapazzato, insanguinato, gemere, dolersi. Ahi che sarà stato per Maria, il contemplare quel suo Divino innocentissimo Agnello fra le branche di que' Lupi feroci, che co' soli lor guardi pareva lo divorassero vivo? Eppure dissero alcuni, che nel voler crocifiggere i suoi piedi adorati, diffidando quegli Empj di poterli penetrare col duro, ed ottuso

(l) *S. Birg. lib. 7. Revel. cap. 15.*

so chiodo, prima trapassassero un piè sopra l'altro con un lungo ferro, ed acuto a foggia di una grossa lesina bene ancor affilata. Tanto dunque sopra d'un corpo delicatissimo in guisa, che alla rivelazione fatta da lei a S. Brigida, quella carne Verginale ad ogni picciolo urto spruzzava subito sangue (*m*)! Oh questo sì, che fu l'amaro coltello da Simeone predettole! *Gladius Simeonis cor meum, et Animam transfixit*, così disse a S. Anselmo (*n*). Sebbene ci resta in questa sanguinosa tragedia un' altra funestissima scena; ed è quella, che scrissero alcuni Contemplativi (*o*); che que' barbari manigoldi dovendo poi la Croce inalberarsi, supposto che il Signore fosse inchiodato sopra quel legno steso già in terra, rivoltassero sossopra la stessa Croce per ribattere dalla parte opposta i chiodi, affinchè stessero più forti, e premendola co' lor piedi, e colle ginocchia, e dando strepitose percosse intenerivano fino i macigni, non che gli astanti. E che, o indegni? Temete forse, che Pilato mandi a schiodarlo da cotesto patibolo, che così barbaramente vel suggellate? Ma che dir qui dovea il cuor d'una Madre, Figlia, e Sposa insieme del Crocifisso, rimirandola, e contemplandolo sotto l'immenso peso di tante sue angosce, lordato tutto, ed intriso nel proprio sangue sopra la polvere? = Resto io su questo? Afflittissima Madre! Qui vo' io credere, che la vostra ineffabil compassione altrove rivolgesse la faccia inzuppata tut-

(m) *S. Birg. Rev. lib.* 1. *cap.* 10. *vers. fin.*
(n) *S. Ansel sup.* (o) *Ap. Thiep. tract.* 16. *Pass. Medit.* 34. *num.* 25.

sutta di pianto, e che questo fosse quell' acerbo momento, in cui si avverò di voi: *ipsa autem gemens conversa est retrorsum* (p). Scorgendovi allora Voi nel Figlio sotto un torchio il più pesante di una non più udita barbarie con sospiri languenti andaste senz' aver più voce tra Voi dicendo: *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, et videte, si est dolor, sicut dolor meus: quoniam vindemiavit me etc.* (q). Ahi pietà per questo dolore sì atroce di me, Madre mia: Dove giunsero le mie iniquità! Feci più volte io il medesimo con raddoppiar peccati sopra peccati, e durarla alla lunga! Perdono impetratemi, e forza, perchè non ponga più i chiodi sopra Gesù mio: Soccorso su l' estremo delle mie agonie.

Ad esempio del B. Ugoccione, e del B. Sostegno due de' Beati Fondatori dell' Ordine Sacro de' Servi, e divotissimi di Maria addolorata, sperar potrai per sì gradita divozione una felicissima morte. Fu a questi rivelato il lor brieve sospirato passaggio da questo esilio alla Celeste Patria: e guari non andò che a' tre di Maggio giorno della Santissima Croce nello stesso giorno, e nella stessa ora spirarono nel Monte Senario tutti giulivi, perchè dalla presenza di Maria onorati, e corteggiati dagli Angelici Cori, che li portarono al Cielo. Furono anche da S. Filippo Benizj le loro belle Anime vedute in figura di due candidissimi gigli recisi da due Angeli presentarsi alla loro sovrana Reina, che benignamente sopra de' Cieli le accolse con materno amore (r).

ORA

(p) *Thr.* 1. 8. (q) *Ibid. ver.* 12.
(r) *Pecor. St. dell' Orig. de' Ser. c.* 11. *e* 12. *in fin.*

ORA DECIMANONA.

MEDITAZIONE XIX.

Dolore di Maria Vergine a piè della Croce.

PUNTO I.

Considera, che siccome durò tre ore il nostro caro Gesù a travagliare pendendo dalla sua Croce, così tre furono le ore, nelle quali spasimò Maria sua dilettissima Madre amaramente sotto di essa. Prima però le convenne soffrire un acerbissimo colpo, e fu nell' innalzar che fecero la Croce medesima, e 'l suo Figliuol Crocifisso sulla supposizione di tanti Dottori, che vi fusse prima inchiodato, stando quel tronco stesso per terra. Osserva Ella gl' immensi strapazzi di quelle membra Divine già in tante guise prima straziate. Vedeva le funi, che si legavano intorno alla Croce, intorno ancora le ferite sue carni; si struggeva in mirar quel tronco rozzo, ed impulito tirarsi or qua, or là, or su a mezz' aria, ora pendere con grave sbilancio tra molti crollamenti, e scrosci, finchè si portasse al luogo destinato, dove si dovea innalberare: sicchè pareva, venisse quell' affannato suo Figlio come strascinato con mille battute del traforato suo capo: e ciò per tanto tratto, quanto era lontana la Croce dal forame già scavato per piantarvela, che fu per passi non meno di quattordici. Sebbene la più orrenda battuta fu allora, che alzato ben ritto quel tronco, fu di peso fatto cadere in quel buco, de-

dove fu di poi fermato. Udì Maria il gran colpo della coronata sua testa, vide il risalto, che diede quel corpo trafitto, notò il nuovo sgorgo di sangue delle sue tempia, la dilatazione delle sue piaghe distese, ascoltò i profondi sospiri dell' amato suo Bene, ne tremò il proprio suo Cuore, anzi le viscere sue materne fin colle stesse midolle. Quanti spasimi sempre nuovi ad un Cuor sì innocente! Sì: Perchè troppo ella era diletta dal suo Iddio, perciò fu troppo crudelmente trattata dagli Uomini, affinchè di Madre di Gesù, Martire divenisse con Gesù. Ed ecco eretta, e ben piantata la Croce col suo Crocifisso Signore, acciocchè meglio a vista scoperta, venga ponderato a parte a parte l' intero suo Martirio dall' amor della Madre: invitala con dirle, ora fate pure, o Maria, la sua perfetta contemplazione. Ecco, dice Arnoldo, due altari alzati, uno nel Corpo del Figlio Crocifisso, l' altro nel Cuor della Madre dalla compassione trafitta. Un solo però egli è il Sacrifizio, perchè sol' una è la volontà; Maria l' offerisce nel sangue del Cuore, Gesù nel sangue del proprio suo Corpo: *Duo videbantur altaria, aliud in pectore Mariae, aliud in corpore Christi: Omnino tunc erat una Christi, et Mariae voluntas, unumque holocaustum ambo pariter offerrebant Deo: haec in sanguine cordis hic, in sanguine carnis* (a). Rifletti ora quando esser dovesse immenso il dolor della Vergine avanti alla Croce; se tutto il suo martirio era nella parte più delicata, e sensitiva, la quale senza fallo è il cuore, *in san-*

(a) *Arnol. Carn. tract. de Sept. Verb.*

sanguine cordis. Fu da una spada la più acuta di dolore sino all' intimo ferito il suo petto, *in pectore Mariae;* ma il suo dolore non ebbbe sfogo coll' effusione del sangue; se ne restò dentro del cuore, tutto come stagnato, *in sanguine cordis*, perchè ivi al di dentro, e non fuori era il doloroso sacrifizio: *Unum holocaustum Deo: haec in sanguine cordis*. Oh Martirio non più udito in verun de' Martiri! Sappiam pure lo spasimo, che cagiona un picciolo tubercoletto pieno di sangue inasprito, e di umori pungenti, finchè maturato, ed infranto non esca da esso la qualità dolorosa. L'amaro dolore, di cui era pieno, e soprappieno il cuore dilicatissimo di Maria, fu sì acerbo, che non solo, a lei, ma bensì agli Uomini tutti, a tutte le creature passibili, *quae pati possunt*, dice S. Bernardino da Siena, sì presenti, che passate, e future, valevolissimo era in se a subito recare la morte: (b) nè mai egli maturò, nè si addolcì: anzi andò sempre più ad incrudirsi sotto la Croce, perchè in essa vedeva tutto in compendio nella carne, e meditava nell' Anima del Figlio suo, quanto allora, e in tutti gli altri tratti de' suoi patimenti passati nel capo, nel petto, nel dorso, nell' interno, nell'esterno, nella stima, nell' onore, negli abbandoni sofferto avea il suo caro Unigenito. Fu dunque il suo un dolore senza esalo, senza consolazione, senza maniere incomposte, sommo, incomprensibile, *in sanguine cordis*. E se appariva non poco al di fuori l' amaro gemito

(b) *S. Bernardin. Senens. tom. 1. serm. 61. art. 3. cap. 2.*

to di questa Colomba innocente; questo era una stilla in paragone di quella estrema inesplicabile amarezza, che la tormentava in estremo al di dentro, *replevit me amaritudinibus, inebriavit me absinthio* (c). Compatisci la dolente tua Madre: vuoi però alquanto sgravarla? Prendi parte del suo Martirio nel tuo cuore: sempre vivi in dolore de' tuoi falli; che ne furono la maligna cagione. Ogni qual volta vedi qualche immagine sua piangente, piangi ancor tu a riguardo di Gesù, e di lei le colpe passate.

II. Considera più al vivo l'immenso cruccio della Madre di Dio nel contemplare a piè della Croce il suo Figliuol Crocifisso. Non solo ella potè adesso contemplarlo, perchè innalzato in alto a vista manifesta di ognuno, come sopra pensasti, con tutta la sua fissa considerazione, ma perchè non veniva più dall' inumanità de' Soldati, e de' Ministri con parole indegne, o con urti respinta indietro. E la ragione di questo la dà S. Vincenzo Ferrerio, e prima il simile scrisse S. Lorenzo Giustiniano, cioè che stanchi già i crudi Crocifissori per la gran forza usata nella Crocifissione del Figlio di Dio, la quale durò, come dice Laspergio per una mezzora, si ritirarono alquanto (d). Ebbe adunque la dolente Madre, siegue San Vincenzo Ferrerio, tutta-

(c) *Thr. 3. 15.*

(d) *S. Vinc. Ferr. serm. in Parasc. vers. fin. S. Laur. Justin. de Triump. Chr. ago. c. 16. in fin. Lansperg. in Pharetr. de Pass. pag. 545.*

ta l'apertura, e l'agio di appressarsi sotto la Croce con Giovanni, e Maddalena, tantochè le gocce del sangue, le quali a gran copia grondavano per l'apertura delle ferite dopo l'erezione della Croce *(e)*, le piovevano in abbondanza sopra i veli del Capo, come rivelò a S. Anselmo Ella medesima. Or che dir dovea, o pensare in veder sopra di se questi preziosi rubini? Ma pure tutto nel cuore restò radicato il dolore. In tutto quel tempo specialmente, in cui la Vergine stette innanzi al suo Crocifissso Figliuolo, ricordati collo stesso S. Giustiniano, che il suo tenero, purissimo cuore divenne come uno specchio tersissimo, anzi un vivo ritratto della penosa sua Morte, dove tutti gli sputi si vedevano, le ingiurie, le bestemmie, le sferzate, i chiodi, le piaghe con tutto lo sparso suo sangue: *clarissimum passionis Christi speculum effectum erat cor Virginis: in illo agnoscebantur sputa, convicia, verbera, et Redemptoris vulnera (f)*. Or qui, rifletti bene, quanto fosse mai acerbo il dolor di Maria, se il Crocifisso Gesù con tutti i suoi non mai decibili Martirj non era fuori, ma con impressione profonda del dito di Dio sua luce, e Maestro nell'intimo del cuor suo; sicchè devi dedurre da questo, che sebbene le lagrime le riempissero le pupille, pur vedeva dentro di se i pallori di morte, gli amari sfinimenti, le agonie del Crocifisso: vedeva pure il suo Diletto gettare or qua, or là il traforato suo Capo in quel nodoso tronco, per non avere al-

(e) *S. Ansel. dial. de Pass. Dom. post. med.*
(f) *S. Laur. Just. loc. cit. cap. 21. post. med.*

altro guanciale nelle sue estreme agonie, che una siepe di spini: tutto nel suo amante cuore rimirava, benchè oscurato allor fosse il Sole, il Cielo in lutto, e la luce in pianto, e quasi notte apparisse per tutta la terra: con tutto questo col titolo di Re da scherno sopra la Croce, vedeva le beffe, i disprezzi, le burle colle mani, e co' cenni, col capo di quegli empj Sacerdoti, e Farisei con quanti di là passarono, che l' andavano a ferire insieme con qnegli sputacchi puzzolenti, che al Figlio suo agonizzante scagliavano in faccia, perchè tutto era chiaramente dentro di se stessa per Divin lume scolpito. Per questo fra i deliquj di sommo dolore ce la mostrano sopra il Calvario parecchi Santi contemplativi con S. Brigida, perché tutti gli atroci suoi dolori, qual' esercito armato diedero al suo innocentissimo cuore l' assalto, ma non restò espugnata la rocca, vale a dire la sua fortezza: sicché non valsero no questi amari deliquj, come suol succedere in noi, ad impedirle l' interno vedere delle più tormentose pene del Figlio, nè l' udito interiore delle bestemmie de' Giudei, de' Ladroni, e di altri, colle grida, cogli schiamazzi de' suoi nemici, i quali le sanguinose lor mani a palma a palma battendo, cantavano il trionfo sopra il pianto del Crocifisso, e sopra la dura sua morte: tutto era questo nel cuore tanto illuminato della spasimante Genitrice: in esso l' amarezza del fiele sentiva coll' acerbità dell' aceto presentato a Gesù; in esso l' abbandono de' suoi Amici, e del Divino suo Padre; in esso fino il dolor proprio preso per le pene-

ne del suo Caro, il quale parea, che straziasse al pari d'ogni altro cruccio il suo Figlio per l'amor della diletta sua sconsolatissima Madre. Ma puro come far di meno la Vergine di non dolersi, e divenir così non volendo innocente Carnefice del suo Amato? Oh Martirio da non potersi per secoli eterni comprender giammai! Ah che i Santi Padri ebber ragione di asserire, che col Figlio Crocifissa era la Madre, ferita spiritualmente con lui, assetata, ingiuriata, derelitta, moribonda, e ancor morta *(g)*. Se uno specchio avesse senso di compassione viva, ed in lui restasse ben impressa la figura d'un Uomo afflitto, e agonizzante con trasfondere anche in lui l'acerbo dolore, al certo, che subito, avendolo tutto in se unito, si romperebbe il Cristallo. E come dunque a Maria il cuor non s'infranse di puro dolore, che portava non solo impressa, ma innestata, e immedesimata nell'intimo suo tutta la serie della passsione del suo Unigenito Figlio, suo Padre insieme, Sposo, Fratello, Benefattore in quattro dita di spazio entro il suo seno? Per virtù solo, risponde S. Anselmo dello Spirito Santo, Spirito di vita, e di valor sempiterno. *(h)* Oh! Oh! che considero io!

III. Tanto, e non più ora mi basta, o mia Madre afflittissima. Oh che amaro non più veduto sacrifizio è il vostro! Sacrifizio senza san-

(g) *S. Bonav. in stim. Amoris par.* 1. *cap.* 4. *in princ. S. Hieron. in illa ver. stabant. Joan.* 19. *S. Bern. serm. de Pass.*

(h) *S. Anselm. de excell. B. V. Mar. cap.* 5. *ver. fin.*

sangue con sì profonde trafitture! Sacrifizio, che contiene milioni di morti senza poter morire! Spasimo oltre all' Eroico! Quanto patì sparsamente in ore differenti, ed in membra diverse l' Unigenito Vostro, tutto il soffriste Voi sopra il Calvario unito nel vostro solo appassionatissimo Cuore. Povera Genitrice! Le altre penarono, come quella forte Maccabea pe' Figliuoli avanti a' proprj occhi svenati, ma non già dentro il loro cuor trucidati, perchè non gli avea il loro amore, di tempra molto inferiore, trasformati in se stesse. Voi però tutta foste in Gesù più che in Voi stessa, e Gesù fu ancor tutto in Voi starei per dire quanto in se medesimo: tal fu la carità reciproca d' entrambi. Patì la Madre Maccabea, è vero, ma lo strumento del suo penare altro non era, che la forza di un Tiranno misurato, e impotente, che tanto sol valse, quanto gli permise il Signore. Lo strumento all' incontro del vostro inaudito Martirio era lo sterminato Amore dell' Onnipotente, fortissimo Verbo, che per eccesso di carità cangiatosi in uno, son per dire, sacro Tiranno vi ferì, affin di farvi tutta simile a se; non solo eguale a tutto l' ordin de' Santi, ma di lungo superiore, come dice Riccardo, sicchè in quella perfezione, con cui Reina siete delle Vergini, lo foste ancora de' Martiri, *ut sicut appellaris Regina Virginum, sic Regina Martyrum deberes appellari* (i). Si dica dunque, che la Croce, ed il Crocifisso fu lo strumento, e l' oggetto insieme de' Vostri Martirj. Se alla B. Chiara da Monte Falco amaro era

(i) *Rich. a S. Laur. lib. 3. de laud. Virg.*

era ogni cibo, e sapore; e qualunque altra cosa, che vedeva, ed udiva, o diceva, tutto veniva dal fiele amareggiato del suo Gesù in lontananza di tanti secoli; e consumavasi in pianto, sol perchè il caro Crocifisso con tutta la sua passione, scolpito portava nel cuore, che sarà stato di voi tutta presente a lui, ed Egli vivo, e agonizzante presente, impresso, e tutto penante ancora nel vostro cuore materno? Voi sì, che meglio della sconsolata Noemi dir vi potete in estremo amara, e dolente, perchè delle più eccessive amarezze vi colmò il braccio onnipotente di Dio: *vocate me Mara, idest amaram, quia amaritudinibus valde replevit me omnipotens (k)*. Allora foste veramente Maria, vale a dire un Mare amaro del tutto, e tutta Mirra del mare. Ed il modo vostro Bernardo lo spiega: troppo era, scrivendo, tra Voi, ed il Figlio la reciprocazione di uno ineffabile amore: onde altresì d'uno inesplicabil dolore. Un torrente amarissimo di pene innondò il seno del vostro Crocifisso Figliuolo, ed empiuto a tutta ridondanza lo Spirito, ed il benedetto suo corpo sboccò nel vostro seno con impeto sommo, e dal vostro cuore ritornò l'immenso amaro in quello del Vostro Diletto per vieppiù in doppia misura colla compassione aumentarla in Voi dolente sua Madre: *Ut sic Christo impleto in Matrem flueret compatientem; qua similiter impleta ad Filium redundaret inundatio amaritudinis, et maeroris (l)*. E non fu questo un reciproco incessan-

(k) *Ruth.* 1. 20.
(l) *S. Bern. serm. sup. stabat.*

sante corso, e ricorso d'un mare di amarezza con tutto lo sforzo dell' Onnipotente braccio di Dio? Quell' Onnipotenza, che nella Creazione del Mondo distese mari, e Cieli così spaziosi, qual dolore non avrà nel cuore vostro prodotto nella restaurazione del Mondo? Martirio unico, e solo! *Quia amaritudine valde replevit me omnipotens*. Ognuno rimirando Gesù Crocifisso, e portandolo impresso per amore nel cuore, benchè senta tormento, resta pur consolato nelle sue ambasce, addolcir si sente i suoi dolori, come a tutti avvenne i Santi Martiri. Voi però dal vostro tormentato Gesù, che nel vostro cuore vedevate, e portavate ancora scolpito negl' intimi seni, veniste oltre modo vieppiù crucciata. Oh quante amarezze vi costaron le dolci mie soddisfazioni, le quali trafissero col vostro Figlio diletto ancora il cuor vostro! Voi pietosa, trasfondete anche in me un torrente delle vostre lagrime per piangere le colpe mie sì enormi, ed allora morrò contento sotto il vostro manto sanguinoso. Amen.

Se piangerai volentieri con Maria penante sotto la Croce di Gesù, e ancor sopra i tuoi falli, sperar potrai di morir lieto, e giubilante. Così del B. Manetto dell' Antella leggerai uno de' sette Fondatori del pio Ordin de' Servi di Maria, che spirò dolcemente cantando a vicenda con S. Filippo Benizj gl' Inni, e le lodi della dolce sua Madre, e Reina, perchè l' avea sempre benchè innocente accompagnata col suo pianto, e dolore (m).

ORA

(m) *Pecor. sup. cap. 9. in fin.*

ORA VENTESIMA

MEDITAZIONE XX.

Seguono i Dolori di Maria Vergine sotto la Croce.

PUNTO I.

Considera, che la costanza di Maria Vergine a piè della Croce, *Stabat autem juxta Crucem Jesu Mater ejus (a)*, ne fa palese la profondità del suo dolore. Ma perchè, o a qual fine stava ella fissa in piè finattanto, che non fu deposto da quel duro legno il Crocifisso suo Figlio, qual Colonna immobile innanzi a lui? Per udire non meno, che per vedere tutta quella dolorosa scena, e per far compagnia lagrimevole al benedetto suo Figlio. Per questo rivelò ella medesima a S. Anselmo, essersi allora bene avverato, quanto predetto avea Davidde parlando in persona di Cristo Signor nostro: *Audi, Filia, et vide (b)*: *quasi diceret Filius meus, audi charissima Mater mea... quia nemo mihi compatitur, nisi tu sola Mater mea electa; audi, et vide, et compatier mihi (c)*. Quindi soggiunge, che in udirsi ella dire al cuore parole sì tenere, restò acutamente trafitta da quella spada, che le predisse già Simeone. Odi, o Madre mia, e vedi, e compassiona in pene sì eccessive il caro tuo Unigenito. Tanto sentiva internamente dirsi a voci segrete da

(a) *Joan.* 19. 25.
(b) *Psal.* 44. 11.
(c) *S. Anselm. Dial. de Pass. Dom. post med.*

da Gesù Crocifisso, fin dacchè fu compiuta la sua crocifissione, allorchè si dovea ergere in alto la sanguinosa sua Croce. Rifletti ora in primo luogo ciò, che vide Maria, *et vido*. Osservò allora la tanto angustiata Madre, ed anche lo vide in chiaro nel suo cuore colle pupille acutissime del suo elevato intendimento assai meglio, che nell' esterno colle pupille del corpo dal pianto, e dall' Ecclisse offuscate, sopra quel tronco osservò il caro suo Figlio divenuto il segno e lo scopo, in cui, giusta la stessa Profezia di Simeone Profeta, sarebbero andate a ferire tutte le pene, le punte, le ingiurie, i martirj, le desolazioni, gli affanni. Vide il suo capo Divino fatto bersaglio di acutissime spine coll' adorato suo cerebro; il volto anch' esso di stomacosi sputacchi, di loto sordido, di graffiamenti sanguigni; le mani, ed i piedi di grossi, e barbari chiodi, l' amoroso suo petto, ed il cuore fatto scopo dopo lo spirar suo di acuta, e vasta lancia, il palato, e la lingua tanto assetata prima di morire punta dall' aceto, e dal fiele, tutto in somma l' innocente suo Corpo di piaghe senza pietà divenuto termine, e centro. Considerò di più l' onor suo, e la stima posta in segno di ultimo vituperio, perchè derisa la sua Maesta, e crocifissa la sua Santità infinita fra due ribaldi, come se il lor pessimo capo fosse chi non avea mai conosciuto peccato, per finirla con una morte all' apparenza da Empio. Oh una Madre sì tenera! Rimirò ancor di più il tremendo adorabile suo Nome fatto titolo di scherno con tutto il suo imperio universale, sopra il suo capo languente; anzi fino, lacerato

rato già il corpo, la veste di sotto squarciata in pezzi, e quella di sopra lavorata una volta intera colle sue mani Verginali fatta giuoco di ludibrio da vile ciurmaglia. Vide il Cielo, l'aria, il Mondo interamente col Sole oscurato, giacchè della luce increata si spengeva la Vita; tremar quindi per l'orrore la terra, spaccarsi altresì come per pietà i monti, e i macigni: ed allora udivasi replicare ancor dalle voci mutole di queste dolenti creature unite a quelle del caro suo Figlio: *vide, et compatere*. = Deh Madre dilettissima, così parlava il Figliuolo all'orecchio del cuore della sua Genitrice, vedete le mie miserie, e i miei dolori, compatite il vostro misero Figlio addolorato. Mi trovo abbandonato nell'estremo de' miei tormenti, al sangue riguardate, che dal capo mi gronda, dalle mani, e da' piedi al sudore dalla fronte stillante, che veruno mi asciuga, alle lagrime sanguinose, che mi piovon dagli occhi, alle braccia, e al petto con eccessivo dolore tirati, sicchè muover non mi posso nè anche per poco. A pietà di me vi spinga questa funestissima comparsa, o cara Madre: *Vide, et compatere mihi*. Vedete, che il Cielo a lutto vestito cogli Ecclissi si duole, le pietre più dudure spezzandosi mi compatiscono: gli uccelli, che spaventati van gemendo per l'aria, par, che mi piangono ec. = Oh Dio! Se cotesti sì teneri riflessi ammoliscono i nostri cuori di sasso, che sarà stato di quello d'una Madre, la quale ardeva di un Amore, che superava immensamente gli amori di tutte le Madri passate, presenti, e future insieme

insieme? Duolti con lei quanto mai è possibile: pregala poi, che rimiri ancor te afflitto, e tentato; specialmente nell' ore del tuo morire. Prega ben di cuor S. Carlo Borromeo, il quale sull' ultimo di sua virtuosissima vita così sospirava; Angelo mio Custode prima impetratemi un di que' dolorosi sospiri del mio moribondo Redentore: quindi dalla sua dolorosissima Madre uno di quegli pietosi sguardi, che fissò con pari affetto, e dolore nel suo agonizzante Figliuolo (*a*).

II. Considera, che non solo a vedere, ma principalmente ad udire invitata era dal suo Gesù pendente in Croce la lagrimante Genitrice: *Audi et vide*. E che udì Ella coll' orecchio corporale? Oltre alle strepitose percosse ascoltare prima de' Martelli sopra le sue mani, il che con distinzione le avea insinuato Gesù: *Audi charissima Mater mea sonum malleorum*: e poi ancora delle bestemmie contra di lui: *audi voces blasphemantium Filium tuum (b)*: ascoltò di più le sette non men dolorose, che affannose parole, le quali uscirono da quella Divina bocca oh quanto amareggiata, e quasi spirante unite altresì a quei profondi sospiri, ed acuti singhiozzi, che dal più intimo il suo Gesù tramandava dal petto. La prima parola fu il chieder perdono pe' suoi nemici, e pe' suoi Crocifissori: *Pater, dimitte illis*: *non enim sciunt, quid faciunt* (*c*). Oh carità sopra tutti i Cieli esaltata, diceva fra se stessa la Ma-

(a) *Ap. Engelgr. Luc. Evang. par.* 2. *Embl.* 5. §. 2. *n.* 3. (b) *S. Ansel. supra*.
(c) *Luc.* 23. 34.

Madre del mio Unigenito Figlio! Venite, o peccatori, e respirate in lei. Anche io prego, e pregherò sempre per loro, e fo armonia volentieri alle voci vostre, Gesù dilettissimo. Prego per loro, ed a loro parimente perdono. Ma perchè non avete sciolta la lingua, a prima parlare alla vostra penante Genitrice, che sì ardentemente vi ama, e brama di esser crocifissa con Voi? Forse ha mançato in qualche cosa il mio amore? Ditemelo almeno, chiara luce degli occhi miei, affin di correggerlo. = Così puoi pensare, che per suo esercizio di nuovo dolore andasse ora temendo, per esser sempre proprio delle Anime giuste il temer d'aver colpa, dove colpa non è. Oh Martirio sopra Martirio! La seconda parola del Redentore in Croce, che arrivò all'udito di Maria, fu quando mostrando tutta la Bontà del Cuor suo al buon Ladro, il quale gli pendeva sul Calvario alla destra, rispose ad una sua divota domanda; *hodie mecum eris in Paradiso*, anzi con tal certezza, che premise questa espressione: *Amen dico tibi*. Sta pur sicuro, che in verità ti prometto, che oggi sarai mio Compagno nel Paradiso. Paruto sarebbe, che sì amorose finezze avessero potuto alleggerire non poco il peso degli affanni della sua Madre pietosa. Oh! un Ladrone perduto salvarsi, subito contrito in virtù del Sangue del suo Figliuolo! Gradito principio, e ben sollecito! Tanto più che ne fu la somma di lei carità l'interceditrice potente, mentre stava tra la Croce del caro suo Figlio penante, e del Ladro penitente. Nulladimeno, sebbene

ne

ne restò consolato il suo Zelo, il suo Amore ne sentì cruccio maggiore sì per parte di Gesù, il prezioso Sangue di cui riconosceva fruttuoso in questa ora di eccessiva Misericordia in quel solo de' due Ladroni, l'altro de' quali andò a piombo eternamente all' Inferno; sì anche per parte degli Uomini tutti, de' quali la maggior copia per loro colpa sarebbe col cattivo Ladrone andata in sempiterna rovina. Sicchè forte nel suo cuore gemendo, dunque, diceva, o svenato mio Figlio, per tanti faticate ora in darno? Oh quanto pur bene dir potete: *In vacuum laboravi sine causa, et vane fortitudinem meam consumpsi (d)!* Riflettì però ancora con S. Vincenzo Ferrerio, che vedendosi come abbandonata la Vergine, perchè il suo Divino Figliuolo avvicinandosi al fine, a lei esternamente nulla dicesse, colma di estremo rammarico, ah Unigenito mio, ripigliasse, come! Parlate Voi ad un ladro, ed a me Madre Vostra più morta, che viva per l'amara presenza di Voi, a me nulla Voi dite? *O Fili, latroni loquimini, et mihi, quae morior hic vobiscum, nihil dictis (e)?* Volle allora l' ossequioso Figliuolo consolar la sua Madre: onde con un cenno di capo additando Giovanni lì presente; o Donna, disse alla sua Genitrice dolente, ecco il tuo Figlio; e poi piegando un poco verso di Maria la testa, ecco, soggiunse, la tua Madre accennando verso la Vergine, a Giovanni medesimo. Su che scrive lo stesso Santo dopo S. Bernardo, che

(d) *Isai.* 49. 4.
(e) *S. Vinc. Ferr. serm. in Parasc. ver. fin.*

che questo fu l'acuto coltello da Simeone predettole, il quale le penetrò il fondo dell' Anima, e dello spirito suo. E S. Anselmo asserisce, che questa interiore puntura superò i Martirj, e gli strazj corporali di tutti gli altri Martiri *(f)*. Ecco come il Figliuolo le parla, quasi che non la riconoscesse più per sua Madre. Oh qual trafittura fu questa operata dalla lingua stessa del suo diletto Figliuolo! In tal guisa la consolò con farla più simile a se per ogni verso abbandonato. Colpo quanto mai può dirsi pungente! Ricordati di quella Madre per nome Tessalonica, la quale dicono, che venendo condannata da Antipatro proprio suo Figlio, Tiranno di Egitto, a morire, giunta finalmente al luogo del funesto supplizio, con alti gemiti, e sospiri così esclamò: Non è la morte quella, che mi addolora, e trafigge, ma bensì la lingua di un Figlio, che mi condannò alla morte *(g)*. Ancor Maria restò trafitta da un figlio amatissimo con quelle parole, *Mulier, ecce Filius tuus*. Ahi che saetta! Ma però di carità la più fina, e verso la Madre sua carissima, e verso di noi, a' quali la dava per Madre. Vedi con quanti acerbi dolori ti partorì Maria: eppure ne fu ella contenta. Oh amore al pari del suo dolore! A lei ricorri; confida in lei, come Madre tua soavissima. L'amor in

(f) *S. Vinc. loc. cit. S. Bern. serm. in Sig. Magn. in fine. S. Ansel. de excell. Virg. cap. 5. post med.*

(g) *Hoorn. in Corn. Conc. de Pass. Dom.* §. 20. *cir. med.*

in una Madre è più tenero di quello di un Padre *(h)*. A lei dunque con fede.

III. Considera, che tutto lo antidetto ascoltar suo a piè della Croce sì nell' interiore dello spirito, che nell' esteriore del corpo ferì profondamente la benedetta sua Madre; ma più al vivo d' ogni altra parola le trapassò l' Anima quello sentì nell' interno Ella dire dal Figlio stesso, cioè non solo *Audi Filia, et vide*; ma di più, *compatere mihi*: quasicchè dal primo vederlo alzato nella Croce, cercasse Gesù da lei compatimento, ed ajuto: tanto Ella rivelò a S. Anselmo, *et compatere mihi*: compassionatemi, o cara Madre, compassionatemi. Or non essendo da un canto pago giammai un sincero, e ardentissimo amore, anzi temendo sempre di far poco per la Persona amata, e non potendo Maria dall' altro prestare verun soccorso al suo martoriato Unigenito, senza potere neppure una stilla di sudore astergere del suo benedetto Volto, nè sostenere colla mano il languente oramai, ed agonizzante suo capo, pareva a quella inesplicabile carità di meritarsi l' abbandono del Figlio, onde dicesse a lei. *Ecce Filius tuus*; come appunto dicono alcuni, che quando smarrì Ella per tre giorni l' amato suo Bene, temesse molto, che per qualche sua negligenza, si fosse il Figlio allontanato da lei. Oh tormento sopra tormento! = Ma perchè, o Gesù mio, colla vostra innocentissima Genitrice, la quale vi generò, vi partorì, vi lattò, vi siegue anche adesso fra tanti spasimi sotto la Croce, portarvi così? Perchè l' ultima

(h) *Arist. lib. 9. Etich.*

ma volta, che le parlate, fate mostra di rinunziarla per Madre? Se la volevate a Giovanni lasciare, perchè almeno co' vostri labbri scoloriti non la chiamate col dolce titolo di Madre, ma solo di Donna? *Mulier, ecce Filius tuus*. Ed in che mancò ella mai negli uffizj pietosi di Genitrice? Dunque per Voi vero Iddio le date il Figlio di Zebedeo, per l'Onnipotente un Uomo debole, pel Re del Cielo un pescatore della terra? Oh licenza troppo dolorosa! *Oh quam miserabilis licentia!* Tanto ne disse a S. Anselmo ella stessa *(i)*. Sebbene il dolore di questa misteriosa Sionne non corrispose ad un sol parto, ma bensì a tanti, e tanti (oh Dio! Pensa che vuol dir questo) a tanti Figli, di quanti allora era ella dichiarata Madre di dolore, e di amore; *quia parturivit, et peperit Sion Filios suos (k)*. Per tutti penò il suo Figlio, e morì: e per tutti sentì ella in lui affanni di morte *(l)*. Se una tal considerazione di puro pensiero fe' pel corso lungo di venti anni piangere un pio Religioso *(m)*, chi ridire potrà il vasto pianto d'una Madre sì amante nell'aperta sua scena? Pensa però, che il rispettoso suo Figlio non volle di vantaggio intenerir con se stesso l'affetto compassionevole di Maria col nominarla col soave accento di Madre. Lo fe' per altro assai più, perchè come Reina de' Martiri più d'ogni altro al suo immenso martirio la voleva conforme: tan-

(i) *S. Ansel. sup.*
(k) *Isai. 66. 8.*
(l) *B. Albert. Mag. sup. Miss.*
(m) *Ludulph. a Saxon. par. 2. pag. 63.*

tanto si può dedurre dalla quarta parola, che alzando dalla Madre al suo Divin Padre nel Cielo i lagrimanti suoi occhi, poco dopo soggiunse: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me (n)?* L'aveva il Padre abbandonato, vale a dire lasciato senza consolazione veruna in un mare di pene: or così volle lasciar la favorita sua Madre abbandonata, e per ogni parte crocifissa per se. Onde insegnare a te il soffrire in pace colla Vergine innocentissima le tue aridità, e desolazioni. Ma intanto che cruccio per la parte inferiore di lei! Rivelò a S. Brigida Ella stessa, che furono ancora le anzidette parole dolenti del Figliuol suo abbandonato, *Deus meus, Deus meus etc.* così acute, che non potè giammai dimenticarsene, finchè visse nel Mondo, e che solo nel Cielo restò questa profonda ferita medicata *(o)*. Povero mio Diletto, doveva ella piangere, in abbandono lasciato dal suo Genitore! Misera me sua Madre lasciata dal Figliuol mio moribondo! Oh in quale abisso di affanni sono io caduta! *Attendite, et videte, si est dolor, sicut dolor meus..... subversum est cor meum in memetipsa, quoniam amaritudine plena sum: foris interficit gladius, et domi mors simulis est (p)*. Ahi che mi troverò da quì avanti nella mia Casa senza il caro mio pegno con dolore di morte! = Pensa però, che non le perdè punto di rispetto il suo Figliuolo, e di amore, perchè appena risuscitato a lei comparve con

(n) *Matt.* 27. 56.
(o) *S. Birg. Rev. lib.* 4. *cap.* 70. *in med.*
(p) *Thr.* 1. 12. 20.

immenso suo giubilo: dal Cielo poi discese per prendere la sua grand' Anima in morte, con portarla seco all' Empireo prima collo spirito, e quindi ancora col corpo, fatta Reina sedere alla sua destra nell' eterno suo Regno. Rallegrati, ed impara: tenebre, oscurità, e poi chiarezza, e luce; orrido inverno, e poi primavera fiorita; morte nel Signore, poi vita eterna nella risurrezione.

Così avvenne al B. Amadio Amidei quarto tra' sette Fondatori dell' Ordine de' Servi di Maria Santissima, morto ancor egli con sorte santamente invidiabile. Dopo di aver egli consumata la vita in orribili penitenze, e mortificazioni, e tra gli ardori della Divina carità verso Gesù Crocifisso, e la sua Santissima Madre addolorata, spirò alla fine dolcemente tra quelle vampe amorose la sua bella Anima, la quale fu subito veduta qual fiamma volarsene al Cielo da' suoi Religiosi, fiamma, che tutto il Monte Senario illuminava qual Sole: ed il corpo suo tutto bello, e spirante un soavissimo odore restò alla terra *(q)*. Ecco la morte di chi si mortifica per Gesù, e per Maria per noi appassionati.

ORA

(q) *Pecor. loc. cit. cap.* 10. *in fin.*

ORA VENTESIMA PRIMA.

MEDITAZIONE XXI.

Segue de' dolori di Maria Vergine a piè della Croce fino allo spirare del suo Crocifisso Figliuolo.

PUNTO I.

Considera, che quanto più l' addolorata fuor di modo Santissima Madre Maria stava sotto la Croce del moribondo suo Figlio, tanto più udiva dirsi al cuore: *Audi, Filia, et vide, et compatere mihi*. Ascolta, o Maria, e mira or bene, e abbi a me colmo di affanni abbi compassione. Così replicò ella, come già pensasti, a S. Anselmo, dirsi internamente dall' abbandonato suo Figlio (*a*). Or considera qui l' immenso cordoglio suo per non poter dare al suo Diletto, specialmente in verun particolare tormento, soccorso, e ne mostrò parimente al Santo un particolare rammarico dopo le anzidette parole, e queste altre, *audi voces blasphemantium Filium tuum, et vide dolorem meum*: sicchè, *stabam*, soggiunge, *juxta crucem tam plena mœrore, quod consolationem ferre non poteram (b)*. Udiva parecchi, che passando per di là, crollavano il capo, e dicevano: Oh! non sei tu colui, che ti millantavi di voler distruggere il nostro gran tempio, e che ti dava l' animo di rialzarlo in soli tre giorni? Or bene; se tu sei così bravo,

(a) *S. Ansel. sup.*
(b) *Ibid. longe a fin.*

vo, se Figlio sei di Dio, come già ti gloriavi, scendi giù dalla Croce. I Pontefici co' Sacerdoti, e cogli Scribi lo schernivan così: (e tutto Ella bene ascoltava): Oh! chi ha salvato altrui, ora non può salvar se stesso? Discenda da questo legno, ed allora gli crederemo noi tutti. Altre bestemmie udiva dal Ladro, che diceva all'orecchio sinistro del Figlio. E la Madre che diceva? E Maria ravvolta tutta nel pianto, bel conforto, tra se stessa, così sospirava, per l'agonizzante mio Figlio! Avrebbe voluto chiudere tante bocche sacrileghe, ma come farlo? Intanto versando il suo Unigenito a gran vena dal capo, dalla bocca per ragion delle spine, dalle mani, da' piedi abbondantissimo sangue, Egli arde nelle amorose sue viscere per l'estremo consumo de' suoi umori vitali, e per gl' immensi suoi affanni, arde di sete; sicchè vedendosi chiusa ogni consolazione dal Cielo come abbandonato per nostro amore dal Padre, vedendosi ancora quasi senza la Madre lasciata già da lui stesso a S. Giovanni, vedendosi ancora in abbandono de' suoi Discepoli, che tante volte avean mangiato, e bevuto con lui, e la sera innanzi aveva egli fino abbeverato col Calice del prezioso suo Sangue, rivolge per pietà i suoi sguardi a' Soldati, benchè sì crudi, dicendo colle labbra sue aride, e arsicce, *sitio*, ho sete, *sitio*. E la dolente Madre allora, ecco, diceva, ecco avverato dell' innocente mio Figlio, che tante volte io dissetai Bambino al mio petto, quanto già predetto aveva Geremia Profeta de' Figliuoli lattanti di questo Popolo ingrato nell'assedio spa-

spaventoso, che un dì sarà fatto di questa infelice Città colla sua distruzione, in pena della morte data da lei al mio Figliuolo: eccolo avverato di lui: *adhaesit lingua lactentis ad palatum ejus in siti* (c). Ti compassiono ahi quanto, o diletto delle viscere mie: ma che posso io darti per refrigerio della tua sete, o amato Figlio? Altr' acqua hon ho io pronto, che un torrente di lagrime: *O Fili, non habeo, nisi aquam lacrymarum*, torrente ahi troppo amaro per ismorzare i tuoi ardori. = Così la fa dire S. Vincenzo Ferrerio (*d*). Ma che? Mentre così struggesi la penante Genitrice, vede subito inzupparsi da quelle Fiere inumane più crudeli delle Tigri, e delle Lamie, o sian de' Dragoni, che pur lattano i loro parti, vede, dico, inzupparsi una sordida spugna con aspro aceto, e secondo molti sacri Scrittori, ancora con amarissimo fiele (*e*); e questo così disgustoso ristoro presentarsi alla bocca del suo Figlio tanto arido, ed arso. Oh esecrabil bevanda per le labbra del tormentato Signore! Oh che aspro beveraggio pel cuore della sua Madre affannosa! Negarsi ad un esausto moribondo una stilla di acqua, che neppure ad un cane assetato si niega, non che ad un povero condannato! = Derelit-

(c) *Thr.* 4, 4.
(d) *S. Vinc. Ferr. serm. in Parasc. ver. fin.*
(e) *S. Bonav. Medit. Vit. Chr. cap. 79. ante med. S. Laur. Justin. de Triumph. Chr. agon. cap. 19. in fine. S. Vincent. Ferrer. loc. cit. Lansperg. de Pass pag. 554. 2. Tauler. de Vit. et Pass. Chr. c. 48. in princ.*

litto, e vilipeso, mio Dio, va ella piangendo, creaste pur Voi tanti dolci licori, sì freschi, e sì limpidi fonti: v'è acqua in grande abbondanza per le fiere, v'è per gli mostri, e per Voi una sola stilla non v'è, nè io darve la posso? Angeli Santi del Paradiso, Voi, che nel Deserto una fontana mostraste ad Agar Madre sospirante per dissetare il suo Figliuolo mal costumato Ismaelle *(f)*, perchè ora non presentate a me licore opportuno pel mio innocentissimo Figlio? Non poteva veder quella Madre morir di sete l'esiliato Ismaelle, onde si raccolse in disparte lagrimando per non mirarlo penante: ma io sotto i miei occhi senza soccorso avrò a vedere spirare assetato il mio Crocifisso Gesù? Eppure tanto vuole l'amor nel Figliuol mio verso dell'Uomo, e la sete sua principale di salvar tutti; tanto vuole in me l'uffizio di Madre del Redentore del Mondo, e de' Figliuoli ancora perduti di Eva. = Oh sete troppo amara, perchè corrisposta da pochi, perchè saziata di aceto, e di fiele di tante iniquità! Facesti tu così? Dà pure un gran pianto di contrizione amarissima per mano della sua Madre a Gesù, che delle lagrime appunto egli è sitibondo, dice S. Pier Grisologo: *Deus sitit lacrymas peccatorum (g)*. Così consolerai subito il Figlio, e la Madre sitibondi di tua salvezza.

II. Considera il gran dolore di Maria, mentre il suo Gesù moribondo bevè l'asprissimo aceto misto con fiele sì amaro, datogli da quegli

(f) *Gen.* 21. 19.
(g) *S. Petr. Chrys. ser.* 93. *in princ.*

gli empj, per accelerargli la morte, come a S. Anselmo Ella pure rivelò, *ut citius moreretur* (*h*): perche temevan forse, che non avvenisse quello, di che l'avevan beffato, vale a dire, che potesse scender dalla sua Croce, salvarsi, e restare essi delusi. Stava intanto piangendo la desolata Genitrice, caro mio Figlio, diceva, sei già divenuto da capo a piè una sola piaga; ti restava soltanto esente la lingua dalla crudeltà, sebbene ancor essa dalle spine scese con forza dal capo punta, e impedita: ma questa ti hanno punta maggiormente, ed esacerbata con fiele, ed aceto. = E mentre così dolevasi, essendosi avverate già tutte le profezie scritte di lui, e la redenzione del Mondo nell'imminente sua morte compievasi, ascolta, che il suo Gesù in segno del suo presente spirare, dice, *consummatum est*. Ahi avviso soprammodo funesto, e doloroso pel cuor di Maria! Offeriva piucchè mai allora per la salute del Mondo col suo cuor Crocifisso il Sacrifizio del suo Agnello Immacolato, unico, e vero Redentore dell' uomo. Poteva parer qui, che si potesse la Vergine consolare sulla speranza della salvezza di tutti per la consumazione di quel Sacrifizio di valore infinito, che nel suo spirare in quel momento appunto restava compiuto: *Consummatum est.* (*i*): ma pure non fu così, perchè oltre alle parole del Profeta Isaia nell' ora passata nel punto secondo riferite (*k*), si rammentò ancora di quelle del Profeta David.

(h) *S. Ansel. loc. cit.*
(i) *Joan.* 19. 30.
(k) *Isai.* 49. 4.

vidde detto in Persona del suo Divino Figliuolo con suo estremo lamento; *Quae utilitas in sanguine meo (l)?* Riflette subito al vivo, che per tanti, e tanti milioni in tutti i secoli sarebbe come gettato al vento, e calpestato il prezzo prezioso del loro riscatto, il sangue adorato di un Dio fatto Uomo; che tanti giunti non sarebbero a salvarsi, perchè mancato sarebbe per loro colpa l'ultimo compimento della lor salvezza, vale a dire la propria cooperazione, la loro corrispondenza, cose appunto necessarie, *quae desunt passionum Christi (m)*. Onde si rammaricò sopra d'ogni altra sua angustia. Oh un Figlio sì amabile, vero, tutto suo, dato volentieri con immenso spasimo alla morte, lacerato, perduto nel suo morire, accompagnato dal martirio sì atroce del suo cuore, colla giunta di tanti suoi sospiri, e lagrime, perduto un Figlio sì Santo colla morte corporale acerbissima, e la maggior parte senza numero de' suoi Figliuoli adottivi andare poi (ahimè)! in perdizione colla morte sempiterna dell'anima! Ah vivi bene per non dare per parte tua questa ultima pena di tutte le pene al Figlio, ed alla sua Madre. Pensa però adesso, che stando Gesù Cristo su gli estremi respiri proferito già quel pietoso suo *Consummatum est*, si vide anche il suo corpo delicatissimo subito qual cera sul fuoco come consumato, e distrutto: e tutto avanti alle pupille sì esteriori, che interiori della sua lagrimante Genitrice. Rivelò Ella fedel-

(l) *Psal.* 29. 10.
(m) *Colos.* 1. 24.

delmente a Santa Brigida, di avere allora osservato nel caro suo Figlio un color pallido di morte, fosco, e scolorito in tutte le parti della benedetta sua Carne, dove dal sangue non era stata già tinta; comparvero, disse ancora, sparute le guance, e le mascelle quasi compaginate colla sua dentatura; ad una ad una si vedevano distinte quale scheletro le beate sue costole, stecchito, e rientrato al dorso il santo suo ventre, languenti le pupille, affilato il naso, aperta la bocca, sanguinosa la lingua, scolorite affatto le labbra, ed era vicino a spaccarsi per l'agonia estrema il benedetto suo cuore (*n*). Sì profondo, e sì gravoso fu allora il dolor di Maria, che S. Brigida medesima, mentre a lei veniva questa scena funesta dopo tanti anni sopra il Calvario nella vista de' luoghi Santi mostrata, in osservare in ispirito tremante, svenuta, e come morta l'afflittissima Madre, sentì talmente trapassarsi l'Anima per la compassione, che le parve, che da una spada acutissima venisse il suo cuore trafitto (*o*). Oh quale sarà dunque stata la ferita del cuore della sua Genitrice presente! Quale sarà stato altresì l'aumento delle pene del Figlio in vedere innanzi a' suoi occhi sì cruciata la diletta sua Madre! Sapeva ben Ella tutto questo, eppure doveva ivi restare fino allo spirare del Figliuolo, perchè ivi fissa la voleva la carità di Madre, e la volontà parimente dell'eterno suo Padre, per farla ivi morire spiritualmente colla morte gloriosa dell'Unige-

(n) *S. Birg. Revel. lib. 4. cap. 70. et lib. 7. cap. 15. ver. fin.* (o) *Ibid.*

genito suo. Dunque non sol non poteva Ella dare ajuto al suo agonizzante Gesù, o scemargli le pene, che anzi gliele faceva maggiori? Oh carità, sto per dire, troppo crudele a due cuori trasformati in un solo! E' altro questo, che lo spasimo di Maurizio Imperadore, allorchè si vide legate le mani a poter liberare i suoi teneri Figliuoli, quando vennero avanti le sue lagrimanti pupille fieramente trucidati, nel ponderare ancora il cruccio loro nel paterno suo pianto *(p)*. Oh Martirio di Maria non più veduto! Abbraccia tu di buon cuore, compatendo lei, la tua Croce, i dolori, le infermità, le morti de' cari, le desolazioni tue, le pene, la povertà, la dura ubbidienza, e resteranno il Figlio, e la Madre consolati: altrimenti, no: *et sustinui, qui simul contristaretur, et non fuit (q).*

III. Considera più distintamente come la piangente Divina Madre non potè dare in quell' ultimo ajuto veruno all' agonizzante suo Figlio. La spingeva l'amore a fare il possibile, per baciar colla più viva tenerezza i suoi piedi feriti, ed astergerne il congelato suo sangue; ma pure questo non le fu possibil giammai; giacchè, giusta la rivelazione fatta da lei a S. Anselmo, sì alta era la Croce, che non potè mai giungere con tutto il suo desiderio a dare un sol bacio agli adorati suoi piedi (*r*). Avrebbe voluto usare altresì col Figlio moribondo tutti gli uffizj d' una Madre la più pietosa, ma tutto indarno. Vedeva-

(p) *Nicephor. lib.* 18. *Hist. cap.* 41.
(q) *Psal.* 68. 21.
(r) *S. Ansel. Dial. de Pass. Dom. cir. med.*

valo gettar modestamente or qua, or là il tanto traforato suo capo fra una siepe di spine, ma non poteva più, come quando era Bambino, dare al suo Diletto il proprio sen per riposo: lo mirava col peso di tutto il corpo pendente da un tronco, tutto piaghe, ferite, tutto ancor sangue; ma pure fasciar non poteva una ferita sola, nè una sola spina cavare dalle sanguigne sue tempia; considerava tutta di mortali sudori grondante la faccia, senza poterne asciugare neppure una stilla: oh quanto inaridite le fredde sue labbra, nelle quali essendo Fanciullo sì dolci baci aveva impressi; quasi attaccata per la sete al suo palato considerava la lingua, senza potergli porgere un sorso di refrigerio! strutte apparivan le viscere; nell' abisso il più profondo delle desolazioni, ed amarezze lo spirito, senza poter neppur dirgli per la crudeltà de' suoi affanni una parola sol di conforto, ma versare pianti, e spander sospiri solo per suo cruccio maggiore. Ma ecco che la scuote all' improvviso l' ultimo parlare del moriente suo Figlio, il quale alzate debolmente le sue languenti pupille al suo Genitore nel Cielo, con un gran tuono di voce onnipotente, a lui raccomanda lo spirito suo: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum (s).* Al Padre dunque lo spirito? Ed alla Madre, che lascia, o che resta? La spoglia tutta lacera della Divina sua Carne colla sanguinosa sua Croce. Ahi ahi! Al grido, ed alla voce sì gagliarda del suo Gesù, che muore, fissa subito Maria le sue pupille più che prima nel-

(s) *Luc.* 23. 46.

nell'aspetto pietoso del Crocifisso suo Bene; ma che vede? Ecco, che chinando l'amato suo gli occhi, e la testa verso di lei (*t*), quasi da lei prendesse licenza, e la ringraziasse di tanta fedeltà dell'amore, anzi di sì acerbi dolori presi per lui; dandole così l'ultimo Addio, poggiò, come fu da lei stessa rivelato a S. Brigida, la Veneranda sua barba sopra del petto, ed aprendo dolcemente la bocca, spirò per noi l'Autor della Vita, morì, e così rimase, sicchè mostrava la lingua sua dentro de' labbri tutta insanguinata, ed i denti suoi tutti parimente intrisi di sangue colle sue pupille moderatamente socchiuse (*u*). E la sua Madre allora? Seguita Ella a rivelare alla Santa; ed io allora, come se non trovassi più me in me stessa, caddi subito col corpo (ma non già coll'animo) mezzo morta in terra: *tunc ego exinanita corrui in terram (x)*. Ed ecco, che stando io così languente (Ella prosiegue) venni come risvegliata da' forti clamori degli astanti, che trionfando della sua morte, spirato è già, o Maria, dicevano, è morto il tuo Figlio. Ahi dura consolazione per una sì sconsolata Genitrice! Che sarà di chi a lei lo crocifigge di nuovo colle sue colpe? Pensa però all'incontro, che in questo risuonò tutto quel monte colle sue balze per un doloroso pianto delle Marie sue Compagne, di Giovanni, e di altri conoscenti pietosi, che ivi stavan da lungi.

Al-

(t) *Tauler. de Vit., et Pass. Chr. cap. 51. in prine.*

(u) *S. Birg. Rev. lib. 4. cap. 70. post med.*

(x) *Ibid.*

Allo spirare del Figlio, pensa di più, che la natura, il Mondo tutto colle creature si risentirono. Il Cielo col Sole già vestito a lutto per la passione del suo Creatore, allora piucchè mai si mostrò ottenebrato; la terra per l' orrore tenendo in alto il suo spirato Facitore diede per lo spavento suo un gran crollo con un terribile tremoto, si spaccò quasi per dolore il Calvario, si spezzarono come per compassione le viscere de' Monti ancor lontani, si ruppe per mezzo il Velo del Tempio; e gli Angeli ancora, per nostro modo d' intendere, per non vedere sì luttuoso spettacolo amaramente a gara piangendo nascosero sotto le loro ale calate i proprj volti: e fino le ossa fredde de' Cadaveri spolpati coll' aprirsi de' Sepolcri le bocche, pare che dal dolore restasser ferite. Or che dovette mai essere, dirai qui con S. Bernardo, del vivo tenerissimo cuore di una Madre sì amante? Ah che se le selci più dure infranto aprirono il seno, se l' Universo tutto si risentì alla morte di chi lo creò, come il cuor non si spaccò della dolente sua Madre? *cogitare nunc libet*, conchiude il Santo, *quantus dolor tunc infuit Matri, cum sic dolebant, quae insensibilia erant* (y). O Maria, o Maria, che svengo anch' io, benchè di cuor sì impietrito a sì funeste memorie! Ma giacchè perduto avete l' amato vostro Figliuolo, prendete ora me indegno in luogo di lui: *Ecce Filius tuus*. Ricordatevi, che questi furon gli ultimi accenti a Voi detti dal moribondo Gesù,

(y) *S. Bernar. de lament. Virg. Mar. circ. med.*

sù, con lasciar me, ed i Figliuoli di Eva in Giovanni a Voi stessa per Figli. Pensate, quanto dolore a lui, ed a Voi io costi cogli altri. Se fui già co' Crocifissori anch' io il Carnefice, ora quanto mai posso, lo piango, il detesto; e Voi da Madre amorosa mostratevi meco per gli Vostri eccessivi dolori sì nella vita, che nella mia morte. E così sia.

Se vuoi riconoscere ne' divoti della Vergine addolorata un santo, ed invidiabil passaggio a' godimenti eterni, vedilo nel B. Bonagiunta Manetti secondo di numero fra' sette Institutori de' Padri Serviti. Terminato Egli un dì felicissimo a lui di celebrar la Santa Messa, mentre stando de' sacri abiti ancor vestito esortava i suoi buoni Religiosi alla sincera divozione della passione sì del Figlio Divino, che della pietosa sua Madre, recitando nel tempo stesso i misteri delle lor pene, dato in un dirottissimo pianto su quelle parole, *et crucifixerunt eum*, nel proferir poi alquanto dopo le altre seguenti; *in manus tuas commendo Spiritum meum*, stese in forma di Croce le braccia sullo stesso Altare, e dolcemente spirò (z).

ORA

(z) Recor. supr. in vita cap. 8. in fine.

ORA VENTESIMA SECONDA.

MEDITAZIONE XXII.

Dolore di Maria Vergine nel colpo della Lancia ricevuto da Gesù spirato, e nella sua deposizione dalla Croce.

PUNTO I.

Considera, che spirato già nella Croce per nostro amore il Divin Redentore, non si estinsero già i dolori della sua Madre Maria, perchè spento non fu mai della sua così ardente carità l' incendio, anzi vieppiù andaron crescendo, e lacerando il suo cuore: Viveva Ella, eppure, dice S. Bernardo, era morta nel suo estinto Figliuolo, *quasi mortua vivens vivebat moriens (a)*: Ma viva era solo per provar nuove pene. Stava immobile ancora la sua costanza sotto quello stillante patibolo, fissa collo sguardo nel volto del suo morto Unigenito, che pendeva tutto esangue verso di lei, quasicchè l' invitasse alla compassione di lui; ed anelando appunto a' dolci amplessi di quel Corpo sì lacero, ardentemente sospirava, che, dall' infame legno deposto, a lei si rendesse. *Heu me, heu me!* (Così la fa gemere il divotissimo Bernardo), *Reddite vel saltem nunc maestissimae Matri extinctum Filium*. Quindi ardendo di un amor generoso, cui nulla (soggiunge il Santo) suol parere difficile, stende ora le mani per unirsi alla Croce, onde baciare quai preziosi rubini, e preziose gocce del sangue, ora in alto le leva

(a) *S. Bern. de Iam. V. M. in med.*

leva tinte ancor di quel rubicondo licore per abbracciare il suo Figlio, ma tosto ricadono in giù languenti le braccia, e complicate le mani: ritorna su collo sforzo, levandosi colle punte de' piedi per giungervi; ma povera Madre! Che pro? Dà giù come prima gravata dal suo dolore: tanto va succedendo a lei più volte sconsolata sua Madre, scrive Bernardo; *et rursum magno cruciata dolore, terram repetere cogebatur*. Oh che gran Martirio! Oh che continuo sospiro! Il cuor di Maria in uno acerbo languore! *O grave Martyrium! O frequens suspirium! O langues pectus virgineum! (b)* Or tu qui pensa, che mentre la sospirante Vergine se ne sta così lagrimando con Giovanni, con Maddalena, e colle altre Compagne a piè della Croce, quì, dico, pensa con San Bonaventura, ch' all' improvviso ascoltò un gran calpestio di Soldati armati, che venivano in su del Calvario, ed era la lor venuta, per romper, secondo l' uso, le gambe a que' tre Crocifissi prima di calarli dalle loro croci. Tremò subito pel timore la martoriata Genitrice di nuovo insulto al diletto suo Figlio, e vedendo poi di aver cominciato da' due lati del suo benedetto Crocifisso, e che già rotte aveano le gambe ai due Ladroni pendenti, che si appressavano al suo amato Gesù, prostrata subito colle ginocchia per terra, e colle mani, e braccia incrociate sopra il suo petto pregò que' Ministri a calde lagrime, a non voler fare altra ingiuria, ed oltraggio a quel suo tanto straziato Figliuolo, perchè quegli era già

(b) *S. Bern. Ibid.*

già da un' ora innanzi spirato, perlochè bisogno non v'era di quel frangimento per assicurarsi della sua morte *(c)*. Ma che? Assai peggio le avv'ene. Comparso era in quest' ora di nuovo il Sole prima per tre ore oscurato da quell' Ecclisse tenebroso, ritornata già ora la luce chiara, ed ecco che vede improvvisamente tra quegli splendori balenar una fiera, lunga e spasa lancia, che impugnata dal forte braccio di Longino, uno di que' Soldati, percuote con empito, e stridore il lato destro (benchè altri dicano il sinistro) del suo Figliuolo: si ascolta, e si vede a quel barbaro colpo crollar la Croce, il ferro con orribile scroscio è da Lei osservato immerso tutto nel petto, e secondo alcuni oltrepassato colla punta nell' altro lato del Figlio, e zampillar tosto dalla vasta apertura, larga da quattro dita, un rivo di sangue misto con acqua. Ma di chi fu la ferita? Di Gesù, è vero già morto; il dolore però fu di Maria, vivente ancora nel trapassato suo Cuore: Sicchè presso S. Brigida, Ella stessa si stupisce, come di puro spasimo non si squarciasse il cuor suo *(d)*. = Oh che diceste mai, o amantissima Madre, in veder quella lancia crudele, allorchè ritirata dal fianco del caro Diletto tutta la rimiraste rubiconda di sangue colla punta imbrunita, contrassegno, come voi daste a1 intendere nella stessa rivelazione, d'aver penetrato dentro il suo cuore? = Ah Longino, Longino, che fai? Che barbarie mai è cotesta? Infierire in un morto

(c) *S. Bonav. Medit. Vit. Chr. cap.* 80.
(d) *S. Birg. Revel. lib.* 4. *cap.* 70. *post med.*

contra ogni legge sotto le pupille della sua Madre! = Oh Dio! questo ferro, a vero dire, fu quella cruda spada, come sente la Vergine, parlando a S. Anselmo, da Simeone predettale, tra le più pungenti *(e)*: sicchè consumato in lei pel suo pianto già fatto di umore ogni stilla, neppure colle lagrime, così al Santo medesimo ella rivelò, potè, come prima, dare al suo dolore lo sfogo *(f)*. = Eppure, o Santissima Madre, quanto io feci di peggio, che dopo di esser non sol morto, ma risorto ancora, il vostro Unigenito, tante volte ho ardito di riaprire al mio Redentore più dilatate le piaghe! Ahi che crudeltà! Mai più contro a Lui, e contro a Voi. Pietà. = Confida pure imperocchè sa ella far bene le sue sante vendette con impetrar ravvedimento, perdono, e sanità, come appunto fece con Longino. Esclama dunque con S. Serafino Cappuccino, divotissimo di Maria Vergine addolorata; *tui nati vulnerati, tam dignati pro me pati, poenas mecum divide*, come appunto fu udito Egli una notte solo soletto esalar con queste parole i suoi spasimi, quasi svenuto per la compassione fra' soliti pianti, e singhiozzi avanti una sua Immagine della Pietà (g).

II. Considera, che stando così trafitta la Divina Madre sotto il sanguinoso patibolo, ed aspettando a braccia spalancate di stringere il caro suo pegno, subito, che dalla Croce venisse deposto; il che non aveàn fatto i Soldati

(e) *S. Ansel. Dial. de Pass. Dom. vers. fin.*
(f) *Ibid.*
(g) *Legg. Franc. in app. in fine Octob. pag. 458.*

dati con Gesù, come aveano già eseguito co' due Ladroni, forse inteneriti da' pianti delle Marie, e specialmente da' profondi sospiri della sua Madre: stando adunque in somma espettazione la Vergine, la quale sol bramava, che venisse schiodato da mano pietosa, ecco un altro nuovo terrore pel cuor di Maria. Rifletti per tanto con S.° Bonaventura, e con San Lorenzo Giustiniano, *(h)* che ritrovandosi così la sconsolatissima Madre, contemplando ancora a piè della Croce la vasta ferita del costato del Figlio, la quale andava sopra di lei stillando del sangue, e dell' acqua, che a sorsetti di estremo cordoglio, al parer di non pochi, eran da lei divotamente sorbiti *(i)*: vedesi venire verso quel monte una truppa di gente, onde sente di bel nuovo la Vergine ferirsi lo spirito. Oh come Iddio tratta i suoi cari! Avvicinatasi però alquanto quella Gente fu riconosciuto, esser Giuseppe d' Arimatea Uomo ragguardevole con Nicodemo, ed altri, che portando un lenzuolo nuovo, ed ottimi unguenti, venivano per deporre da quel tronco il corpo del Crocifisso suo Figlio, e per dargli ancor doverosa sepoltura, come a loro amato Maestro. Respirò alquanto allora l' afflittissima Madre, li ringraziò, gl' incoraggiò: ma cavando essi varj strumenti meccanici, martelli, tanaglie per poterlo sconficcar dalla Croce, a cui appoggiavano ancora le sca-

(h) *S. Bonav. sup. cap. 81. in princ. S. Laur. Justin. de triumph. Chr. ago c. 22 post med.*

(i) *Methaph. Orat. de Vit., et dormit. Deip. ap. Mechov. sup. Lit. B. M. V. tom. 2. discur. 386. n. 20.*

scale, subito alla ricordanza de' colpi de' martelli, della crudeltà de' chiodi resta Ella trafitta, e vieppiù nell' incominciarsi il divoto schiodamento. E' vero, che quale Aquila famelica, che spiega le grandi sue ale verso la preda adocchiata, sta Ella sospirando di accorre nelle sue braccia il freddo suo Figlio; ma pure vero è altresì, affliggersi Ella non poco, imperocchè vedendo così stretti, e incarnati que' duri chiodi alle mani, ai piedi, alla Croce, le si ravvivano vieppiù l' orrende percosse collo scempio inumano fatto di Lui sopra quel tronco: anzi teme anche adesso, che non restino ammaccate quelle mani benefiche, che doni senza numero sopra di lei, e del Mondo tutto aveva sparsi. Prende intanto con affetto inesplicabile la mano destra pendente schiodata, e caramente stringendola, e dolcemente baciandola, *cum lacrymis validis, et suspiriis dolorosis* (*k*). Deposto finalmente sopra il Lenzuolo in terra dopo di avere usati gli stessi teneri uffizj colla mano sinistra, e co' Santi suoi piedi, Ella lo riceve poi colla testa Divina fino alle spalle sopra il suo seno. (*l*). Ed allora fu, che questa Donna fortissima chiuse con estrema sua pena l' aperta bocca, e le pupille mezzo chiuse del suo Amor Crocifisso (*m*); Così a S. Brigida disse Ella stessa. Quindi dolenti baci fissandovi, ed il sangue col suo velo astergendo, dove andò, diceva, o care labbra, dove andò quel tempo,

(k) *S Bonav. loc. cit. in fin.*
(l) *Ibid.*
(m) *S. Birg. Rev. lib. 4. cap. 70. et lib. 7. cap. 15. in fin.*

po, quando stillando Voi mele, latte, dolcezza, col soave nome spesso mi chiamavate di Madre? Oh lumi chiarissimi, dove fuggiron que' giorni sereni, quando con un guardo solo mi colmavate di gioja? = Basta però, non più, Vedova Genitrice: lasciate ora questi uffizj a Giovanni, e alle vostre Compagne; ritiratevi alquanto; uffizj tali non si permettono comunemente alle Madri, perchè non cadano estinte sopra i lor defunti e svenati figliuoli; volgete piuttosto verso di me i suoi occhi pietosi, affinchè me reo, e peccatore, benignamente riguardino; per me, e per altri parlate un poco al cuor suo ec.

III. Considera finalmente, che non volendo la separazione dal Crocifisso Figlio il suo Amore, altri affetti teneri al pari, che dolorosi dimostrò Maria sopra il Cadavero del suo Gesù di già irrigidito a modello dello stiramento avuto sulla Croce tanto nelle braccia, che nelle benedette sue gambe, come ella stessa svelò a S. Brigida. Pensa intanto con S. Bernardo, che tenendo la penante Madre il sacro di lui Capo nel seno, non si poteva saziare di stringere, e di baciare quella lacera spoglia; *de suo sic male tractato Filio non poterat satiari (n)*. Una Madre dunque tenere stretta la testa trafitta di tal Figliuolo sì empiamente straziato, e morto, e non morir ella di angoscia! Eppure vero è ancora, che colle proprie sue mani svelse la pungente corona immersa in quel sacratissimo Capo. Che prodigiosa Fortezza! Ma oh profonda non meno la sua tristezza! Di una Donna riferisce

(n) *S. Bern. de lam. V. M. post med.*

sce il Granata, che in solo dare una occhiata al capo del suo Figlio reciso, alzato, ed esposto in una piazza sopra di un'asta, fu da tali spasimi, e singulti ferita, che ritornata poi alla sua casa, restò nello stesso dì strangolata dall' eccessivo tormento *(o)*. E Maria Genitrice di un solo Figlio, che valeva per le doti, e qualità sue Figliuoli infiniti, non esala per l' angustia l' amante suo spirito, tenendo riposato fra le braccia nel grembo suo il capo traforato del suo Gesù! Spirò ancora quella generosa Matrona sopra il corpo di S. Calliopio suo Figlio Crocifisso, e morto nel giorno del Venerdì Santo, tuttochè la piissima Madre pagati avesse i Carnefici, affinchè lo ponessero in Croce per più rispetto del Signore, col capo all' ingiù *(p)*. = Oh cuore invitto di Maria perchè armato di doppia carità e verso Dio, e verso l' uomo, se voi non moriste, come le dette Madri, non fu però minore il Martirio, anzi di gran lunga piú acerbo. = Durissimo erale questo tormento per parte del Figlio, eppure al sommo le piaceva per parte, o sia in riflesso dell' Uomo. Nulla di meno richiamate alle sue pupille inaridite pel lungo pianto le lagrime con nuovi sospiri, attesa l' immensa ingratitudine di quel Popolo colle nostre ancora, incominciò lavando col copioso pianto le sue ferite a contemplarlo a parte a parte, e a dire; *O Fili mi, quid commisisti?* E lagnandosi dolcemente della quantità loro non meno, che della profondità, cercava di penetrar collo sguardo da' va-

(o) *Ap. Engelgr. Luc. Ev. par. 2. Embl. 5. hora 5.* (p) *Sur. 7. April. in fin.*

vasti labbri della piaga del petto il bel cuore trapassato del Figlio: *Quare*, aggiungendo, *crudelissimi Judaei te transfixerunt (q)?* Su questo sedendo Ella nel profondo de' suoi affanni assai più che Giob nelle sue miserie, compresa, ma non già oppressa dal suo dolore, più trafitta, che la Vedova Naim a vista del suo unico Figlio portato al Sepolcro, piucchè la Sunamitide pel suo Unigenito morto sopra le sue ginocchia supino *(r)*: Popolo mio, diceva, che mal ti fece il mio Figlio diletto, tuo Iddio, e tuo Benefattore? Eri tu schiavo ne' tuoi Padri colà nell' Egitto sotto la tirannia di Faraone, te ne cavò il suo braccio onnipotente, ti donò poi la corona reale, lo scettro, e tu cingesti con una pungente corona di spine questo capo adorato, e nelle mani sue conficcasti ferri crudeli: e così sospirando imprimeva in esse tenerissimi baci. Egli fu, che t' innalzò al trono glorioso di Giuda, e d' Israelle, ma tu lo innalzasti fra due ladroni su di un vil tronco di Croce: *parasti Crucem Salvatori tuo*: Fosti tu pur pasciuto ne' tuoi progenitori per quarant' anni nel deserto di manna, per te colà sitibondo fece scorrere dalle pietre cristalline le acque, ma tu negasti nell' estrema sua sete a questa cara bocca, Maestra di verità, uua sola stilla di acqua. Ed ahimè! Lo abbeverasti di fiele, e di aceto sopra di un ignominioso patibolo: *parasti Crucem Salvatori tuo*; e applicava sopra que' cari labbri anche i suoi impalliditi. Diviso prima colla mano sua Onnipotente il

(q) *S. Bern. loc. cit.*
(r) 4. *Reg.* 4. 20.

il mar rosso ti portò Egli pure a lumi di tanti prodigj a queste terre felici; e tu inchiodando queste mani, e queste braccia sì forti, dopo di averle strette con dure catene passar lo facesti per un mar di sangue: *parasti Crucem Salvatori tuo*. Ti adornò egli di porpora, e ti chiamò suo Figlio, e tu queste carni Divine stracciando con pesanti flagelli, le imporporasti tutte col proprio suo sangue. = Basta però, basta, o afflittissima Madre, perchè il pianto vostro mosse fino per enfatica espressione di Bernardo, che ora me lo figuro con voi sospirando innanzi all' estinto Gesù, fino mosse gli Angeli stessi a piangere per compassione di Voi lor Signora, e Reina: *Flebant et ipsi Angeli (ut arbitror) amarissime, videntes Dominam suam, Matrem utique Dei sui tam vehementi dolore repletam, tot rivulis affluentium lacrymarum perfusam (s)*. Non più dunque non più, che a sì amari lamenti resta pur troppo il vostro, e il mio cuore, benchè di sasso, trapassato, e ferito. Lasciate a me il pianto vostro piuttosto, acciocchè a piè di questo mio Redentore lacerato, e a' vostri confessi amaramente, anzi lavi con profluvj di lagrime il mio reato così: Io io sono, e non solo i Giudei, di strage sì empia l' iniqua cagione: io io quella pessima Fiera, che il vostro Unigenito, il vostro caro, o Maria, da capo a piè colle mie colpe a fronte di sì copiosi benefizj tante volte squarciai. Perdono, o Madre pietosa, perdono a chi adesso profondamente lo piange; perdono per queste mani, e per que-

(s) *S. Bern. sup. loc. cit.*

queste piante trafitte; perdono per questo capo traforato; perdono per questo cuore per me, e da me trapassato; perdono per questo Martirio sì acerbo, che per me, per mia cagione soffrite. Ricordatevi, o Avvocata, e Madre valorosa, di quelle ultime parole a Voi lasciate da' labbri sitibondi di questo agonizzante Figliuolo: *Mulier, ecce Filius tuus*; e poi non mi rimirate con guardo benigno, se pur potete. O se io consumar mi potessi come il B. Antonio della Mandola figlio del grande Agostino tutto in tenerezza per Gesù Crocifisso, e per Voi addolorata, onde le notti piene spendeva innanzi ad una divota Statua, la quale Voi rappresentava col morto Figlio nel seno, misurando quelle ore con frequenti sospiri, e con calde preghiere pe' suoi conoscenti, e per gl' ingrati peccatori *(t)*! Ottenetemi Voi, di piangere per Gesù, e per Voi, ed insieme le mie colpe, e quelle de' prossimi, per accompagnare il dolor vostro innocente. Amen.

Sul riflesso delle tue ingratitudini al Figlio, e alla Madre, non ti riesca duro da qui avanti di patire infermità, dolori, ferite, rammarichi per loro amore. La pia Arciduchessa di Austria, e Terziaria dell' Ordine divotissimo de' Servi Anna Caterina Gonzaga, per portare in se stessa la nobile somiglianza di Maria addolorata non solo nell' Abito, ma altresì nel tormento, domandò a grande istanza lungamente al Signore, di provare qualche suo travaglio, e dolore: ne fu esaudita, imperocchè fra gli altri suoi mali, che pativa, fu sor-

(t) *Torelli cent.* 3. *cap.* 57.

presa da dolori acerbissimi di fianco, che spesso la molestavano al sommo, a' quali però altro rimedio più caro non applicava, che la dolorosa memoria di Maria penante sotto la Croce, con dire: *oh quanto pure fu eccessivo il dolore, acuta la puntura, che la Beatissima Vergine mia Signora soffrì, quando da lancia crudele vide trapassato il seno del suo dilettissimo Figlio (u)!*

ORA VENTESIMA TERZA.

MEDITAZIONE XXIII.

Dolore di Maria Vergine nel dare sepoltura al suo Crocifisso Figliuolo.

PUNTO I.

Considera, che prima, che la gran solennità entrasse del Sabato, cioè prima, che tramontasse il Sole si dovette al Cadavere adorato del Salvatore dar sepoltura. Ma forse ne' sepolcri Regi di Davidde, o di altri Re suoi Progenitori secondo il sangue, sepolcri sontuosi, e magnifici? Pensa! Nel Calvario stesso luogo puzzolente, immondo, ed infame, dove si seppellivano mal coperti i più ribaldi della feccia del Mondo, dopo di aver pagato il fio delle iniquità col supplizio della Croce, cui a' giorni nostri corrisponde la forca. E con questa infamia dovrà seppellirsi l'alto Monarca del Cielo in questa terra, il Re degli Angeli supremo, e degli Uomini, l'innocentissimo Figliuolo di Maria? Povera, e viep-

(u) *Ap. Marrac. Heroid. Marianae cap.* 1. §. 15. *in fin.*

vieppiù afflittissima Madre! Oh adesso in vero tramonta il suo bel Sole in un abisso di tenebre! Artemisia rinomata Reina fabbricò al suo Consorte Mausolo un sepolcro sì maestoso, e sì raro, che venne poi annoverato fra i sette miracoli del Mondo; sopra di cui ricoperta da un fosco velo si vedeva fra le altre Statue preziose quella della stessa Reina in vedovanza di pienissimo lutto, la quale accogliendo il Cadavero del suo Sposo nel seno non con acque odorose, o profumate, ma con quelle il lavava delle sue lagrimanti pupille *(a)*. Alla sovrana però Imperadrice dell' Universo, che tiene nel seno profondo del suo dolore il Crocifisso, lacerato, intriso di sangue, suo Figlio, suo Sposo, e suo Padre insieme, chi apparecchia per lui una sepoltura onorevole? Consolatevi, a lei qui rivolto dirai o Genitrice zelosa, che più di tutti, e più di quella di Mausolo senza pari glorioso sarà il sepolcro del Figlio; *et erit sepulcrum ejus gloriosum (b)*. Appunto; avea la Divina Providenza da molto prima ordinato, che Giuseppe d' Arimatea nobile Decurione avesse ivi cavato in un orto contiguo dentro d' un sasso il suo riguardevol sepolcro, e questi Egli offerì nuovo, e netto dopo di averlo dalla Croce deposto, per seppellire Gesù. Consolossi alquanto la Vergine, ma pure va teco pensando, che se la sopraddetta Artemisia non si tenne paga del sontuoso sepolcro al suo Consorte già fatto, ma per non restare da lui, per quanto potesse, disgiunta giammai

(a) *Valer. Max. lib. 4. cap. 6. et alii.*
(b) *Isai.* 11. 10.

mai passò a seppelirlo dentro se stessa, cioè bevendo le sue ceneri, fatta di lui avello vivente, quasicchè avvivato in se lo volesse; ancor Maria con affetto più vivo avrebbe dentro il suo cuore voluto al caro Figlio dare il sepolcro, per sempre stare con lui, e vivere in lui. Or dovendo subito fare l'amara separazione dal suo diletto, chi potrà qui penetrare l'altezza del suo cordoglio? Questo è proprio d'un grande affetto il provar lenitivo dalla presenza, benchè aspra del suo amato; ma poi quando più non si vede, oh che duro consumo pel suo ardente desiderio! Compatisci, quanto puoi, una Creatura sì santa, eppure così tormentata per sua Corona, per esser quindi esaltata alla sua gloria nel Cielo qual Reina de' Martiri; onde rallegrati ancora con lei; come pure per darti esempio di fortezza nelle tribolazioni, e nelle morti de' tuoi cari; onde imitarla nella costanza. Pensa però di più attentamente, se tu ricevesti mai Gesù nella S. Comunione, come in un sepolcro nero, putrido puzzolente per la colpa mortale per rossore taciuta. Oh quale orrendo covile di Serpi, e di Scorpioni! Oh quale ingiuria, se mai ti avvenne! Oh qual dolore dal canto tuo pel Figlio Divino, e per la Madre innocente! Piangi. Sepolcro nuovo.

II. Considera, che volendo finalmente Giuseppe di Arimatea Discepolo nascosto di Gesù dar sepoltura con Giovanni, ed altri, perchè si affrettava la sera al suo Crocifisso Maestro, stava piangendo ancor sopra di lui la derelita sua Madre, contemplando sempre più l'im-

l' immensa piaga del seno *(c)*. Vedila intanto fissa in quel petto amoroso, affin di riconoscere per li labbri rovesciati di quella vasta ferita, il ricercaro cuor di Gesù; ahi, dicendo nel discuoprirlo, questo è quel cuore sviscerato dell' amante dell' Uomo; questo fu la cagione pietosa, e forte di sì orrida strage, perchè divampò di amore in eccesso. Cuore amantissimo del Figlio mio, amantissimo Cuore, che volesti teco in sacrifizio quello ancor della Madre, io ti adoro, ti ringrazio, ti benedico per tutti. = Sollecitando fra questo Giuseppe, Nicodemo, e Giovanni colle lagrime sparse nel volto, e co' sospiri alle labbra; ecco che accendono varie fiaccole, risuona allora di ejulati, di pianti, di clamori, di singulti, specialmente di Maddalena, e di altre divote Persone quel Monte all' intorno colle sue valli, e tutto ripercoteva il dolore altrui, scrive S. Lorenzo Giustiniano, con durissimo colpo al pari che acuto sopra il cuor della Madre, *(d)* la quale quasi naufraga nave in questo mare di lagrime dir poteva di esser prima seppellita del Figlio nel suo tormento: *Inundaverunt aquae super caput meum: dixi: perii (e)*. Perlochè non cessava di sospirare; deh non mi togliete il mio Diletto, pietà, Amici, e Figli, pietà; Oppure se la Madre infelice qui si trova come spirata con lui, almen con lui seppellitemi ancora: Restare io senza il mio Gesù, senza il cuor del mio Cuore! Il mio Sole chiuso sotto d'

un

(c) *S. Laur. Justin. de Triumph. Chr. agon. cap. 21. post. med.*

(d) *Ibid.*. (e) *Thr. 3. 54.*

un sasso all'oscuro, ed io a luce aperta sopra la terra! ed in questi affetti penosi lavando sempre più quel Santissimo Corpo colle lagrime, piegata sopra di esso con mille baci amorosi si andava consumando (*f*). Acconcio intanto quel sagratissimo pegno con aromi, ed ungenti odorosi, ed in candido lenzuolo da Giovanni, e da altri con Nicodemo ravvolto, cedè finalmente il discretissimo amor di Maria all'istanze di Giovanni suo nuovo Figliuolo (*g*), al tempo, e al dovere. Sicchè postogli colle sue mani sopra di quel bellissimo volto così trasfigurato ella stessa tra dolci baci alla fronte, alle pupille, alle labbra, un netto sudario, o sciugatojo (*h*), si diè principio ad una Processione funesta da quel luogo stesso per lo spazio di parecchi passi fino all'apparecchiato Sepolcro. Tiene Maddalena in portarsi quel Divinissimo Corpo al solito i sacri piedi, asilo già di misericordia a questa penitente, altri tengono il mezzo di quell'adorato cadavero, e la dolente Madre, benchè sì svenuta, e debole, lo sostiene pel suo benedetto capo, erario di sua sapienza, e ancor ne' suoi omeri. Tutta si fa, e si procede innanzi a passi di singulti, di pianti, di lamenti. E tutti gli ode Maria con misura di eroica costanza, rassegnazione. Ascolta però prima i dolci lamenti suoi dalla penna di S. Bonaventura, che qui te li traduco in sostanza, co-

(f) *S. Ansel. Dial. de Pass. Dom. in fin. S. Bernar. de lament. V.M.vers. fin. S.Bonav. Medit. Vit. Chr. cap. 82. in princ.*

(g) *Taul. de Vit. et Pass. Chr. cap. 54. cir. med.* (h) *S. Bonav. lo. cit.*

come usciti da quella bocca materna posta parimente sopra il freddo corpo del Divino suo Figlio. = Ti porto adesso già morto, ed esangue, o mio Diletto, in questo mio seno; ma qual duro divorzio sarà per me la tua sepoltura dopo una sì dolce, cara, e lunga conversazione fra noi? Oh quanto al vostro, ed al mio amore riesce dolorosa la Redenzione dell' Uomo, che da te mi disgiunge! Avrò dunque io afflittissima Madre a nasconderti dentro un Sepolcro? Ma quindi dove andrò io? Dove avrò a dimorare, o pegno carissimo del mio Spirito? come viver la Madre senza di te, unico Figlio mio? Quanto più volentieri mi seppellirei con te, per non esser mai separata da te! Ma giacchè questo non mi è permesso farlo col corpo, resterò almen collo spirito, e coll' anima colla corporal tua spoglia sepolta (*i*). = E voi, o Cieli, co' vostri chiari luminari, e voi non tornaste di nuovo a sospiri sì amari, a rivestirvi di lutto? Oh Maria perdete Gesù, ancor qui replico, *Ecce Filius tuus*: Eccо me meschino. = Sì: ti riconoscerà per suo Figlio, ma vuole, che ancor tu sia seppellito al Mondo, alle vanità, alle pompe, a' piaceri suoi, e che ti nasconda da questo secolo ingannatore, per dir poi con San Paolo, *consepulti sumus cum illo per baptisimum in mortem (k)*; con un battesimo però copioso di profondo pianto.

III. Considera, che giunta finalmente la desolata Madre cogli altri al monumento, in cui doveasi seppellire il suo amato Gesù, non la-

(i) *S. Bonav. supra.* (k) *Rom. 6. 4.*

lasciando Ella mai di sostenere la Divina sua testa, ivi tutti piangendo amaramente il depongo, e Giuseppe d' Arimatea con una gran pietra lo chiude. E la sua benedetta Madre allora? Pensa, che non potendo più abbracciarlo, ed imprimer nel suo volto affettuosi i baci, anzi rimirarlo neppure, avrebbe voluto penetrare quel sasso, giacchè non erale convenuto di restar sepolta con lui. Onde gettata modestamente sopra di esso Sepolcro, stringendolo quanto l'era possibile, baciandolo divotamente ancora *(1)*, va così esalando i suoi amorosi sospiri. = Gesù Figlio mio dilettissimo, carissimo Figlio mio Gesù, Gesù tesoro mio preziosissimo, dove io ti ho posto, dove ora ti lascio? In solitaria Campagna, solo abbandonato in un monumento! E potrà viver più oltre senza di te la tua vedova Madre! Se voi stesso diceste, che dov' è il nostro tesoro, ivi ancora giace il cuor nostro, qui deposita or la tua sconsolata Madre il cuor suo, e qui ancora teco come morto lo lascia. Ah chi mi dia di dare Imperj, e Regni, seppur gli avessi, per cavar da questo suolo, da questa pietra Voi unica ricchezza mia, e solo tesoro? Chi mi dia di farla da bene avveduta trafficante per estrarre da questo Monte la luminosa mia gemma? Oh Calvario, Calvario, Monte il più dovizioso, e qualificato di quanti l'Oriente, o l'India ne vanta, perchè tu solo nascondi dentro di te le ricchezze tutte della Divinità del mio Figlio in te seppellito! Oh nobile tomba sei tu quella misteriosa Conchiglia, che la celeste mar-

(1) *S. Bern. de lament. B. M. V. ver. fin.*

margarita racchiudi del mio Unigenito! Sasso pur troppo avventurato, invidiasti tu la sorte mia passata: si donò a te di rinserrar dentro il tuo seno dopo la morte colui, che io prima di nascere per nove mesi racchiudei nel mio! Ahi sasso durissimo, rendimi l' amato Figlio, perchè io lo concepii, e lo crebbi: rendimi presto il sospirato mio Bene: altrimenti col pianto mio ne ammollirò la durezza, nè darò fine a lagrimare sopra di te, finchè il mio Gesù tu non mi renda. ≈ Così senza tregua piangendo stava Maria incurvata sopra quel monumento corteggiata col loro estinto Signore da un numero di celesti spiriti copioso a guisa di atomi senza numero in faccia del Sole, come da lei fu a S. Brigida rivelato (*m*). Sebbene qui appunto puoi persuaderti, che spandesse la Vergine quelle lagrime, di cui parla S. Germano sparse da lei nella passione del Figlio, lagrime non più di acqua, e di linfe, per essere tutti gli amari fonti lagrimali aridi, e asciutti, ma bensì cocentissime di puro sangue (*n*). Fu altro questo, che quel pianto versato poi da' Fedeli della primitiva Chiesa sopra il corpo, e il Sepolcro dell' innocente lapidato Stefano; *et fecerunt planctum magnum super eum* (*o*). Che ha mai a fare il Martirio d' un Servo con quello del Monarca del Mondo? E ben lo puoi dedurre da quello scrive S. Bernardo, che restavano sopra quel sasso, e si vedevano

(m) *S. Birg. Rev. lib. 2. cap. 21. post. princ.*
(n) *S. German. in fragm. Theoriae.*
(o) *Act. 8. 2.*

no anche a' giorni suoi dopo mille, e più anni gli amari segni delle lagrime di Maria, come caratteri perpetui del suo immenso cordoglio: *ubi et ejus lacrymae adhuc apparere dicuntur, indicativae doloris intimi, qui animam ejus tanquam gladius acutus pertransivit (p)*. Mi perdoni, alla fine, o Madre sconsolata, le dice Giovanni, l'alto vostro dolore: basta così, che il Sole già cade, si appressa vieppiù la notte: sorge subito allora l'arrendevole Signora, e baciando, adorando, e benedicendo la tomba, raccomanda l'estinto Figlio al suo divin Padre *(q)*; e lasciatovi seppellito con lui medesimo lo spirito suo con piè tremante sen parte *(r)*. Dunque, o cara Madre, Voi sola partite senza il Vostro Gesù? Deh permettetemi, che colla B. Battista Varani tramórtita sopra i vostri affanni, ora vi dica, o Madre di Dio, non più vo' chiamarvi Madre di Dio, ma sol Madre di dolore, di pene, e di ogni tormento immaginabile *(s)*. Dov'è mai, o figurata Noemi tutta in amarezza, dov'è il Vostro Diletto? *Quo declinavit Dilectus tuus (t)*? Ma non l'affligger più; imperocchè rivelò Ella un dì a S. Brigida, che questo suo dolore, che allor sentì, non potrà mai da lingua umana spiegarsi; *non est, qui valeat dicere (u)*. Consola piuttosto l'angoscioso suo cuore dicendole: rasserenatevi pure, o lagrimante Aurora, perchè, fra tre giorni scarsi, più bel-

lo,

(p) *S. Ber. de lament. Virg. Mar. post med.*
(q) *S.Bon.loc.cit.c.83.post init.* (r) *S.Bon.sup.*
(s) *Marrac. Lil. Mariana cap.* 2. §. 1.
(t) *Cant.* 5. 17. (u) *Ibid. S. Birg.*

lo, più luminoso, e immortale rivedrete risorto qual Sole sul mattino il vostro Figliuolo, e il Sepolcro suo più glorioso di quello d' ogni altro Monarca verrà da' Popoli senza numero fino all' ultimo de' secoli dall' Oriente, dall' occaso, dal mezzo dì, dall' Aquilone co' più divoti ossequj adorato. Impetrate voi a me di accoglierlo, come in un nuovo, puro, e odoroso Sepolcro entro il mio petto, qualora Sagramentato il ricevo, e di morire alla fine sotto la protezion del Vostro manto asperso dal sangue del mio Salvatore, per risuscitar con esso lui nel dì finale beato, e glorioso per sempre. Amen.

Eccoti un' altra morte felicissima, e sepoltura onorevole di chi medita, e promuove la memoria de' dolori della Santissima Vergine Maria. Questi è il B. Buonfigliuolo Monaldi uno anzi il primo tra' sette Fondatori del divotissimo suo ordine tutto impegnato in questo doloroso esercizio. Mentre discorreva egli la notte innanzi alla sagra Circoncisione del Signore dopo il mattutino cu' suoi Religiosi di questo mistero, e dell' affanno, e tormento, che ne provò la benedetta sua Madre; udì la dolcissima di lei voce, che l' invitava in quel punto alla Gloria: ed a questa sì gradita chiamata, senza segno alcuno di agonia soavemente spirò nelle materne sue mani, restando il Volto di lui fra le tenebre della notte luminoso più d' una stella, e odoroso qual giglio il suo corpo illibato. Ed intanto la voce della Reina del Cielo soggiunse: Sovvenite, o Santi di Dio, Angeli del Paradiso accorrete, per sublimare al beato Regno quest'

Ani-

giunta si pone divotamente ginocchione, l' adora, la bacia, la lava di nuovo col pianto, *cum autem venerunt ad Crucem, ibi genuflexit ipsa, et adoravit Crucem;* Questo è, dicendo più co' singulti, che colle parole, questo è il duro letto, dove riposò spirando il Figliuol mio! Questo è ancora quel sangue prezioso, che ricomprò il Mondo! e qui osserva il Santo, esser stata la Vergine la prima, e dopo di lei le altre Marie col suo esempio, ad adorare il legno della Santa Croce (*c*). Rifletti tu intanto, qual dolore mai sentisse la Madre tanto angustiata rinnovarsi nel Cuore in vedere, stringere, lambire quel sì doloroso patibolo, strumento crudele della morte del Figlio. Quali gemiti spandesse nel vedere sotto di esso un lago di sangue, or qua, or là segnate le orme con quel divino licore, calpestato già dagli empj Soldati, e da coloro, che per di là passavano. Ripeti qui la tua compassione, ma impara da lei a non rimirare con occhio asciutto, ed almeno senza qualche nascosto sospiro la Croce, i chiodi, e le memorie funeste della passione del tuo Gesù, e della sua Madre afflittissima. Sempre più avvicinandosi frattanto la notte, dovette con sollecitudine staccarsi l' ubbidientissima Madre da quel tronco adorato, sicchè baciato quel sangue, che sparso era per terra, e la cura lasciandone al Divin suo Padre, prese così sostenuta il dritto cammino verso Gerusalemme, d' onde parimente col pianto partita era la stessa mattina, il suo Figlio seguendo colla sua Croce sugli omeri; ma pure,

(c) *S. Bonav. sup. cap.* 83. *a princ.*

re, non allontanandosi di là col dolente suo Cuore, pensa collo stesso S. Bonaventura, che spesso si andasse rivoltando verso la dilettissima Croce, come anche verso il Santo Sepolcro, non già come la Consorte di Lot a motivo di curiosità, ma per impulso di sua pietosa carità, finchè potè colla vista discernere que' pegni sagrati. Sebbene quanto men doloroso sarebbe a lei stato il divenir come quella Donna una morta statua, che il sopravvivere alla perdita del suo Crocifisso Signore! Oh rappresentazioni funeste, dardi acutissimi! E perchè, o Sole, non ti nascondesti più presto, per torre affatto la luce a vista sì dolorosa! Vero é però, che dall' allontanarsi la Vergine dal Calvario restò a lei coperta questa lagrimevol veduta: ma soggiunge subito il Santo, che sul coprirsi alle sue pupille il luogo del sepolcro, e la Croce, l' adorò profondamente piegata colle ginocchia in terra. = Che serve però a Voi, o Genitrice pietosa, la lontananza? Dovunque andate Voi, e Croce, e Chiodi, e Spine, e Lancia, e Sepolcro inseparabilmente con Voi stessa portate. Questa mattina da questa Città sconoscente uscì l' Unigenito Vostro col pesante tronco della Croce sopra le flagellate sue spalle, questa sera però ve la riportate Voi sua Madre addolorata, ma piantata, e fissa nel vostro cuore affannoso. Oh chi potrà medicare la piaga profonda del Vostro dolore, se vasta, e più cupa ella è dell' Oceano stesso! *Magna est enim, velut mare, contritio tua: quis medebitur tui* (d)? Potrai tu in qualche

(d) *Thr.* 2. 13.

che modo col tuo pianto, e colla tua contrizione dolorosa, continua, e lunga.

II. Considera, che nell' avvicinarsi alla città di Gerusalemme si ammantò d' un nero velo testimonio del suo lutto, la faccia questa mistica Aurora cangiata dopo l' occaso del suo Divin Sole in oscurissima notte, ed in quella strada si vede cortesemente incontrare, come dopo S. Bernardo medita lo stesso San Bonaventura, da molte pie Donne, Matroni conoscenti, e Vergini di quell' ampia Città, le quali venivano a lei stessa incontro per consolarla (*e*). Ma leggendo queste tra que' foschi velami un dolore inconsolabile nel volto suo sopra ogni credere sparuto, pensa qui, che avvenisse a loro, come agli Amici di Giob, che tutti estatici, e quasi fuori di se non poteron proferir parola di consolazione a vista così lagrimevole di quel tormentato paziente, non trovando più lui in lui (*f*), spiegandosi essi solo co' clamori, e col pianto: Così, e forse più sulle prime queste divote con altre pietose Persone sopraffatte da un affanno soffocante non meno, che da uno stupore sospensivo, altro uffizio far non potessero con questa Madre afflittissima, che di ahi lagrimosi, di sospiri, e di gemiti, e tutti erano strali per maggiormente trafiggere il suo tenero cuore. Sebbene qual consolazione ammetter poteva questa gemente Tortorella vedova dell' amato suo Figlio, a fronte di qualunque uffizio divoto, e rimembranza gio-

con-

(e) *S. Bern. de lament. Virg. Mar. ver. fin. S. Bonav. loc. cit.*

(f) *Job.* 2. 12. 13.

salemme, spenta già la chiarezza di lei, e la gloria, e senza il suo Gesù caduta sopra di lei una tetra notte; parvele di entrare in quella prima sì amata Città come in un mesto esilio, e avviandosi alla casa, dove in quella notte dovea ritirarsi, sembravale di andare in una carcere, *erat mihi*, dir poteva meglio di S. Agostino, *erat mihi patria supplicium, et domus mira infelicitas*. Sicchè non alleviando punto la gravezza del suo cordoglio quanti se le facevano avanti, nel passare per la porta stessa, da cui era uscito la mattina il suo Innocente Gesù per andare al doloroso Sacrifizio, andava Ella seco stesso meditando: sei soli giorni sono, che il Figlio entrò come Trionfante in queste mura colle palme, cogli evviva, e colle acclamazioni in corteggio; e questa sera infelice tocca d' entrarvi alla sua Madre tra i pianti, e gli ohimè di tanti, che ora m' incontrano! Oh rimembranza da fare spasimare ogni gran cuore! Rifletti però, che si aumentò a passi maggiori il suo affanno sul riflesso di quello rivelò a S. Anselmo, e lo conferma S. Bonaventura, ed è questo, che in vedere molte Persone di buon cuore verso di lei la Madre di Gesù colle vesti inzuppate del sangue rubicondo del Figlio suo: ahi che ingiustizia, sclamavano piangendo, è stata oggi fatta qui alla Madre, ed al Figlio! Guai però a chi ha avuto ardimento di porre in lui le sue mani! (*i*) Maria in udir tali compassionevoli espressioni sentivasi dir subito al cuore, povera me sconsolata! Se que-

 sti,

(i) *S. Ansel. et S. Bonav. sup.*

sti, e queste, che non gli sono niente si struggono in pianto, che devo far io, che Madre gli sono colma, e sopraccolma di grazie, di favori, di privilegj? Tanto l'amor del Figlio a lei suggeriva, subito però ripigliava l'amor del suo Popolo così: ma tu non ami teneramente ancora, nè brami vendetta per Gerusalemme, tuttochè sì sconoscente, non l'ami qual Madre? eppure rifletti, che que' tanti guai, che costoro prevedono sopra di questa Gente ingiustissima, non sono femminili paure, ma infallibili predizioni della sapienza eterna incarnata, che in entrando dentro queste porte annunziò il totale sterminio di questa Città, e del suo Popolo, e ne pianse a calde lagrime per la compassione (*k*). Oh che desolazione non piú da lei patita! Oh chi riconoscerà la desolata Gerusalemme Signora Dominante di tanto Popolo! Ecco già consumato l'eccesso di questa nazione infelice! Oh come verrà trucidata senza numero! Che lagrime, che fame, che sangue, in quante Croci si vedranno appesi! Poveri Figli! Madri piangenti, Vergini scarmigliate; miseri avanzi, che andranno senza riparo in dispersione, e schiavitù sino alla fine del Mondo! Pondera qui adesso il nuovo cruccio di questa Madre comune. Il S. Profeta Mosè si struggeva, quando udì l'adirato suo Iddio, che volea distruggere a' giorni suoi quella Gente contumace, offerendo tutto se stesso colla vita per lor salvamento. Ma paragonar l'amor di Maria con quel di Mosè? pensa! Piangi con lei per gli peccatori;

(k) *Luc.* 19. 41.

ri; confida per te, e per altri nella materna sua pietà. Dolor del passato, altro tenore di vita in avvenire.

III. Considera finalmente, che giunta l'addolorata Madre alla Casa, la quale crede S. Bernando con altri, che fosse di S. Giovanni *(l)*; ma S. Bonaventura pensa, che fosse il Cenacolo *(m)*, licenziate graziosamente con ringraziare quelle divote Persone, che l'accompagnavano col pianto, si riserrò in quell' abitazione colle Marie, e con Giovanni medesimo lasciato a lei da Gesù in sua vece per Figlio. Ma se Maria chiuse se stessa dentro di que' muri, racchiuse tutto l'attroce suo dolore ancora nel proprio suo petto. Altri casa, e tetto lagrimoso, funesto piuttosto teatro d'ambasce infinite! Giovanni dunque con lei come suo Figlio? Ahi che differenza dolorosa senza misura! Guarda intanto, cerca, sospira, mentre Giovanni stesso la prega, e le offerisce a prendere dopo tanto consumo un po' di ristoro. Ma ella, e il mio caro Figlio Gesù dov'é? Non facevo prima così: dov'è il Figlio mio a ristorarsi meco, e saziar me colla sua dolce presenza? Dov'è andato il tuo Iddio, par, che le dica il pane, e la mensa, che non le benedice, *ubi est Deus tuus? (n)* Ed ecco a più larga vena i singhiozzi, e le lagrime per suo refocillamento: Sebbene l'ubbidientissima Madre prende alquanto di cibo per ristorarsi, o per aver più forza di sospirare tutta quella tetra notte

(l) *S. Bern. de lament. Virg. Mar. ver. fin. Lansperg. de Vit. et Pas. Dom. pag. 565.*
(m) *S. Bonav. sup.* (n) *Psal. 41. 4.*

te col seguente giorno, sempre però con fortezza, conformità e pace. Sicchè ora si rivolge intorno a quella Casa, e dov'è, così va dicendo, o sassi, o pareti, o angoli, il mio Diletto? *Num quem diligit Anima mea, vidistis? (o)* Per tutto lo cerco, e non lo trovo! *Quaesivi illum, et non inveni (p)*. Dov'è, dimmi tu Maddalena, il mio, e'l tuo Diletto, tu che sempre ti abbracciasti a' sacri suoi piedi? Ditemi, o care Compagne, dove sia il mio, e'l vostro tesoro, la mia luce, il cuor del mio cuore? Dov'è, o Figliuol mio Giovanni, l'amato Maestro, la consolazione nostra? Ahi che già è sparita, e più non l'avrem come prima! *Domum circumspiciens sic dicebat: Fili mi dulcissime, ubi es, quia hic te non video?* Così esala i suoi sospiri la meditazione di San Bonaventura *(q)*. Or chi potrà mai qui penetrare il fondo di questa sua inenarrabile angustia? L'empio Erode Ascalonita dopo di aver fra gli altri fatta per false calunnie uccidere Mariamne sua Consorte Principessa savia, e degna di tutto un amorevol riguardo, del sangue ancora glorioso de' Maccabei; allora il Barbaro Re diede in frenetiche smanie di dolore, quando seppellita l'ottima Reina più non la vedeva, nè in verun angolo la ritrovava della sua Corte; allora come fanatico la faceva chiamare, anzi egli stesso impaziente di viver senza di lei se ne andava spesso per le stanze del suo Palazzo sclamando; Mariam-

(o) *Cant.* 3. 3. (p) *Ibid.* 2.
(q) *S. Bonav. Ibid. in fin.*

amne, Mariamne, Reina dove sei? (r) Or se un Uomo sì barbaro, che sol di Uomo avea le sembianze, ma non il cuore, ambasce sì atroci provava per la Mariamne perduta; solo potria comprendere il dolor di Maria, chi avesse il cuor di tal Madre, senza verun discapito però della sua gravità, saviezza, e costanza in quella notte, allor quando più nè ascoltava, nè vedeva, nè trovar potea il suo amabilissimo Figlio, nè anche nel giorno, e nella notte seguente del Sabato: Figlio, in cui solo univansi tutte le qualità amabili, delizia, e beatitudine di tutte le Angeliche Gerarchie. *Fili mi dulcissime, ubi es, quia hic te non video?* Così ancora lo ricercava dalle Compagne, dagli Angeli del Cielo, così da' Santi Padri del Limbo. Sebbene ripigliava poi, = ah lo so, dove sta il mio Diletto. Ahi quanto stiamo lontani fra noi! Dimora colla benedetta sua Anima quasi nel centro della terra tra quelle de' Santi Patriarchi, e col corpo estinto in un Sepolcro sopra terra intorno al Calvario. Vero è (lo so parimente) che colaggiù ritoglie quegli esiliati dalle oscurità delle tenebre del Limbo, frangendo quelle porte di bronzo, e stringe nell' Inferno con catene più dure Lucifero. Ma intanto me ne resto io nel bujo del mio desolamento, e avvinta viepiù nel mio dolore. Sia pur egli benedetto in eterno da tutte le sue Creature. Quanto poi alla spoglia tutta lacera del benedetto suo Corpo unito alla Divinità, che giace in una

(r) *Joseph Antiq. Judaic. lib. 15. cap. 11. ant. med. Causs. Polit. Infel. pag. 64.*

una desolata Campagna fra gli orrori di un freddo sasso, giacchè, non lo è a me permesso, voi, Angeli Santi del Paradiso, a lui fate onorevole armoniosa corona, come a vostro supremo Monarca. = Rivolta poi talora in tutta quella lunga sua derelizione a Giovanni, ed alle sue compagne, ce la rappresenta S. Bernardo, all'uso delle Madri amanti de' lor Figliuoli già spenti, che andava santamente or discorrendo delle sue sante azioni operate nella terra, ora della sua Sapienza Divina, or de' suoi prodigj, e miracoli stupendi, ma sopra tutto della sua crudelissima passione, del peso, e della quantità delle battiture ricevute, delle punture al pari acute, che profonde delle sue spine, della grossa lunghezza de' chiodi, della sua Croce, degli schiaffi, delle bestemmie, della sete, dell'aceto, del fiele, della lancia, e conchiudeva spasimando, e noi non potessimo dargli alcun soccorso! Così ti rappresenta in quella sera la Vergine singhiozzante S. Bernardo con S. Bonaventura (*s*). Ecco come stava sempre innanzi al suo cospetto il fiero dolore sì ne' pensieri, che negli affetti, e nelle parole; questo fu in que' tre giorni il suo cibo, la sua amara bevanda, il riposo suo tormentoso. Cercavano allora di consolarla Giovanni, Maddalena, e quelle pie Donne colla speranza di avere un dì a rivedere più bello il caro Figlio perduto. Ella però tornava presto a sospirare: Gesù mio, dove sei? A me sembra mille anni la lunghezza di questa tua lontananza. Ah separazione troppo amara! Oh morte troppo se-

ve-

(*s*) *S. Bern. sup. in fin. S. Bonav. loc. cit.*

vera! *O Fili, quam amara est ista separatio tua, et memoria turpissimae mostis tuae!* (t) Non creder però, che non volesse la prudente Madre, ostinata nel suo cordoglio, dar triegua nell' esterno almeno alle sue ambasce; non già: pure andava di tanto in tanto ripetendo: *Fili mi Jesu, Jesu Fili mi bone, et benigne.* = (u) Sì, o Madre amorosa, respirate alquanto: perchè non finirà il terzo dì, anzi appena sarà incominciato, che glorioso, e risorto più chiaro del Sole sull' Aurora si riporterà qual Colomba col ramicello di pace a Voi dopo sì fiero sanguinoso diluvio il Figlio diletto; non più che ore trentaquattro starà nel sepolcro racchiuso, e poi coronato per la prima il rivedrete da uno stuolo copioso di Anime Sante sprigionate dal Limbo, che tutte per Madre vi riconosceranno del loro Redentore. Intanto ecco il vostro Figlio: sono io dopo Giovanni a Voi lasciato: *Ecce Filius tuus* (x). Sol mi dispiace, che son troppo vivo, nè raffiguro il Vostro Crocifisso Figlio, e sepolto: vivo (ed oh quanto)! nelle passioni sfrenate, ne' capricci, ne' genj, negli affetti mondani; vivo alla carne, al sangue, alle comodità, e leggerezze, alle vanità, agli odj, alle concupiscenze, all' amore scorretto di me stesso pur troppo. Ah pietosissima Madre, se il Vostro Unigenito vi diè sì estremo dolore, perchè crocifisso, morto, e sepellito, io all' incontro vi ho dato, e vi do motivi di nuovo rammarico, perchè non cro-

ci-

(t) *S. Bonav. ibid. in fin.*
(u) *S. Bern. supra.*
(x) *Joan. 19. 26.*

cifiggo le sfrenatezze mie, morto non sono alla propria volontà, nè sepolto al Mondo, agli applausi, alle pompe immodeste, col ritiramento dalle pericolose occasioni, e dal tratto libertino, e sciolto di questo secolo moderno. Le vostre lagrime impioro per piangere i passati miei errori, le vostre lagrime per estinguere ogni appetito mondano, il vostro ritiro interiore per meditare in lágrime del Crocifisso le pene, e di Voi per lui trafitta gli affanni, acciocchè vivendo con Voi seppellito nel suo aperto costato, muoja poi contento, per risorgere un dì con Gesù Vostro Figlio, e giubilare con lui, e con voi nella conversazione de' Santi per infiniti secoli de' secoli. Amen.

Nel B. Gioacchino Piccolomini hai per ultimo un' altra riprova dell' assistenza di Maria Vergine sopra di chi coltiva la memoria, e la compassione di lei agonizzante ne' suoi dolori; parlo della valevole assistenza sua in punto di morte. Aggregato questo suo divotissimo Servo nell' Ordine della Madre addolorata, dopo di averla sempre venerata, e compianta nelle pene col suo Crocifisso Gesù, in fine poi della sua vita venne qual Martire non di sangue, ma di lagrime onorato da lei con prezioso Diadema smaltato di fiammeggianti rubini: ma supplicando una sì benigna Madre dopo di aver ricevuta nel Giovedì Santo la sacra Comunione a degnarsi d' intercedere a lui di morire col suo Divino Figliuolo secondo il ricorrimento de' Misteri, e di agonizzare anche con lei il dì seguente, in cui spirato era egli sulla Croce, ed ella spa-

si-

simato aveva sopra il Calvario; la pietosa Madre subito l'esaudì con promettergli, che nel giorno venturo finiti sarebbero i suoi pianti sopra le lor pene nella terra, per essere a parte de' lor contenti nel Cielo. E così fu, perchè mentre si cantava nel Venerdì Santo il Passio di San Giovanni, su quelle parole: *Stabant autem juxta Crucem Jesu Mater ejus etc.* il B. Gioacchino, che sempre in vita ne' suoi divoti affanni aveva seguita la dolente sua Madre, la seguì anche in morte, con restare ivi sorpreso da un mortale deliquio, se più di amore, o di morte dir non lo so; sol questo sappiamo, che quindi su quelle altre, che poco dopo si cantarono, *et inclinato capite tradidit spiritum*, chinando come fe' il Salvatore spirante sulla Croce, il capo, ivi dolcemente esalò il suo spirito, lasciando intanto piena di grande splendore la Chiesa non meno che di soavissimo odore, ed il popolo presente d'una santa invidia con un vivo desiderio di attendere con vera divozione al culto costante de' dolori di Maria Santissima *(y)*.

LAUS DEO, et MARIAE VIRGINI DOLOROSAE.

(y) *Janus in Annal. Serv. lib. 6. c. 5. & Ferrar. in Catal. SS. 16. April.*

LE

VENTIQUATTRO SEGUENTI

ORAZIONI

POSSONO RECITARSI DOPO

LE MEDITAZIONI

DELLE ORE DOLOROSE

DI MARIA

CIOE' CIASCUNA IN CORRISPONDENZA
DELL' ORA SUA.

VENTIQUATTRO SUPPLICHE

Alla SS. Vergine Maria Madre addolorata, corrispondenti alle ventiquattro Meditazioni delle sue ore dolorose cavate, benchè con qualche divario, dallo scrignetto spirituale (così intitolato) del divotissimo Abate Lodovico Blosio.

ORAZIONE

PER L' ORA I.

O benigna, e soave Maria, Madre sol colma di affanni nelle ore penose della passione del Figliuol vostro Gesù, placate questo nostro clementissimo Redentore per quell' acuta ferita del vostro tenero cuore ricevuta in quella sera sì tenebrosa per Voi, quando licenza egli prese da voi per andare alla morte; otteneteci per questo acerbo dolore di piacere al vostro Figlio dolcissimo Cristo Gesù, e di meritarci di vederlo con Voi per sempre senza mai perderlo nel Paradiso. *Ave Maria etc.*

PER L' ORA II.

O benigna, e soave Vergine Maria, per gli pianti lunghi, e per gli profondi sospiri, di cui vi saziaste in tutta quella notte col giorno seguente per l' amara novella della vicina sua morte, placate il clementissimo Redentor nostro Gesù; e fate, che nelle nostre angustie, e desolazioni al Figlio vostro dolcissi-

mo rassegnati abbiamo a piacergli, ed a meritarci di vederlo con Voi per sempre nel Cielo. *Ave Maria etc.*

PER L'ORA III.

O benignissima, e soave Maria, per quella dolorosa contemplazione dell'ultima Cena, e del divinissimo Sagramento col sacrifizio Eucaristico, compendio dell'acerbissima sua passione istituito per eccesso di amore dal nostro clementissimo Redentore Gesù a fronte dell'empio tradimento di Giuda ivi presente, placate questo vostro dolcissimo Figlio, acciocchè non più usando ingratitudini, a lui diamo piacere, per averlo un dì con Voi a vedere a faccia svelata nell'eterno Convito. *Ave Maria etc.*

PER L'ORA IV.

O benigna, e soave Vergine Maria, per quell'ambasce, che provaste, allorchè il vostro Divin Figliuolo entrato nell'Orto per fare co' suoi Apostoli la sua Orazione, venne angustiato da una somma tristezza, voluta per nostro amore, accompagnata per l'acerbo strazio delle sue agonie da un copioso sudore di sangue, placate il nostro clementissimo Redentore Gesù; e fate colle vostre intercessioni, che diamo in tutto a lui piacimento, e che l'abbiamo con Voi a goder per sempre nel Cielo. *Ave Maria etc.*

PER

PER L'ORA V.

O benigna, e soave Maria per quella pena da Voi sofferta nel contemplare, benchè lontana, Giuda il discepolo falso, ed amico traditore fatto capo della sbirraglia nemica imprimere un bacio avvelenato, e foriero di morte nel bel volto del Vostro dolce Figliuolo, placate il clementissimo nostro Redentore Gesù; ed operate, che a lui diamo contento senza finzione, onde merito ci facciamo di vederlo, ed amarlo con Voi nel Regno del Cielo. *Ave Maria etc.*

PER L'ORA VI.

O benigna, e soave Maria Immacolata; placate il clementissimo nostro Redentore Gesù per quel grande rammarico Vostro, quando quegli empj Sicarj con sì ardito strapazzo lo presero, e qual' Uomo facinoroso con duri vincoli, e con pesanti catene crudelmente lo strinsero. Fate voi per questo affanno, che al dolcissimo Vostro Figlio Gesù diamo piacere; sicchè sciolti dagli affetti terreni l' abbiamo con voi a vedere nel Paradiso; come ve ne preghiamo ancora per quelle Anime, che strette nelle fiamme purganti sospirano il volo alla Patria del Cielo. *Ave Maria etc.*

PER L'ORA VII.

O benigna, e soave Maria Madre del nostro dolcissimo Gesù per quel dolore sentito nell'essere il caro Figlio con immenso vilipendio, e con ingiurioso festeggio condotto entro Gerusalemme in quella sera, e presentato con false accuse, e tra orrende bestemmie al Pontefice Anna, placate il clementissimo Redentor nostro Cristo Gesù, ed impetrateci, che piacendo a lui, ci meritiamo di vederlo nel Cielo ancora con Voi. *Ave Maria etc.*

PER L'ORA VIII.

O benigna, e soave Vergine Maria per quelle angosce, che vi trafissero il cuore, allorchè il nostro clementissimo Redentore Gesù in Casa di Caifasso, dopo i disprezzi, ed i vituperj di tutta quella notte, piucchè mai accusato, bestemmiato, graffiato nel chiaro suo volto, venne anche con esecrando colpo di guanciata percosso, e di più bendato qual Ladro negli occhi, e negato fino con più spergiuri da Pietro, placate il dolce vostro Figlio, con far, che noi piacciamo a lui: onde farci degni di vederlo con voi svelato nel Cielo. *Ave Maria etc.*

PER

PER L'ORA IX.

O benigna, e soave Maria, placate il Redentor nostro elementissimo Gesù per quella vista sì lagrimevole del vostro caro Figliuolo, allorchè fu portato da un tribunale all'altro sì malconcio, e trasformato, e per quell'amarezza provata nella perdizione del disperato Giuda, e di altri, i quali ad onta del prezioso suo sangue con lui si sarebbero dannati; or fate, che noi con suo gusto servendolo ci meritiamo ancor di rimirarlo con esso voi nel paradiso. *Ave Maria etc.*

PER L'ORA X.

O benigna, e soave Maria, per quell'acerbo cordoglio, che gravò il vostro cuore materno, in rimirare il clementissimo Redentor nostro Gesù esser presentato carico di catene con mille insulti a Pilato, e per quelle sue accuse temerarie innanzi a quel tribunale, dove senza disfare le false testimonianze de' Giudei umilmente ei tacque, placatelo adesso per l'ora spaventosa del suo severo giudizio: e fate, che al dolcissimo Gesù Cristo Figliuol Vostro piacendo, l'abbiamo con Voi eternamente a vedere nel Cielo. *Ave Maria etc.*

PER L'ORA XIII.

O benigna, e soave Maria, per quell'amarezza Vostra nell'esser il clementissimo Redentor nostro Gesù innanzi alle vostre pupille nell'atrio di Pilato spogliato con estrema ignominia, e con immensa sua verecondia, legato poi vilmente ad una colonna, restar flagellato, pesto, e stracciato da battiture sì gravi, che tutto il benedetto suo Corpo si vide come immerso nel proprio suo sangue, placate il Vostro dolcissimo Figlio; sicchè piacendo a lui ci meritiamo di goderlo con Voi nel Paradiso. *Ave Maria etc.*

PER L'ORA XIV.

O benigna, e soave Madre Vergine Maria, placate il nostro clementissimo Redentore Gesù per quel pianto, che versaste dagli occhi, nel rimirarlo rivestito d'uno straccio di porpora, quindi con barbaro serto di acutissime spine coronato, e con una vil canna in mano adorato per Re da giuoco, percosso ancora, sputacchiato, bestemmiato da ciurmaglia insolente; fate ora, che a questo Vostro Figlio dolcissimo, e nostro vero Monarca abbiamo a servire con suo contento, soffrendo per lui disprezzi, ed ingiurie, per vagheggiarlo un dì con Voi nel Cielo coronato di Gloria. *Ave Maria.*

PER L'ORA XV.

O benigna, e soave Maria, per quella puntura profonda, che trapassò il Vostro Cuore, quando il dolce Figlio cinto per ischerno di porpora in dosso, traforato nel capo da un diadema di spine, saziato tutto di amarezze, e di affanni, venne da Pilato a quella Gente cruda mostrato, *Ecce Homo*, e tutti udiste ad alte voci volerlo alla Croce, alla morte; placatelo ora per noi, ed impetrateci di piacere a lui in ogni incontro sinistro, per goderlo poi con Voi per sempre nel Regno beato. *Ave Maria etc.*

PER L' ORA XVI.

O benigna, e soave Maria, placate il clementissimo nostro Redentor Gesù Cristo, per quel cruccio sì acerbo, che vi punse l'anima, quando Pilato conosciutolo innocentissimo, pure a cagione di timor di quel popolaccio, e di rispetto di Cesare lo condannò finalmente alla morte obbrobriosa di Croce; deh fate adesso, che noi senza vani timori, e rispetti abbiamo a piacere sino al morire al Vostro dolce Unigenito, e che degni ci rendiamo di giubilar con esso lui, e con Voi eternamente nel Cielo. *Ave Maria etc.*

PER L'ORA XVII.

O benigna, e soave Maria, placate ancora Gesù Cristo nostro Redentor clementissimo, per quegli affannosi sospiri, co' quali l'accompagnaste al Calvario lasso tutto, e cadente tra sudori copiosi sotto l'incarco gravissimo della sua Croce, divenuto l'obbrobrio degli uomini, e della plebe lo scherno. Interponete per questo dolore le suppliche Vostre per noi, affin di piacere al Vostro dolcissimo Figlio, con portar volentieri la Croce de' nostri travagli, e di vederlo con Voi festeggiante nel Cielo. *Ave Maria etc.*

PER L'ORA XVIII.

O benigna, e soprammodo soave Maria quanto pure amareggiata sopra il Calvario per l'amato Vostro Figlio Gesù, nel vederlo prima crudelmente spogliato con ribullimento sanguinoso delle sue ferite, quindi stese le Divine sue mani co' sacri suoi piedi alla Croce, trapassato a colpi orrendi da barbari chiodi. Or per questo Vostro inenarrabil dolore placate il clementissimo Redentor nostro Gesù; ed a noi un tenor di vita impetrate crocifisso al Mondo, al peccato, al vizio, affin di sempre piacergli, e di vederlo con Voi nel Cielo in trono di Maestà. *Ave Maria etc.*

PER L'ORA XIX.

O benigna, e soave Maria, placate il nostro clementissimo Redentor Gesù Cristo, per quel pungente Martirio, che voi provaste, nell' innalberarsi col Crocifisso in alto la Croce, e nello starvene a contemplare a tutt' agio le pene atrocissime, gli affanni, gli sfinimenti, del Crocifisso Signore, di cui v' imprimeste nel cuore sacrificato con lui, la scena funesta de' suoi immensi tormenti. Fate qui, che noi trasformati ancora nel Crocifisso vostro dolcissimo Figlio il consoliamo, per contemplarlo in eterno con Voi glorioso nella patria beata. *Ave Maria etc.*

PER L'ORA XX.

O benigna, e soave Maria Madre di Dio, e Madre ancor nostra, placate il clementissimo Redentor nostro Gesù per quelle tre dolorosissime ore, nelle quali assister voleste da Donna forte a piè della Croce, e del Crocifisso, che v' invitava con interne voci a ben contemplarlo del pari, che a compassionarlo qual Figlio, e con esterne parole vi rinunziava (ahi pungenti parole)! a Giovanni per Madre; sì placatelo adesso qual Madre pietosa per noi, benchè ingratissimi Figli: e fate, che piacendo, ed amando quai Fratelli adottivi il dolcissimo Figliuol vostro Gesù, degni ci rendiamo di vederlo con Voi, e di esser suoi Coeredi del regno Celeste. *Ave Maria etc.*

PER

PER L'ORA XXII.

O benigna, e soave Vergine Maria, per quegli acerbi dolori, che sentiste innanzi alla Croce in tante angosce rimirando agonizzare con risentimento, e lutto delle creature insensate il divin Vostro Figlio, senza poter dare neppure una stilla di acqua alle sitibonde sue fauci, o astergere una stilla della sudante sua fronte, e finalmente piegare il suo capo adorato verso di voi, e dar subito l'ultimo spirito, placate Gesù nostro clementissimo Redentore; sicchè mortificati con lui facciamo al dolcissimo Figliuol Vostro, ed a Voi gradita compagnia qui nella terra, per esser suoi, e Vostri Compagni ne' godimenti del Cielo. *Ave Maria etc.*

PER L'ORA XXII.

O benigna, e soave Maria, placate il nostro Redentor clementissimo Gesù, per quella interna, ed acuta ferita del vostro tenero cuore, quando vedeste Longino il lato suo trapassargli, ed il cuore con una lancia crudele, quando deposto dalla Croce con immenso dolore sopra il vostro seno il riceveste stracciato, ed esangue. Fate per questo, che noi piacciam sempre in vita non meno, che in morte al vostro dolcissimo Figlio, e che ci meritiam di vederlo con voi tutto bello sopra de' Cieli. *Ave Maria etc.*

PER

PER L'ORA XXIII.

O benigna, e soave Maria, placate ancora il clementissimo Gesù Redentor nostro per quell'affanno sì duro presovi nel dar la sepoltura, dopo di averlo col pianto vostro lavato, al suo freddo cadavero, e nel lasciarlo entro di un sasso collo stesso vostro cuore racchiuso. A voi tocca, o Immacolata purissima Madre, di fare, che noi abbiamo a piacere a Gesù Vostro Figlio dolcissimo seppelliti alle vanità, e al tratto libertino del secolo, per meritarci la sua pura, ed eterna conversazione con voi, e co' Santi colassù nel Cielo. *Ave Maria etc.*

PER L'ORA XXIV. ed ULTIMA.

O benigna, e soave Maria, Madre la più desolata del Mondo, per quell' amarissimo abbandonamento, in cui vi ritrovaste dopo la morte, e la sepoltura del caro Figlio in quella notte sì oscura, e sì lagrimosa per Voi, placate il clementissimo Redentor nostro Gesù, affinchè non mai derelitti da lui nelle nostre tribolazioni, specialmente nell' ora del nostro morire, abbiam sempre a dargli un giocondo piacere. Tanto impetrateci Voi dal dolcissimo Gesù Vostro Figlio con un santo, e felice passaggio all'eternità, per risorgere un dì con lui gloriosi, e vederlo poi, goderlo, ed amarlo con Voi in anima, e in corpo per tutta l' Eternità beata nel Cielo. *Ave Maria etc.*

PER

Questa maniera divota di rammentare i dolori di Maria Vergine nella Passione del suo Divino Figliuolo Gesù è tessuta qui a similianza del serto di Maria stessa fatta dal Blosio nella parte, che spetta alle pene della Madre di Dia, che si può in tutto, o in parte andar recitando. Conchiude poi lo stesso divotissimo Autore, questo metodo di orare esser gratissimo alla Divina Madre col Figlio, e del pari efficace, quanto dir si possa, per ottenere non solo a noi, ma di più agli altri, ed a tutta la Chiesa di Dio favori, e grazie speciali. Scrive ancora il medesimo, essere stato rivelato ad un divoto Padre Certosino presso Treveri, che quante volte una persona reciterà con esatta pietà, e con cuore contrito una somigliante Corona cogli articoli della vita, e passione del suo stesso Figliuolo, tante volte riceverà il pieno perdono delle sue colpe con un dono non meno eccellente di grazia, che con un cumulo copioso di meriti *(a)*.

(a) *Lodov. Blosio in Scriniolo Spirit. Sert. B. V. M. part.* 3. *et seq.*

PRATICA

BREVE E DIVOTA

PER LA COMUNIONE SPIRITUALE

La quale o intiera, o in parte può sovente replicarsi fra giorno da Persone divote.

1. Gesù mio amorosissimo, in cui sono tutti i titoli più dolci di Padre, di Sposo, di Fratello, d' Amico, di Medico, di Maestro, di Signore, e mio Redentore insieme, e fin di Pane misterioso di Vita, io Creatura vostra la più bisognosa, qual cerva ferita, e sitibonda alla vista d' un chiaro Fonte, a Voi appressar mi vorrei, a Voi stringermi, di Voi cibarmi, in voi estinguere la sete mia; perchè sotto le sagrosante Specie Eucaristiche vi credo, come Voi rivelato avete, Verità infallibile; e in questo Sacramento tutta la mia fiducia ho riposta.

2. Ah potess' io in ogni ora, anzi in ogni momento ricevervi! Se voi siete fuoco, quanto mi vedrei illuminata! Se Voi siete Medico dello Spirito, quanto pur resterei perfettamente risanata!

3. Venite dunque Amor mio. Venite, che il mio cuore sta aperto per Voi. Venite mio Bene, venite.

4. Ma ahimè! Mi vergogno, mi arresto. E come introdurvi in un cuore sì lordo, che tan-

E come introdurvi in un cuore sì lordo, che tante volte è stato covile di scorpioni, e di serpi velenosi, anzi sordida abitazione di Satanasso? *Domine, non sum dignus, ut intres sub tectum meum, sed tantum dic Verbo, et sanabitur Anima mea.*

5. Sì, mio Gesù, mio diletto, ditemi una sol parola, che ancor da lungi risanar mi potete, come il Servo del Centurione, e consolare appieno le brame di queste cuore.

6. Ma come intanto Voi lontano da me, ed io lontano da Voi? Nol soffre il mio amore, che sempre e giorno, e notte vi brama dentro il mio petto.

7. Ah perdonatemi, Amor mio, che lo star lungi da Voi a me riesce più duro, che la morte; come appunto sembrava ad Assalonne il trovarsi diviso dal suo buon Padre Davidde.

8. Che farò dunque, o mio unico Bene, per ben dispormi? Che pianga, e detesti tante mie colpe, e difetti? Lo fo di cuore. Lagrime, sospiri dove siete! Ahi offesi Gesù mio!

9. Volete, che adorni quest' anima mia tutta povera, e misera? Voi abbellitela col Vostro Sangue; Voi, o Maria cara mia Madre, col valor de' Vostri meriti; Voi, o Santi tutti, e specialmente Voi N. N. vestitela coll' ornamento di vostre Virtù.

10. Orsù, mio Dio, vi basta? Io apro il cuore per ricevervi co' miei desiderj. Anzi eccoche mi figuro d' avervi dentro il mio seno.

11. Gesù mio, pietà, perdono, amore, fuoco, lagrime, fiamme, e pianto, quelle per amar Voi, queste per lavar me. Gesù, Gesù tutte le Vostre Virtù. Voi sapete quel, che

che desidero: quanto tempo è, che vel chiedo mio Gesù. Non tardate più. L'avete promesso di esaudirci. E più certo, che andare al Mare per le acque, l'aspettar da Voi quanto di Santo vi addimando. L'avete promesso, ed io ve ne prego. E che? Volete forse per me dispensare alle vostre Leggi di Misericordia, con lasciarmi senza le Grazie, che bramo? No, non sarà mai, non sarà mai. Siete morto anche per mia salvezza. Per le Vostre Piaghe vi supplico: esauditemi.

12. Sì, che lo spero. Anzi, come se già avessi il tutto in pugno, vi ringrazio piuttosto, vi ringrazio. Viva il mio Gesù, viva il suo Amore, viva ancor io in eterno con Lui, per benedirlo in eterno. Beneditelo Voi, o Maria; beneditelo Voi, o Angeli, e specialmente Voi Principe di tutti S. Michele, col mio S. Angelo Custode: beneditelo ancor Voi Santi del Cielo, e pregate per me. Amen.

Brevi Considerazioni, divise in ciascun giorno della Settimana, per prepararsi alla S. Comunione Sagramentale, o spirituale.

LA DOMENICA.

S'immagini la Persona d'andare ad attuffarsi in un Mare non di acqua, ma di grazia, di sapienza, e di dolcezza; sicchè l'Anima ne uscirà piena, come avviene, che si tragga fuori del Mare, chi vi restò sommerso, talmente gonfio di acque, che ne versa fino dalla bocca, dalle narici, e dagli orecchi.

IL

IL LUNEDI'.

Si figuri di gettarsi in una fornace sì vasta, e sì divampante, ed accesa, che sia atta, e disposta a struggere non solo i geli più induriti, ma a consumare, e incenerire i legni più verdi, ed anche a sciogliere i metalli più forti; e poi prenda cuore a sperare, che il Divin Sagramento vincerà la sua durezza, brucierà le sue viscere, consumerà ogni sua imperfezione, purchè non voglia resistere alla Sua Celeste Virtù, nè vi si accosti senza la disposizione dovuta.

IL MARTEDI'.

Consideri il Divin Sagramento, come un globo di chiarissima luce, in cui chi s' immerge, purchè non voglia esser cieco, vedrà bene coll' uso della Sagra Comunione le verità eterne, conoscerà la grandezza, la Maestà, la Bontà, la Bellezza di Dio, colla nobiltà della sua Grazia, colla preziosità de' Beni della Gloria; e all' incontro la viltà delle cose caduche, la bruttezza del peccato, la miseria immensa dell' eterna dannazione.

IL MERCOLEDI'.

Si ricordi dell' innesto, in cui sopra d' una pianta talora rozza, e incivile adattandosi strettamente un ramicello verde, e fecondo, si raccolgono poi dal Giardiniere fiori rari, o frutta preziose. Noi siamo il tronco sterile, Gesù il germoglio fiorito, e fruttuoso. Oh quali, e quanti frutti di Virtù, e di Vita eterna, se stringerassi con noi nella Santa Comunione! *Qui manducat meam carnem, et bibit meum Sanguinem, in me manet, et ego in illo.* Joan. 5. 57.

IL GIOVEDI'.

Pensi alla stretta armonia, che passa fra l' Anima, e il Corpo. Ella è tale, che se l' Anima è ragionevole, opera questa nel corpo azioni ragionevoli; se dalle scienze illuminata, operazioni scientifiche; se santa, produce frutti ancor Santi. Oh immensa consolazione di chi si unisce sagramentalmente con Gesù! Gesù è la vita dell' Anima, dice il Sacro Concilio di Trento: *Animae Vita.* Trid. sess. 13. cap. 8., et cap. 2.; anzi lo Spirito di quegli, che degnamente del Divin Sagramento si pascono. *Viventes Vita illius, qui dixit: Qui manducat me, et ipse vivet propter me.* Sicchè se egli è Santo, e il Santo de' Santi, diverremo Santi ancor noi, viveremo collo Spirito suo, Divino per grazia sarà il vivere nostro.

IL VENERDI'.

Rifletta, che Gesù avendo in Croce sparso tutto il suo prezioso Sangue, ha formata una Medicina efficacissima per noi, o sia per purgarne da' mali, ne' quali siamo incorsi, o sia per preservarne da quei, che possiamo incorrere, e corroborare la nostra debolezza. Questa Medicina si applica a noi, quando divotamente ci comunichiamo. E che non potrà la nostra fiacchezza per dar mano, come i Santi, a grandi imprese? E come non resteranno curate le piaghe nostre? *Ipse Medicus, ipse medicamentum*, scrise S. Agostino. *S. Aug. Serm. 67. de divers.*

IL SABATO.

Consideri, quanto pur eccelsa, e singolare fosse la sorte della Santissima Vergine, e gran Madre di Dio Maria, in racchiuder nel Seno per nove Mesi il gran Figlio di Dio conceputo dal suo purissimo Sangue, e quanto andasse Ella sempre crescendo nel merito, e in quali nobili sentimenti, e affetti andasse Ella sempre esercitandosi. Da Lei apprendendo questi, ammiri la propria felicità nell' esserle simile in accoglier nel petto quello stesso Divin Figliuolo sotto le specie Eucaristiche. Quindi sperando divenire a Lei simile ancor nelle Virtù, nella purità, umiltà, carità, mortificazione ec. renda infiniti ringraziamenti per tal favore a Gesù, e a Maria, che a noi lo partorì, e ancor lo donò.

SETTE ORAZIONI

Per supplicare la Santissima Vergine Maria sotto il titolo di

REGINA DI PACE.

Dio vi salvi, o Principessa Serenissima della Pace, che dal primo istante dell'esser Vostro fino all' ultimo del vostro vivere congiunta in amicizia perfetta col vostro Creatore, dominaste a proprio talento tutte le passioni, poste con ammirabile armonia in pace non meno col Signore supremo, che con la retta ragione. Vi supplico per questo singolar privilegio compartito a voi dalla Grazia, a fur sì, che io confortato dal chiaro lume della celeste Sapienza, sempre a lui abbia a soggettare colla ribellione de' miei ciechi affetti ancora il fasto vanissimo della mia ambizione, per non aver, come Lucifero, a romper col mio Dio la pace per solletico di orgogliosa superbia, fonte, ed origine d' ogni peccato. *Ave Maria etc.*

II.

Dio vi salvi, o Arca Sacratissima di Pace, che racchiudendo per nove mesi nel vostro Seno incontaminato Cristo Gesù, nostra Pace, e Principe di essa, in tempo ancora di pace universale il partoriste al Mondo. Deh non vi sdegnate intanto di ammettere

le mie umili suppliche, affinchè quella bella Pace mi goda, che annunziarono all' uomo dabbene in quella notte luminosa gli Angeli beati, nè mai a lei rinunzj coll' empio sacrilego Giuda a cagione di sordida avarizia, da cui viene oscurato il dono dell' intelletto, che ne fa sprezzare qual fango ogni cosa terrena. *Ave Maria etc.*

III.

Dio vi salvi, o Colomba purissima senza veruna amarezza di collera, che fra i diluvj tanto immondi di questo misero secolo, sempre Immacolata, e sempre Vergine custodiste il vostro vago Candore. Ah! lo so. Non dovrei qui, per la confusione, più lodarvi con questa lingua sì impura, nè pregarvi con questo cuore sì lordo. Ma come rimanermi dalle vostre lodi, cuor del cuor mio? O che farò senza voi? Ah piuttosto portatemi Voi, Vergine illibatissima, sì voi portatemi il ramo d' Ulivo (simbolo amabile di Pace, e di Vittoria) come quella Colomba pacifica del S. Vecchio Noè, acciocchè ristabilita la pace con quel divinissimo Spirito, che della Carne si è dichiarato sempiterno nemico, possa io col dono del suo consiglio trovar la via sicura di convertirmi da vero, di allontanarmi dalle occasioni pericolose, di scansar le conversazioni libertine, per far divorzio stabile dal nero vizio della lussuria. *Ave Maria etc.*

IV.

IV.

Dio vi salvi, Ulivo specioso di S. Chiesa, che sempre forte, e vigorosa vi serbaste fra le molte tempeste mosse contro il vostro innocentissimo Figliuolo Gesù, e contra di voi ancora nella sua tanto amara Passione. Su tal riflesso vi presento i miei desiderii, per essere anch' io co' Santi Apostoli fatto degno di posseder quella pace, che nell' andare a morir per mio amore. Ei lasciò qual preziosa eredità alla sua Chiesa; affinchè armato contro all' ira col dono della Santa Fortezza, rintuzzi sempre il furore delle mie impazienze, per non cadere nelle smanie, e nelle sventure del disperato Saulle, di quelle impazienze, dico, che sì spesso mi sorprendono: e doni ancora di buona voglia il perdono a chi una volta mi offese. *Ave Maria etc.*

V.

Dio vi salvi, o Madre della cara Pace, perchè Madre della casta dilezione. Voi, che siccome alimentaste le Viriù vostre con Leggi sante di continua sobrietà, così pure con istupore della Natura l' Autore della Pace nutriste col latte Virginale del vostro Petto; Voi le mie domande pietose accettate, perchè mortichi il vizio tanto vile della gola, vizio della nostra prima Madre Eva, sempre mai nemico della Cristiana Concordia: la quale fate, o Maria, deh fate, che soggiorni sempre nella mia Casa, ed in questa Città. Tanto spero ottenere da voi, se dallo Spiri-

to.

to Consolatore impetrandoci il dono della Scienza, giungeremo tutti a conoscere, che non si trova in quest'esilio la vera felicità. *Ave Maria etc.*

VI.

Dio vi salvi, o bella Iride di Pace, data al Mondo per lieta caparra di perdono, da cui il Cielo colla terra, Iddio coll'Uomo, i Peccatori ravveduti colla Grazia, i Regni discordi furon tra di loro uniti in pace serena. Pregovi dunque per quel cuore sì amabile a voler placare il giusto sdegno di Dio in Cielo sopra i colpevoli, e fare ammutolire in terra i tanti strepiti delle Armi Cristiane, con torre nel tempo stesso dal nostro Cuore ogni stimolo d'invidia, curandone col dono soave della Pietà il putrido livore, perchè non siano, come que' dell'affannoso Caino, rigettati i nostri Sacrifizj, e le suppliche nostre. *Ave Maria etc.*

VII.

Dio vi salvi, o vero, e non favoloso Tempio della Pace, sempre aperto a' Voti di coloro, che divotamente v'invocano; dove arde, e sempre mai arderà quel Fuoco Sacrosanto, che il vostro Divin Figliuolo Gesù venne ad accendere in terra. Voi di lassù dal Cielo, dove assunta vi sedete Reina gloriosa alla destra dell'alto Re della Gloria, voi di lassù quelle fiamme vibrateci, che infervorando la nostra tiepidezza, vagliano a medicare con quel dono dello Spirito Santo vostro Spo-

so, chiamato il Timor casto di Dio, principio, progresso, e fine di ogni buona operazione, vagliano, dico, a medicare lo Spirito neghittoso dell' accidia, che dalla pace, e dalla Carità ne dilunga del nostro Creatore, e ne donino poi quella pace, e quiete di coscienza, (ahi quanto bene spesso angustiata)! che portò il risuscitato trionfante Signore agli Apostoli afflitti nel Cenacolo di Sion, con dar loro quel saluto gratissimo: *Pax vobis*. *Ave Maria etc.*

ORAZIONE.

O Maria dolcissima, Consigliera, Maestra, e Mediatrice di Pace, per cui, dopo Iddio, regnano i Principi, ed i Legislatori forman giuste le Leggi; o Madre amabilissima, pietosissima nostra Madre; Voi, che, al dire di S. Effrem, siete consolazioni agli afflitti, sanità agl' infermi, lume a' ciechi, e meglio di quello cantò di se il S. Giob, piè agli storpj, voce a' mutoli, udito a' sordi, conforto a' tentati, rifugio a' peccatori, pace, e riposo a' Fedeli Defunti; Voi sì, impetrateci la bramata liberazione da' nostri mali per questo picciolo ossequio, che ora vi tributo, col dono di tutte quelle grazie, che brama il nostro cuore divoto; affinchè sortendo dalle nostre afflizioni, e possedendo ancora ogni bene, giunger possiamo al conseguimento di quella Pace, che dal vostro diletto Agostino vien detta Serenità della mente, tranquillità dell' Anima, semplicità del cuore, vincolo di Amore, consorzio di perfetta Carità. Amen. (*S. Aug. ser. 57. de Verb. Dom.*) *Ant.*

Ant. Virgo Dux Pacis, Genitrixque Lucis,
Et sacer nobis Chorus Angelorum
Semper assistat, simul et micantis
Regia Coeli.

℣. Ora pro nobis Sancta Dei Genitrix.
℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

Concede, nos famulos tuos, quaesumus, Domine Deus, perpetua mentis, et corporis sanitate gaudere, et gloriosa beatae Mariae semper Virginis intercessione, a praesenti liberari tristitia, et aeterna perfrui laetitia.

Deus, a quo Sancta desideria, recta consilia, et justa sunt opera; da servis tuis illam, quam Mundus dare non potest, pacem: ut et corda nostra mandatis tuis dedita, et hostium sublata formidine, tempora sint tua protectione tranquilla. Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum etc.

SETTE DIVOTE SUPPLICHE

ALLA SS. VERGINE

MARIA

Come Madre di Provvidenza, e dispensatrice di Grazie.

I.

O Maria dolcissima, dispensatrice amorosa delle Grazie del Cielo, eccomi qual povero Pellegrino nell' esilio di questa misera Vita a chiedere innanzi a' vostri santissimi piedi la cara parte di que' sette misteriosi Pani, moltiplicati già nel deserto dal vostro Divin Figliuolo Gesù. E prima d' ogni altro vi prego ad impetrarmi il Pane de' Figli di Dio, ch'è la Grazia Celeste, conforto soave della nostra debolezza. Ah soccorrete voi, o Madre pietosa, alla mia fame; e se nol merito qual prodigo Figliuolo, che lo sprezzò per piaceri vilissimi, ecco che ora pentito ne chieggo a Gesù, ed a voi umil perdono. *Pater*, *Ave*.

II.

O Maria dolcissima, Madre ammirabile del Salvatore, eccomi Mendico alle porte sempre aperte delle vostre misericordie, per ottenere col mezzo vostro il Pane spirituale della conformità a' Divini Voleri, cibo gratissimo di Ge-

Gesù, e di Voi, sperando così di esser poi fatto degno di assomigliarvi nell'alto onore della vostra Divina Maternità. Che se di tanto meritevol non sono, perchè per lo passato non mi sono conformato alle Leggi sì giuste del mio Supremo Signore, adesso ve ne dimando (e vorrei farlo con lagrime) benigna mercè, risolutissimo di sempre ubbidire da qui innanzi a' suoi Santi precetti, e di sempre ancor rassegnarmi non meno nelle cose avverse, che nelle prospere alla sua rettissima Volontà. *Pater*, *Ave*.

III.

O Maria dolcissima, Madre dell' increata Sapienza, e Madre ancor mia, porgete, deh porgete i vostri orecchi cortesi alle voci supplichevoli di questo poverello, che quel Pane sospira, di cui deve pascersi ogni Uomo; ed è al sicuro la santa parola di Dio. Ben lo so, che questa o scritta ne' libri, o ministrata a voce non mi manca altrimenti; ma siccome del mal' uso passato mi duole pur molto; così di gustarla e con diletto, e con frutto, da Voi imploro l' ajuto. *Pater*, *Ave*.

IV.

O Maria dolcissima, sempre piena di luce splendida, perchè sempre lontana da ogni macchia di colpa, rimirate con coteste pupille chiarissime questo peccatore meschino, che dopo aver lordata la bella stola dell' innocenza Battesimale, ahi quanto digiuno si ri-

ritrova di Virtù, e di meriti! Ma se ora dolente da Gesù suo caro Padre spera pietà, così vostra mercè, sua diletta Madre, brama conseguire il Pane, sebben duro, molto però giovevole, della Penitenza, misto con quel pianto di amara contrizione, che da' Santi vien detto Vino esquisito degli Angeli beati, e ristoro prezioso del vostro Unigenito Figlio. *Pater*, *Ave*.

V.

O Maria dolcissima, figurata con profondo Mistero dallo Spirito Santo in quella provida Nave, che da lontani paesi ne porta ricca abbondanza di Pane, per aver voi dato al Mondo Gesù, Pane vivo del Cielo, frutto sempre amabile del vostro Seno purissimo: or questo è quel Pane, che io ansioso desidero, questo bramo con profitto ricevere in Vita; con questo confortatemi divotamente in morte, per giunger così, meglio di Elia, al mistico Orebbe della Gloria felice. E da Voi imploro tal sorte, a Voi la dimando, a cui questo Pane Celeste fu Pane cotidiano, per rimprovero della mia svogliatezza, e forse forse di tanti miei sacrilegj, de' quali con un torrente di lagrime lavar vorrei il vergognoso reato. *Pater*, *Ave*.

VI.

Maria dolcissima, Regina suprema del Paradiso, che in trono il più alto, e il più maestoso assisa, la prima fra tutte le pure Creature, Gerarchìa singolare formate in cotesto

eter-

eterno glorioso convito; Voi di lassù a questo mendico Lazzaro una briciola spartite di quelle beate dolcezze, caparra desiderabile della mia Predestinazione; affinchè allettato con queste, rifiuti poscia que' miseri diletti del secolo, che tanto (ahi dolore! ahi confusione)! mi lusingarono. — E quindi un altro dì al Ciel conducetemi a pascermi per sempre di quel Pane vivifico, che una volta gustato rende beato in eterno. *Beatus, qui manducabit Panem in Regno Dei*. Luc.14.15. *Pater, Ave*.

VII.

O Maria dolcissima, di cuore il più tenero fra tutti i Santi, la quale ancor tutto potendo, sol questo non potete, al parlar di Riccardo, cioè il sapere le nostre necessità, e poi lasciarci in doloroso abbandono. O Cuor dunque tutto amorevole, non volete Voi dopo d'avervi io esposti i miei divoti sospiri pel Pane spirituale, non volete ottenermi ancor l'ultimo, sebbene in se stesso l'infimo di condizione, molto però necessario alla mia indigenza? Questo è il Pane temporale, sotto cui si contiene tutto il bisognevole al viver nostro. Sì Madre carissima, stendete, che lo spero, stendete la vostra mano liberale, ricca di dovizie, e di gloria, per amor di Gesù, e con le grazie richieste qual Figlio vestitemi, qual povero cibatemi, quale infermo sanatemi, quale afflitto consolatemi, qual perseguitato difendetemi, qual viandante guidatemi, qual necessitoso di tutto in tutto ancor sovvenitemi. *Pater, Ave, Salve Regina*.

℣. Ora pro nobis Sancta Dei genitrix.
℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

Defende, quaesumus, Domine, B. Maria semper Virgine intercedente, istam ab omni adversitate familiam, et toto corde tibi prostratam ab hostium propitius tuere clementer insidiis. Per Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum etc.

Nos cum Prole pia
Benedicat Virgo Maria.

NOVE ORAZIONI

Per implorare l'ajuto

DELLA SANTISSIMA VERGINE MARIA

Sotto il titolo

DI MADRE DEL SOCCORSO.

I. A chi meglio, che a Voi, devo ricorrere fra le nemiche burrasche di questo secolo, o Maria chiara stella del Mare, che di Madre del Soccorso il dolce nome portate? A Voi sì espongo prima di ogni altro le mie spirituali necessità, per cui vi prego del Vostro braccio, più valoroso di quello della forte Giaelle contro di Sisara, affinchè trafiggendo col santo timor di Dio quelle ree concupiscenze, che mi tiranneggiano, umili, e ubbidienti le inchiodate a' piè della Croce di Gesù Crocifisso. *Ave Maria etc.*

II. Non solo, o Donna Fortissima, sospiro, e gemo sotto le dure catene delle mie ribelli passioni, ma dura guerra ancor provo dall' Inferno, e dal Mondo congiurati a' miei danni. Sorgete dunque, o Maria, in mia difesa, qual' altra Debora su questo perpetuo conflitto, finchè vivo, in mio ajuto. Correte presto, o Reina del popolo fedele, a darmi soccorso, perchè molti sono i nemici, incessante il travaglio, pericoloso assai il cimento, debole la mia Virtù, frequenti le perdite. *Ave Maria etc.*

III.

III. Di questo favore, e di questo braccio, o Vergine illibatissima, vi supplico con ispecial desiderio contro le nere tentazioni, che oppugnano la mia castità; di questo nell'ultimo delle mie agonie; di questo pel momento spaventoso, in cui presentato sarò innanzi al severo tribunale del Giudice eterno. Ahi giorno amaro, e quanto amaro, che potè far gelare per l'orrore ancor i gigli più puri! E che farò io allora tanto povero di virtù, quanto colmo d'iniquità? Ma pur non non temo, se goderò del Vostro soccorso; se vostra mercè, otterrò prima dal Signore, come spero, contrizione, ravvedimento, e conforto. *Ave Maria etc.*

III. Se dunque egli è così, no, che non voglio, o gran Signora del Mondo, aspettare sino all'ultimo de' miei giorni, a convertirmi, e a piangere le mie colpe; ma da questo punto le detesto al sommo, come offese del Vostro, e mio sommo Bene Gesù, a cui rinnovarono le sanguigne ferite. Ahi che feci! Ahi ingratitudine! Ahi amore in me affatto spento! Chi mi dia un mar di lagrime per sommergerle tutte? Voi però di questa grazia supplico per le tante copiosissime lagrime sparse sotto la Croce, a stendermi pietosa la mano, per sortir dal lezzo de' miei peccati, per piangerli, finchè avrò pupille; per non mai più commetterli, finchè avrò vita. *Ave Maria etc.*

V. So bene, o Madre amantissima, che frutto acerbo della colpa è stato sempre il gastigo. Onde vengo ora a chiedere a Voi soccorso per quelle pene, che son parti dolorosi del-

delle mie iniquità. E la prima è al certo il rimorso pungente, che giorno, e notte trafige la mia coscienza, le tenebre son dell' anima, gli affanni dello spirito, le angustie del cuore. Ma di tanti mali chi può ottenermi il rimedio, se non che la Vostra potentissima intercessione, calma serena di tutte le umane tribolazioni? Non domando già di non sentire lo stimolo della retta coscienza, domando solo, che da Voi venga dopo il pentimento colla soave speranza addolcito. *Ave Maria etc.*

VI. Giusto sarebbe, o Vergine innocentissima, che sotto il peso affannoso delle corporali penalità dessi uno sguardo al fondo del mio cuore carico di tante scelleraggini, accusando sol queste, che sovente sono o fine infelice de' peccati commessi, o freno opportuno per ritenermi da quegli. Pure sapendo io da un canto, che vostro vanto si è, il soccorrere agl' Infermi, e dall' altro esser Voi quella figurata Ester, che colle sue valide intercessioni fa cangiare la sentenza di morte, fulminata dal Re supremo, in decreto grazioso di vita, e convertire in Virtù la nostra malizia; perciò vi supplico a presto liberarmi da' miei dolori, e affanni, per non avere a dividere in avvenire il mio cuore in brighe di terra. *Ave Maria etc.*

VII. Molte sono altresì, o mia potente Avvocata, le angustie, che non poco mi amareggiano il cuore, or colle persecuzioni di un Uomo potente, or coll' invidia di emolo contumace, quando colle ingiurie, o mormorazioni di una lingua maledica, che suol più

an-

ancora dell' infermità del corpo affligger lo spirito. Voi dunque, difesa sicura de' perseguitati, Voi impetratemi la liberazione gradita, la pazienza generosa, per poi adoperarmi interamente nel Divino, e nel Vostro servigio fedele. *Ave Maria etc.*

VIII. Non mai la finerei, o eccelsa Reina, se io volessi tutti i miei travagli numerare. Perchè siccome le tempeste, le gragnuole, le siccità, le pioggie importune, le carestie mi spogliano la casa; così le liti svantaggiose, i tradimenti, le frodi spesso fan lagrimar la famiglia. Voi però principio dopo Iddio d' ogni nostro bene, date fine colla Vostra alta protezione a tante sciagure, mentre ve ne supplico per gli stenti sofferti in tanti viaggi sì nel visitar S. Elisabetta, che nel fuggir nell' Egitto, e per gl' incomodi tollerati nella grotta di Betlem: che poi a Vostro onore farò io parte de' miei doveri a' Vostri figli, che sono i poveri. *Ave Maria etc.*

IX. Per compimento de' miei sospiri, o Maria del Soccorso, la somma di tutti i beni desidero, mediante il Vostro favore, dal nostro Dio, vale a dire la benedizione nell' estremo giudizio, e la Vita eterna. V' ho invocata, è vero, come tesoro de' poveri, difesa de' perseguitati, conforto de' deboli, consolazione agli afflitti, vittoria a' tentati, terror de' Demonj, Avvocata a' peccatori, soccorso ad ognuno; ma se non avrò la benedizione beata del Paradiso, che sarà di me? Via su dunque, o figurata Rebecca, questa a me procurate; anzi fin da oggi benedite Voi i miei interessi, Voi i miei passi, Voi i miei pensieri,

ri, le parole, le azioni, l'anima, il corpo, e colla mia famiglia ancor tutto me stesso. Di tanto vi prego, e tanto mi riprometto per l'amor, che portate al Vostro Figliuolo Gesù, per le sue piaghe, per la sua amara Passione, per gli vostri acerbi dolori, affinchè con Voi l'abbia a benedire in Cielo per tutti i secoli de' secoli. Amen. *Ave Maria etc.*

Sub tuum praesidium confugimus, Sancta Dei Genitrix; nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus nostris; sed a periculis cunctis libera nos semper Virgo gloriosa, et benedicta.

℣. Ora pro nobis Sancta Dei Genitrix.
℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

Beatae, et gloriosae semper Virginis Mariae, quaesumus, Domine, intercessio gloriosa nos protegat, et ad vitam perducat aeternam. Per Dominum nostrum etc.

SETTE DIVOTE SALUTAZIONI

Conformi alle sette Petizioni dell' Orazione Domenicale, in onore di Maria Vergine, Madre di buon cuore verso di noi.

I. Iddio vi salvi, o Maria Madre nostra amorosissima di cuor sempre buono, per non cessar mai di spandere le grazie Vostre a man piena sopra di noi; Vera perfettissima Immagine, fra tutte le Creature, del nostro Padre Celeste, che diffonde e a' buoni, e a' cattivi la bella luce delle sue misericordie. Onde colla fronte sul suolo vi preghiamo ad interporvi presso la Divina Maestà per noi, affin di sempre amarla collo spirito, di benedirla colle parole, di glorificarla colle opere sante, giusta quella domanda: *Pater noster, qui es in Coelis, sanctificetur nomen tuum. Ave Maria etc.*

II. Iddio vi salvi, o Maria Porta luminosa del Cielo, per cui siccome ritornano a noi favorevoli i rescritti, segnati nel trono del supremo Signore, così ancora passano tutti i Predestinati a' soggi eterni. Ah Madre cara di cuor perfetto, a Voi appunto alziamo da questo misero esilio pietosi gli sguardi, perchè scendendo il mistico Regno di Dio sopra di noi per grazia, per carità, per partecipazione di doni sovranaturali, ascendiamo poi un dì a regnare nella Corte beata con Gesù vostro Figliuolo, che ne insegnò a dire: *Adveniat Regnum tuum. Ave Maria etc.*

III. Iddio vi salvi, o Maria, astro il più chiaro del Paradiso, stella candida, e mattutina, che sempre vi raggiraste intorno al Divin Sole, senza mai dilungarvi punto dalle sue rettissime vie. Or queste impetrate a noi di batter sempre fedelmente, o Madre di cuor piissimo, affinchè non mai traviando dalle Leggi Divine, anzi prontissimi a' soavi impulsi dello Spirito Santo, sì ne' precetti, che ne' consigli, non men nelle avverse, che nelle prospere cose, in nulla da' Celesti Spiriti dissimili, voliamo ad ale sparse a' cenni de' cari voleri del Signore, da cui imparammo a pregare così: *Fiat Voluntas tua, sicut in Coelo, et in terra. Ave Maria etc.*

IV. Iddio vi salvi, o Maria dispensatrice generosa de' ricchi tesori dell' altissimo Padre, le amorose di cui pupille dopo le spirituali si piegano altresì sopra le nostre temporali indigenze: Eccoci quali poveri mendichi a chiedervi ancora il Pane cotidiano, per condurre nostra vita in pace su questo Mondo, con quanto di necessario richiede sì di vitto, che di vestito la condizione infelice di noi languidi Pellegrini. Deh Madre di cuor tenerissimo ricordatevi, che siamo Vostri Figli: alla Vostra pietosa intercessione appartiene, il provederci di tutto il bisognevole racchiuso in quelle parole: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie. Ave Maria etc.*

V. Iddio vi salvi, o Maria, Avvocata, e Mediatrice la più valevole presso il tribunale di misericordia a pro de' rei, come in tanti la dolce sperienza lo mostra. O Madre di cuor clementissimo, fatevi ancor per noi innan-

nanzi al vostro Figlio, nostro fratello prima, che nostro Giudice, per riportar a noi peccatori da lui grazia, contrizione, ravvedimento, perdono del reato non pur di colpa, ma altresì di pena; perchè siccome tutto ciò sarà un luminoso eterno fregio alla vostra Corona, così ne renderà esauditi, qualora diremo: *Et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris. Ave Maria etc.*

VI. Iddio vi salvi, o Maria, terror dell' Inferno, Trionfatrice de' Vizj. Ma se voi non vi degnate di armare il vostro glorioso braccio meglio di Giuditta, a nostra difesa, miseri di noi, che di continuo urtiamo fra' pericoli, o di esser combattuti, o di esser vinti da' nostri spirituali nemici, de' quali quanto è terribile la forza, ed è nascosto l' inganno, tanto debole è la nostra fiacchezza, cieca l' ignoranza. Ah Madre di cuor fortissimo, o lontane tenete da noi le tentazioni, o de' loro assalti riparate a noi le ferite, con avvalorar presso del Vostro Gesù i nostri sospiri, allorchè il preghiamo: *Et ne nos inducas in tentationem. Ave Maria etc.*

VII. Iddio vi salvi, o Maria, riparo sicuro di tutti i mali partoriti al Mondo dalla prima Donna; perchè se questa ci ferì, Voi ne sanate. Orsù Madre di cuor pietosissimo, uno sguardo sopra di noi Figliuoli sbanditi sì, ma pur Vostri, uno sguardo proprio del Vostro bel cuore sopra de' Vostri figli infermi, angosciosi, poveri, derelitti, perseguitati, e meritamente ancora per le nostre colpe sferzati; uno sguardo cortese per sottrarci da queste, primo abbominevolissimo male;

uno

uno sguardo in morte sì a noi, che a quegli, che ora gemono tra le fiamme purganti. Quindi colla mano amorosa del Vostro patrocinio fatene sortir da que' mali; che o di sopra ci opprimono, o dappresso ne spaventano; perchè allora speriamo d'aver dal Signore favore, e grazia su quella supplica: *Sed libera nos a malo. Amen. Ave Maria etc.*

Antiphona.

O Mater Jesu, Mater boni cordis, impetra mihi cor secundum cor tuum, et secundum cor dilectissimi Filii tui Domini nostri Jesu Cristi.

℣. Ora pro nobis sancta Dei Genitrix.

℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

Concede, misericors Deus, fragilitati nostrae praesidium, ut qui Sanctae Dei Genitricis memoriam agimus, intercessionis ejus auxilio a nostris iniquitatibus resurgamus. Per eumdem Dominum nostrum Jesum Christum etc.

SACRA NOVENA

DELLA GLORIOSA

ASSUNZIONE IN CIELO

DI MARIA VERGINE.

Actiones nostras etc.

I.

Sorgete, o Maria, dal vostro sepolcro, sorgete qual trionfante Reina, e calcando con piè glorioso l'altiero capo alla morte, andate fra le Angeliche melodie a cantare nel Cielo della vostra impassibile immortalità il trofeo, e ad impetrare a noi, che ora divoti vi accompagniamo con l'affetto, di seguirvi un dì beati, ed immortali col corpo. *Ave Maria.*

II.

Impassibile risorta subito al Cielo, o speciosa Colomba, col dono dell'agilità il vostro volo affrettate, che già il rigido verno è passato de' vostri affanni, e il caro Figlio qual sua diletta v'invita: i nostri cuori però colassù con voi stessa portate. *Ave Maria.*

III.

Penetrate, o profetizzata Nuvoletta, colla vostra sottigliezza, dote ancor propria de'

Corpi gloriosi, i Cieli più alti, per essere in questa vostra Assunzione sublimata sino al Trono di Dio: ma poi i Cieli stessi rompete per ritornare a noi, qual pioggia abbondante, le celeste benedizioni, e le terrene. *Ave Maria.*

IV.

Poggiate sopra le Stelle, o Signora Sovrana, dell' Aurora più pura, della Luna più chiara, più luminosa ancora del Sole, che questo è il fregio di quella immensa chiarezza al risorto vostro Corpo dovuta: e questa fulgida luce sia, fra l'ombre del nostro misero esilio, la scorta sicura a chi ora divotamente vi mira ascendente alla Gloria. *Ave Maria.*

V.

Ascendete pur lieta, o nostra Foriera, e speranza, che una chiarezza assai più bella vi adorna, e beata principalmente vi rende. E' questo il lume della Gloria, per cui il vostro Intelletto immerso si vede in Dio, abbisso di Luce; onde Egli tutto in Voi, come Sole in un terso cristallo, e Voi tutta in Lui, quale stilla di rugiada assorbita nel Mare, eternamente vivete. Oh soave perdimento di Voi medesima! Noi ancora però, vostra mercè, ne chiediamo la sorte. *Ave Maria.*

VI.

Sollevatevi pure sopra il braccio del vostro Diletto, o Arca misteriosa, piena, e sovrappie-

piena di grazie, di doni, di privilegj singolari, e penetrandone colla sottigliezza della vostra viva Memoria il fondo, andate colassù con gioja sempiterna cantando: *fecit mihi magna qui potens est*. Vi rammenta però, o Maria, che a cagione di noi Peccatori alla dignità foste innalzata di Madre di Dio. *Ave Maria*.

VII.

Su via, o Madre ammirabile, stendetevi più colla Volontà, e co' vostri accesi desiderj, che colla velocità del Corpo, ad abbracciarvi per sempre coll' Unigenito Figlio centro, e riposo de' vostri teneri affetti. Oh da quali ardori vi sentirete struggere nel suo eterno, e beatifico amplesso! A noi però sì tiepidi e pigri di lassù riverberate le vampe. *Ave Maria*.

VIII.

Chi ci dia, o Madre del Santo Amore, di arder sempre con quella vostra Carità, che accesa nel vostro Cuore fin dal Seno materno, e cresciuta quindi in eccesso vi consumò alla fine dolcemente la vita? Oh carità potente al par della morte! Anzi della morte più forte, perchè non vide mai, nè mai vedrà nel Cielo mancamento, ed occaso. Viva sempre immortale del Cuor vostro l' Amore. Ma pietà in questo Trionfo a' Fedeli Defunti, che stretti sospirano fra catene di fiamme purganti. *Ave Maria*.

IX.

IX.

Al Regno Beato v' invita, o figurata Bersabea, la Destra del mistico vostro Salomone Gesù, dove il più alto Trono vi aspetta, che vi porrà dopo di Lui, come Reina degli Angeli, e de' Santi, in possesso di un comando universale sopra tutto il Creato. E questo esercitate tuttora sopra le nostre infermità, e tribolazioni terrene, e sopra le insidie de' Nemici Infernali. *Ave Maria*.

X.

Inoltratevi ancora, o Imperadrice del Mondo, a prender sopra del Capo un Diadema di Stelle, ed in Mano uno Scettro luminoso, col quale dalla SS. Triade verrete, come Gloria de' Vergini, come Reina de' Martiri, come Maestra della Chiesa, singolarmente distinta: ed a noi purità, fortezza, e sapienza in abbondanza impetrate. *Ave Maria*.

XI.

Appressatevi, o leggiadra sopra tutte le Vergini, dell' Empireo alle Porte, affin di recare col vostro Volto bellissimo un nuovo Paradiso al Paradiso medesimo, qual Beatitudine secondaria, dopo il Divin vostro Figlio, di tutti i Comprensori. Oh delizia de' Serafini, fate, che a fronte vostra ci renda nausea, e noja ogni lusinga di apparenza mondana. *Ave Maria*.

XII.

XII.

Entrate, o Maria più graziosa di Ester, nella Regia Beata, entrate a prendere il caro uffizio di nostra possente Avvocata, che già il vostro Figlio vi proferisce la metà del suo Regno, ed è la porzione amabile della sua Misericordia. Su via, o Clementissima Reina, dite sempre al suo orecchio, di esser Voi sua, e Madre ancor nostra, e sol questo ci basta per tenerci sicuri nel tempo, e nella Eternità. Amen. *Ave Maria*.

Antiphona. Surge, propera, Amica mea, Columba mea, Formosa mea, et veni: Jam enim hyems transiit, imber abiit, et recessit.

℣. Laeva ejus sub capite meo.

℟. Et dextera illius amplexabitur me.

OREMUS.

Deus, qui Virginalem aulam Beatae Mariae, in qua habitares, eligere dignatus es, da quaesumus, ut sua nos defensione muniros, jucundos facias suae interesse Festivitati. Qui vivis, et regnas in saecula saeculorum.

℟. Amen.

Supplica di ringraziamento alla SS. Vergine Maria per l' ultimo giorno della Novena della gloriosa sua Assunzione all' Empireo.

Eccoci, o Massima Reina del Mondo, alle Porte ingemmate del Paradiso: Voi per entrare Trionfante ad essere Coronata nella Regia Suprema; noi per inchinarvi colla fronte in terra, e lasciarvi su coteste a noi viatori inaccessibili soglie. Qui sebben tutti confusi a fronte degli ossequj sì fervidi di tanti Serafini, de' tributi nostri sì deboli imploriamo perdono; nulladimeno nella somma Clemenza vostra affidati uniamo anche alle loro le benedizioni nostre, e le grazie, per esservi degnata non meno di ammettere, che di assistere a' nostri benchè freddi sospiri. Diamo noi intanto qui fine per non cessare però giammai in tutto il corso dell' Anno di ritornare alla vostra Venerazione; ma fine non ponga la vostra Pietà materna, o Maria, Reina nostra, e nostra difesa, a protegger noi vostro Popolo peculiare, e diletto, con tutta questa Città, e Metropoli, che al vostro Piè maestoso prostrata, le più ample benedizioni vostre implorando, così vi prega tuttora: *Salvum fac Populum tuum, Domine, et benedic haereditati tuae.* E così sia.

FINE.

IN-

INDICE

Delle Meditazioni delle ventiquattro ore dolorose di Maria.

Ora I. Meditazione I. *Dolore di Maria Vergine nella licenza, che prese da lei il suo Figliuolo per andare a morire.* pag. 7

Ora II. Medit. II. *Seguita dello stesso dolore di Maria nella licenza, che prese Gesù da lei per andare alla morte.* 15

Ora III. Medit. III. *Dolore di Maria sulla Cena ultima legale, ed Eucaristica di Gesù.* 25

Ora IV. Medit. IV. *Dolore di Maria nell' Orazione del suo Divino Figliuolo nell' Orto.* 34

Ora V. Medit. V. *Dolore di Maria pel tradimento di Giuda compiuto nell' Orto.* 43

Ora VI. Medit. VI. *Dolore di Maria Vergine per la cattura di Gesù nell' Orto.* 51

Ora VII. Medit. VII. *Dolore di Maria nell' esser Gesù condotto ne' tribunali.* 57

Ora VIII. Medit. VIII. *Sieguono i dolori di Maria Vergine per l' altre ingiurie di Gesù in Casa del Pontefice.* 64

Ora IX. Medit. IX. *Altri dolori di Maria Vergine in veder Gesù sì mal trattato, ed offeso, ed ancor per la perdita di Giuda.* 72

Ora X. Medit. X. *Dolor di Maria nell' esser dato Gesù in mano di Pilato.* 80

Ora XI. Medit. XI. *Dolore di Maria per quello patì il suo Figlio condotto ad Erode.* 89

Ora XII. Medit. XII. *Dolore di Maria Vergine nella mostra fatta del suo Figliuolo al Popolo coll' empio Barabba.* 98

Ora XIII. Medit. XIII. *Dolore di Maria Vergine per la flagellazione del suo divino Figliuolo.* 104

Ora XIV. Medit. XIV. *Dolore di Maria Vergine nel veder Gesù coronato di spine.* 113

Ora XV. Medit. XV. *Dolore di Maria Vergine nell' esser mostrato al Popolo il suo Figliuolo. Ecce Homo.* 121

Ora XVI. Medit. XVI. *Dolore di Maria Vergine nell' essere il suo Divino Figliuolo condannato a morte.* 129
Ora XVII. Medit. XVII. *Dolore di Maria Vergine nel vedere andare a morire il suo Divino Figliuolo, e portar la sua Croce.* 139
Ora XVIII. Medit XVIII. *Dolore di Maria Vergine in veder crocifisso l' amato suo Figlio.* 149
Ora XIX. Medit. XIX. *Dolore di Maria Vergine a piè della Croce.* 158
Ora XX. Medit. XX. *Sieguono i dolori di Maria sotto la Croce.* 168
Ora XXI. Medit. XXI. *Siegue de' dolori di Maria a piè della Croce fino allo spirare del suo Crocifisso Figliuolo.* 179
Ora XXII. Medit. XXII. *Dolore di Maria nel colpo della lancia ricevuto da Gesù spirato, e nella sua deposizione dalla Croce.* 191
Ora XXIII. Medit. XXIII. *Dolore di Maria Vergine nel dare sepoltura al suo Crocifisso Figliuolo.* 202
Ora XXIV. ed ultima. Medit. XXIV *Dolore di Maria Vergine per la sua desolazione, o solitudine dopo la morte, e la sepoltura del suo Figlio Gesù.* 212
Ventiquattro Orazioni corrispondenti alle Ore ventiquattro dolorose di Maria. 229
Pratica breve, e divota per la Comunione spirituale. 243
Sette Orazioni per supplicare la Santissima Vergine Maria sotto il titolo di Regina di pace. 249
Sette divote suppliche alla SS Vergine Maria come Madre di provvidenza, e dispensatrice delle grazie. 255
Nove Orazioni per implorare l' ajuto della SS. Vergine Maria sotto il titolo di Madre del Soccorso. 260
Sette divote salutazioni conformi alle sette Petizioni dell' Orazione Domenicale, in onore di Maria Vergine, Madre di buon cuore verso di noi. 265
Sacra novena della gloriosa assunzione in Cielo di Maria Vergine. 269

MAG 2012199